— Luigi Scotti 1828. —

VIAGGIO

PER L' ALTA ITALIA

DEL

SER. PRINCIPE DI TOSCANA

POI

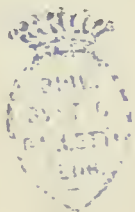
GRANDVCA COSIMO III.

DESCRITTO DA

FILIPPO PIZZICHI

FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1828.

AL CHIARISSIMO

SIG. AVVOCATO, E PROFESSORE

IACOPO BVONGIOVANNI

DOMENICO MORENI

Canonico dell' Imp. e Real Basilica di S. Lorenzo di Firenze

Avendo io mai sempre avuto in costume di assicurare alla tutela di Personaggi illustri le mie tenui letterarie produzioni, debbo meco stesso a tutta ragione andarne or lieto, e superbo della scelta, che di Voi ho fatta; di Voi, che per le tante belle virtù, che adornano l'animo Vostro, siete in Reggio, Vostra illustre Pa-

tria, e fuori di essa a lunga distanza un oggetto sì amabile, e sì ovunque stimato. E quì quanto volentieri vorrei schierare i grandi Vostri meriti acquistati per la duplice professione, che con gran Vostro lustro andate da sì lungo tempo esercitando con tanta dottrina, onestà, ed assiduità, se non mi fosse dalla Vostra modestia impedito, e se io non vedessi, che a me non ben si conviene di trattare sì nobile argomento. Degnatevi almeno d' accogliere con la solita Vostra benignità questo tenue attestato della mia più sincera stima, ed amicizia, e del mio profondo rispetto.

AVVISO

AI

BENIGNI LETTORI

Tra i viaggi per tre volte intrapresi, e sempre per interni disturbi di famiglia, dal Ser. Gran Principe di Toscana Cosimo de' Medici ad insinuazione, ed eccitamento del di lui genitore Ferdinando II., *e della piissima sua madre Vittoria della Rovere, quello si fu di tutti il primo, ch' ei fece per l'alta Italia, ma nè questo, nè gli altri unquamai produssero quel salutare effetto,*

che si erano eglino presagiti. A cotal partito saviamente indotti si erano per sottrarlo dalle sevizie, e dai mali trattamenti, che tutto dì, e senz' alcuna tregua, e' ricevea dalla malconsigliata Real sua consorte Margherita Luisa d'Orleans, figlia di Gastone, fratello del Re di Francia Luigi XIV., *donna di carattere torbido, irrequieto, indocile, ed altero. E giunse ella tant' oltre, che perfino mostrò di non punto valutare, nè temere l'indignazione, e le più severe minacce comminatele dal medesimo Re di lei zio irritatissimo per sì fatta sua condotta verso una Casa, ed un Principe, ch' ei tanto vedea di buon occhio. Su di che è in ispecial guisa a leggersi quanto ne hanno scritto e l'Istoriografo Mediceo nel T.* IV., *e il ch. Dott. Gio. Anguillesi a* pag. 126. *del suo bel libro su i Reali Palazzi, e Ville dei Granduchi di Toscana, ov'è a* pag. 131. *riportata una di lei lettera sì imprecatoria a lui scritta, che fa inorridire in leggerla. Egli adunque, Cosimo, benchè l'amasse teneramente, e fosse sì mal da lei corrisposto, per evitare le*

occasioni d'irritarla maggiormente con la sua presenza, risolvè di slontanarsi da lei, e di percorrere con agio le città principali della Lombardìa. Ciò avvenne nel 1664. nella di lui giovanile età di anni 22., e per quanto sembra, già fin d'allora le sue principali mire rivolte avea sopra Venezia trattovi dalla curiosità di trovarsi presente all' imminente annua ricorrenza del così detto Sposalizio del Mare solito già farsi per antica trionfal costumanza dal Doge di quella immortale già Repubblica nel giorno solenne dell' Ascensione di Nostro Signore al Cielo. E così appunto poi avvenne con sua grande sodisfazione, e meraviglia. Il contegno, ch' erasi prefisso di osservare in quest' alma città, come nelle altre della Lombardìa, fu quello di sostenere l' incognito, e di vedersi con le persone più cospicue per dignità, o ministero solamente ne' luoghi terzi, e più appartati, e ciò per conseguire il maggior comodo, e l' intera sua libertà. Ricusò perciò gli alloggi di Corte, e la formalità delle accompagnature, ma non

potè però impedire, che in molti luoghi lo prevenissero con delle pubbliche onorificenze, come appunto avvenne in Venezia. Ivi in ispecial guisa tante le si furono le accoglienze del Pubblico, e di quei grandi Magnati, che forse sorpassarono quelle fatte nel 1628. *al suo avo Cosimo II., siccome veder si può dalla di loro descrizione concepita in una lunga lettera ms. presso di me, di Bernardino Moretti Veneziano al Sig. Duca Salviati da me a bella posta quì riportata per parallelo nell' Appendice sotto il* Num. *I.* pag. 255. *Di sì fatto viaggio abbiamo un minuto dettaglio scritto dal suo Regio cappellano Filippo, o com' altri dicono, Filizio Pizzichi* (1),

(1) Di costui ha scritto con lode il Cerracchini nei *Fasti Teologali* a *pag.* 573., ove tra le altre cose dice: *Fu egli accettissimo alla Ser. Casa de' Medici, ed all' Imp. Leopoldo, come anche ad altri Potentati per la sua somma destrezza negli affari, e per tirarli laudevolmente a fine. Viaggiò molto, e sempre colla apertissima sua mente acquistò molte notizie, e si guadagnò la benevolenza d' ognuno. Generosissimo, attivo, capacissimo,*

e da lui al suo ritorno presentato alla Ser. Granduchessa di lui madre. Di esso niuno dei nostri, per quanto ho io veduto, ne fa menzione, e quel che più reca meraviglia, neppure il Lami nella di lui vita, nè il diligente, e forse troppo minuto Domenico Maria Manni, il quale non solo non ne dà indizio, nè contezza alcuna di conoscerlo in quel suo informe, ed arido schizzo di vita, che di lui scrisse, riportato a pag. 115. *e* segg. *del T.* VII. *delle sue* Veglie piacevoli (1), *ma perfino ignora*

di spirito pronto, ed elevato, di una memoria tenacissima, risoluto nelle determinazioni, pronto nel risolvere, attivo nell' eseguire, prudente nel consigliare, adorno della notizia di più lingue da lui perfettamente possedute, era l' amenità delle conversazioni, piacevole, trattabile, era amato da chicchessia, desiderato da ognuno ec.

(1) Tra le bizzarrìe di costui ivi registra la seguente. ,, Essendosi egli trovato impegnato nel 1674. a scongiurare una ossessa, nell' atto di far forza al demonio di uscire di quel corpo, gli venne fatto un error di grammatica, dalla persona ossessa medesima subitamente scoperto, e l' esorcista dileggiato, che terminò nell' entrare malamente in collera. Comandava egli im-

di esser' egli stato ai servigii di esso Principe in detto viaggio. Due soli, per quanto i' mi sappia, sono gli esemplari, che quì abbiamo. Di uno io stesso ne sono da poco tempo in possesso, e questo è in foglio, e di bellissimo carattere, ma scritto da non troppo diligente amanuense; e l'altro, di cui feci menzione nel T. II. pag. 200. della Bibliografia Storico-ragionata della Toscana, *o sia catalogo degli scrittori, che hanno illustrata la storia delle città, luoghi, e persone della medesima, è tra i codici della*

periosamente, che lo spirito se ne partisse con queste precise parole *Exi foris, per foras*, e lo spirito immediatamente rispose: *Ego nolis.* Al che il Pizzichi: *Ahi spirito maligno, non ti basta il farti pregare, che abbandoni questa creatura, che vuoi anche burlare eh? Se tu avessi imparato a tenere a memoria la grammatica a forza di nerbate, com' ho fatt' io, non useresti tanta baldanza.* Le risa furono molte ,,. Il Redi così in una sua lettera a Pier Andrea Forzoni: *Nuove non ho da darle. Il Pizzichi fra due giorni scongiurerà una donna; il Sig. Consiglio Cerchi è degl' invitati, ed io altresì. Credo, che sarà una bella festa. Se fosse vivo chi è morto, oh quanto riderebbe!*

Magliabechiana alla Class. *XIII. segnato di* num. 54. *Questo eziandio ha i suoi difetti, e non lievi, ma pure mi è stato talora di scorta per l' intelligenza dell' altro, e in rapporto specialmente ai nomi, ed ai luoghi, dei quali si fa in esso menzione.*

Pur degli altri due viaggi fatti per i Paesi Bassi, e per l'Olanda nel 1667.(1), *e rinnovati negli anni due consecutivi per quasi tutto il rimanente d'Europa,*

(1) D' uno di questi due viaggi ho io presso di me una sconosciuta descrizione ms. in terza rima in stil faceto scritta dal Dott. Gio. Andrea Moniglia Medico di S. A È divisa in cinque capitoli: il primo comprende il viaggio da Firenze ad Inspruch, e principia:

Ragione è ben d' assomigliar' a' Numi
Cui di nobil desìo fervendo il seno,
Veder molte città, molti costumi.

il II. da Inspruch a Magonza; il III. da Magonza ad Amsterdam; il IV. da Amsterdam ad Amburgo; il V. da Amburgo a Brandemburgo, e ritorno in Firenze; e questo così termina:

Ivi passando i più devoti offizzi,
Godea, che da sentier orrid', e inospiti
Tutti noi di sua corte lieti, e sospiti
Pur ricondusse a' nostri dolci ospizzi.

abbiamo nella Biblioteca Laurenziana in due Atlantici volumi mss. un minutissimo ragguaglio, in cui con reale magnificenza sonovi intramesse non poche Vedute elegantemente delineate in acquerello dall' architetto nostro Pier Maria Baldi, rappresentanti città, castelli, porti, ed altri luoghi osservati in tale occasione Questa descrizione attribuiscesi al dotto March. Filippo Corsini; ben è vero però, che da taluni si vuole, che in essa vi avesse gran parte il cotanto celebre Lorenzo Magalotti, compagni ambedue di viaggio del Ser. Principe, a cui tra gli altri faceano onorata corona, e un Cav. Dante da Castiglione, e un March. Vieri Guadagni, e un dottissimo Paolo Falconieri; talchè con sì fatta illustre comitiva fece, per ogni dove egli passava, una luminosa comparsa, e per tutto era egli riguardato con gran rispetto, e stima, come tra gli altri, ce ne fa piena testimonianza il celebre Tommaso Hobbes nella dedica a lui umiliata in Londra del suo libro sulla Quadratura del Cerchio

ivi pubblicato nel 1669. *Della descrizione di questi due ultimi viaggi ne fu, e non è guari, da essi due volumi tratta copia fedele, meno che le vedute, da una società d'Inglesi per farla, con grave nostro rimprovero, nel loro linguaggio di pubblico diritto; e la ragione, che loro mosse a ciò fare, determina ora ancor me ad imitargli. Se non che per viepiù rendere curiosa, e profittevole la narrativa di questo viaggio, che da me ora pubblicasi per la prima volta, l' ho di tanto in tanto di note corredata, e d' illustrazioni in fatto specialmente di belle Arti, delle quali, siccome delle Lettere, finch' e' visse, qual nobilissimo retaggio in lui trapassato da tanti suoi gloriosissimi antenati, si dimostrò sì grande ammiratore, proteggitore sollecito, e generoso mecenate, che il Lami sorpresone dalla meraviglia ebbe a dire a* pag. 175. *della sua vita:* Quanto favore picturam, sculpturam, architecturam prosequutus est, Deus bone! *E di sì fatto suo trasporto, e proclività per esse ne diè in questo suo primo viaggio, e per ovun-*

que egli passava, manifeste riprove, e specialmente in Venezia, in Parma, e in Bologna. Nella prima lo sorpresero i Tiziani, i Paoli Veronesi, i Tintoretti, e i tanti altri di quella sublimissima scuola, e nell' altra i Coreggi, e i Parmigianini, e nell' ultima i Caracci, i Guidi, e i Guercini ec. E perchè niuno di sì fatti capiscuola gliene sfuggisse di vista, quà, e là per le chiese, e per ogni dove gli andava con avidità ricercando, prendendo da ciò occasione di sovente sodisfare a quegli atti di Religione, cui egli mai sempre praticò. Per sì fatta sua condotta da penne scioperate, e maldicenti dei tempi nostri, e vendute all' adulazione, e alla menzogna, fu detto per motteggio essere stati i viaggi di Cosimo sacri pellegrinaggi, e processioni, e che non andò mai in cerca della sapienza tra i costumi delle varie Nazioni, ma bensì a far pompa della sua magnificenza, e di una apparente pietà. *Non andò mai in cerca della sapienza? Anzi il suo principale scopo nei suoi viaggi fu mai sempre quello di arric-*

chire la mente sua di nozioni scientifiche di qual si sia genere le si fossero; e per questo non isdegnava di andare in cerca di uomini sommi per apprenderle. Di sì incontrastabile verità ne fa, oltre molti altri scrittori, chiara testimonianza nella sua storia generale degl' Insetti Gio. Swammerdamio, ove di certa sua scoperta intorno alle Crisaliti facendo menzione, dice a questo proposito nella Sez. *VI.* pag. 49. *giusta la versione latina fattane da Enrico Cristiano Henninio :* Praestitimus itidem haec, quae diximus reapse, praesente Sereniss. Etruriae Principe Cosmo III., quum Magnus ille Dux pro hareditario isto Familiae Mediceae erga rempublicam eruditorum favore ad nos invisere, nostrasque in evolvendis Naturae mysteriis occupationes non immerito oculo lustrare dignaretur. *Nè in ciò merita minor fede Gio. Giorgio Grevio, gran letterato Olandese. Questi nella dedica a lui umiliata del dialogo di Luciano, intitolato, il* Pseudosofista, *da lui con annotazioni illustrato, e fatto stampare in* Amsterdam

nel 1668., *cioè*, *nel tempo*, *in cui ivi era il Ser. Cosimo*, *così egli con lui si espresse al medesimo proposito*: Nulla sunt sacra, coeremoniae, consuetudines, mores tot dissonorum, quos hic vidisti, populorum, nullae opes Naturae exquisitiores, quas ex remotissimis gentibus, ultra Solis erga metam, et anni vias, huc advexere nostri nautae, nullus vir ingenio, doctrina, arteque celebrior, nulla Bibliotheca, quam rariores libri commendant, nihil denique publice, et privatim fuit visu, et cognitu dignum, quod aut tuae menti, aut tuo Musaeo ornando videbatur facere, quod non cognoveris, et perlustraris. *E questo vuol dire*, *che Cosimo nei suoi viaggi* non andò mai in cerca della sapienza? *Il D. Lami*, *personaggio autorevole*, *e niente adulatore*, *nel ristretto della di lui preaccennata vita di sì fatta verità ce ne fa egli pure piena testimonianza col dire*: Cum viris litteratissimis lubenter, familiariterque conloquebatur, instructiores Bibliothecas invisebat, accedebat ad Musea, Athenea mirabatur celebribus quibuscumque eruditorum ho-

minum coetibus intererat, de doctrinarum incrementis, de novis rerum naturalium observationibus, de docendi methodis, curiose, sapienterque interrogabat; libros lectissimos, rarosque codices avide comparabat. *Stancherei me stesso, e più i miei Lettori s' io volessi a confusione di sì fatta impostura affastellare altre testimonianze. Ma questo è un nulla in confronto di quel ch' e' dissero, inventarono, e calunniarono contro di esso certuni dell' età nostra dopo la di lui esaltazione al Trono della Toscana, la quale avvenne dopo il termine dei suoi viaggi, vale a dire, nel* 1670. *Su di ciò rimetto i miei benigni Lettori a quanto io dissi con ispirito di verità nell' altro mio libro pubblicato nell' anno decorso sulle* Pompe funebri celebrate nell' Imp., e Real Basilica di S. Lorenzo dal secolo XIII. a tutto il Regno Mediceo. *Solo adesso aggiungo, che il Granduca Cosimo III. in tutto il lungo corso della sua vita gloriosamente menata „ fu, giusta l'espressioni del D. Giuseppe Bianchini di Prato a* pag. 116. *de' suoi* Ragiona-

menti istorici, *sempre in continovo esercizio di religiosa cristiana pietà, di magnanimità reale, di generosissima liberalità, di carità paterna, d' amministrazione d' incorrotta giustizia, di prudenza grandissima, di fortezza d'animo, e di continenza ammirabile; talchè, mentre egli vivea, fu sempre riguardato, e celebrato in tutta l' Europa, con giustissime lodi, com' esempio, e specchio degli altri Principi „; il che in poche parole riepilogò l' immortal nostro Anton Maria Salvini in quel suo distico, che leggesi sotto un di lui Ritratto:*

Et pius, et prudens, populi pater, omnia solus
  Munera perfecti Principis ipse refert.

Nè io temo, nè mai temerò di dir con sì fatta maniera libera, e franca l' istesso, perchè

  . . . s' io al ver son timido amico,
Temo perder la vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.

Prima poi di por fine a questa forse insulsa mia prefazione fa duopo avvertire i miei Lettori, che se io, come qui dissi

a pag. 113., *non adempii di parlare a* pag. 333. *del ritratto ancora della Fornarina esistente in Verona dipinto, come dicesi, dal Sanzio, e veduto ivi con tanta sorpresa per la di lui bellazza, e conservazione dal giovine nostro Principe, fu perchè per impreveisti accidenti non mi pervenne in tempo l' incisione fattane, non è guari, dal Sig. Iacopo Bernardi di Verona, allievo del Ch. nostro Sig. Cav. Raffaello Morghen. Ora poi che mi è giunta sul termine appunto di questa edizione, mi faccio un preciso dovere, giacchè ancora in tempo, di liberarmi da sì fatta promessa col riportarne, come faccio, a* pag. 333. *l' effigie istessa egregiamente disegnata a contorni dall' abile nostro, e diligentissimo Professore Sig. Luigi Scotti. Circa poi a questo ritratto oserei riflettere, purchè si verificasse esser opera di Raffaello, ch' egli abbia per anteriorità di tempo tutto il diritto di esser da chicchessia creduto, e riputato il vero, ed unico di essa Fornarina, giacchè questo per antico incontrastato possesso era già per tale ricono-*

sciuto fin dal 1664., *e prima assai, dovecchè quello della R. nostra Galleria, e l' altro di Roma già dei Duchi di Palestrina, non hanno un sì fatto autorevole riscontro, come quello di Verona dal nostro scrittore a pag.* 112. *contestatoci. E quì pur conchiuderei, che essendo noi certi, che Raffaello avea altre favorite, è a credersi, che ciascun di essi tre ritratti una di loro rappresenti, tanto più, perchè tra di loro, tutte circa dell' istessa età, non vi ha alcuna decisa simiglianza; ma in tutto ciò ben volentieri mi sottopongo al giudizio di quei che sanno, affinchè non mi siano a tutta ragione detti, ed appropriati quei versi del Lippi; e chi è questo barbassoro*
.... che se ne sta sul quamquam,
E vuol venire a fare il protoquamquam
in cose, che egli non intende, e che non sono di sua professione?

VIAGGIO

PER LA LOMBARDIA

DEL SER. PRINCIPE DI TOSCANA

POI

GRANDVCA COSIMO III.

A dì 11. *di Maggio* 1664.
Giornata I.

Agli 11. di Maggio 1664. la quarta Domenica dopo Pasqua, giorno destinato per la partenza del Ser. Principe di Toscana, svegliossi S. A. a 9. ore, e sentì Messa nella Cappellina del suo Appartamento, dopo la quale ricevè le visite de' Ser. Principi Mattias, e Leopoldo suoi zii, che vennero per augurargli il buon viaggio, co-

me fecero parimente i Signori più qualificati della Corte; e finiti i complimenti entrò il Sig. Principe in una carrozza a sei cavalli del Ser. Granduca (1) con i duoi Ser. Principi suoi zii, e accompagnato da numero grande di Cavalieri in carrozze pure a sei, e dalla maggior parte de' suoi servitori a cavallo, andò alla SS. Annunziata, dove udì un'altra Messa, alla fine della quale furono dette dal Sacerdote le preci per i viandanti, accompagnate da quelle del popolo comparso quivi in gran numero (*Num.* II.). Coll' istess' ordine, col quale era quivi venuto, escì per la Porta a S. Gallo, fuori della quale al Ponte Rosso, fatta reverenza ai Ser. Principi suoi zii, e salutato 'l popolo tutto, montò a cavallo accompagnato da quei Signori eletti per servirlo, come si vede nella lista a parte sotto il *Num.* III.

(1) Granduca di Toscana era a quei dì Ferdinando II., il quale regnò dal 1621. al 1670., ed a lui successe il nostro Gran Principe di lui figlio primogenito col nome di Cosimo III., il quale dal 1670. regnò fino al 1723.

Fece la prima mattina quindici miglia a cavallo; arrivò a Scarperìa (1), luogo destinato per la Desinata (2), a 16. ore, e smontò al Convento de' PP. di S. Agostino, detto S. Barnaba, dove già era pronto il desinare, al quale fu servito dal Paggio di Valigia, e dai quattro Ajutanti (3). All'entrare in Scarperìa fu ricevuto dal Capitano de'soldati schierati dalle due parti della strada, quali fecero anco sentinella sino

(1) Questa vaga, e spaziosa Terra con buon ordine esposta nelle sue strade, edificata dai Fiorentini nel 1306. per opporsi alle forze degli Vbaldini, è distante da Firenze 15. miglia. Tra i Personaggi illustri, che ella vanta, e che rammentati sono dal Brocchi a *pag.* 8. della *Descrizione del Mugello*, gran risalto vi farà in seguito la memoria del dottissimo, e già caro mio amico Ab. Luigi Fiacchi morto in Firenze, ove fin da giovinetto sempre abitò, a gran discapito delle lettere a dì 25. Maggio 1826., e fu sepolto nel Carmine con onorifica, e caratteristica iscrizione dettata dal Regio Antiquario Sig. Cav. Gio. Battista Zannoni.

(2) *Desinata* per *desinare* è sinonimo sanzionato dal Vocabolario della Crusca, ma manca d' esempio.

(3) Il Paggio di Valigia era Bandinello Bandinelli, e gli Aiutanti di Camera Cosimo Prias, Pier Andrea Forzoni, Michele Cuper, e Francesco Puccini.

alla partenza, che fu a 19. ore. Entrò il Sig. Principe in lettiga alla volta di Firenzuola (1). Alle Porte di questa giunse due ore prima l'arrivo del Sig. Principe, un uomo del Sig. Conte Bardi, con ordine al Capitano di far mettere i soldati in parata

(1) Terra distante allora da Scarperìa miglia 10., e differente da altra di tal denominazione nel Ducato di Parma, e Piacenza sul fiume Larda. La nostra è celebre per aver dato il cognome a Angiolo Firenzuola scrittore leggiadrissimo, e terso quanto mai esser si possa, ma talvolta libero più del dovere; e questo è a mio credere il motivo, per cui il Tiraboschi T. XII. *pag.* 1158. ha mostrato gran dubbiezza nel crederlo, come tutti han detto, ma senza documenti sufficienti, ch' e' vestisse la Cocolla de' Valombrosani. Tal dubbiezza non ha più luogo, da che io pubblicai a *pag.* 211. della ediz. II. degli *Annali tipograf. di Lorenzo Torrentino* il documento mai non comparso in luce della deposizione dell' Abito ottenuta, ed avvenuta nel 1527., tratto da me dall' Archivio nostro Arcivescovile. Egli fece un' operetta in lode di essa sua patria rammentata dal Manni nella di lui vita, ma non ce ne addita il luogo ove ella sia; solo ci dice portar ella malamente in fronte il titolo *Il Fuoco del Legno*. Se così è, non può essere se non una cosa amena. Io stesso là trovandomi anni fa fecine diligenti ricerche, ma tutte a vuoto.

alla porta, posto già preso da' Corsi, quali benchè sentissero dover cederlo alle carabine, non vollero ubbidire, e sarebbero stati ostinati, se dal comando del Sig. Cav. Dante da Castiglione non fussero stati costretti a ritirarsi. Arrivò S. A. a 23. ore, e andò a smontare al Vicariato, e la sua Corte trovò quartiere in casa di particolari con comodo di tutti. Le carabine presero subito i posti, facendo sentinella al Palazzo, come seguì parimente alle porte di Firenzuola, guardate tutta la notte da altri soldati (1).

A dì 12. *Maggio*
Giornata II.

La seconda mattina svegliatosi il Sig. Principe alle nove ore, dato l'ordine per la Messa alla Pieve contigua al Vicariato, mentre stava per andare alla Chiesa, com-

(1) In questa Terra sonovi alcune iscrizioni da me riportate in fine sotto il *Num.* IV., le quali rammentano il passaggio, e la dimora ivi fatta da alcuni Monarchi.

parve corriero di Firenze con dispaccio per S. A., che in leggere, e rispedire si trattenne due ore, e mezzo, venendo a sentir Messa alle dodici appunto, dopo la quale montò a cavallo alla volta di Loiano accompagnato, oltre la gente solita, da sei carabine sole, fatte restare l'altre tutte, che volevano servirlo, e licenziate queste al confino, dove trovò alquanti soldati del Papa in parata a Scaricalasino, fu incontrato S. A. dal P. Ab. Zambeccari de' Monaci di Monte Oliveto, che preparati alcuni bacili di paste con sottocoppe di vini, e saponette portate da' Padri istessi, diede così un poco di rinfresco al Sig. Principe, e a tutti del suo seguito. Smontò a Loiano all'osterìa, non v'essendo altra comodità; desinò quivi, et alle 19. entrò in lettiga per fare otto miglia, e arrivare a Pianoro, dove alle 22. e mezzo trovò le due sue Mute, che l'aspettavano, e una del Sig. Conte Ranuzzi Bolognese, venuto all'incontro a nome del Sig. March. Cospi, nel di cui palazzo doveva S. A. alloggiar in Bologna. Entrò il Sig. Principe nella sua solita, e con lui il sud-

detto Sig. Conte, il Sig. Conte Bardi, e Sig. Dante da Castiglione senza osservazione di luoghi. Nella seconda entrarono i Signori Dovàra, Guadagni, e Albergati, e Bandinelli, e nella terza altri di sua casa. Restarono a Pianoro le lettighe; tutti i cavalli di S. A., e una parte di quei da vettura seguitarono le stanghe, e i muli per il bagaglio sino a Bologna, dove arrivò S. A. a mezz' ora di notte, andando a dirittura a smontare al palazzo del Sig. March. Cospi, nel qual ebbero quartiere tutti i Cavalieri; gli altri della famiglia, non potendovi capire, furono alloggiati a dirimpetto nel monastero di S. Iacopo de' PP. Agostiniani, luogo vasto, e bello, con ogni comodità, e pulizìa. All' escir di carrozza trovò il Sig. Principe quantità di Cavalieri, che l' aspettavano, con i quali si trattenne a discorrere nella sala sopra più d' un ora, entrando indifferentemente ognuno a vederlo. Finiti i complimenti con i signori più qualificati, e licenziatosi, passò nell' appartamento destinatogli di due anticamere, quattro camere, e una

galleria, dentrovi una Cappella, tutto splendidamente addobbato.

A dì 13. *di Maggio*
Giornata III.

La terza mattina fu dall'Emin. Cardinal Vidoni, Legato di quella città, mandato a regalare di sei bacili di rinfresco al Padrone della casa, e al portatore d'ordine di S. A. fu data la mancia. Poco tempo dopo fu concertato il luogo per l'incontro del Sig. Cardinale, e del Sig. Principe, che seguì nel convento di S. Salvadore. Veniva frattanto la più fiorita nobiltà di Bologna per far reverenza a S. A., quando nel più bello dell'udienze comparvero Inviati per la Ser. Duchessa di Modena, il Conte Giustiniano Mardoni Gentiluomo della Camera, e Guardaroba Maggiore; per il Sig. Duca di Mantova, il Sig. Giulio Cesare Gonzaga Conte di Novellara; per il Sig. Cardinal Franzoni Legato di Ferrara, il Sig. Serughi; per il Serenissimo di Parma, il Sig. March. Bartolommeo Manzoli Cameriere di S. A.;

per il Sig. Card. Donghi Vescovo di Ferrara, il Sig. Conte Tommaso Zambeccari; quali tutti fecero complimento a S. A. da parte de' loro Signori; et avute le risposte, partirono. Sulle 14. ore uscì ordine, che io m' avviassi a S. Domenico, e quivi mi preparassi per dir Messa all' Altare, dov'è 'l corpo del Santo; cosa che non potè riuscire, stante l' Offizio, che vi facevano i Padri con la Messa cantata. Alle 15. venne S. A., che visto di non poterla udire dove voleva, ordinò, che io la dicessi nella Cappella del Rosario all'Altare della Madonna, senza le cerimonie, e riverenze solite farsi al Sig. Principe, che s' inginocchiò in mezzo a' Cavalieri a canto al Sig. March. Cospi (1). Dopo la Messa entrò nel coro de' Padri, vago per la bellezza delle manganelle intarsiate d' ebano,

(1) Di sua moral condotta in tutto questo suo viaggio, e di sua soda pietà instillatagli da una sì savia, e sì religiosa sua madre, quale si fu la Ser. Vittoria della Rovere, ne diè ovunque sì continue riprove, che non ci volea dei tempi nostri che un mentitore, che ardisse di porlo in scherno.

et ornate di figure d' altri legni commessi(1). Passò poi in convento per vedere il chiostro non inferiore alla Chiesa, e vidde la Cappellina, dove morì S. Domenico, e poi il dormentorio, e la librerìa, quello per la lunghezza, proporzione, pulizìa, e chiarezza cospicuo, questa bellissima per la quantità de' libri, e per il modo, con cui vi sono disposti, simile appunto alla famosa nostra di S. Lorenzo di Firenze (2). Scese nell' andarsene alla cantina di non ordinaria grandezza, piena di botti di rovere, tutte eguali, chiare come specchi, cinte di cerchi di ferro bruniti, distinta in tre navi sostenute da due ordini di colonne di pietra, che è delle più belle, e

(1) Queste intarsiature rappresentanti istorie del Vecchio, e Nuovo Testamento sono opere eccellenti di Fra Damiano da Bergamo, Domenicano, siccome diccsi a *pag.* 256. del libro ad uso dei Forestieri intitolato: *Le Pitture di Bologna ec. Bologna* 1754. *in* 12.

(2) Dunque dovea essere a Plutei? cosa molto incocomoda per gli studiosi, benchè, parlando dei nostri, eglino nelle testate dichiarino per la varietà, e bellezza la magnificenza di chi gli ordinò.

rare cose, che possino vedersi in Italia. Eravi in convento modo per spendervi tutta la mattina curiosamente, ma perchè doveva S. A., secondo il concertato, vedersi in S. Salvadore con il Sig. Cardinal Legato, vi si portò, e trovatolo a passeggiare nel chiostro, gli andò incontro. Vedendo Sua Eminenza il Sig. Principe di lontano, affrettò il passo; avanzando ugualmente tutti due; a trenta passi di distanza si salutarono, e si abboccarono, stando per breve spazio scoperti. Coprirono poi, e si messero a passeggiare di modo, che il Sig. Cardinale aveva la dritta. Fatto mezzo il chiostro, voltarono, e toccò la dritta al Sig. Priucipe, ricominciando così più volte indifferentemente. Sopra uno de' muricciolì delle logge erano due guanciali rossi, quali però non servirono. Dopo quasi mezz'ora di colloquio si licenziarono, e partì il Sig. Cardinale prima, lasciando il Sig. Principe, che dall'altra parte salì sopra a vedere il bellissimo dormentorio, e la librerìa sull'andare della nostra di S. Maria Novella, passando nel partire per la Chiesa, grande, vaga, e ben tenuta, di dove

montò in carrozza, e andò allo Studio, fabbrica particolarmente bella (1). Entrò nella Scuola magna, et in quella dell'Anatomìa, fatta a guisa d' Anfiteatro per maggior comodità degli scolari, tutto di politissimo legno, ornata di statue pure di legno dei più bravi Anatomisti, ch' abbin' auto. Fatto così il tempo del desinare se ne tornò a casa un' ora dopo mezzogiorno; desinò, poi si riposò un poco, e sulle 22. entrato nella sua carrozza a due cavalli stette al Corso, ch' in tal giorno faceasi con la corsa d' un Palio per l' Incoronazione d' un Pontefice. Il numero delle carrozze fu circa 130., e si vedde quantità di belle Dame vestite tutte alla Francese. Su le 23. e mezzo diedero le mosse a 4. Barberi, e terminò il giorno colla corsa. La sera fu condotto a vedere la Sig. Sirana pittrice di

(1) Di questo sì celebre Studio, o sia Vniversità vedansi le *Notizie dell' origine, e progressi dell' Instituto delle Scienze di Bologna, e sue Accademie. In Bologna* 1780. *in* 8. con quattro tavole in fine.

non ordinario valore (1); doppo di che tornatosene a palazzo, pieno di Cavalieri, e con essi trattenutosi qualche tempo, se ne passò alle sue stanze. De' Signori Inviati suddetti non restò che il Sig. Conte della Novellara, eletto innanzi per Maestro di Camera del Sig. Principe, che lo seguitò per tutt' il viaggio, senza però esercitar la carica.

(1) Questa a differenza delle due sorelle pur pittrici che una si appellava Anna, e l'altra Barbera, era Elisabetta allieva di Gio. Andrea, suo padre, discepolo di Guido Reni. *E' gran maraviglia*, così il Lanzi nel T. v. *pag.* 115. della *Storia Pittorica* di quest' ultima scrive, *che una, che non visse oltre i* 26. *anni, facesse quel gran numero di pitture, che recita il Malvasìa; più grande, che le conducesse con tanto studio, e finezza; grandissima che l'eseguisse anche in grandi proporzioni, e in istorie, senza quella timidità, che mai non si era disgiunta dalla Fontana* (Lavinia pur Bolognese), *e dalle altre del suo sesso ec.* Morì ella di veleno nel 1665. apprestatole da una sua fante, e fu compianta con lutto pubblico, e sepolta in S. Domenico nell' istesso sepolcro, ov' erano le ceneri di Guido Reni, di cui per eccellenza avea ella a parer degl' intendenti seguita la grazia, e lo stile.

A dì 14. *di Maggio*
Giornata IV.

Il mercoledì svegliatosi il Sig. Principe alle 9., e sentita Messa montò in carrozza a sei, e con lui il Sig. Conte Ranuzzi, che l'accompagnò sino alla Porta. Il Sig. Conte della Novellara, e gli altri Signori soliti nella seconda, e nelle altre a quattro di vettura il restante della famiglia. Il Sig. March. Cospi complimentò alla porta del palazzo. Il Sig. Principe desinò la mattina a S. Pietro in Casale in una bellissima villa del Sig. Buratti, Gentiluomo Bolognese, e fermatovisi quasi cinque ore, partì alla volta di Ferrara. A mezza strada si guazza il Reno di questi tempi, e quando è grosso, vi sono barche da traghettare i passeggieri, pagando. Entrò il Sig. Principe nella città di Ferrara alla mezz' ora di notte, e trovò gran quantità di soldati in parata alla porta, che sapendo l'arrivo di S. A., l'attendevano. Smontò al palazzo del Sig. Cammillo Carnesecchi Appaltatore generale delle gabelle, e dogane, dove anco fu dato quartier-

a tutta la gente di suo seguito, e trovato quivi buon numero di Cavalieri; dopo, con essersi con essi trattenuto qualche tempo, passò alle sue stanze. Appena fu arrivato il Sig. Principe, dall' Emin. Sig. Cardinal Franzoni Legato di quella città, fu regalato un buon rinfresco. Fu pertanto la sera concertato il modo, che doveva la mattina tenersi per trovarsi insieme S. A., e S. E., e fu fermato per luogo terzo la Certosa.

A dì 15. *Maggio*
Giornata v.

Il Giovedì mattina levatosi il Sig. Principe alle 10. ore, ricevette le visite d'una mano di Cavalieri; e ordinata la Messa alla Certosa, entrò in carrozza alle 13. a quella volta; ve l' udì, e andando dopo nel chiostro, vi trovò il Sig. Cardinale con il Vice-Legato, e la sua Corte; s' abboccò con esso, passeggiando nel modo dell'altro di Bologna una grossa mezz' ora, nel qual tempo il Vice-Legato parlò col Sig. Conte Bardi. Finito il colloquio parti-

rono, e S. A. passò a vedere la Chiesa, ch' è la più bella di Ferrara, i giardini parimente belli, e qualche cella di quei Padri alloggiati regiamente. Rimontato in carrozza si portò alla Madonna del Vado, nel di cui chiostro trovò il Card. Dongo Genovese, Vescovo di quella città, con cui stette un quarto d'ora, con differenza però dal Legato, che quello parlò col cappello in testa, e questo colla berretta; venne di più a accompagnare sino alla porta del chiostro il Sig. Principe, che passò alla Chiesa non bella, ma insigne per il miracolo, che vi si vede, dello spargimento del Sangue prezioso di nostro Signore seguito nel romper dell' Ostia, che in quell' atto spruzzò in gran copia sul viso del sacerdote, et in tutta la volta della cappellina, dove celebrava, ch'era in mezzo della Chiesa a basso all' Altare della Madonna, la di cui immagine fu parimente bagnata da qualche gocciola. Dopo miracolo così grande hanno trasportata la volta intera in una Cappella della Croce della Chiesa a destra, in luogo eminente, con un terrazzino sostenuto da due belle scalinate,

per le quali si monta a vedere il Miracolo, che distintamente per la forma, e per il colore si conosce per Sangue.

Fatta così l'ora del desinare tornossene al Palazzo, dove trovò un rinfresco mandatogli da Mons. Martelli Vice-Legato (1), poco inferiore all'altro, e dati gli ordini per le mance, entrò a tavola. Per dar qualche spasso a S. A. diede licenza il Sig. Cardinale, che si potessero fare le maschere, e se ne veddero in gran numero. Per dar la suddetta licenza si mette la mattina un Mascherone in piazza alla porta del Tribunale civile, nè altro. Il dopo desi-

(1) Fu questo regalo, e non rinfresco, fatto da Mons. Martelli Vice-Legato di Ferrara, e questo consistea nei seguenti generi:
Due Bacìli di Mortadelle.
Vna forma di Parmigiano.
Vn Bacìle di Pistacchi.
Vno Storione.
Due Vitelle di latte.
Due Bacìli di Paste di Genova.
Vno di Conserva di Cedro - num. 12.
Due Bacìli di Paste Persiane.
Due Bacìli di Quaglie - num. 60.

nare fece allestire i Barberi per la corsa, facendosi però prima il Corso, ma senza cavalcata, in una strada bellissima, dove andò il Sig. Principe alle 22.; e alle 23. e mezzo diedero le mosse, e alle 24. tornò al palazzo. Passò la sera in discorsi con una mano di quei Cavalieri, e particolarmente del Sig. March. Ippolito Bentivogli, ch'in tutt'il tempo, ch'il Sig. Principe è stato in Ferrara, non l'ha mai lasciato.

A dì 16. *Maggio*
Giornata VI.

Il venerdì mattina de' 16. levatosi il Sig. Principe alle 10. se n'andò alla Fortezza, ricevuto alla prima porta dal Sig. Rutilio Ciucci Castellano, che lo condusse a veder quel, che v'è di bello, cioè, due arsenali, un di armature, e l'altro di moschetti da armare, in tutto dieci mila soldati; una stanza di pistòle, e varii armadioni di pistoni, e carabine; lo stanzone dove si fa la polvere; un altro, dove son varii istrumenti da guerra, e quindici

pezzi di cannone grosso; uno di palle da cannone d'ogni sorte; la stanza de' mulini, e un altro stanzone con 27. pezzi grossi, e 9. da campagna leggieri. Fece dare venti Doble di mancia agli operài. Nell'entrare, e nell'uscire stettero i soldati in parata, che in numero di 500. servono di presidio a questa Fortezza; altri 500. guardano la cittadella, e gli altri posti, e mille formano il corpo, che guarda la città. Non v'è cavallerìa, se non quella del Sig. Cardinale, ch'è di 50. carabine. Di Fortezza fu al Duomo a sentir Messa. Vedde alcuni Parati ricamati a oro, e qualche argenterìa con Reliquie, portandosi dopo al teatro delle commedie del Sig. March. Obizzi, ch'è fatto con disegno grande, vedendo, e sentendo tutti ugualmente, benchè gli stanzini sieno a 5. palchi, che con i banchi della sala, divisi in 4. ordini distinti colla divisa delle quattro parti del mondo, par capace di 1500. persone. L'uomo assistente alla cura dello stanzone fece fare alcune mutazioni di scena, et ebbe quattro Doble di mancia. Per non trovarsi poi altra cosa curiosa nella città

tornossene al palazzo a desinare. V' è però il sepolcro dell' Ariosto nella Chiesa de' PP. di S. Benedetto colla seguente iscrizione (1):

Notus et Hesperiis jacet hic Areostus, et Indis,
Cui Musa aeternum nomen Hetrusca dedit;
Seu Satyra in vitia exacuit, seu Comica lusit,
Seu cecinit grandi bella, ducesque tuba,
Ter summus vates, cum docti in vertice Pindi,
Tergemina licuit nectere fronde comas.
Obiit An. Sal. MDXXXIII. *VIII. Id. Iul. Vixit annos* LIX.

Quasi tutte le strade di Ferrara sono belle, ed allegre, con palazzi, e casoni di considerazione, fra' quali v' è quello del Sig. March. Villa tutto di pietre a punta di diamante, quello del March. Bentivogli colla facciata tutta di trofei bellissimi di

(1) Il nostro scrittore non trasse copia della iscrizione fattagli dal Cav. Gio. Battista Guarìno, ma si contentò del solo epigramma d' incerto autore, che le sta al di sotto; e sembra, che il giorno, e il mese della di lui morte sia quì errato, mentre secondo gli scrittori i più accreditati egli morì ai 6. Giugno, cioè *VIII. Idus Iunii*, dovecchè egli leggendo *VIII. Idus Iulii* sarebbe ciò avvenuto agli 8. di Luglio, cioè, un mese, e due giorni più tardi, e di questo sentimento fu prima di lui il Fornari, ed altri, su di che è a vedersi l' ultimo scrittore della di lui vita.

pietra, e quello de' Signori Rimbaldesi, ch' è vasto, essendovi una sala, dove comodamente si gioca al palloncino (1).

Il dopo desinare fece il Sig. Cardinal Legato mettere il Mascherone in piazza, cosa tanto insolita, che molti dissero non ricordarsi mai aver visto andar maschere il venerdì. Vscì il Sig. Principe a 21. ora, e andò al palazzo del Legato, che è un Castello circondato da fosso con ponte a levatoio, dove si trattenne un' ora con gusto grande per essere uno de' belli, e comodi palazzi, che si possa vedere (2). E perchè,

(1) Chi bramasse di questa città sapere le cose più pregiabili, che in se racchiude, può vedere le seguenti guide:

Pitture, e sculture della città di Ferrara di Cesare Barotti. *Ferrara* 1770. *in* 8.

Guida del Forestiere per la Città di Ferrara del dott. Antonio Frizzi. *Ferrara* 1787. *in* 8. Ma comecchè per le mutazioni, che hanno messo sottosopra tutta tutta l' Italia, si sono elleno rese presso che inservibili, conviene consultare un piccolo libro anonimo, ma che, s' sa esser parto d'una coltissima Dama, così intitolato:

Due giorni in Ferrara. Guida per il Viaggiatore. Ferrara 1819. *in* 8.

(2) In questo istesso palazzo fu al Buonarroti, profugo da Firenze in tempo dell' Assedio del 1529., offerto l' alloggio dal Duca Alfonso da Este, il quale mé-

oltre le maschere, avevano quei Signori apparecchiata la corsa della Lancia con un palco posto a dirimpetto alla lizza, vi montò il Sig. Principe colla sua Corte, e alle 22., essendo già tutto il popolo in aspettazione, passeggiarono dinanzi al palco i sette Cavalieri, che doveano giostrare, tutti in abito nero, come cosa improvvisa. Corsero tre lance per uno leggiadramente, meglio però di tutti il Sig. March. Bentivogli, a cui diedero il premio d' una Guantiera d' argento con una Croce sopra di rubìni. Gli altri Cavalieri dopo il premio ruppero diverse lance, ma bizzarramente. Terminata la corsa ripassarono andandosene a far reverenza a S. A., che sodisfattissima delle cortesi dimostrazioni della

ramente a caso avea saputo trovarsi egli incognito in un' osterìa di quella città. Quanto il Duca ne andasse superbo, e quanti onori gli facesse in sì fatta circostanza, e quanto si adoperasse a fermarlo alla sua Corte, cel descrive il Vasari a *pag.* 243. del T. III., il quale di più dice, che avendolo esso Duca pregato a trattenersi almeno finchè in patria fosse durata la guerra, e che avendogli fatte *offerte di tutto quello, che era in poter suo*, a nulla questo giovò.

città tutta verso la sua persona, della grazia, e leggiadrìa de' Cavalieri, se ne tornò a palazzo, e mandò subito un suo Gentiluomo a casa del Cardinal Legato con rendimento di grazie per gli onori ricevuti, e con dargli parte della partenza per la mattina seguente, passando il resto della sera in complimenti colla nobiltà, che licenziatasi contentissima dell' auguste, e nobili dimostrazioni di S. A., le diede campo di ritirarsi al suo appartamento.

À dì 17. *Maggio*
Giornata VII.

Il sabato svegliata S. A. alle 10., e sentita Messa nella Chiesa vicina delle Cappuccine, partì di Ferrara alle 12. accompagnata da più Cavalieri fino a Lago scuro, distante tre miglia, dove giunta alle 13. trovò il bel Bucintoro con la peotta del Sig. March. Bentivogli all'ordine, et altre cinque a nolo per la casa. Si trattenne un' ora alla riva per dar tempo all' imbarco delle provvisioni, e delle robe, et alle 14., appena entrata nel Bucintoro, fu regalata di rin-

fresco bellissimo dal Marchese suddetto(1) quivi presente, il portatore del quale ebbe una medaglia d' oro con la impronta di S. A. Fatto fare poscia complimento di gradimento al Marchese, con tempo buonissimo partissi godendo nel marciare la bella vista de' luoghi sulla riva del Po, come di Francolino, Terra grossa del Papa su la destra, della Paviola, Borghetto dell'istessa parte, di Garofani a sinistra, della

(1) Questo fu il Regalo fatto al nostro Gran Principe:
Sei Fagiani
Vno Storione
Vna Vitella di latte
Vn Bacìle d' Ostriche
Vn di Cap. . . . .
Due di Mortadelle - *num.* 24.
Due di Persicata
Cinque vasi di Caviale di Storione
Vna gabbia di Capponi, *paia* 18.
Vna di Pollanche, *p.* 12.
Vna di Piccioni grossi, *p.* 18.
Vna forma di Parmigiano
Vna gabbia di Pollastri, *p.* 12.
Quì si ripete: *Alla persona, che fece le parole una Medaglia d' oro col Ritratto di S. A., e ai portatori sei Doble*.

Rocca villaggio, della Palizella, dove comincia il Dominio de' Veneziani, continovando per acqua quello del Papa, tre miglia dalla terra suddetta. I Veneziani tengono quivi guardia dirimpetto a quella de' Ferraresi, e si estendono fino a Crespino, che non è più che dieci miglia di paese. Quivi di nuovo si rientra nello Stato della Chiesa per altre 10. miglia, e si trova Canal nuovo, Villa nuova, le Papazze, e Cabona confine de' Ferraresi, e frontiera della Repubblica delle due parti. Non molto lontano di lì turbossi il tempo, e cominciò acqua furiosa con vento, che impediva il cammino a segno, che quantunque si fosse risoluto di camminare tutta notte, convenne fermarsi a Mazzol per dar riposo a' marinari, e comodità di rasciugarsi, e aspettare anche che passasse la burrasca, che cessata in parte su le cinque della notte, ci permesse la continovazione del viaggio, non con grande avanzo, stante il vento contrario. Sul far del giorno si lasciò Loreo sulla destra, e la Tornioa su la sinistra, dove si entra nell' Adige, che va infino in mare; noi però passammo per il

canale della Cavarella, e rimburchiati (1) da' cavalli, e peotte, giugnemmo con stento su le 13. ore a Brondole, dove messosi il tempo al buono, dette animo ai remiganti, et a noi speranza d'arrivare a buonora a Venezia.

A dì 18. *Maggio*
Giornata VIII.

Si discorreva intanto di trovare il Sig. Residente Cellesi per strada, quando un miglio lontano da Brondole si scopersero due peotte coperte di rosso, che col vento in poppa, e con l'aiuto de' remi venivano velocemente verso di noi. Avanzate in giusta distanza da poter distinguere i colori, fu riconosciuta la livrea de' remiganti, nè si dubitò più, che fusse il Sig. Residente, mentre egli con altri Cavalieri montato a prua salutò, et accostatosi entrò nel Bu-

(1) *Rimburchiare, o rimorchiare,* voce marinaresca, che vuol dire tirare una nave coll'altra a forza di remi.

cintoro d'ordine di S. A. restando gli altri nelle peotte. Vna di esse, preparata per il Sig. Principe, era tutta coperta di velluto rosso, con tavola in mezzo, e tappeto compagno, altri sotto ai piedi, bellissimi con cuscìni simili, banderole a poppa, e a prua, guidata da sei remiganti con livree nuove turchine, e gialle. L'altra era senza livrea, dovendo servire per la casa. Seguitò la prima, e la seconda, s'arrivò al luogo dove S. A. voleva sentir Messa, che seguì in Chiozza, città grandotta, e popolata fino al num. di 10. mila, e più anime; doppo di che s'andarono a vedere alcune altre Chiese, fra le quali quella de' Domenicani è molto bella, e passata così quasi un' ora di tempo, rientrò S. A. in barca; desinò quivi, e su le 16. spedì a Venezia il Sig. Residente, e Dovàra, e un Furiere con la camera nella seconda peotta, acciò giunti di buon'ora, potessero allestire quanto occorreva. S. A. poi partì su le 17., passò Pidisoria (*sic*), Porto secco, e Porto di Malamocco, in cui erano più di trenta Vascelli Fiamminghi, et Olandesi, armati con soldati, lesti per andare in Candia.

Arrivò in Venezia alle 21., smontò al palazzo del Residente; andò la sera a' freschi, e si trattenne a quel passeggio sino alla notte. Tornò, e dette audienza pubblica ad una mano di Cavalieri forestieri, e di Gentiluomini nazionali, e fra essi al Sig. Sera, Samminiati, e Guasconi, et altri, et alle due di notte cenò. I Cavalieri ebbero quartiere contiguo al Sig. Principe, e il resto della Corte in altri luoghi del palazzo.

A dì 19. *Maggio*
Giornata IX., *e prima in Venezia.*

Il lunedì cominciò la settimana dell'Eccell. Sig. Cav. Angiolo Cornaro, Procuratore per merito, e savio grande, e fu egli, che ballottò a' trattamenti per il Sig. Principe in Senato (1), dove risolvettero prima di regalarlo, com' è solito farsi agli al-

(1) *Ballottare* significa *mandare a partito*, voce adoperata da Mons. della Casa nelle sue Lettere, ed usata costantemente da tutti noi.

tri Principi Sovrani all' arrivare, e al partire, con differenza però di 500. scudi di più montando il tutto a Scudi 1500., come si vedrà più sotto al suo luogo (*Num.* v.); di mostrargli l' Arsenale còn colazione alla fine, come seguì; di farlo visitare da due Nobili, et un Segretario a nome della Repubblica, che eseguirono puntualmente; di fargli festino di ballo, che non volle; et altro, che non potettero eseguire per il suo breve soggiorno.

Svegliatosi la mattina il Sig. Principe ricevette le visite di più Gentiluomini. Volle sulle 14. uscir di casa, al quale effetto era all' ordine una Gondola nuova, tutta dorata con fregio dalle due parti di puttini, che tenevano ornamenti, tutti geroglifici di casa Medici, come Croci, Mitre, Corone, Regni, e Palle; un Nettunno di legno dorato a poppa, e a' quattro canti quattro puttini a cavallo sopra Delfini, e Tritoni parimente di rilievo dorati; la coperta, e i coscìni di tela d' oro, tappeti da piedi belli, con due gondolieri a livrea; e poi vi erano altre due gondole belle con gondolieri pure a livrea, quali

servivano per i Cavalieri, e molte altre a nolo per la gente bassa.

Il Sig. Principe con tutta la sua corte vestì di nero modestamente; entrò in una delle due gondole, lasciando la bella come incognito. Andò alla piazza di S. Marco, l'osservò; entrò in Duomo, e vi sentì Messa, trattenuto dal Sig. Conte Cammillo Martinengo, et il Sig. Barone Tassis, dal Sig. Residente, et altri cavalieri, e nazionali, quali mentre S. A. stette in Venezia sempre lo servírono. Dopo Messa lo condussero all' Isola di S. Giorgio Maggiore, Chiesa bellissima de' Monaci Benedettini, dove con sodisfazione grande passò due ore di tempo in vedere le cose più segnalate, come il Ciborio dell'Altar maggiore, sostenuto da quattro statue di bronzo, fattura di Girolamo Campana Veronese (1), il coro tutto di noce con intagli fi-

(1) Girolamo Campagna, e non Campana, allievo del nostro Iacopo Sansovino, fu uno de' più insigni scultori di Verona sua patria. Il Ch. Sig.Cav.Leopoldo Cicognara per saggio di sua celebrità riporta nel T. II. della sua *Istoria della Scultura* nelle due Tavole LXXIII.

nissimi d'Alberto Brule Fiammingo(1), che vi lavorò anni 21. assiduamente; due gran quadri del Tintoretto dalle due parti dell' Altare (2); una tavola dell' Adorazione de' Magi del Bassano; una d'un Cristo del Tintoretto; la sagrestìa, ov'è una Madonna stimatissima di Rocco Fiammingo; la cappella dove si seppelliscono i Padri, dove riposa il Corpo di S. Padmo Martire con una tavola rappresentante la Deposizione di Croce del Tintoretto.

Il Convento è fabbrica sontuosa per la va-

e *seg.* due sue opere; la prima delle quali in Padova alla Cappella di S. Antonio esprime in basso rilievo il Santo, che risuscita un giovine perchè l' innocenza attesti di suo padre falsamente accusato d' esserne stato l' occisore, liberando così il genitore dal supplizio. La seconda, che è in Venezia nella Chiesa di S. Giuliano, rappresenta Cristo morto, sostenuto dagli Angeli.

(1) Questi intagli finissimi d'Alberto Brule nei sedili del Coro consistenti in figure, fogliami, animali, prospettive, e architetture, sono tutti relativi alla vita, e alla storia di S. Benedetto, opera tanto maravigliosa, che fu detto esser *lavoro di un nuovo Policlete*.

(2) Rappresentano la Manna, e la Cena di nostro Signore.

stezza de' dormentorii, della librerìa (*Num.* VI.), del giardino; ma più del refettorio celebre per il famoso quadro della Cena di Paolo Veronese, del quale non è gran tempo, che l'Ambasciatore di Francia offerse ai monaci 25. mila scudi (1). Quì il Sig. Principe dopo essere stato più di mezz'ora ad osservarlo disse, per mostrarne la bellezza, che per questa sola cosa poteva vantarsi Ve-

(1) Questa Tavola, rappresentante le Nozze di Cana, ivi esistente ancora, è lunga palmi 50., delle cui copie è pieno il mondo, inestimabile anche pel numero delle figure, e pe' ritratti de' Principi, e de' personaggi illustri, che allora viveano. Essa fu fatta per soli 90. Ducati. Il Vasari nel T. II. *pag.* 710. ci dice, *che fu opera maravigliosa per grandezza, per numero di figure, per varietà d' abiti, e per invenzione. E se bene mi ricordo, vi si veggiono più di* 150 *teste tutte variate, e fatte con gran diligenza*. Mons. Bottari poi a *pag.* 59. della *Giunta alle note del T. II.* dice d'aver trovato *scritto in una postilla a mano, che chi la scrisse, crede questo quadro il più bello del mondo*. Questa postilla con altre sono al dire di esso Mons. Bottari, o de' Caracci, o d'alcuno della loro scuola, e queste si trovano in Roma in un esemplare della Corsiniana. È stata questa tavola intagliata in rame da Gio. Battista Vanni.

nezia d'esser degna d'esser vista (1). Tornossene in città, scese alla strada delle mercerìe dov' erano in mostra mercanzie d' ogni sorte, esposte in maggior copia per la Festa vicina dell' Ascensione, passando per Rialto, luogo dove negoziano i mercanti (2). Andò a desinare, godendo nello stare a tavola il concerto di trombe, e tamburi, et ora zinfonie di violini, zufoli, et altri strumenti sonati da professori, che vanno a' Signori, e Principi grandi, quali tutti ebbero mancia. Su le 20. ore

(1) A sì fatti pregi aggiungasi l'altro non certamente minore, d'essere stato in sì celebratissimo già Monastero eletto ai 13. Marzo 1800. in successore dell' immortale Pio VI. il Card. Gregorio Barnaba Chiaramonti col nome di Pio VII., ambedue di Cesena, ed ambedue grandi Eroi di costanza, di pazienza, di umiltà, e di confidenza in Dio in tempi per la Chiesa sì procellosi.

(2) Questo è quel tanto famoso Ponte di Rialto, il di cui disegno il Vasari T. III. *pag.* 243. dice essere di Michelangiolo, il quale trovandosi colà nel 1529. profugo dalla patria, il fece a richiesta del Doge Gritti, e riuscì *disegno rarissimo d' invenzione, e d' ornamento*; ma non ebbe effetto, al dire dei Veneziani medesimi, che lo vogliono fatto col disegno d' Antonio da Ponte. Sia, o non sia, certo è, che la tradizione universale, e costante il vuole di Michelangiolo.

ricevè S. A. complimento cortesissimo a nome di Mons. Nunzio dal suo auditore, e dell' Ambasciatore di Francia dal suo maiordomo. Vscì alle 21. passando il resto del giorno al canale della Zuecca in veder prima S. Salvadore, Chiesa bellissima dei PP. Cappuccini, fabbricata in voto dalla città per la peste dell'anno 1584. (1), poi per il canale, per il quale passeggiava la Sig. Principessa di Bransvich con alcuni nobili nella galera del Magno nobil Veneto, apparecchiata per andare in Dalmazìa, che si fermò alla vista del Sig. Principe, e stette così un quarto d' ora con musica, e concerto di trombe; dopo del quale fu al casino del Catani, abbellito di giardino, fontane, e quadri con altre cose, tutte belle, con una vista sul mare, et una sulla

(1) Qui il nostro scrittore la sbaglia, mentre Andrea Palladio da Vicenza detto il *Raffaello degli Architetti* dall' Algarotti, che ne fece di essa Chiesa, sotto il titolo del Redentore, lo stupendissimo disegno, era già morto di 4. anni. Ciò è da riferirsi al 1578., siccome siamo assicurati dagli stessi Storici di Venezia esser cessato esso flagello in quell' anno.

città, cosa bellissima. Tornò al palazzo alle 24. spendendo la sera in discorrere con cavalieri, et in concertare le cose per il giorno seguente.

A dì 20. *Maggio*
Giornata 11. *in Venezia*

Si fece la mattina avvertire le Monache Benedettine, che S. A. sarebbe andata la mattina medesima a sentir Messa in Chiesa loro; per il qual effetto bramose d'un tale onore, prepararono una delle più ricche, e superbe Pianete, che si possa mai vedere, carica d'oro, e di perle a segno, che non lasciava il modo al sacerdote di poter fare le genuflessioni. Vi andò S. A. alle 13., e sentì messa con somma sua sodisfazione, parlando dopo in parlatorio alle grate larghissime con la Badessa, e con due sorelle Loredane, nobili Venete, una delle quali, oltre l'essere bella, fu sommamente ammirata per la sua grazia, ed eloquenza. È questo il più ricco monastero di Venezia, e vi sono sopra 100. madri tutte gentildonne. Vestono leg-

giadrissimamente con abito bianco come alla Franzese, il busto di bisso a piegoline, e le professe trina nera larga tre dita sulle costure di esso; velo piccolo cinge loro la fronte, sotto il quale escono i capelli arricciati, e lindamente accomodati, seno mezzo scoperto, e tutto insieme abito più da ninfe, che da monache (1). Sopraggiunse in questo mentre il Loredano fratello delle suddette, che parlò con S. A., quale licenziatasi dalle cortese madri, e rese grazie per i ricevuti favori, partì accompagnato dal suddetto nobile fino alla gondola. Fu poi alla mercerìa per veder drappi di seta, e d'oro all' insegna della Madonna, dove si fanno i più belli, e migliori. Tornò a casa alle 16., e alle 19. andò a vedere l' Arsenale. Fu ricevuto quivi all' uscir di barca da due nobili, Molino, e Mula, che ne sono i soprintendenti, et hanno quivi le loro stanze. Lo messero questi in mezzo, preceduti dagli uffiziali per ordine, da tre

(1) Quì riflette molto bene il nostro scrittore; e infatti non è, nè mai sarà lodabile sì strana, e sì indecente foggia di vestire.

proti; cioè, capi maestri dell' Arti con toghe paonazze, e dall' Ammiraglio in toga rossa, con catena d' oro al collo. Lo fecero passare per gli stanzoni delle maestranze, tanto per quelli dove si lavora, quanto per quelli de' lavori finiti, e per tutto sì trovò gente a lavorare. Il primo a vedersi fu lo stanzone delle vele, in cui era un grandissimo numero di donne, che le cucivano; il secondo fu uno di vele finite; poi sei magazzini di cavi (*f. canapi*), fuori de' quali lungo la strada vi era una quantità innumerabile di ancore ammassate dalle bande; una stanza, dove è una pila con 8. cannelle, cinque di vino, e tre d' acqua, che gettano per i lavoranti; la cantina piena di gran botti; la fucina, che fabbrica ogni sorte di ferramenti, nella quale in mezzo quarto d' ora alla presenza di S. A. lavorarono un' ancora grossissima; tre depositi di varii ferramenti; una bottega di manichi di remi; un' altra pure di remi molto maggiore; due magazzini di remi fatti; tre stanze di cannoni; in una di esse vi è la bilancia per pesargli, et altri pesi grandissimi con facilità per via d' una gran rota girata da un uomo

soio, che serve ancora ad alzargli per metterveli sopra; ne alzarono, e pesarono uno di 3110.; lo stanzone detto la *Tana*, dove si fa la corda, diviso in tre parti per la larghezza da due ordini di colonne, 44. per parte, lungo 460. passi, largo 30. pieno da due lati di balle di canape, e lini; la sala del salnitro; la bottega delle girelle, e carrucole; il serbatoio delle finite; un salone di palle, e cannoni grossi, fra i quali un mezzano a sette bocche, et un altro più grosso a tre; armerìa da un lato divisa in sette stanzoni; due depositi di ruote, e carrucci da artiglierìa; uno di palle da cannoni; due di timoni da galera, e galeazze; due d'alberi, et antenne. Sotto le volte, nelle quali si fabbricano le galere, ne calefatarono una, e ve ne sono 80. fra vecchie, e nuove; molte però non fornìte, comprese le otto tolte al Turco; di più sette galeazze, due sole finite; et in fine uno stanzone di remi dipinti. Visto distintamente il tutto, fu condotto S. A. in altri stanzoni d'armi più scelte, e vi fu ricevuto dal nobile Morosini, che ha la cura di servire i Principi forestieri nelle colazioni,

come fece al Sig. Principe, per il quale ne preparò una di 10. bacìli di confetture con vini, et acque squisite. Prese S. A. qualche confetto in segno di gradimento; e per dar luogo agli altri di rinfrescarsi, si messe alla finestra con i tre nobili ad osservare il sito dell' arsenale (1), che gira tre miglia. Mentre stava così, al suono della

(1) Questo Arsenale spiega l'antica opulenza, la magnificenza, e il valore dei Veneziani. È fama, che il disegno di esso edifizio sia di Andrea Pisano, Architetto, e scultore per quei rozzi tempi insigne. Il Vasari pur ne dubita: *Dicono alcuni* (*non l' affermerei già per vero*), così egli si esprime a *pag.* 77. del T. 1. ediz. Rom., *che Andrea stette a Venezia un anno, e vi lavorò di scultura alcune figurette di marmo, che sono nella facciata di S. Marco, e che al tempo di messer Piero Gradenìgo, Doge di quella Repubblica, fece il disegno dell'Arsenale; ma perchè io non ne so, se non quello, che trovo essere stato scritto da alcuni semplicemente, lascerò credere intorno a ciò ognuno a suo modo*. Di sì fatta libertà si abusarono gli Enciclopedisti assicurando eglino indubitativamente nel T. 1. *pag.* 44. al Trattato *Architettura* esser di lui disegno. Più discreti di loro furono i dotti illustratori delle *Fabbriche più cospicue di Venezia* col dire: *Non è però fuor di ragione il credere, che egli vi abbia avuta parte.*

campana, che dà festa ai lavoranti, uscirono tutti da una porta coll' istrumento della loro professione in mano, passando ad uno ad uno avanti S. A., che dimandando a quei signori quanti potessero essere, risposero, circa a tre mila per cosa certa tra uomini, e donne, e putti. Finiti d' uscire, ringraziò il Sig. Principe quei cavalieri, che l' accompagnarono fino alla gondola col seguito di que' medesimi Vfiziali, e dell' Ammiraglio, a cui furono lasciati 200. Vngheri per distribuire. Per terminare il giorno visitò la Chiesa di S. Iob de' Padri Zoccolanti, nella quale è il bel sepolcro di Monsieur d' Argenson, già Ambasciatore di Francia (1), e visto nella sagrestìa il Corpo di S. Luca Evangelista, a cui manca il braccio destro, e la gamba destra, tornò a palazzo.

(1) Il disegno di questo magnifico Deposito eretto nel 1651. a Renato de Voyer de Palmy Conte d'Argenson, che morì a Venezia Ambasciatore del Re di Francia, fu fatto in Roma, e scolpito da Claudio Perreau scultore Parigino.

A dì 21. *di Maggio*
Giornata III. *in Venezia*

Destinata la mattina per lo abboccamento del Sig. Principe, e di Mons. Nunzio in S. Gio., e Paolo, chiesa de' Domenicani (1), vi si trovarono alle 13., e parlarono insieme mezz' ora, doppo di che partito Monsignore, sentì Messa S. A. nell' istessa chiesa, nella quale sotto l' altare dicono essere il Corpo di S. Marco, che non si mostra mai; altri vogliono, che sia in Duomo, non si sapendo di certo dove (2). Os-

(1) A *pag.* 29. del T. II. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia*, opera in tutte le sue parti eccellentemente eseguita ai dì nostri dal Ch. Sig. Cav. Leopoldo Cicognara, e da altri pochi, ma dotti collaboratori, avvi di questo magnifico Tempio la Pianta, e credesi, che il disegno e' sia di Niccola Pisano.

(2) Nel 1815. comparve alla luce il seguente libro, del quale è autore il Ch. Leonardo Manin: *Memorie Storico-critiche intorno alla vita, traslazione, e invenzioni di S. Marco Evangelista principale Protettore di Venezia. In Venezia nella Tipografia Picotti in fogl.* con rami. In esso concorro-

servò quivi la bellissima tavola di S. Pier Martire di Tiziano (*Num.* VII.), e nel refettorio un cenacolo di gran stima di Paolo Veronese (1), e cinque quadri grandi del

no mirabilmente tutte le circostanze a formare una morale certezza sulla identità del Corpo di esso Santo, situato al di sotto dell' Altare maggiore della Patriarcale di S. Marco. Sì fatta invenzione avvenne nel 1811., e poco dopo apparvero in luce due dissertazioni Storico-critiche; la 1. di Emmanuele Cigogna. *Venezia* 1812. *per Giuseppe Molinari in* 8., e la 2. di Agostino Carli: *In Venezia* 1812. *nella Tip. Picotti in* 8. Altri due Scritti comparvero su di ciò, uno di Iacopo Filiasi, e l' altro di Domenico Maria Pellegrini, e questi si leggono nei Vol. IV. e VI. della *Collezione d' Opuscoli ec,* che ivi si stampavano dal Pinelli. Or che dirassi del Corpo di S. Marco, che lo scrittor nostro dice trovarsi in questa Chiesa *dei SS. Gio. e Paolo*? Diremo col prelodato Manin a *pag.* 29. essersi in tal congiuntura trovato in S. Marco *il Capo co' suoi denti fornito*.

(1) Paolo fece nella sola Venezia quattro Cene per altrettanti Refettori di case religiose, grandi, copiose d' invenzioni; cioè, in S. Giorgio Maggiore, in S. Sebastiano, nei Serviti, e la quarta è quella, di cui scrive il nostro scrittore, che è la seconda la più ben conservata, lodatissima per le teste, che il Ricci Veneziano in età avanzata copiò tutte per suo particolare studio.

Tintoretto in una bella Compagnia, che è nel convento (*Num.* VIII.). Andò di lì al teatro delle commedie del Sig. Ab. Grimani, che è bello assai, con 150. stanzini in cinque ordini, tutti dorati, e ben dipinti, e dopo alla Salute, Chiesa de' Somaschi (1), fatta dalla Repubblica per voto,

(1) Questa bellissima Chiesa fu eretta nel 1630. sul disegno di Baldissera Longhena, allievo di Vincenzio Scamozzi da Vicenza, per decreto del Senato in rendimento di grazie al Signore per la cessazione della peste, la quale desolò quella città per la morte di oltre a sessanta mila abitanti, senza contare altro sterminato numero nelle campagne, e in essa la Veneta munificenza, e pietà impiegò una somma d'oro sterminatissima. Nel T. II. *pag.* 110. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia* sono 4. Tavole riguardanti sì magnifico Tempio. Il Ch. Giannantonio Moschini nella sua *Nuova Guida di Venezia,* stampata ivi in quest' anno, dice a *pag.* 184. quanto segue: *Ne è sì grande la mole di questo Tempio, che nelle fondamenta si usò un milione, e dugento mila travi*. Nelle *Memorie poi dell' Istituto Nazionale delle Scienze, ed Arti* (Paris ann. IX. T. III. *pag.* 595.) si legge una *Memoria* (del Sig. Raymond) *sulla costruzione di questa Chiesa paragonata con quella degl' Invalidi a Parigi,* nella quale, fuor dell' uso dei Francesi, fa risaltare la superiorità dei pregi della Veneta sopra l'altra, benchè eretta posteriormente, cioè, nel 1676.

doppo l'ultima peste, fuori del disegno solito dell'altre, tonda, con un ordine di colonne, che la distingue in due circoli, ornata di bellissime statue (*le quali sono trà di dentro, e di fuori* 125.), e sculture, et inoltre abbellita di più quadri, due di Tiziano in sagrestìa, uno grande del Tintoretto (1), tre nella soffitta di Tiziano (2), sopra la porta un cenacolo

(1) Questa rappresenta le Nozze di Cana Galilea. Il Lanzi T. III. *pag.* 142. rammenta come ora quì esistente alla *Salute, cioè, fuori del Refettorio dei Crociferi, per cui era fatta, la Cena del Signore,* dipinta dal medesimo Tintoretto. *Quei, che la videro,* prosegue egli a dire, *al suo posto, ne scrissero come di un miracol dell' arte; perciocchè la travatura di quella stanza era così ben ripigliata nel quadro, e imitata con tanta diligenza di prospettiva, che facea comparire il luogo maggiore il doppio, di quel ch' era.* In questa, di cui il pittore stesso si compiaceva assai, pose il suo nome.

(2) Esse rappresentano l'uccisione d' Abele, il Sacrifizio d' Abramo, e la lotta di Davidde col Gigante, tutte tre portentose. Questi tre quadri erano stati dal Sansovino nostro allogati al Vasari, che nel 1541. trovavasì in Venezia per fare un palco a Gio. Cornaro, ed alcune cose per la Compagnìa delle Calze, e doveanò

del (*Giuseppe*) Salviati, et in Coro altri del medesimo. Nel tornare a casa vi trovò il Presente della Repubblica, la di cui lista è in fine sotto il Num. v.

Il dopo desinare diedero principio alla Festa dell'Ascensione con l'apertura della Fiera sulla piazza di S. Marco, dove andò S. A. montando dopo al palazzo del Doge per vederlo in abito cerimoniale andar col Senato al vespro solenne in Duomo. Vi-

eglino esser posti nel palco della Chiesa dello Spirito S. Rinunziato dal Vasari il lavoro furono allogati a Tiziano. Ritornato egli in Venezia dopo 25. anni, gli vidde, e gli dichiarò bellissimi per aver saputo egli superare le difficoltà del fare scortare le figure di sotto in su. Questi tre quadri furono dopo molti anni traslocati nel palco della preaccennata sagrestìa della Salute, *ove attestano*, dice il Ticozzi a *pag.* 126. della di lui vita, *che niuno degli eccellenti coloritori aggiunse di gran lungi al disegno di Tiziano*, *che niuno di qual si sia scuola lo avvicinò nella magìa del colorito, pochi nella purità, e soavità de' contorni*. Pur di Tiziano è il S. Marco con i SS. Sebastiano, Rocco, Cosimo, e Damiano a basso; e questa da taluni reputasi l'opera la più diligente, che di suo si abbia colà in pubblico; come pure la Venuta dello Spirito Santo, e in coro i 4. Evangelisti, e i 4. Dottori.

sto che l'ebbe, andò sull' organo dirimpetto alla residenza del Doge, vicino a cui in una panca più bassa stavano Mons. Nunzio, e l' Ambasciator di Francia; i senatori avevano il lor luogo in quello de' canonici. Non vi fu cosa particolare, se non l' apparato dell' altare d' un bellissimo paliotto d' oro massiccio tempestato di gemme, e delle cose più ricche del Tesoro, che in tal giorno si mostra. Stette il Sig. Principe sino a mezzo il vespro, e poi partì. Visitò S. Maria della Celestia, le di cui monache non si lasciarono vedere, e la chiesa de' Gesuiti, nella quale è la bella Reliquia d'una coscia di S. Cristofano; vedde quivi la tavola famosa di S. Lorenzo di Tiziano (1), e tre del Tintoretto (2). Con-

(1) Così di questa Tavola il Lanzi nel T. III. *pag.* 110. *I varii effetti della luce quanto al vivo gli rappresentasse, può vedersi nel Martirio di S. Lorenzo a' Gesuiti di Venezia, ove sì diversamente espresse lo splendore del fuoco, e quello delle fiaccole, e quello di una luce superna, che scende sopra il S. Martire; quadro mal condotto dal tempo, di cui è una quasi replica nell' Escuriale.*

(2) Nelle Guide moderne non se ne rammentan che

tinuò in S. Caterina la visita de' bei quadri, cioè, d' una bellissima S. Caterina all' altar maggiore di Paolo Veronese (1), et un altro del Tintoretto (2). Nè terminar volle il giorno senza qualche atto solito di devozione; andò alla Madonna dell' Orto, chiesa de' frati del B. Lorenzo Giustiniano, di dove andato a pigliar fresco nel bel giardìno del Salomoni medico, per il canal grande se ne tornò a casa.

due, cioè, la Circoncisione di G. C., e l'Assunzione di Maria Vergine, nella quale, lasciato il suo stile, *paoleggia*, e usò vaghe, e belle tinte, e naturale panneggiamento, e dicesi da chi l' ha veduta, esser molto diligente, e finita, ma troppo farraginosa.

(1) Lo Sposalizio di S. Caterina è una delle più belle tavole di Paolo Veronese. Fu ella incisa da Agostino Caracci, e da Gio. Battista Iackson. Di essa Prosdocimo Zabeo ne fece una minuta descrizione, e ne rilevò i grandi pregii nel di lui elogio impresso in *Venezia* nel 18 3.

(2) Questa rappresenta S. Caterina in carcere, alla quale alcuni Angioli ungono le piaghe, quindi tra le ruote, finalmente decapitata.

A dì 22. *Maggio*
Giornata IV. *in Venezia.*

La mattina dell' Ascensione fu a sentir messa all' isola di S. Giorgio Maggiore, nella qual chiesa in tal giorno concorre la nobiltà, e quivi si trattenne sino all' ora d' andare alla festa, et in quel tempo i Padri mostrarono a S. A. i loro superbi Parati in sagrestia; dopo di che tornato in chiesa, ebbe tempo d' osservare le dame più qualificate, et i cavalieri più cospicui, tra i quali il Sig. Principe di Bransvich, con cui non seguì abboccamento. Era di già piena la Chiesa di dame, e cavalieri, e il mare di gondole; stava ognuno attendendo il principio di sì magnifica cerimonia, quando sulle 14. appunto, dato il segno con lo sparo del cannone di due galere, che era entrato il Doge col Senato nel ricco Bucintoro a 68. remi, tutto intagli, e sculture dorate, che non serve se non per questa festa, s' accostò il popolo con le gondole, e peotte, et il Sig. Principe con la sua più da vicino per vedere

il tutto (1). Ad un solo fischio del Comito partirono i legni (2), et un brigantino armato, e dietro loro il gran legno, che fatte due miglia, e più di giro, fermatosi alla vista del porto di . . . ., e ove a suono di trombe affacciatosi il Doge all'apertura della prua, gettò da quella un Anello, con cui Alessandro III. (in memoria del benefizio ricevuto dalla Repubblica, che lo salvò dalla persecuzione di Federigo Barbarossa) volle, che ogni anno in quel giorno fusse sposato il Mare in segno del lo-

(1) Chi bramasse notizie relative a sì solenne cerimonia, cessata colla estinzione della Repubblica, può ricorrere, oltre a molti altri scrittori, al libro di Antonio Maria Lucchini: *La Nuova Regia sull' acque nel Bucintoro nuovamente eretto per la festa dell'Ascensione colle decorazioni dello scultore Antonio Corradini. In Venezia* 1729. in 8., libro assai commendato di memorie Venete.

(2) *Comito*, voce usata ancora da Francesco Barberino, dal Poliziano, e dal Bembo nella *Storia Veneziana* 4. 53., significa quegli, che comanda la ciurma, e soprantende alle vele del naviglio. *Comito reale* poi vale il comito de' vascelli, o delle galere reali, o capitane di qualsivoglia squadra; così nel Vocabolario della Crusca.

ro potente dominio sopra di esso(1). Quello, che fu donato dal Pontefice, si conserva nel Tesoro, et in vece ne gettarono uno di mediocre valore, che senza toccar acqua, ripreso per aria da chi sotto lo sta aspettando, serve più per le nozze del marinaro, a cui tocca, che per quelle del mare. Fatto questo, voltò il Bucintoro con il seguito de' suddetti Legni verso S. Niccolò di . . . . Quivi giunto uscirono i senatori a due a due con toghe di scarlatto, stola sulla spalla, e berretta in testa, e dietro di essi in mezzo il Nunzio, e l'Ambasciatore di Francia, il Doge in abito di tela d'argento, manto di broccato d'oro, cuf-

(1) Per i curiosi di sì fatta concessione molto proficua sarìa la lettura della *Vita di Alessandro III. Pont. Mass.* scritta da Francesco Loredano. *In Venezia* 1638. *per il Sarzina in* 8., e l'opera descritta dal nostro Girolamo Bardi: *La Vittoria navale ottenuta dalla Repubblica Veneziana contro Ottone figliuolo di Federigo I. Imperatore, e la restituzione di Alessandro III.* (Sanese) *venuto a Venezia*. *In Venezia presso Francesco Ziletti* 1585. in 8., libri utilissimi per la spiegazione delle pitture riguardanti sì gran Pontefice, che con tanta ammirazione si vedono in quel già Ducale palazzo.

fia di velo bianco in testa, e sopra il Corno (1), che non si cava mai, preceduto dalla sua corte, i di cui offiziali in veste cerimoniale portano l'ombrello, la sedia, et i due cuscini, tutti di broccato simile al manto, donato da Alessandro III. con obbligo di portarlo dinanzi Sua Serenità ogni volta, che marcia in abito di Doge, e per un ponte a ciò destinato entrarono tutti in chiesa, dove l' Abate celebrò la messa, cantata da' musici della cappella. Il Sig. Principe stette sull' organo con i suoi cavalieri fino a mezza messa, partendo prima degli altri per evitare la confusione delle gondole, che vogliono fossero sei mila in circa, e per vedere l'apparecchio del banchetto, che in tal mattina fa la Serenità

(1) Su di questo *Corno*, e di lui significato, è a vedersi ciò, che scrisse Girolamo Zanetti in quella sua *Dissertazione della Berretta Ducale volgarmente chiamata* Corno, *che portasi da' Serenissimi Dogi di Venezia. In Venezia* 1779. *in* 8. In essa egli prova, che i Dogi non aveano in antico il *Corno*, ma una berretta; ed ivi di otto maniere di berrette da loro usate ne reca il disegno; nè trascurò quella, che osservasi negli antichi Mosaici della chiesa di S. Marco.

Sua al Senato, Ambasciatori, et altri a sua scelta. Entrato con la sua gente, fece il giro del salone, dove era la tavola con cento Posate, coperta del primo servito d'antipasti freddi, e vini caldi in caraffine di cristallo all' uso loro. In faccia risedeva la credenza con baciloni, e vasi d' argento dorati, fatture d' Augusta, et altre galanterìe, come tazze, e bicchieri d' Alemagna, la vista de' quali fece sovvenire, che era tempo di dar luogo al loro uso, e di tornare a casa. E perchè una festa cominciata con tanta pompa non termini prima del giorno, concorre la nobiltà tutta il dopo desinare a' freschi di Murano (1), che è il passeggio, chi in gondola, chi in peotta. S. A. vi andò in una sua, tutta dorata con coperta di dommaschi turchini, e gialli, colore delle livree degli otto remiganti, e vi stette fino alla sera con gu-

(1) Su di questa celebre Isola abbiamo un libro assai erudito del Ch. Sig. Giannantonio Moschini, in cui ne dichiara i pregi, che in se essa racchiude, col titolo: *Narrazione dell' Isola di Murano. In Venezia* 1807. *in* 8.

sto grande, sì della numerosa quantità de' Legni in Canale, come del popolo osservatore delle due rive. I Cavalieri principali vanno in peotte, e il più delle volte con trombe, che suonano a vicenda. Lo spasso però maggiore delli freschi è la gara de' gondolieri, che non cedendosi fra di loro in velocità, et in destrezza, urtano qualche volta furiosamente, massime al passo d' un ponte di legno con archi stretti fatti a posta, cred' io, per esercitare maggiormente il loro talento. Finito alle 24. il passeggio, si ritirò ognuno a suo vantaggio, restandone però molti a cena in mare.

A dì 23. *Maggio*
Giornata v. *in Venezia*

Il Sig. Principe questa mattina di concerto andò al palazzo del Doge; fu ricevuto a basso della scala dall' Eccell. Sig. Luigi da Molino cavaliere della Stola d'oro, dignità, che dà il Senato quando torna un nobile da qualche ambascerìa a Testa Coronata, guadagnata da questo al ritorno da

quella dell' Imperatore, e lo condusse di sopra nel salone del Consiglio, dove si adunarono da 700. in 800. nobili per sostituire nuovi soggetti alle cariche vacanti; il che visto da S. A., partì accompagnato dal medesimo nobile fino alla gondola. Fu alla chiesa de' Gesuiti; parlò, avanti la messa, con l' Ambasciatore di Francia, che così d' accordo l'aspettava, e dopo volle vedere un quadro di Paolo Veronese nel refettorio de' Padri Serviti (1). Il dopo desinare condussero S. A. ai Frari, chiesa dei Padri Minori della scarpa (2), nella quale è l' antica cappella de' Fiorentini con un bellissimo S. Giovanni di legno sull'altare, di Donatello(3). Altro S. Giovanni si vede sui-

(1) Questa Tavola è una delle qaattro Cene fatte da Paolo Veronese in Venezia in altrettanti Refettori, e rappresentava il Convito di Simone, che era dai professori Veneti anteposta alle altre tre. Essa fu mandata a Luigi XIV. di Francia, e collocata in Versailles. Questa magnifica, e ricchissima Chiesa fu nel 1815. adequata al suolo.

(2) Chiesa magnifica edificata sul modello, al dire del Vasari, di Niccolò Pisano nel 1250.

(3) Sotto il S. Gio. Batt. situato in mezzo ad un

la pila dell'Acqua Santa di mano del Sansovino (*Num.* IX.), con tre belle tavole, una di

Altare bellissimo, e ricchissimo di legno, messo ad oro con figure intagliate, vi è scolpito il di lui nome *Donatellus Florentinus F.*, e sotto quella a destra si legge: *S. Zenob. Hieronim. Flor.* Il Vasari di esso S. Gio. facendo menzione nel T. I. *pag.* 280. dice: *Per memoria della bontà sua lasciò in dono alla Nazione Fiorentina, per la loro Cappella nei Frati Minori, un S. Gio. Battista di legno, lavorato da lui con diligenza, e studio grandissimo.* Gli viene pure attribuito, e non senza fondamento, un piccolo monumento di inestimabile preziosità preservato nella distruzione della preaccennata chiesa dei Servi, e consiste in una Porticella di Tabernacolo fusa in bronzo, e divisa in due parti dell'altezza di quasi due piedi Veneti. L'invenzione, e la distribuzione di tutta l'opera va unita ad una estrema eleganza, e pulizìa d'esecuzione; le figurine, che l'adornano, la prospettiva, con cui è eseguita, e gli ornamenti, che formano il bello della parte architettonica, appena rilevata dal fondo, sono realmente del conio di un tanto artefice, ma i putti ammirabili, che sostengono intorno alla Croce i varii emblemi della Passione, se non sono opera di Donatello, non saprebbesi a chi attribnirgli in quel secolo, così il Ch. Sig. Cav. Leopoldo Cicognara, il quale nella *Storia della Scultura* ce ne ha dato nella *Tav.* XI. del T. II. di essa Porticella il disegno, a parer mio, eccellentemente eseguito.

Tiziano all' Altar maggiore (1), un' altra dell'istesso all' Altare della Concezione, e una Madonna di Pordenone. Nella Chiesa è la bellissima cappella di S. Antonio da Padova, tutta di marmi bianchi. Vscito da questa visitò Santo Rocco, chiesa nominata per il Corpo di esso, che è sopra l'Altar maggiore in una cassa d' argento dorato, serrata a quattro chiavi tenute dalli quattro primi Vffiziali della Compagnìa. Lo mostrarono a S. A. con copia grandissima di lumi, facendolo salire sull' Altare, e dopo lui la sua gente. Lo scheletro vi è tutto, ma pare sia tenuto insieme da qualche tela incollata all' ossa, benchè dicano i preti, che ne hanno cura,

(1) Anche questa tavola, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, è una bella opera in seguito sostituita a quella di Tiziano, che passò nell' Accademia, eseguita da Giuseppe Salviati detto abusivamente Veneziano perchè per lungo tempo ivi abitò, e per questo il Ridolfi ne scrisse la vita nel T. 11. *Part.* 1. *pag.* 201. dei *Pittori Veneti*. La di lui patria fu Castel Nuovo di Garfagnana; e fu detto, senza sapersene il motivo, per soprannome *il Salviati*, quando veramente era della famiglia Porta.

che quella sia pelle. È inoltre riguardevole questa Chiesa per le pitture, che sopra due armadioni in mezzo di essa son fatte; una di mano del Tintoretto, l'altra del Pordenone (*Num.* x.). Vi sono ancora due tavole grandissime bislunghe dalle due parti dell'altar maggiore; in una la prigione del Santo, nell' altra quando visitava gli spedali, stimate le migliori opere del Tintoretto(1). Vi è la cupola del Pordenone(2). Da

(1) *In S. Rocco*, così il Vasari, *nella cappella maggiore sotto l' opera del Pordenone fece* (il Tintoretto) *duoi quadri a olio grandi quanto è larga tutta la cappella, cioè, circa braccia dodici l' uno. In uno finse una prospettiva, come d'uno spedale pieno di letti, e d'infermi in varie attitudini, i quali sono medicati da S. Rocco, e fra questi sono alcuni ignudi molto bene intesi, e un morto in iscorto, che è bellissimo. Nell' altro è una storia parimente di S. Rocco piena di molto belle, e graziose figure, e in somma tale, ch'ell' è tenuta delle migliori opere, ch' abbia fatto questo pittore.*

(2) La pittura della Cupola non più esiste avendovene sostituita altra Giuseppe Angeli pittore Veneziano, degno discepolo, e seguace del Piazzetta, morto di anni 89. nel 1798. Esistono però ivi di suo alcuni Put-

un altra parte vi è la Compagnìa tutta piena di quadri del Tintoretto, tra' quali otto grandi della vita di Cristo, e quattro maggiori della vita di S. Rocco (1). Sodisfattissimo il Sig. Principe di sì bei lavori scese in una cappella sotto la compagnìa a vedere le Reliquie, che in gran copia, e con molta venerazione vi si conservano, e l'argenterìe bellissime del luogo, che vogliono abbia 50. mila scudi d'entrata, qual denaro viene da loro impiegato a pro dei mendìchi, di povere donzelle, e in atti simili di pietà. Fu poi S. A. a casa del Sig. Baron Tassis cameriere della Chiave d'oro, e Generale delle Poste dell' Imperatore in

tini a fresco intorno l'altar maggiore, e un S. Sebastiano pure a fresco. Il S. Martino a cavallo nell'atto di dividere il mantello col povero è pur suo, come sua pure è l'altra tavola, nella quale è S. Cristofano cinto da turba di poverelli con il bambino in sulle spalle.

(1) Tra questi avvi la gran tavola, che rappresenta la Probatica Piscina, nella quale scorgevisi il massimo vigore di sua fantasìa nell'idearla, e la felicità, dottrina, e celerità nell'eseguirla; e perfin si è detto, che la critica più fina non vi trovò altro difetto, che le troppe, e troppo affollate figure.

Venezia, cavaliere di gran garbo. Quivi osservò i quadri, e le galanterìe d' una sala, e di due gran camere, scelta fatta da detto Signore. Egli fu, che condusse sempre S. A. per tutti i luoghi a veder le pitture. L'ora, che restava del giorno, la passò S. A. alle monache di S. Cosimo in favellare colla Badessa, e con la Sig. Ottavia Duoda, dama attempata sì, ma spiritosa, et eloquente, e delle prime famiglie di Venezia; e di quì tornò a casa.

A dì 24. *di Maggio*
Giornata VI. *in Venezia*

L'abboccamento col Sig. Principe di Mons. Francesco Morosini Primate di Dalmazia, e Patriarca di Venezia seguì questa mattina nella chiesa de' Servi, dove anco fu complimentato dall'Ab. Dini Residente di Savoia. Quivi sentì messa, et appagò la curiosità di vedere nel refettorio la bella tavola di Paolo Veronese, che è quando la Maddalena lavò i piedi a Cristo. Per essere poi pienamente informato della grandezza, e sito della città, non ri-

cusò la fatica di salire in campanile del Duomo alto 312. piedi, e largo per ogni verso 62. (1). Sceso che fu, fece il giro della Fiera su la piazza, tutta botteghe d'ogni sorte di Mercanzìe, e passato prima per la chiesa bella di S. Salvadore de' Canonici Regolari (2), vedde due tavole di Tiziano, v' ha scritto egli stesso *Titianus fecit fecit* due volte (3), e tornò a casa. Passò il

(1) Il Vasari nel T. III. ediz. Rom. *pag.* 411. ci dà una minuta dimensione di questo campanile, di cui fu gettata la prima pietra nel 902., il Sig. Cav. Cicognara a *pag.* 30. del T. I. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia* ci dà il di lui prospetto, e spaccato, e Giuseppe Filosi la *Relazione istorica del Campanile di S. Marco. In Venezia* 1745. *in* 8.

(2) Di questa magnifica Chiesa il disegno è di Tullio Lombardi. Il di lei prospetto è a *pag.* 130. del T. I. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia*, a cui ne seguono altre quattro tavole.

(3) Vna di esse due tavole di Tiziano è quella cotanto celebre dell' Annunziazione, cui per la importunità, e ignoranza di chi gliela ordinò, dovè per più volte ritoccarla, e stanco alla fine di quell' indiscreto, ripetè in essa *Titianus fecit fecit*. Essa fu incisa da Cornelio Cort. L'altra, che è all' altar maggiore, rappresenta la Trasfigurazione di Gesù, e benchè fatta in età senile è molto lodata. Avvene ivi pure un' altra

Sig. Principe dopo il desinare in quattro gite a quella prima di S. Pietro in Canale, chiesa Patriarcale non bella (1); vanno però ornandola con cappelle di marmo bianco; la seconda dell' Isola della Certosa, fabbrica non delle più belle, ma comoda assai; la chiesa è pulita, e v' è una tavola del Burretti all' Altar maggiore, allievo del Lambellino (2), che è quando Cristo chiama i pescatori, e gli fa suoi Apostoli. Al ritorno della Certosa continuò la terza gita al giardino di Francesco Bolini, dove s' affina il zucchero. Ne spaccia questa bottega più di libbre 300. mila l' anno a cinque

dell' istesso Tiziano rappresentante l' immagine del Salvatore trascinato da un manigoldo.

(1) Questa Chiesa Patriarcale fino al 1807. fu la Chiesa cattedrale. Il Patriarca Mons. Gamboni fu quegli, che tanto si adoperò di trasferirne la sede da questa Chiesa alla regia Basilica di S. Marco, e di unire in un solo i due insigni Capitoli dell' una, e dell' altra.

(2) Credo, che quì debba leggersi Giambellino pittore di alta sfera, il quale però *se avesse avuta,* al dire del Lanzi, *una perfetta morbidezza, e tenerezza di contorni, a cui mai non giunse, si potrebbe proporre come compiuto esemplare dello stile moderno.*

Doble il cento. Fece l' ultima gita ad un altro giardino de' Signori Redani, e Valeni, dove sono 12. tavolini pieni di cera, 400 libbre per ciascuno, che tengono all' aria per imbiancarla, e poi fabbricano smaltendone ogni anno più di libbre 300. mila; e finite queste gite tornò al palazzo.

A dì 25. Maggio
Giornata VII. *in Venezia*

Volle S. A sentire la messa a' Teatini. Questa chiesa è molto bella, et ha un quadro stimatissimo del Cappuccino (1). Fu

(1) Cioè, Bernardo Strozzi di Genova, già Cappuccino, di cui nella Real nostra Galleria evvi un Cristo detto *della moneta*, mezza figura vivacissima. È riputato il più vivo pennello della sua scuola; e nel forte impasto, nel sugo, nel vigore delle tinte ha pochi emuli nelle altre; o piuttosto in quel gusto di tingere è originale, e senza esempio; *e collocato*, così il Lanzi, *in una camera di eccellenti coloristi, tutti gli abbatte con quel pennello veramente maestro, pieno, vigoroso, naturale, armonioso*. Nacque nel 1581., e morto nel 1644. in Venezia fu sepolto nella chiesa di S. Fosca con questo elogio: *Bernardus Strozzius pictorum splendor, Liguriae decus*.

di lì alla Salute al concorso delle dame, alla festa delle monache della Croce, et alla chiesa della Carità de' canonici Lateranensi, dove fu trovato Alessandro III. fuggitovi per la persecuzione di Federigo Barbarossa, segnalata per le grandi Indulgenze, che vi lasciò (1). Osservò quivi tre bei

(1) Vn fatto sì strepitoso esprimente il Doge Sebastiano Zian con tutto il Senato in atto di smontare dal Bucintoro alla chiesa della Carità, che riconoscevano esso Pontefice, che sconosciuto stavasi tra quei Padri, fu con maravigliose pitture espresso, al dire del Ridolfi T. II. *Part.* I. *pag.*. 51., da Gian Bellino, e Gentile suo fratello nella maggior sala del Consiglio con sotto la seguente iscrizione per dilucidazione dell' istoria: *Prima nocte* (Alexander Sum. Pont.) *declinavit apud Canonicos S. Salvatoris, qui duxerunt eum ad Monasterium S. Mariae Caritatis, ibique in forma . . . serviebat*. Sotto altra pittura in poca distanza segue la seguente: *Quidam peregrinus nutu Dei ex voto venerat Venetias, qui dum visitaret Ecclesiam suprascriptae S. Mariae de Caritate cognovit Papam, notificat illustri D. Sebastiano Ziani tunc inclyto Venetianum Duci, qualiter Sum. Pont. est in tali Ecclesia*. E quì è a notarsi che esse pitture vengono attribuite dal nostro Bardi a Paolo Veronese; ma la memoria, che ivi leggesi *Haere-*

quadri, un S. Bastiano del Puligo (1), un Lazzaro risuscitato del Bassano, et in sa-

des Pauli Caliari Ver. faciebat, dichiara di chi elleno sono.

(1) Di questa tavola, qualunque ne sia il soggetto, non fa menzione alcuna il Vasari nella di lui vita T. II. *pag.* 152. Egli è pittore nostro, grande amico di Ridolfo del Ghirlandaio, e d'Andrea del Sarto, da cui nelle sue Opere sempre procurò di dipendere. Anzi vi fu chi sospettò, e tra essi l' Ab. Lanzi T. I. *pag.* 165., che Andrea gli disegnasse i quadri, per cui, egli dice: *a prima vista paion opere di lui stesso*, cioè, d'Andrea. Lo loda bensì nel colorito specialmente, siccome prima di lui avea ivi ciò detto il Vasari: *Fu*, sono sue parole, *di tutti* (quei che ivi nomina) *più eccellente nel disegno, e più vago, e grazioso nel colorito*; e più sotto: *Furono da costui i colori con sì buona, ed unita maniera adoperati, che per questo merita più lode, che per altro*. A questo proposito non dispiacerà, che sotto il *Num.* XI. io ripeta per saputa di tutti una magistrale difesa già pubblicata a *pag.* 133. nel *Vol.* I. della *Reale Galleria di Firenze illustrata* nella *Serie* I. *Quadri di Storia*, scritta dal nostro Ch. Sig. Cav. Antonio Ramirez da Montalvo, Sotto-Direttore della R. Gallerìa, e Conservatore degli oggetti d'Arte dei Reali Palazzi, e Ville, contro la indiscreta, o per meglio dire ingiusta taccia da molti data alla Scuola Fiorentina in generale, di languida nel colorito, e difettosa nel chiaroscuro.

grestia un S. Agostino di Paolo Veronese. Il dopo desinare vennero da parte della repubblica a complimentare S. A. gli eccellentissimi signori Cav. Nani Procurare per merito, e Savio grande attuale, e Marco Pisani, Savio di Terraferma coll'assistenza del segretario Pizzoni. Furono ricevuti dal sig. Residente alla gondola, dal Sig. Cav. Dante alla scala, e dal Sig. Principe alla porta della prima anticamera, e accompagnati all' uscire fino alla porta della sala, e da' cavalieri alla gondola. Ricevuta la visita, ne fece egli un'altra alle monache di S. Lorenzo, chiesa cospicua per tre Corpi santi, che vi sono. Si trattenne in lungo discorso con la Badessa, et altre nobili per far l'ora d'andar in canal grande al passeggio, dove concorse la più fiorita nobiltà, e durò fino a notte.

A dì 26. *Maggio*
Giornata VIII. *in Venezia.*

Saputosi il giorno innanzi, che dovevano perorare in collegio tre de' più famosi avvocati del senato, vi andò il Sig. Prin-

cipe, e vi stette più d'un' ora a sentirli ammirandone l'eloquenza, la prontezza, e la chiarezza. Risiede il collegio in un salone tutto dipinto da Paolo Veronese, che merita la stima, nella quale è tenuto. Vscito da questo fu condotto a vedere le cose più belle del palazzo, fra le quali tre altri saloni contigui; la soffitta del primo è di Paolo, il resto è del Palma; il secondo è tutto di Paolo, e il terzo dell'istessa mano (1). Vidde quattro stanze dell'armerìa del Consiglio con 500. pezzi d'arme da fuoco, con 500. miccie, che s'accendono

(1) Il nostro Girolamo Bardi già Monaco Camald. in S. Maria degli Angioli fu destinato co' due Senatori Iacopo Contarini, e Iacopo Marcello a ornare, e ciò fu dopo il 1577., di scelte pitture le sale del palazzo già Ducale, e ne distese la *Dichiarazione di tutte le storie, che si contengono ne' quadri posti nuovamente nella sala dello Scrutinio, e del gran Consiglio del palazzo Ducale della Ser. Repubblica di Venezia, nella quale si ha piena intelligenza delle più segnalate conseguite di varie nazioni del mondo da' Veneziani. In Venezia per Felice Valgrisi* 1587. in 8., e di nuovo *per Altobello Salicato* 1602., e 1606. in 8., e 1660. in 12.

tutte nel tirar d' un filetto, invenzione bellissima, e varie altre galanterìe d'ogni genere in forma di gallerìa fattegli minutamente osservare dal ministro, che ne ha la cura, a cui fece dare la mancia. Scese poi in S. Marco e vi sentì messa; dopo la quale entrò nel Tesoro, che è in chiesa (1). Fu ricevuto alla porta di esso dall' Eccell. Procuratore Cornaro, che gli diede la notizia de' pezzi più stimati, come delle 12. corone, e 12. corsaletti d' oro, ricoperti di pietre preziose, che servivano per le 12. damigelle di S. Orsola; il Corno d' oro tempestato di diamanti alquanto grossi,

(1) Questo Tempio eretto nel Sec. x., e compiuto nel xii. è uno de' più sorprendenti monumenti dell' antica grandezza, e dello splendore delle Rep. Ital., che sorse nell' epoca, in cui diradandosi le tenebre, a poco a poco tornò a diffondersi la luce delle Arti per tutta l' Europa. Nel T. i. *pag.* 8. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia* avvi di esso il Prospetto, a *pag.* 9. il taglio per la lunghezza, a *pag.* 10. quello per la larghezza, e a *pag.* 11. la Pianta. Ivi pure sono xxxi. tavole rappresentanti il prossimo palazzo Ducale, ora Palazzo Pubblico colle respettive dotte spiegazioni, la di cui Pianta generale è a *pag.* 41.

di perle, e rubini, con cui s' incorona il Doge; un calice d' oro alto un braccio con la sua patena; un vaso di granato tutto d' un pezzo; una tazza larga quanto la palma della mano d' una Turchina tutta d' un pezzo (1), con altre gemme, vasi di cristallo di monte, e pietre della credenza di Costantino (2). In una cappellina a dirimpetto scoprirono le Reliquie, che vi si conservano in gran numero, e delle più preziose, fra le quali un' ampolla con Sangue miracoloso di Cristo(3), un pezzo della

(1) *Turchina*, pietra preziosa di colore turchino, o celeste assai bello, non trasparente, e talora di un verde azzurrino, detto anche *mavì*. Dagli autori è anche chiamata *Turchese*, e la distinguono in maschio, e femmina. *Egli è un bel rubino: no no, pazzo, l'è una turchina*, così il Firenzuola nella *Novella* 8. 300.

(2) Il Moschini a *pag.* 83. della sua *Nuova Guida di Venezia* dice: *Altra volta il Tesoro era ricco di gemme, ed ori; al presente è custodia di preziose Reliquie;* e così dopo le ultime dolorosissime comuni vicende, che tanto afflissero non che l' Italia l' Europa tutta, può dirsi dei tesori di tante Chiese.

(3) Il novero di queste Reliquie lo ha desunto il

Colonna, alla quale fu flagellato; un Chiodo della S. Croce; una Spina della Corona; un pezzo di cranio di S. Gio. Battista in un calice d' agata; un vasellino di cristallo di monte col latte della Madonna; una Croce del SS. Legno alta un palmo, larga due terzi, e grossa un dito, e molt' altre reliquie, che dal sacerdote soprintendente gli furono ad una ad una mostrate (1), a cui fece dar mancia. Per far poi l' ora consueta passeggiò per la Fiera, e per la mercerìa, et alle 16. tornò a palazzo. Vscì tardi il dopo desinare, e le

nostro scrittore dalle iscrizioni, che ivi sono, tra le quali la seguente: *Pretiosissimo Christi Sanguine, vero SS. Crucis Ligno, purissimo Virginis lacte, ac plerisque aliis Sanctorum reliquiis anno Dom.* MDCXVII. *die* XVII. *Aprilis Ioanne Cornelio Capserio mirabiliter adinventis, illisque coeteris huius Ecclesiae reliquiis diversis, cunctisque in hoc Sacrario repositis.*

(1) Gio. Tiepolo, poi Patriarca, scrisse, e stampò, mentre era di questa Chiesa Primicerio, un *Trattato delle SS. Reliquie ultimamente ritrovate nel Santuario della Chiesa di S. Marco. In Venezia* 1617. *ediz.* 2.

due ore, che restavano del giorno, le spese prima alle monache di S. Lucia, nella qual chiesa (1) vedde il corpo della Santa benissimo conservato, che tengono sopra l'altare della cappella de' Signori Baglioni (2). Quivi venne il Sig. Principe di Bransvich; parlarono insieme un quarto d'ora sempre fermi e scoperti, e licenziatisi, fu S. A. di nuovo alla Fiera, poi a spasso per il canal grande, et alle 24. si ritirò.

A dì 27. Maggio
Giornata IX. *in Venezia.*

Fu destinato questo giorno alla deliziosa vista de' lavori di cristallo a Murano verso dove andò su le 13. ore fermandosi per strada all'Isola di S. Michele de' monaci Camaldolensi per osservare la Chiesa,

(1) Questa è l'ultima opera disegnata dal Palladio, ma eseguita dopo la di lui morte.

(2) Gli Storici Veneziani scrivono, che questa Cappella fu edificata nel 1592. da Donato Baglioni Nobile Fiorentino.

et il convento, che è bello (1). I padri l'accolsero all' uscire di gondola, e lo con-

(1) Mi si perdoni, se quì per isfogo di non ismaltito dolore riporto la funebre iscrizione posta in questa Chiesa entro il Deposito del tanto celebrato Consigliere Cav. Iacopo Morelli Bibliotecario della Marciana da tanti anni mio intrinseco amico, scritta dal di lui dotto, e caro allievo, e degno successore Sig. Don Pietro Bettìo.

Iacobus Morellius Sacerdos Piissimus Venetiis Natus XIII. *Aprilis* MDCCXLV. *Omnimoda Eruditione Clarissimus. Ad Praefecturam Marcianae Bibliothecae Quam Vel Assidua Opera Vel Civium Muneribus Ditavit Et Auxit Electus Mense Octobris* MDCCLXXVIII. *Ne Libri Adversus Religionem Vel In Principes Vel Contra Mores in Urbem Irrumperent Per Annos* XVIII. *Integre Officio Functus. A Francisco* I. *Aust. Imp. Et Rege D. N. Indulgentissimo Consiliarii Regii Titulo An.* MDCCCII. *Cohonestatus. Sub Regno Italico Eques Coronae Ferreae Renunciatus Itemque In Doctorum Collegium Adscitus Ac Annua Largitione Donatus. Hinc A Francisco I. Austriae Imp. Novi Ordinis Austriaci Eiusdem Coronae Ferreae An.* MDCCCXVI. *Eques Declaratus. A Litteratissimis Europae Viris Princeps Historiae Litterariae Et Eruditionis Salutatus. Tum Propriis Operibus Tum Alienis Adiuvandis Celebratissimus. Inter*

dussero per tutto, mostrandoli in chiesa, ſra l'altre cose, un gran pezzo di Legno della S. Croce, che ſecero baciare a tutti, e dopo essere uscito il Sig. Principe di chiesa, lo ſecero passare per il giardino assai grande, e ben tenuto. Lo servirono poi ſino al rientrare in barca, e non si fermò ſino alla prima chiesa di Murano, dove sentì Messa. Dopo la quale bramoso di veder lavorare, fu alla fornace delle due Fortune, dove in sua presenza quelli operarii ſecero un gran bacìle di cristallo con destrezza, e maestrìa più che ordinaria (1). Sarebbesi quivi S. A. trattenuto più lungo tempo, se non l'avesse chiamato il

Doctorum Coetus Parisiorum Berolini Gottingae Totiusque Italiae Cooptatus. Famae Immortalitatem Adeptus. Morte Ipsa Aliorum Exemplum Sese Exhibens Obiit Die v. Maii MDCCCXIX.

Ne Tanti Viri Cineres Ad Posteros Ignoti Perveniant Petrus Bettìus Venet. Biblioth. Propraeſectus Magistro Patrono Patri Hoc Testimonium Devotionis Moestissimus Posuit Ac Eiusdem Bibliothecae Sigillo Munivit.

(1) I Veneziani erano allora i soli, che l'arte posse-

desinare preparatogli nella bella villa dell' Eccellentissimo Cornaro. Stette quivi sino alle 21., e di lì fu condotto al casino del Widman non molto lontano, in cui viste le Virtù di Paolo Veronese a fresco, tornò un'altra volta alle fornaci, in una delle quali fabbricarono uno specchio di sei quarti, et altre galanterìe, delle quali ne comprò molte, durando fatica a partire di Murano per le belle cose, che a gara gli mostravano i maestri in quelle botteghe, restandogli appena tempo per il ritorno alla città.

A dì 28. di Maggio
Giornata x. in Venezia

La prima gita di questa mattina fu al bel palazzo del Mozzenigo (1) copioso d' ap-

deano di gettare specchi a fiato, e di fare molte belle manifatture di cristallo stimatissime.

(1) Di questo magnifico, e maestoso palazzo eretto dal valente Architetto Michele Sanmicheli, è a vedersi tra i molti scrittori la *Guida di Venezia* T. 2. *pag.*

partamenti addobbati alla grande con quadri, e parati di prezzo, di dove passò alla chiesa venerabile delle reverende monache intitolate di S. Zaccarìa, Chiesa insigne per molti conti (1), per le molte reliquie, che

236. del dotto Sig. Giannantonio Moschini, il quale tra le altre cose ci narra esservi una stanza, nella quale nel Sec. XVII. furono bizzarramente *raccolti varii pittori di vario genere di lavorare, perchè ciascuno a un tempo stesso vi dipingesse le pareti nella parte in che valeva*. Ci narra ancora, che sì bravo architetto seppe scompartire esso palazzo in guisa, che riescisse regolarissimo, quantunque alzato in luogo irregolare per le fabbriche, che lo intorniavano.

(1) Di questa Chiesa furono pubblicate *Alcune brevi notizie della Chiesa, e Monastero di S. Zaccarìa. In Venezia* 1800. *in* 4., di cui dicesi autore il Nocchi Camaldolense. Avvi un altro libro col seguente ridicolo titolo: *Il Silenzio di S. Zaccarìa snodato nella pubblicazione dell' antichissima origine, prosperosi ingrandimenti, et amplissimi privilegi dell' insigne suo Monastero di Venezia. In Venezia* 1678. *per il Brigna in* 4. opera del Dott. Domenico Bozzoni da Brescia. Quest' ampia, e magnifica Chiesa fu cominciata nel 1457., e non fu ultimata che nel 1547. per motivo, che le Monache in quel periodo d' anni aveano contribuito allo Stato ottantaquattro mila Ducati d'oro per le guerre sostenute. Il Cav. Cico-

vi si trovano, e particolarmente per avere cinque venerandi corpi santi (1), tra' quali quello di S. Zaccarìa, padre di S. Gio. Battista, benissimo conservato, che si vedde, e per tre tavole, una di Paolo in sagrestia (2), che è la Madonna con S. Francesco, una di più Santi insieme del Zambellino (3), e la Risurrezione di un morto del

gnara ne dà nel T. II. *pag.* 16. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia* il prospetto, e la pianta.

(1) Di questi Corpi Santi fa diligente menzione il Ch. Sig. Giannantonio Moschini nel Vol. I. *pag.* 110. e *segg* della *Guida di Venezia*.

(2) Questa bellissima Tavola rappresenta la SS. Vergine in alto, e decoroso seggio; S. Giuseppe le sta vicino, e nel piano sono posti i Santi Girolamo, Francesco, S. Giustina, e S. Gio. Battista fanciulletto nel mezzo sopra un piedistallo.

(3) Il Vasari T. I. delle *Vite de' Pittori pag.* 401. ci dice trovarsi *nella Chiesa di S. Zaccarìa di Venezia alla Cappella di S. Girolamo in una tavola* (dipinta nel 1505.) *una Nostra Donna con molti Santi, condotta con gran diligenza, e un casamento fatto con molto giudizio*. Tornò questa Tavola, che dagl' intendenti era considerata una delle più belle, da Parigi assai danneggiata.

Salviati (1). Quivi sentì messa, dopo la quale parlò lungo tempo con la Badessa, e Priora, che lo trattennero in fargli vedere diversi ricchi apparati per altare, et alcuni merletti di punto di Venezia, che facevano le madri per un Signorazzo Francese. Stette poi alla Librerìa del pubblico, davanti la quale è una stanza con diversi torsi, teste, e figure di marmo, e in guisa di Gallerìa. Da questa s' entra in quella de' libri, lunga 60. passi, larga 15. con scaffali in faccia, et a sinistra, e due fila di banchi, 19. per fila, tutti pieni (2). La de-

(1) Questa del Salviati di buon disegno, ma di languido colore, rappresenta il Salvatore, e varii Santi.

(2) I preziosi Codici donati dal nostro Petrarca alla Repubblica, e dal Card. Bessarione furono il motivo, che determinò il Senato a decretare la fabbrica della librerìa di fronte al Palazzo Ducale onde conservargli. Nel 1536. poi fu dato ordine al nostro Iacopo Sansovino di eseguire il magnifico suo disegno, il quale al dire dello stesso Palladio, *è il più ricco, e ornato edifizio, che fu forse eretto dagli Antichi* fino a' suoi tempi, e che da Pietro Aretino fu detto *superiore all' invidia*. Per questa fabbrica il povero Architetto

stra con finestroni grandi dà il lume, che fa godere la vaghezza del salone, e de' quadri, che l'adornano, la maggior parte di Paolo, e del Tintoretto. Diede una vista al luogo dove stanno i Procuratori(1), e sulle

incontrò grandi dispiaceri cagionatigli per la rovina della Volta, per cui fu messo in carcere, condannato alla multa di mille Ducati; ma quindi per opera di Tiziano, e dell'Aretino fu scarcerato, rimborsato, e ristabilito nel suo posto. Nel T. 1. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia* sono 7. Tavole rappresentanti questa librerìa con altrettante dotte spiegazioni. Essa librerìa fu nel 1812. traslocata nella gran Sala del Consiglio. E siccome il Ch. Cav. Iacopo Morelli già Bibliotecario fece della prima la *Descrizione Storica* ivi impressa nel 1774. in 4., così della presente sarebbe desiderabille. ch' e' facesse altrettanto il Ch. Sig. Don Pietro Bettìo suo degnissimo successore.

(1) Questo è quel sontuoso edifizio ordinato dal Senato nel 1584. allo Scamozzi in proseguimento della magnifica fabbrica della preaccennata Biblioteca sulla Piazza grande sino alla già Chiesa di S. Geminiano divisa in abitazioni per otto Procuratori di S. Marco, i quali formavano la seconda dignità più cospicua della Repubblica, la quale dal maggior Consiglio conferivasi ai Personaggi più meritevoli dello Stato, e durava a vita. Tre Tavole di questo edifizio con ispiega-

16. ore tornò a palazzo. Vscì il giorno alle 21., e fu a casa del Garelli persona privata, portato quivi dalla curiosità di vedere fra l'altre sue galanterìe una famosa statuetta di marmo bianco d'Ercole bambino, che dormendo strozza un serpente. È questa di fattura Greca; non ne sanno certamente il maestro; è ben vero, che dalla bontà, e tenerezza d'essa si giudica per un de' bei lavori, che siano usciti dallo scalpello degli antichi. E perchè era stato risoluto, che il Sig. Principe dovesse visitare la Sig. Principessa di Bransvich, dama compitissima, andò a quella volta, e fu ricevuto all'uscir di gondola da sei cavalieri, et alla porta dell'anticamera dalla Principessa: fece questa forza di lasciar passare il primo S. A., il che non assentì. Entrarono, e messisi a sedere sopra sedie uguali il Sig. Principe coperto, parlarono tre quarti d'ora insieme con la porta della camera sempre aperta, quattro

zioni sono nel T. 1. *pag.* 87. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia ec.*

delle sue damigelle in piedi dietro a S. A., et i cavalieri tanto della Principessa, quanto i nostri nell' anticamera, dove da' paggi di casa fu portato loro, et al resto della gente rinfresco d' acque, e vini diacciati. Terminato che fu il loro colloquio voleva la Ser. Principessa far l' onore al Sig. Principe di lasciarlo uscire il primo, ma non fu possibile; gli fece bene (benchè dopo lunghi contrasti) quello di accompagnarlo fino in capo di scala, e di lì voleva vederlo partire, mostrandosene con espressioni di gentilezza, e cortesìa più che ordinaria, appassionata: non permesse il Sig. Principe, che stesse più lungo tempo a incomodarsi, e dopo reiterate preghiere ottenne in fine, che si ritirasse la Signora alle sue stanze per poter egli partire, come seguì, accompagnato fino alla gondola dai cavalieri tutti di quella corte. Prima che passasse la giornata volle andare a vedere polire li specchi, e dargli la foglia, che fecero in sua presenza con gran prontezza, e maestrìa; di dove, preso un poco di fresco, per il canal grande tornò alle 24. ore a palazzo.

A dì 29. *Maggio*
Giornata XI. *in Venezia*

Il Sig. Residente Cellesi d'ordine di S. A. stette qnesta mattina in Collegio a render grazie al Senato degli onori ricevuti, et a dargli parte della partenza per il giorno seguente. Vennero in questo mentre all'audienza gli eccellentissimi Senatori Donati livellari della Ser. Casa; dopo la quale sulle 13. ore andò S. A. al ritorno del Residente a S. Maria Maggiore, chiesa di monache Francescane, non bella, ma ornata di varii quadri (1), fra i quali cinque del Bassano vecchio. In uno d'essi l'ingresso di tutti gli animali nell'Arca di Noè, dove veramente si vede il gusto preso dal pittore in sodisfare il suo genio

(1) Tra questi all' Altar maggiore la Tavola in cui Paolo Veronese espresse la Beata Vergine Assunta in cielo, ed in un piccolo quadretto sulla base d'una colonna un Cristo all' Orto sostenuto da un Angiolo.

in simili materie (1). Negli altri quattro, le quattro stagioni, et in sagrestìa alcuni d'altri maestri di Lombardìa, tutti buoni. Per partire sodisfatto delle belle cose di Venezia aspettò S. A. a questo giorno per vederne una all' altre tutte non solo non inferiore, ma di gran lunga più degna. È

(1) Vna sua replica di questa tavola, che è appunto quella, che trovasi in essa Chiesa di S. Maria Maggiore, così ci vien descritte nella di lui vita dal Ridolfi. *In essa figurò Noè, che per ordine del Signore fabbricatu l'Arca v'introduceva due animali di ciascuna spezie; nè si può descrivere quanto bene avesse contraffatti i giumenti, le pecore, le capre, le tigri, gli orsi, i leoni, i conigli con altri animali della terra, che a due a due passavano per un ponte nell'Arca, con lo sparviere, il pico* (sic), *la rondine, la civetta, l' usignolo, et altri uccelli, che parimente entravano per la finestra dell'Arca; altri vagavano fra gli alberi, e Noè sollecitava l'entrata con altri di sua famiglia: un esempio rarissimo della quale opera si conserva nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Venezia; e si dice, che Tiziano ne comperasse una simile per scudi 25., prezzo di considerazione in quei tempi, riputando il Bassano uomo rarissimo in questo genere*. Questo spettacolo era sì ammirato da Tiziano, che volle comprarne per suo studio una copia.

questa la chiesa di S. Bastiano de' Padri di S. Girolamo, nella quale può dirsi, che Paolo Veronese abbia fatto l' ultimo sforzo del suo pennello, più per compiacere al Priore di quel tempo, suo parente, che per guadagno. Non si veggono da ogni parte, che suoi quadri (*Num.* XII.). Vna Madonna grande orna l' altar maggiore; due grandissimi ricuoprono le due facciate de' lati, et in questi ha espresso al vivo il Martirio del Santo. Nell' organo dentro, e fuori vedesi la Presentazione di Maria al Tempio; nella soffitta l' istoria della Regina Ester; in una facciata del coro la morte del Santo a fresco; e nell' altra a olio altra istoria concernente la vita. Il pezzo però più bello, e più stimato abbellisce il refettorio, in cui ha dipinto la Cena di Cristo (*Num.* XIII.), in casa del Fariseo con la Maddalena, che gli lava i piedi (1). In somma da per tutto in tutti

(1) *Rappresentò Paolo in questa Cena Cristo Signore*, così a *pag.* 169. della *Pittura Veneziana* il Zannetti, *alla tavola di Simone Fariseo con gran numero di convitati, e d' astanti, per la maggior parte alla Donna penitente, che nel tempo di quel*

i cantoni tanto della chiesa, che del convento, non si vedono che sue opere, e tutte d' una perfezione, e senza taccia. Vi si trattenne l' A. S. fino alle 16., e tornossene poi a palazzo. Fecero il dopo desinare la caccia del Toro nel cortile, che durò un quarto d' ora. Venne in questo mentre un gentiluomo mandato dal Sig. Principe di Bransvich ad augurare a nome suo il buon viaggio a S. A., che rese cortesemente il complimento. Vscì sulle 21½, e fu a casa d' un nipote di Paolo, che ha

convito venne a gettarsi a' piedi del Salvatore, lavolli con le lacrime sue, baciolli, ed ottenne perdono. Nobile al solito è il pensiero di questa rappresentazione: benissimo disposte, e variate sono le molte figure, riccamente, e bizzarramente vestite. Bello è il campo; e non è senza effetto l' espressione della sacra istoria. Quello tuttavia, che singolarmente è da ammirarsi in questa pittura, è il colore della tinta, l' altezza, la forza, e la grossezza del pennello; qualità, che non sempre si trovano nelle opere di questo maestro. Che bei saporiti colpi di dotta, e pronta mano sono mai quelli, che formano la testa della peccatrice! che bei lumi su que' ricchi panni! Non v' è pennellata, che oziosa sia, o indifferente.

diversi quadri di suo; uno però fra gli altri più cospicuo è una Venere ignuda, ma in positura modesta con un Satiro a canto, et un Amorino a' piedi, che osserva quel che fanno. Tengono questo non solo in riputazione, ma anco in prezzo molto grande, pretendendone il padrone due mila doble, et è certo, che n' ha rifiutate mille dal Serenissimo di Mantova; da che, pare a me, possa argomentarsi la bellezza, et il lavoro. Terminò l' ultima giornata con lo spasseggio per la Fiera, di dove alle 23. partito, dette l' ultimo addìo alla città, e tornossene a palazzo. Ricevè la sera a nome di Mons. Nunzio da suo Gentiluomo complimento di buon viaggio, e dall'Ambasciatore di Francia, dal Maiordomo, a' quali separatamente fatte le dovute espressioni di gradimento, e ringraziamento, si ritirò passando il resto della sera in discorsi accompagnati dall' allegrìa degl' istrumenti, che sonarono fino all' ora del suo riposo.

Gli ordini dati dall' A. S. di regalare una mano di Conventi della città, furono eseguiti; nè contento d' atti di pietà, e ca-

rità così grande verso i religiosi, volle anco esercitargli con i poveri della Parrocchia per i quali fatte lasciare due moggia di farina da distribuirsi a proporzione del bisogno, partì accompagnato dai voti, e dalle preghiere non solo di quelli, che goduto avevano le sue liberalità, ma della città tutta, che per azioni così degne non potè non ammirare le maniere, non lodarne i pensieri, e non farne le debite dimostrazioni chi con fatti, chi con parole, come fecero una mano di cavalieri, e tutti i gentiluomini nazionali. Il Sig. Ab. Grimani non lo lasciò partire, che prima non l'accompagnasse con una galanterìa, unica in sua specie, d'una pietra stimatissima, in mezzo della quale nasce una pianticella. Il Baron Tassis lo servì con varie curiosità, et altri, che per brevità tralascio, lo regalarono di cristalli, che graditi tutti sommamente dal Sig. Principe, furono anco la maggior parte contraccambiati (1).

(1) Per chi bramasse ulteriori notizie in fatto spe-

Venerdì 30. *Maggio*
Partenza per Padova

Allestite le gondole per la partenza, v'entrò il Sig. Principe a 12. ore. Andò alla messa fuori di Venezia a S. Giorgio d'Alga, dopo la quale continuò il cammino passando da Fucina, dove comincia terraferma, e dalle palude di Meranzano. Quì entrò in Bucintoro, e gli altri della famiglia in peotte. A questo luogo appunto s'entra nella Brenta, che per esser molto più alta del canale, per cui si viene, fa di mestieri, che si riserrino le barche in un ristretto di pietra chiuso da due cateratte, nel quale si sta aspettando, che l'acqua, che vien dalla Brenta, e casca in quel recinto, cresca all'altezza uguale alla sua, cosa che si fa in un quarto d'ora, e così si passa. Quattro miglia lontano si

cialmente di belle Arti, che tanto trionfarono e da lungo tempo in Venezia, riporto in fine sotto il *Num.* XIV. la serie delle *Guide* a me note, che la riguardano più da vicino.

trova Oriago, e più là la Mira, dovo la Brenta ha due tagli; quello a sinistra va a Mirano, et entra in mare, e l'altro a Chiozza (1). Si fece la fermata alla Mira. Si desinò in villa del sig. Andrea Pescanti, e se ne veddero poi due belle; una dell'Eccellentissimo Mozzenigo (2), e l'altra dell' Eccell. Procuratore Pisani, nella quale è un lunghissimo stradone ornato di alberi dalle due parti, e tre giardini con varie fontane, abondanti d'ogni delizia. Messisi i legni di nuovo all'ordine si partì verso il porto di Dolo, dove pure con invenzione simile alla prima si fa rialzar l'acqua per passare. Quivi licenziatisi dal Sig. Principe i signori Residenti Baron

(1) Quì la sbaglia il nostro scrittore, mentre quello a sinistra non va in mare direttamente, ma bensì l'altro.

(2) Il Baldinucci nella Vita di Benedetto Caliari, fratello di Paolo Veronese, e di lui discepolo, che valse, tutto che per altro universalissimo fosse, più nell'opere a fresco, che nelle a olio, e molto nell'Architettura, il Baldinucci, io dicea, afferma aver egli di sua mano dipinto in villa di Stia de' Signori Mozzenighi sopra la Brenta storie della famiglia loro, e che molto operò in altre ville del Padovano.

Tassis, e Guasconi, nelle loro gondole tornarono a Venezia, continuando noi il camino fino alle porte. Messe piede a terra l' A. S., et entrò nella villa dell' Ecell. Bernardo stato Capitano generale. É questa posta in un sito deliziosissimo in mezzo a due fiumi, a destra il Povègo, a sinistra la Brenta, et ha vedute sopra tutti a due. La circondano due giardini dall'altra parte, fertili d' ogni bene. Vedde parimente l' altra a dirimpetto dell' Eccell. Foscarini Procuratore per merito, spartita in due casamenti, uno per la foresterìa, l' altro per il padrone; il primo però è più abbondante di stanze. Ha un grandissimo salone tutto dipinto d' Architettura di buona mano, e vi si veddero addobbi ricchi. Ha sopra granai, come corridori, quali S. A. volle vedere. Scese di lì nel giardino non inferiore agli altri, et ammirò in questo l' amenità del luogo, che lo rende cospicuo. Tutto questo fiume è adornato dalle due rive di ville, e palazzi superbissimi, ch'ad ogni mille passi, e meno formano come un teatro. Averebbe voluto il Sig. Principe veder tutti i luoghi

più belli, che vi restavano, ma convenne, per avvicinarsi la notte, tirare avanti. Si giunse in Padova alle due ore. Allo sbarco erano pronte le due mute, et altre di cavalieri Padovani, fra i quali il Sig. Ab. Pappafava, che con otto de' suoi staffieri con torce alla Veneziana venuto incontro a S. A., lo condusse all'alloggio nel suo palazzo. Fu ricevuto sulla porta d'esso dal Sig. March. Obizzi in compagnìa della più scelta nobiltà, che condotto il Sig. Principe di sopra nel suo appartamento, si trattennero una grossa ora in discorsi, dandosi ad ognuno licenza di potere entrare in anticamera, e veder S. A. Si ritirò ciascheduno dando campo, che potesse cenare, et andare a riposo.

Sabato ultimo Maggio.

Per non aver la città cosa riguardevole(1)

(1) L'illustre Città di Padova non ha cose riguardevoli! È a credersi, che il dica comparativamente alla già veduta città di Venezia, città sorprendente per tutti i rapporti, e se così fosse, non saprei redargui-

condussero il Sig. Principe al Cataio, villa famosa del Sig. March. Obizzi lontana otto

re il nostro scrittore. Fuori di questo caso egli la sbaglia all'ingrosso, e specialmente se così la crede in fatto di belle Arti. Intanto chi bramasse di sapere ciò, che vi ha in questa città di più riguardevole, veda le seguenti Guide:

Le religiose memorie della Chiesa di S. Antonio di Padova raccolte *da Valerio Polidoro. In Venezia* 1590. *per Paolo Maietto in* 4. Buon libro dedicato a Sisto v. Som. Pont. col di lui bel ritretto in legno.

Storica dimostrazione della città di Padova nelle parti principali con note, e critiche osservazioni. Padova 1766. *in* 12. *fig.*

Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova con alcune osservazioni di Gio. Battista Rossetti. In Padova 1780. *in* 12.

Pitture, sculture, e architetture di Padova nuovamente descritte da Pietro Brandolese. In Padova 1795. *in* 8. Ottima, e rara Guida.

Guida per la città di Padova all' amico delle belle Arti scritta da Gio. Ant. Moschini. *In Venezia* 1817 *in* 8. fig. Sua pure è la seguente:

Breve Guida all' amico delle Belle Arti per la città di Padova, Ivi 1817. *in* 12. Vedasi di questo istesso autore la *Memoria della Origine, e delle vicende della Pittura in Padova. In Padova* 1826. *in* 8., che ha in fronte il Busto di Andrea Mantegna Padovano; opera molto commendata nell'*Antologia Fior. a pag.* 91. del *num.* 63.

miglia (1). Sentì prima messa a S. Agostino, chiesa de' Padri Domenicani; poi imbarcatosi con i cavalieri arrivò alle quindici al porto. Prima di desinare volle vedere il palazzo, che troppo lungo sarebbe a descrivere chi volesse spiegarne la bellezza del sito, l'abbondanza degli appartamenti, la grandezza, pulizìa, et ornamenti dei cortili, de' giardini, e di tutto insieme il luogo. Serva il sapere, che v' è una scala segreta di più di 60. scalini cavati tutti a forza di scalpello da uno scoglio di pietra viva, et una loggetta lunga 15. passi, lar-

(1) Giuseppe Betussi di Bassano fece su questa magnifica villa un *Ragionamento sopra il Cataio luogo del Sig. Gio. Enea Obizzi. In Padova per Lorenzo Pasquati* 1573. *in* 8. Il Betussi, illustre letterato, molto continuò per accrescere gli ornamenti, e la magnificenza di quella villa; su di che è a vedersi il Tomasini *Inscript. Territorii Patav. pag.* 115,, e David Clement *Bibl. curieuse* T. III. *pag.* 265. Abbiamo ancora una *Descrizione del Cataio, luogo del March. Obizzi colle aggiunte del Berni, e del Libanori. In Ferrara* 1669. *in* 4. *fig.*, libro pieno di curiosi aneddoti, il quale descrive uno dei luoghi più singolari d' Italia, che ricorda gli antichi castelli della Cavalleria; ora essa villa appartiene ai Principi d'Este.

ga 4. pur cavata da un masso. Per bellezza, et ornamento non vi mancano ricchi apparati, e bei quadri, e vi si vede un appartamento di nove stanze tutte dipinte a fresco da Paolo Verones . Le delizie della casa sono accompagnate dagli spassi, che posson pigliarsi nel bel giuoco della palla a corda, che ha sopra un' armerìa, nella quale, oltre l' armi diverse, sono armature intere per venti cavalli. Vi è anco il teatro per le commedie colle sue mutazioni di scena. Osservò minutamente il tutto il Sig. Principe, e fra le altre cose il cortile dei giganti, nel quale fanno (quando vogliono) venire l'acqua in abbondanza per far feste navali; et è questo abbellito con figure a fresco di tutti i giganti, che sono stati. Per non stancare l' A. S. non finirono di mostrarle il tutto, ma di lì lo condussero nel secondo appartamento, nel quale era apparecchiato un superbissimo banchetto con pesci di smisurata grandezza, e d' ogni sorte. Riposò dopo desinare; e svegliato che fu, gli recitarono una commedia in musica, che durò due ore, dopo la quale il padrone della villa

diede rinfresco di vini d'ogni sorte sulla porta istessa della cantina, ch'è sotto una diacciaia, dove il Sig. Principe vedde spillare quante botti v'erano; così volle il Marchese con brio, et allegrezza grande. Sodisfattissimo degli onori ricevuti tornossene, trovando alle porte di Padova la nobiltà, che l'attendeva, et in casa il Sig. Abate suddetto un regalo abbondantissimo di pesce, e fatta la colazione andò a riposo.

Domenica 1. *Giugno*

Fece le sue Devozioni nella cappella di S. Antonio all'altare del Santo, dove io dissi la messa, dopo la quale fu in sagrestia a venerar le Reliquie (1). Fra le più co-

(1) Su di questo magnifico, e celebratissimo Santuario sono da vedersi dagli amatori delle belle Arti le seguenti due Guide:

La Guida del Forestiero nella Basilica di S. Antonio ampliata da Pier Luigi Corradi Bianchi. In Venezia 1768.

Il Forestiero istruito delle meraviglie, e delle co-

spicue mostrarono il Mento con più denti del Santo, et in un altro reliquiario d'oro la sua lingua stata 30. anni sotto terra, cavata intera da S. Buonaventura (1). Gli fecero vedere quanto hanno di bello cominciando dal Tesoro pieno d'argenterie, e cose di gran valore, tutte donate per l'altare del Santo, fra le quali un paliotto d'oro massiccio benissimo lavorato, fatto con denari dal Re di Spagna, che costa novemila reali. Lo fecero passare per il convento, ch'è bello, e rientrare in chiesa, acciò vedesse in coro diversi bassi rilievi di bronzo di Donatello (2), e nella cap-

se più belle, che si ammirano internamente, ed esternamente nella Basilica del gran Taumaturgo S. Antonio di Padova con una raccolta intera, e ordinata di tutte le iscrizioni della Chiesa, e de' chiostri ec. opera del Pad. Angelo Bigoni. In Padova 1816. *in* 12.

(1) Il sudd. P. Bigoni nel suo *Forestiero istruito* a *pag.* 51-59. riporta l'indice di esse, e rammentando alcuni vasi preziosi, che le racchiudono, dice, che *nello spogliamento universale furono soggetti alle comuni vicende.*

(2) I Padovani rimasti sì sodisfatti della Statua di Gattamelata, di cui più sotto, per *intrattenerlo gli*

pella del Santo desse mente alla fragranza, che spira l' arca, dove sono le sue ceneri. È questa arricchita d' argenterìa in gran copia; et adornata di sculture di marmi bianchi rappresentanti i suoi miracoli di mano del Lombardo molto stimate (1); e di-

allogarono alla Chiesa de' Padri Minori, così il Vasari T. I. *pag.* 279., *nella predella dello Altar maggiore, le istorie di S. Antonio da Padova, le quali sono di bassorilievo, e talmente con giudicio condotte, che gli uomini eccellenti di quell' arte ne restano maravigliati, e stupìti, considerando in esse i belli, e variati componimenti, con tanta copia di stravaganti figure, e prospettive diminuiti. Similmente nel dossale dello Altare fece bellissime Marie, che piangono il Cristo morto ec.* Passa quindi il Vasari a dar cenno di altre opere ivi dal Donatello fatte, le quali sono *infinitissime*, e dice, che egli era ivi *tenuto per un miracolo*. Sì fatti stupendi Bassirilievi furono ultimamente incisi per l' opera della *Storia della Scultura* del Ch. Cav. Leopoldo Cicognara, e sono nel T. II. *Tav.* VII. VIII., e IX.

(1) Non vorrei, che quì fosse defraudato il merito del nostro eccellente Scultore, e Architetto Iacopo Sansovino. *A Padova*, così il Vasari T. III. *pag.* 412. *alla Cappella del Santo è una storia grande di marmo, di mano del medesimo* (Sansovino), *di*

rimpetto è un' altra cappella famosa dipinta da Giotto Fiorentino a fresco (1). Visto puntualmente il tutto, dalla porta della chiesa diede una occhiata a una colonna, ch'è sulla piazza, sopra la quale è posto un cavallo con la statua di bronzo di Gattamelata del Donatello (*Num.* xv.). Entrò poscia in carrozza, e fu al Salone del tribunale lungo 115. passi, largo 40. Sopra la porta di questo è il ritratto di pietra di Tito Livio con un elogio (*Num.* xvi.), e dentro in una nicchia in faccia d' ordine del Senato si vede la statua eretta al merito della Sig. March. Obizza moglie del già detto, con un elogio, in cui spicca gloriosamente l' o-

figure di mezzo rilievo bellissime, d' un miracolo di S. Antonio di Padova, la quale in quel luogo è stimata assai.

(1) In questa stessa città avvi di suo altra opera nell' Oratorio della Nunziata all' Arena cinto tutto di spartimenti, in ciascuno de' quali è figurato un fatto Evangelico. *E' cosa, che sorprende*, così il Lanzi T. III. *pag.* 7., *e perchè sopra ogni altro suo fresco conservatissima, e perchè piena di quella grazia nativa, e di quel grande, che Giotto egregiamente seppe congiungere.*

norata risoluzione di lasciarsi piuttosto forare di pugnalate da chi voleva farle insulto, che permettere alle di lui sfrenate voglie l'intacco della sua onestà (1). Nel tornare a palazzo entrò nello Studio, ricevuto, e servito dal Sig. Dott. Pierucci, che li mostrò tutte le scuole; la più bella però è il teatro dell' Anatomìa (2); doppo di che

(1) Così andò il fatto Verso l'anno 1645., mentre era assente dalla città il March. Enea Obizzi, marito di essa March. Lucrezia degli Orologi, pur Padovana, un suo concittadino appassionatamente di lei innamorato entrato nella sua camera, ove sen giacea in letto, e sollecitatala di condescendere ai suoi impuri desiderii, ella, qual altra Lucrezia Romana, dopo aver resistito virilmente, fu da lui uccisa con pugnalate. Fu arrestato l'assassino, che sempre negò il suo delitto. Terminati i 15. anni di carcere, il di lei figlio Ferdinando vendicò la di lei morte colla morte di lui, e così sodisfatto al suo risentimento, sen volò al servigio dell'Imperatore, che lo fece successivamente Marchese del S. R. I., Comandante di Vienna, Consigliere di Stato, e Maresciallo generale di Campo, ove morì nel 1710. dopo 50. anni di servigio con una grande riputazione di valore, e di probità.

(2) In questa celebratissima Vniversità l'immortal nostro Galileo ottenne una Cattedra di Filosofia, e la riempì pel corso di anni 18. col più grande incontro.

alle 16. andò a desinare. Vscì alle 20., fu al casino del Sig. Ab. Pappafava; passeggiò nel suo bel giardino, nel quale trovò bellissima colazione, che abbondantemen-

Onde non è a maravigliarsi se quella celeberrima Vniversità abbia sempre menato tanto trionfo, ed in ispecial guisa nel 1823., in cui con magnifico, e festivo apparato fu eretto nella sala di Fisica sopra un elegante marmoreo Cippo il di lui Busto con iscrizione. E ciò in occasione d' avere essa avuto in dono dal D. Domenico Thiene di Vicenza la quinta Vertebra dei lombi di sì immortal Filosofo involata dal nostro D. Ant. Cocchi nel 1737., allorchè egli con altri dotti personaggi fu incaricato di assistere al trasporto delle di lui ossa nel magnifico novello Deposito in S. Croce. Su dei diversi passaggi di sì preziosa letteraria reliquia è a vedersi il *Processo verbale pel collocamento di una Vertebra di Galileo Galilei nella Sala di Fisica dell' I. R. Vniversità di Padova nel dì 30. Agosto 1823. In Padova* 1823. *in* 8. E siccome in avanti era per maggiore autenticità necessario il confrontare il carattere dell' iscrizione scritta già per mano del Cocchi, che dicea: *Vertebra v. Lumborum e corpore Magni Galilaei detracta cum id effossum est, novoque tumulo reconditum*, io stesso incaricato fui dal Ch. Sig. Antonio Meneghelli allora *Rettore Magnifico* di essa Vniversità a procurargli, siccome feci, una carta autografa di esso Cocchi, il di cui carattere fu per mezzo di pubblico perito trovato del tutto consimile.

te, e con magnificenza grande fu dispensata a tutto 'l seguito. Di lì passò a S. Giustina de' monaci Benedettini, chiesa la più bella di Padova (1), che ha di riguardevole la tavola dell' altar maggiore di Paolo, ch'è il martirio della Santa (2). Il paliotto,

(1) Questo elegante grandioso Tempio ha la Nave maggiore ricoperta da cinque cupole, e la minore, che la interseca, ne ha due, su di che sono da vedersi i due seguenti libri, il primo di Anonimo, e l' altro del P. Guglielmo della Valle:

Le due Chiese di S. Antonio, e di S. Giustina: In Padova 1767. *in* 12.

Delle Pitture del Chiostro maggiore di S. Giustina in Padova, Lettera in 8.

(2) Questa gran tavola, posta nel fondo del coro, che con grandiosa, e nobile invenzione rappresenta, come dice l' Autore nostro, il Martirio di S. Giustina v., nobilissima Donzella Padovana, che intrepidamente riceve la ferita nel seno dal carnefice, azione magnanima in sì tenera età, e in sì alta fortuna, è abbastanza nota per la bella stampa intagliata da Agostino Caracci. Il Piacenza nel T. v. *pag.* 403. della ristampa dei *Decennali* del Baldinucci dice, che ivi nell' Archivio Monastico trovavasi il modello assai variato di essa tavola. La nostra R. Gallerìa ritiene dell' istesso Paolo una tavola esprimente il medesimo soggetto, *che non è*, così il dotto Illustratore nel *Vol.* II. *Serie* I. *Quadri di Storia della R. Gallerìa di Firenze illu-*

et i gradini di pietre preziose commesse, il coro di noce con intagli finissimi, et in convento la vastezza de' chiostri, e l'appartamento del Padre Abate di dieci stanze bene addobbate, in una delle quali è un quadro, stimato assai, di Paolo, con il Martirio in piccolo dell'istessa Santa (1). Sulla piazza della chiesa fecero il passeggio delle carrozze, che furono circa 60. con concorso di dame, e cavalieri a cavallo alla spezzata (2); durò fino a sera, dopo di che se ne tornò a palazzo.

strata pag. 2., *già cosa studiata, e perfetta, ma sivvero un di quegli esperimenti, in parte abbozzato, coi quali il pittore si andava accingendo alla grand' opera, che poi condusse nella Chiesa di S. Giustina di Padova.* L'istesso Piacenza nel T. v. *pag.* 405. ci dice essere stata comprata dal Sig. d'Housset, Ambasciatore di Francia, una tavola dell'istesso Paolo esprimente il medesimo soggetto.

(1) Il predetto Piacenza nel T. v. *pag.* 403. rammenta altra tavola di lui rappresentante l'Assunzione di M. V. come esistente in esso quartiere, e che ai tempi del Ridolfi era situata sopra la porta della sagrestia.

(2) *Alla spezzata, o alla sfilata; posto avverbialmente vale senz' ordine, un dietro l'altro, e a*

A dì 2. Giugno
Partenza per Vicenza

Partì da Padova su le 10. ore accompagnato da più cavalieri fino alla porta. Arrivò a Vicenza alle 15., e fu ricevuto dalla nobiltà, che l'attendeva; smontò per l'alloggio al palazzo del sig. Conte Porto (1). Sentì messa in S. Stefano, chiesa de' Pa-

pochi per volta; preso dal marciar talvolta de' soldati senza obbligarsi alle file; così gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario.

(1) Di questo bel Palazzo il disegno è di Andrea Palladio. Chi è amante di belle Arti, delle quali ridonda questa illustre città, legga i seguenti due libri:

I Gioielli pittoreschi, virtuoso ornamento della città di Vicenza di Marco Boschini. *In Venezia* 1676. *in* 12.

Descrizione delle Architetture, Pitture, e Sculture di Vicenza con alcune osservazioni, edita da Francesco Vendramini Mosca, *con erudite riflessioni* di un personaggio, cioè, del Co. Enea Arnaldi. *In Vicenza* 1779. *Vol.* 2. *in* 8. Libro ben fatto, e che esaurisce esuberantemente l'oggetto, con l'aggiunta di 40. disegni in rame con bastevole gusto delle più belle fabbriche Palladiane.

dri Teatini. Al ritorno fu salutato da trombe, tamburi, et istrumenti d'ogni sorte, a' quali tutti fece dar mancia. Vscì alle 20. in una carrozza del sig. Conte suddetto con seguito di dieci altre, et andò ad un'accademia di cavalieri detta gli *Olimpici*, nella quale è un teatro per le commedie, architettura del Pàlladio (1), molto dif-

(1) Andrea Palladio, quivi nato nel 1518., fu uno dei più valorosi Architetti dei secoli passati. Il di lui Mecenate fu Gian Giorgio Trissino, grande Oratore, gran Poeta, e intendentissimo d'Architettura; anzi vuolsi, che la di lui magnifica villa di Cricoli nel Vicentino da lui rimodernata, e in cui spiccano egualmente il nobil pensiero, e la parsimonia, fosse il suo primo architettonico saggio. Ivi nel 1786. fu stampata in Vol. IV. in *fogl.* una bella raccolta di tutte quelle fabbriche, e Disegni di lui, che esistono in quella città, ed altrove, con illustrazioni di Ottavio Bertotti Scamozzi. E poichè era ancora letterato, oltre l'immortale suo trattato d'Architettura stampato tante volte, illustrò i *Commentari di Cesare* con erudite dichiarazioni, e con 41. tavole incise in rame rappresentanti alloggiamenti, fatti d'armi, e circonvallazioni di città. Scrisse ancora sopra Polibio, e questa sua opera, cui credo ancora inedita, indirizzò al nostro G. D. Francesco, al quale fu molto accetta. Molti han di lui scritto, ma più di tutti il Temanza nella di lui vita pubblicata in *Ve-*

ferente dagli altri, con le scene di rilievo, e le strade come in una piazza. Ha le scalinate a otto gradi, e sopra l'ultimo posá un ordine di 40. colonne di pietra, che sostengono gli stanzini a due palchi. La facciata del proscenio seguita la medesima architettura, con statue di marmo nelle sue nicchie. L'apertura della scena è tonda in mezzo a guisa di porta, e n'ha due altre piccole dai lati, di dove pure si vede il palco (1). Di lì stette al festino di bal-

nezia nel 1762., talchè vuolsi, che non lasci luogo ad ulteriori indagini; pure è a me noto, che il dotto, e caro mio amico Sig. Conte Leonardo Trissino sia in grado di smentire sì fatta voce; ed infatti io so aver egli di sì immortale suo concittadino, oltre varii Disegni a penna, varii mss. originali.

(1) Di questo cotanto celebre teatro Olimpico, fatto sul gusto degli antichi col solo divario, che invece d'essere un semicircolo, come quelli, è una mezza ellisse, costretto il Palladio a questa figura per l'angustia del luogo, abbiamo un' ampia descrizione scritta dal Conte Gio. Montenari, la quale ha questo titolo: *Discorso del Teatro Olimpico del Palladio in Vicenza. In Padove* 1733. *in* 8. *fig.* e poi ivi 1749. in 8., libro grandemente commendato. Su di questo istesso teatro avea in avanti scritto il Conte Enea Arnaldi un

lo, che facevasi in casa del sig. cav. Negri, dove concorsero moltissime dame vestite tutte alla francese con quantità grande di collane di perle, e vi si veddero di gran maschere; il salone dove si ballò era grande assai, i suonatori stavano sopra un terrazzino in faccia. Il primo ballo fu la Pavana da loro chiamato il *Ballo del Cappello*. Il Sig. Principe passeggiò colla padrona del palazzo, e con la sig. Sposa Trissina, che gli rese il ballo, et egli alla padrona. Vi fu rinfresco d'acque, e vini per tutti. Vscito S. A. di ballo si messe a sedere da una parte alla fila delle dame; a' piedi delle quali, secondo l' uso Francese, stavano i cavalieri, chi a sedere in terra, e chi in ginocchioni, e dopo varii balli, e correnti alla Francese finiron o la festa; dopo la quale condussero il Sig. Principe al bel giardino del sig. Conte Valmarani, dove s' abboccò con Mons. Ciurana nobil Ve-

Discorso, il quale va unito all'altra sua opera: *Idea d'un Teatro nelle principali sue parti simile ai Teatri antichi, all'uso moderno ec. Padova* 1733. *in* 4. *fig.*

neto, Vescovo della città, venuto in abito corto da semplice Prete, con buon numero però di cortigiani; discorsero un quarto d'ora fermi, e coperti. Partì il Sig. Principe il primo, et andò al Campo Marzo allo spasseggio delle carrozze, differentissimo da tutti gli altri, ma molto più galante. Vanno 10., o 12. carrozze in fila tramezzate, una di dame, et una di cavalieri, che sempre discorrono insieme; si fermano qualche volta tutte d'accordo, come fecero, e secondo l'uso del paese fanno accademia in questo modo: vengono i cavalieri, che voglion recitar sonetti, o altro: si mettono fra una carrozza, e l'altra la più favorita di mano in mano, e quelli, che sono nominati dalle dame, recitano: ne dissero due interrotti dalla pioggia; vollero non di meno andare a casa del sig. Conte Tieni per terminar la funzione; seguitò la carrozzata delle dame principali, con le quali aveva discorso S. A. al Campo; erano queste mascherate; una però a' preghi di quei cavalieri, cavatasi la maschera, volle fare il simile all'altre con brio, e grazia grande, ma non vol-

lero, massime la sig. Capitana, che era in primo luogo, e che è tenuta per la più bella di Vicenza. Nella corte del palazzo del conte suddetto seguitarono i gentiluomini a fare accademia, recitando sonetti sopra vari argomenti, tutti amorosi. Finite le composizioni il sig. conte Gabbriello Porto, trattenitore del Sig. Principe, pregò le dame suddette a fare un giuoco molto grazioso, che chiamano dei proverbi, e si fa così: prima di dire il proverbio si nomina il cavaliere, o la dama, ch' ha da rispondere, e poi si dice; e chi ne ripete uno de' già detti paga un pegno. Cominciò il sig. trattenitore, e nominò una dama col proverbio:

Chi ben comincia, ha la metà dell'opra.

La dama nominò il Sig. Principe, e rispose:

Non si comincia ben, se non dal cielo.

Continuò così il giuoco per qualche tempo, et ogni dama ogni volta, che le toccava a chiamare, chiamava il Sig. Principe, che rispose sempre a tuono, fra l'altre due volte; una

Amor solo, sollecito, e secreto,

e l' altra :
La lontananza ogni gran piaga salda,
risposta, che diede ad una dama, che gli disse:
Chi porta Amor nel cuor indarno fugge.

Finì con il giuoco il giorno, e S. A., sodisfattissimo della cortesìa, garbo, e maniere nobili delle dame, e de' cavalieri tutti, tornò a palazzo, aspettato alla porta da otto staffieri con torce, e da numero grande di gentiluomini, co' quali, fatta anticamera di buona mezz' ora, si licenziò, e sull' ora prima della notte fu regalato di bel rinfresco da Mons. Vescovo (1).

Martedì 3. di Giugno
Partenza per Verona.

Svegliatosi alle nove sentì messa nell' istessa chiesa di S. Stefano, e partì alle 10.

(1) Questo è il regalo, che altrove dice, e forse per isbaglio, essere stato fatto da Mons. Nunzio di Vicenza.
Quattro casse di Vini
Quattro bacìli di Paste di Genova, e Candìti
Due di pistacchi confetti

per Villanuova, dove arrivò alle 14., e fu ricevuto dal Pad. Basilio Marrogna (*sic*) Abate Olivetano, che lo condusse nell'Abbazìa al suo appartamento. Desinò quivi, riposò, e rimontato in carrozza alle 20. per Verona, vi giunse prima della notte. Trovò alla porta la sig. Contessa Verità, e la sig. March. Malespina con altre dame, che l'attendevano; alle quali fatta reverenza, andò al palazzo del sig. Marchese Canossa, dove gli avevano destinato l'alloggio. Per non essere questo signore in città, fu il Sig. Principe ricevuto alla porte del palazzo dal sig. march. Carlotti, che lo servì di trattenitore, e la sera stessa dell'arrivo gli mandò un rinfresco (1).

Vno di scatolette di gelo di cotogne
Vno di scatole di confettini
Al portatore Doble 15. di mancia.

(1) Questo rinfresco, o per meglio dire, regalo consistea in
Tre Zane di varii vini
Cinque capretti
Vna gabbia di pollanche
Vna di capponi
Vna di piccion grossi

Mercoledì 4. Giugno

Era già risoluto di trattenersi un giorno solo in Verona, il che saputo dal trattenitore fece, che in quello vedesse le cose più riguardevoli della città (1). Vscì la mat-

Vn Bacìle di trote
Due di carpioni
Vno di limoni.

(1) Per un Viaggiatore, dilettante di belle Arti, sono a vedersi di questa illustre città, patria di Catullo, d'Emilio Marco, di Cornelio Nipote, di Plinio il Vecchio, e di Vitruvio, dei qnali ivi vedonsi le statue respettive nel palazzo della Ragione coll' aggiunta di quella di Girolamo Fracastoro, i seguenti llbri:

Arnaldi Enea. *Delle Basiliche antiche, e specialmente di quella di Vicenza del celebre Andrea Palladio. In Vicenza* 1769. *in* 4. *fig.*, operetta molto commendata.

Maffei Scipione. *Compendio della Verona illustrata ad uso dei Forestieri. In Verona* 1771. *T.* 2. *in* 8. Fu riprodotto coll' aggiunta del Museo Lapidario ivi 1795. *in* 8. *fig.*, eccellente libro colle tavole della sua grand' opera.

Marini Giuseppe. *Indicazione delle Chiese, pitture, e fabbriche della città di Verona. In Verona* 1797. *in* 8. *fig.*, libretto di *pagg.* 50., e di poco valore.

Ricreazione Pittorica, o sia notizia universale di

tina in carrozza a sei di Mons. Pisani Vescovo di essa. Andò alla messa a S. Giorgio, chiesa bella di canonici regolari sotto la regola di S. Agostino. Fondatore di questi fu il B. Filippo Giustiniani. Prima d'udirla parlò colla sig. contessa Verità, con la sig. Malespina, et altre; e dopo ancora si trattenne con loro più d'una mezz'ora. Ebbe poi tempo d'osservare i quadri più belli della chiesa, che n'ha molti (1), fra' quali il Martirio di S. Giorgio, di Paolo all'altar maggiore, S. Giovanni, che battezza Cristo nel Giordano, del Tintoretto, S. Bar-

tutte le pitture di Verona esposte da un incognito, Part 1. *Divertimento Pittorico al dilettante passeggiere, che contiene le Pitture della Diocesi. Part.* II. *In Verona* 1720. *in* 16., operetta utile.

Valesi Dionisio. *Varie Fabbriche antiche, e moderne di Verona con alcune Statue, e Busti della Gallerìa Bevilacqua.* 1753. in fogl. Sono Tav. XXII.

Valerini Adriano. *Le Bellezze di Verona, nuovo ragionamento. In Venezia* 1586, Libro molto raro, istruttivo, e piacevolissimo.

(1) *La Chiesa di S. Giorgio è una ricchissima Gallerìa di molte mani maestre, fra le quali il S. Giorgio di Paolo primeggia troppo;* così l'Ab. Lanzi nel T. II. *pag.* 60.

naba, che colla lettura degli Evangelii guarisce gl' infermi, tavola bella di Paolo, una Madonna di Girolamo Libri (1), et

(1) Questi fu figlio di un miniatore di libri corali, e di uffizii di Verona sua patria, e però detto Francesco da'Libri, e così si disse, e dicesi il di lui figlio. Essa tavola quì rammentata dal nostro scrittore esprime, come egli dice, la SS. Vergine fra due SS. Vescovi, ritratti scelti, e parlanti, con tre Angioli leggiadrissimi, e di volto, e di mossa. In questa piccola tavola, siccome dice il Lanzi T. III. *pag.* 60, dipinta nel 1529., *si può conoscere in certo modo il miniatore, che dipinge, o il pittore, che minia: le grazie delle due professioni in un punto di veduta pajono ivi raccolte.* Il Vasari, che nel T. II. *pag.* 382. con gran lode parla di lui, ci descrive una tavola da se veduta nella Chiesa di S. Leonardo fuor di Verona, ,, opera grande, egli dice, con molte figure, e molto stimata da tutti, e sopra tutto vi è un bellissimo paese. Ma una cosa accaduta molte volte ai giorni nostri ha fatto tenere quest' opera maravigliosa, e ciò è un arbore dipinto da Girolamo in questa tavola, al quale pare, che sia appoggiata una gran seggiola sopra cui posa la nostra Donna; e perchè il detto arbore, che pare un lauro, avanza d' assai con i rami la detta sedia, se gli vede dietro, fra un ramo, e l'altro, che sono non molto spessi, un aria tanto chiara, e bella, ch' egli pare veramente un arbore vivo, svelto, e naturalissimo: onde sono stati veduti molte fiate uc-

una S. Orsola di Francesco Caroti (1). Fu di lì condotto alla Gallerìa de' Signori Curtoni, nella quale con suo gran gusto stette più d' un' ora in vedere i quadri, che in quantità, e di tutta perfezione gli mostrarono, cominciando da dodici di Tiziano, cinque del Correggio, otto del Bassano, dieci di Raffaello, varii di Paolo, più del Tintoretto, alcuni di Leonardo da Vinci, e diversi del Caravaggio, del Parmigiano, d' Andrea, del Rubens, e due bellissimi del Buonarroti, con numero grande d' altri, tutti scelti. La pittura però più riguardevole di tutte è la dama di Raffaello di sua mano finita con tanta diligenza, e così ben conservata; che su-

celli entrare per diversi luoghi in Chiesa, volare a questo arbore per posarvisi sopra, e massimamente Rondini, che aveano i nidi nelle travi del tetto, e i loro rondinini parimente, e questo affermano aver veduto persone dignissime di fede ,, e ch' ei ivi rammenta. Mentisce or dunque solennemente chi accusa il Vasari d' aver egli magnificato soltanto i pittori Toscani.

(1) Giovan Francesco Carotto Veronese fu sì grande allievo di Andrea Mantegna Padovano, che questi mandava fuori le opere di lui come da se fatte.

pera di gran lunga tutte l'altre (1). Visto il tutto se ne tornò a palazzo alle sedici, e alle venti fu in un'altra gallerìa del sig. Muselli, uomo curioso di pittura, che ha quadri di gran perfezione, tutti di buona mano

(1) Questa non può essere che la Fornarina, la quale egli *amò*, giusta l' espressione del Vasari, *fino alla morte, e di quella fece un Ritratto bellissimo, che pareva viva viva.* Questo ritratto, cui vuolsi, che prima fosse in casa del nostro Matteo Botti, credesi ora sia quello stesso, che è nella R. nostra Gallerìa. Che esso sia opera di Raffaello più non avvi alcuno, che il ponga in dubbio; su di che è a vedersi una lettera senza direzione del Cav. Tommaso Puccini, che alla fine io riporto sotto il *Num.* XVII., nella quale in quanto alla certezza ch'ei sia opera di Raffaello, non potea ragionar meglio, ma che poi esso Ritratto fosse dall' antico possessore Matteo Botti donato per legato al Granduca Cosimo I., è totalmente falso per le ragioni, che addurrò a piè di essa lettera, ove pure farò parola dell' altro Ritratto veduto dal nostro scrittore in Verona nel 1644., se però mi perverranno in tempo tutti quegli schiarimenti da me richiesti ai Sigg. Gio. Girolamo Orti, e Alessandro Torri, ambedue Veronesi, e dotti, i quali pure, se sarà loro possibile, ho impegnati di dichiararmi il soggetto di tutte le tavole rammentate dal nostro scrittore, le quali, ora quà, e là disperse, indubitatamente doveano formare una delle più insigni Gallerìe d' Italia.

ma non in tanta quantità dell'altro (1); di dove poi stette a vedere il luogo dell'Arena, o sia anfiteatro fabbricato da' Romani per li spettacoli pubblici (2). È tondo al di fuori, ornato al di dentro con 45. scalinate di pietre durissime, che dicono esser capaci comodamente di cinquanta mila perso-

(1) Il Ridolfi nel T. II. *Part.* I. dei *Pittori Veneti* rammenta non poche pitture di questa insigne Galleria; a *pag.* 55. di Giambellino; a *pag.* 87. di Giorgione da Castel Franco; a *pag.* 179. molte di Tiziano; a *pag.* 203. di Iacopo Palma il Giovane; a *pag.* 238. di Andrea Schiavone, e a *pag.* 306. di Paolo Veronese.

(2) Su di questo Anfiteatro vi scrisse Scipione Maffei *Degli Anfiteatri, e singolarmente del Veronese libri due. In Verona* 1728. *in* 12. *fig.* Abbiamo pure in luce i seguenti libri:

Ragionamento critico del Conte Alessandro Carli sull' Anfiteatro di Verona. In Verona 1785., Vi ha ancora una *Lettera dell' Ab. Fortis al Conte Carli sopra le di lui congetture della fondazione, e dell'Anfiteatro in Verona. In Verona* 1785. *in* 8.

Osservazioni di Benedetto Del Bene sopra l' origine ultimamente attribuita all'Anfiteatro di Verona. In Verona 1786. *in* 8.

Lettera ad un amico, ossia Scritto Polemico in risposta alle dotte Osservazioni, del Conte Alessandro Carli. In Verona 1786.

ne (1). Il di fuori fu guastato dai barbari; vi se ne vede solamente un pezzo, dal quale si giudica della bellezza. Nel partire si fermò alla bottega di Gabbriello Brunelli, scultore bravo più di scalpello, che di disegno. Da questa si portò al giardino de' signori Giusti posto sulla costa d' un monte, sito, benchè disavvantaggioso, accomodato non di meno tanto bene con viali, spartimenti, et altro, che può dirsi bello. Si scuopre di quivi tutta la città. Avevano in questo concertato un festino di ballo, per il qual effetto vi era concorso gran numero di dame, e cavalieri, che in mezzo d' una viottola cominciarono la Pavana; ballò S. A. con la sig. contessa Verità, e con la sig. Malespina. Visti poi fare alcuni balli all' uso del paese, e diverse correnti Franzesi, dopo due ore, preso congedo, passeggiò nel giardino, nel quale si diede rinfresco d' acque, e vini a tutti.

(3) Secondo il calcolo del prelodato Maffei vi poteano in esso comodamente capire circa 22. mila spettatori.

Sulle ventitrè ore si trovò al passeggio delle carrozze in Campo Marzo, simile a quello di Vicenza, ma non tanto allegro, nè studioso. Finì alla notte, e tornò a palazzo.

A dì 5. Giugno
Partenza per Desenzano

Svegliatosi alle dieci, sentita messa all'undici, mezz'ora dopo entrato in carrozza giunse alla desinata alle quindici nella villa de' signori march. Maffei, e conte Emeli a Cavalcasella. Su le 19. comparve quivi l' Ill. sig. conte Martinengo Vicentino, nobil Veneto, cavaliere di tutto garbo, in sua carrozza a sei, accompagnato da 25. de' suoi uomini a cavallo, gente tutta scelta, giovani bravi, e ben armati. Fece riverenza al Sig. Principe, e seguitò seco il viaggio come gentiluomo camerata fino a Bologna. Partirono di lì alle venti per Desenzano; e due miglia lontano si cominciò a scoprire il lago di Garda; e due miglia più là si vedde Peschiera, fortezza

nominata della Repubblica (1), dove detto sig. conte aveva fatto allestire quattro peotte; una bellissima per S. A. con otto remiganti a livrea, e tre altre per il resto della famiglia, parmi, con otto remiganti per ciascheduna; stante però il vento contrario non si potette imbarcare, e seguitossi in carrozza. S' arrivò al porto alle 23. ore, e s' alloggiò in casa del sig. Giuseppe Andrees de' principali, e più ricchi della Terra. Andò il Sig. Principe a spasso a piedi, e alle 24. tornò a casa.

Venerdì 6. Giugno
Partenza per Salò (2).

Svegliatosi alle 10. sentì messa alle undici nella chiesa di S. Maria Maddalena,

(1) Questa Fortezza fu presa dai Veneziani a' Duchi di Mantova nel 1441. Giace sul Lago di Garda, e però l'aria vi è insalubre.

(2) Città tanto importante, che nel 1706. gl'Imperiali dovettero abbandonarla dopo la battaglia di Calcinato. Ella giace sul Lago di Garda, e vantasi d'avere ivi avuto i suoi natali Bernardino Paterno, insigne Medico nel Secolo XVI., e Professore a Pavia, a Pisa,

entrò in peotta circa le dodici, e trovate sei miglia lontano le barche de' pescatori gli fece gettar le reti, ma non presero gran cosa per il tempo contrario. Tre miglia più là turbossi il tempo, e cominciò una pioggia tanto furiosa, che convenne approdare per tema, che non si levasse il vento, che sopra questo Lago è pericolosissimo. Poco dopo, cessata l'acqua, si riprese il cammino, et arrivammo alle 15. a Salò; fummo alloggiati nel palazzo del suddetto Signore, che appena giunto fece grosso regalo di pesce d'ogni sorte. Prima di desinare condusse il Sig. Principe nel giardino, abbondante d'ogni delizia. Fu salutato poi nell'entrare a tavola da trombe, e tamburi, a' quali tutti fece dar mancia. Il dopo desinare volle vedere la cura de' refi, unica professione di questa Terra, che mantiene a refe quasi tutta l'Italia. Entrò poi in peotta, passeggiò lungo la

e a Padova, ove morì in età avanzata l'anno 1592., e un Pietro da Salò scultore, allievo del nostro Iacopo Sansovino, delle di cui opere fa onorata menzione il Vasari T. III. *pag.* 42.

riva per osservare la Terra. Scese poi in tre giardini, et ad una bottega, dove più donne con maestrìa, e prontezza grande lavoravano i chiodi da cavallo. Alle 24. tornò a casa, e sull' un'ora di notte gli fu fatta in acqua sotto le finestre del palazzo una cocchiata con musica, e sinfonìa da persone civili, amiche del sig. Conte, che durò fin all' ora, che il Sig. Principe entrasse in letto.

Sabato 7. fermi in Salò.

Svegliatosi alle undici fece pescare davanti 'l palazzo, e visto pigliare di grossi pesci fu alla messa alla chiesa delle monache di S. Benedetto, ch' è nella Terra, dove andò per acqua. Sono queste cortesissime, e si mostrarono tali, prima coll' apparecchio di bellissimi Parati per l'Altare, poi col distribuire mazzi all'A. S., et a tutta la gente della corte, e nel cantare in fine una di loro un mottetto all' Elevazione, che con buona zinfonìa durò tutta la messa. Parlò dopo con le madri, che ringraziò delle cortesi dimostrazioni, e tornò a

desinare. Il cattivo tempo con pioggia continua fino alla sera non permesse, che S. A. uscisse di casa, e fece, ch' andasse a riposo prima del solito.

Domenica 8. Giugno
seconda Giornata in Salò.

Svegliatosi il Sig. Principe di buon' ora sentì messa nella chiesa de' Cappuccini contigua al giardino di palazzo, dopo la quale entrò in peotta, et andò a desinare quattro miglia lontano nella bella villa del Sig. Duca di Mantova, detta *Maderno*. Vedde prima varii giardini, e risoluto di passar la giornata alla pesca de' carpioni (1). Partì di buon' ora alla volta delle tre Terre, Villa, Boiago, e Gargnano, lontane sei miglia da Maderno. Per strada trovò i pescatori delle sardine, ch' alla presenza sua ne presero in un tiro più di 200. libbre. A Gar-

(1) *Carpione, pesce di delicato, ed ottimo sapore, e somigliasi assai alla trota; e dicono, ch' e' si pasce d' oro, e d' argento:* così nel Vocabolario della Crusca.

gnano ebbe il riscontro d' una barca a 18. remi, piena di gente del paese, che salutò coll' Insegna tenuta, e maneggiata da un giovane legato alla punta dell' albero, e con lo sparo reiterato di più spingarde. Messe piede in terra al convento di S. Francesco de' Minori Conventuali. Vedde la chiesa, e il giardino abondantissimo di limoni, tra' quali la pianta d' uno è così bella, e grande, che rende più di 60. scudi l'anno, secondo la relazione del Guardiano del luogo, che diede rinfresco di vini diacciati con ulive del paese, et altre galanterìe. Rientrati in barca s' andò in mezzo al Lago, dove aspettavano i pescatori de' carpioni, che all' arrivo di S. A. gettarono le reti, e pescarono due ore in circa, ma con poco frutto per non essere il tempo, nè l'ora a proposito, e per il rumore, che faceva la gente. Alla peotta del Sig. Principe s' accostò una barca di gente la più scelta della Terra con nuovo rinfresco di vini, et altro. Passavasi il tempo con gusto, et allegrìa grande, e vi si sarebbe stato per più lungo spazio, se la lontananza di dieci miglia, che si dovevano fare per

il ritorno, non avesse costretto a ritirarsi. Sull' un' ora di notte appunto si giunse al palazzo, e quivi si trovarono nuovi regali del sig. Conte, che tutto generoso, e compito aveva fatto anco allestire un concerto di violini, et altri strumenti con alcune canzonette in musica, diretto tutto dall' assistenza del maestro di cappella del luogo, e di musici migliori, che cantarono fino alle tre, dopo di che ritiratisi s' andò a riposo.

Lunedì 9. Giugno
fermi la mattina in Salò.

Fu alla Messa in duomo, chiesa bellissima, et ornata fra l' altre di dodici cappelle di pietra di paragone; quella però di S. Carlo, ch' è il protettore della Terra, comparisce, e per il disegno, e per il lavoro molto più bella dell' altre. L' organo di questa chiesa è tenuto da' professori per un de' buoni, che si sentano; lo suonarono in accompagnatura d' un mottetto cantato alla Elevazione della messa, che sentì il Sig. Principe all' Altar mag-

giore, il di cui ciborio del Santissimo è tutto delle più belle pietre di Verona, e molto ben lavorato. Vscito di quivi passeggiò a piedi per la Terra con seguito di popolo tanto grande, ch' appena gli lasciarono il modo di camminare. Vistane buona parte rientrò in peotta, e tornossene a casa. Il dopo desinare imbarcatosi per Desenzano, su le 19. sbarcò all'isola di Garda per vedere un convento, che vi fu fondato da S. Francesco, tenuto da' Padri Zoccolanti in numero di 14., nel quale è stato lungo tempo S. Bernardino da Siena, e vi si vede ancora una bellissima, e grossa pianta d' ulivo posta di sua mano; come pure una cappellina, dove faceva orazione, posta in mezzo gli scogli a' piedi quasi del monte, e vi si va per una certa scala di pietra fatta fare dal Serenissimo di Mantova. La chiesa è posta sulla cima, intitolata la Madonna; non è molto grande, ma vi sono in quà, e in là varie cappelline. L'alloggio per i Padri è buono, et ha un'aria perfettissima. Alla Garda appunto disse il Guardiano al Sig. Principe non potersi trovare il fondo del lago, esperienza fatta

da un loro Generale, che misuratolo con corda di 2000. braccia non servì (1). Visto il tutto partì seguitando il cammino verso Desenzano, dove giunse alle 22. ore, passando il resto del giorno, parte sulla riva a gettar monete in acqua, che da' giovani notatori del luogo erano ritrovate in qual si voglia parte, ch'andassero, facilitandone l'impresa la chiarezza dell'acqua, che in quel lago pare sia più d'ogni altra. È questo lungo 40. miglia, largo 15. in mezzo a monti coltivati, come le più fiorite campagne dell' Italia, abbondanti d'ogni delizia, et ornati da per tutto di giardini, che lo rendono uno de' più belli, più vaghi, e deliziosi luoghi dell'Europa, e parte in

(1) Questo Lago detto in antico *Benàco* stendesi in lunghezza circa 30. miglia, e ne ha 10. in circa di larghezza. La di lui profondità, dallo scrittore nostro troppo esegerata, arriva a circa 100. passi Veneti; e perciò non è a stupire se quando è turbato dai venti diviene tempestoso a somiglianza del mare, come scrisse Virgilio:

Fluctibus, et fremitu assurgens Benace marino

L'isola di questo lago è lunga circa un miglio, e larga mezzo.

passeggiare per la Terra, nella quale alloggiò dove l'altra volta. Cenò di buon'ora, e per far buona levata la mattina seguente, alle due di notte andò a riposo.

Martedì 10. Giugno
Partenza per Mantova.

La notte della Domenica passata era stato spedito al Serenissimo di Mantova l'Ill. sig. Conte di Novellara dal Sig. Principe, che questa mattina, sentita messa di buon ora in S. Maria Maddalena, partì, et andò a desinare alla Volta nella bella villa del Sig. March. Guerrieri, dove trovò di ritorno il suddetto sig. Conte. Prima d'entrare a tavola diede un'occhiata agli appartamenti ben dipinti, et addobbati; passeggiò per il giardino, differente da tutti gli altri, per diversi pergolati di frutti d'ogni sorte, che lo dividono in viottole coperte, sotto le quali si fugge l'ardor del sole, e si gode nell'istesso tempo un rinfresco dell'ombra, e de' frutti, che comodamente si colgono. Dopo qualche ora di riposo, alle venti appunto entrò in car-

rozza per Mantova; passò per Goito, villa del Sig. Duca, ch' è in Fortezza, dove si cominciarono a vedere le ruine dell' ultima guerra, che continuavano con case abbruciate, e disfatte fino alle porte della città (1). V' entrò S. A. alle 24., trovò soldati in parata alla porta; alloggiò al palazzo dell' Ill. sig. march. Pirro Maria Gonzaga, che è uno de' belli di Mantova, reso anco più bello dagli addobbi fatti fare dal Sig. Duca (*Carlo* II.) per le stanze, che dovevano servire al Sig. Principe, che giunto appena diede audienza al suddetto Signore. Poco tempo dopo venne a nome del Serenissimo il Sig. Conte di Novellara già nominato, ch' espose al Sig. Principe il desiderio del Sig. Duca di venire a visitarlo, se così si fusse compiaciuto, l' istessa sera; a che risposto, che ne averebbe atteso l'onore, si vedde sulle tre ore comparire come incognito in una carrozza a due, con due sole torce.

(1) Di questa guerra, e del sacco dato nel 1630. dai Tedeschi per tre interi giorni a questa città, ne fa un tetro quadro il Muratori a *pag.* 109. T. XI. de' suoi Annali.

Entrato nel cortile fermossi alla porticella d'una scala segreta, a' piedi della quale trovò il Sig. Principe, che con il seguito de' suoi Cavalieri lo ricevè all' uscire di carrozza, complimentandolo quivi per dargli la mano, che mai non volle il Sig. Duca, e che salì dietro all' A. S.; sedettero sopra due sedie eguali a capo coperto; il Sig. Principe in primo luogo. Parlarono quasi una mezz' ora; dopo di che il Duca non lasciò passar tre stanze al Sig. Principe, che volendolo servire fino alla carrozza, non potè spuntarlo, e gli convenne restare; lo fece però accompagnare da tutti i suoi cavalieri, che stettero a vederlo partire. Non passò un quarto d' ora, che S. A. mandò il sig. Conte di Novellara al Sig. Duca per saper tanto da lui, quanto dalla Ser. Arciduchessa se gli volevano permettere, che fosse a visitargli, a che risposero esser la Serenissima già in letto, et il Sig. Duca a tavola, per il che non era loro possibile di ricevere l'onore, che voleva fargli l' A. S.; discretissima scusa per non dar l' incomodo al Sig. Principe d' uscir di palazzo; nè contenti d'averlo detto

al sig. Conte, mandarono anco il sig. March. Strozzi, Maestro di Camera della Serenissima, e cavaliere del sangue, a pregare il Sig. Principe di non muoversi per le cause suddette, e di compiacersi a rimettere nella mattina, o quando più le fosse piaciuto la grazia, che voleva far loro in visitargli; con che terminati i complimenti della sera, su le quattro della notte chiese la cena, et andò a riposo.

Mercoledì 11. *di Giugno*
Prima giornata in Mantova

Svegliatasi l'A. S. alle 12., data audienza a una mano di cavalieri, fra' quali al sig. March. Canossa Maestro di camera del Sig. Duca, e sentita messa in S. Cristofano, chiesa vicina de' Padri Celestini, fu a palazzo a render la visita al Serenissimo, che lo venne a ricevere alla carrozza; gli diede la mano per tutto, e lo riaccompagnò fino all'appartamento della Ser. Arciduchessa, che visitò. Fu da essa ricevuto sulla porta della camera, e stettero gran tempo insieme, et all'uscire volen-

dolo la Serenissima accompagnare quanto poteva, le lasciò solo fare pochi passi, non permettendo, che s'incomodasse di vantaggio. Nel tempo del discorso comparve il Sig. Principino, che trattenutosi alquanto, lasciò l'A. S. con la madre, che visto di non poter sodisfarsi nell'accompagnatura, fece servire il Sig. Principe fino alla carrozza dal suo Maestro di camera, che stette anco a vederlo partire, di dove per essere l'ora tarda, tornò a palazzo. Vscì il dopo desinare alle 21., stette al passeggio delle carrozze, che si fece in una strada vicina. Vi se ne veddero sopra 80.; fra queste una della Serenissima, nella quale era ella con il Principino suo figlio, et una dama. Aveva una bellissima muta a sei con fornimenti di velluto rosso trinati d'oro simili alla carrozza, preceduta dal suo Maestro di camera in un'altra di corte a due cavalli, e seguitata dalle sue sei damigelle, divise tre per carrozza. Era accompagnata da diciotto lanzi, e otto staffieri a livrea gialla con guarnizione bianca, e nera. Vi passeggiava alla testa di dodici guardie a cavallo il capitano, che

sei n' aveva vicine, et altre sei più lontane, che servivano per facilitare la strada alla carrozza a due, dove era il Sig. Duca con cinque de' suoi cavalieri circondata da 50. persone fra arcieri, guardie, e staffieri. I due p . . . . . non hanno di livrea, che la casacca dell' istesso colore delle già dette; portano una carabina le guardie, e gli arcieri un' alabarda sulla spalla in forma di coltella. Durò il passeggio infin a sera; fu allegro, e numeroso, massime di dame vestite alla Francese, e di cavalieri con abiti alla moda di diversi colori, tutti riccamente ornati. Il Sig. Principe tornò a Palazzo a 24. ore, e sull' una di notte vedde dalle finestre della sua camera comparire il regalo del Sig. Duca (1), por-

(1) REGALO DEL SER. DVCA DI MANTOVA

Bacili 12. *di Confetture*
6. *di Paste reali, Pinocchiati, et altro*
12. *di diversi Canditi*
6. *di Agrumi diversi*
4. *di Torce alla Veneziana*
5. *di Droghe*

tato per ordine da 130. uomini con casacche a livrea di Corte, sopra 80. gran bacili d' argento, accompagnati dai lanzi di S. A. da 80. torce alla Veneziana, e portate da' soldati. Il sig. Roberto Feroli Maestro di casa del Serenissimo marciava a cavallo il primo con gli uffiziali di dispensa a pie-

1. *di Bottagre* (sic)
8. *con otto sacchetti di Droghe, et altro*
6. *di Candelotti da tavola*
4. *di Pani di Zucchero* num. 106.
4. *di Proscintti* num. 32.
4. *di Pancette* num. 12.
6. *di Salami* num. 55.

Gabbie 12. *di Pollami, cioè,*
128. *Capponi*
96. *Pavoncini*
240. *Pollastri*
200. *Piccion grossi*
12. *Lardi*
12. *Forme di Parmigiano*
12. *Vitelle di latte*
12. *Castrati*
20. *mazzi di Candele di sego*
12. *Botticelli di vini diversi bianchi, e neri.*
2. *Ceste di Bicchieri*
2. *Tinelli di Burro*
17. *Vesciche di Lardo.*

di, e dietro a tutti questi seguitavano sette carri tirati da sette mute a sei cavalli dei più belli della stalla; cosa, che con il numero grande del popolo, che per curiosità l'accompagnava, faceva un bellissimo vedere. Coll'ordine istesso, che marciò per la strada, entrò nel salone del palazzo, nel quale fatto posare il tutto distintamente, venne il Sig. Principe, sentì le parole fatte a nome di S. A. dal maestro di casa, poi fece un giro per osservare quello vi era in segno di gradimento, parlando di nuovo nel tornarsene in camera con il suddetto offiziale, a cui dal sig. Dovara fu data la collana d'oro di 60. doble, e 100. in moneta per spartirle tra i servitori. Mezz'ora dopo per la scala segreta uscì S. A., e con sei delle sue torce andò al festino, che si fece in palazzo, dove il maestro di camera del Sig. Duca lo ricevette a' piedi della scala, et il Serenissimo alla porta della sala del ballo, illuminata da cento lumi di cera, divisi in quattro lumiere a foggia di stelle, piena già di dame, e cavalieri. Entrato il Sig. Principe s'accostò alla Ser. Arciduchessa, che con il Prin-

cipino stava sulla soglia d'una porta, dieci passi lontana dalla Residenza; dopo breve spazio di discorso si messe a sedere fuori della soglia appunto sopra una sedia senza braccia simile alle due delle suddette Altezze, e cominciò il festino. Ballarono prima più cavalieri, fra' quali il sig. march. Ferrante Agnelli capitano delle lancie spezzate del Sig. Duca, che invitò la Serenissima, e con essa ballò la gagliarda (1); prese questa il Sig. Principe, et egli la sig. Marchesa Grimana, nobile Veneta, fanciulla la più bella di tutte le dame; rientrata di lì a poco in ballo, lo rese a S. A., e lui alla Serenissima. Ballò anco il Principino più volte. Il Sig. Duca frattanto, che fino allora, o aveva ballato, o era stato fra le dame, s' accostò al Sig. Principe, accanto al

(1) *La gagliarda* sorta di ballo; onde ballare alla gagliarda, vale ballare il detto ballo. Era sì fatta danza ancora presso di noi in uso faeendone menzione il Lippi nel *Malmantile* all' XI. Cant. Stanz. I., ove

Bertinella con tutta la sua armata,
Che al ciel gagliarde alzando, e capriole,
Farà verso Volterra la calata.

quale, dopo diversi complimenti, messosi a sedere sopra una seggiolina piccola di paglia, stette il resto della sera. Venne poi lautissima colazione di canditi, e confetture con vini, e acque diacciate di tutta squisitezza; dopo la quale ballarono un Brando, et alcune Correnti Francesi. Non si parlò tutto il tempo, che del regalo magnifico mandato dal Serenissimo al Sig. Principe, e della mancia da lui donata, con applausi universali alla sua generosità, viepiù acclamata dal maestro di casa lì presente, che tutt' allegro dell' onor ricevuto, fece passare per le mani di tutte le dame, e cavalieri in giro il catenone, che aveva avuto. Sulle quattro e mezzo terminò il festino, e mentre S. A. licenziavasi con la Sig. Arciduchessa, e Principino, il Sig. Duca di nascosto scese le scale, e quivi aspettò il Sig. Principe per accompagnarlo fino alla carrozza, che sceso, e trovatolo quando meno se l' aspettava, risalì in furia ridendo alla sala del festino, nè volle partire, che non tornasse indietro il Sig. Duca, come seguì lasciandosi però servire dal maestro di camera,

che lo vedde partire, e dal sig. Brancana a cavallo (ch' è capo di truppe), il quale lo accompagnò fino a casa. De' cavalieri del Sig. Principe ballarono solo il sig. cavalier Dante il primo, e il sig. conte di Novellara il secondo, tutti due invitati dalla Serenissima, alla quale resero a tempo il ballo. Alle 5. della notte cenarono tutti, fuori che il povero Cappellano, al quale, per esser passata l' ora, convenne con il capo pieno di sinfonìe, e con il corpo vuoto di sostanza, andare a letto (1).

Giovedì 12. *Giugno*
Festa del Corpus Domini *Giornata* II.

Vscito alle dodici fu a casa il sig. marchese Amorotti cavaliere dell' Ordine per vedere passar le Pricissioni, che uscite dal Duomo andarono a S. Paola, chiesa di monache Francescane. Il Vescovo portò il SS., et il Sig. Duca il baldacchino,

(1) Quì dice di se stesso in terza persona lo scrittore nostro Filippo Pizzichi.

ma solo per la piazza, continuando di lì uno de' sei marchesi della famiglia. Nel passar d'avanti il Ser. Principe, ch'era sulla porta, il maestro di camera del Sig. Duca venne a fargli reverenza a nome dell' A. S. Poco tempo dopo passò la Serenissima nella sua carrozza, e per una strada più breve andò a Santa Paola. Si messe sulla porta del monastero, stando con le monache a vedere la festa. Il Sig. Principe anch' egli vi si portò, e stette quivi insino alla fine, sempre a sedere sopra ciscranne uguali fuori della soglia (1), appunto, e dirimpetto a lui il Principino in mezzo la Serenissima. Finita la funzione uscì di chiesa il Ser. Duca, e trovato il Sig. Principe parlò seco un quarto d'ora; dopo di che licenziatosi sentì messa in S. Caterina, poi tornò a palazzo. Sulle 19. sceso all' appartamento terreno visitò la sig. march. Gonzaga, madre del sig. Pirro, che lo ricevè alla porta della sala,

(1) *Ciscranna* è una sorta di seggiola tutta di legname; così nel Vocabolario della Crusca.

l' accompagnò all' uscire fino alla carrozza con disegno di vederlo partire, che non volle. Di lì fu alle monache di S. Giovanni dell' ordine di S. Benedetto, monastero il più ricco di Mantova, dove sono 126. madri, tutte gentildonne; parlò colla badessa, sorella del sig. march. Obizzi, e colla figliuola del medesimo. Dopo esservisi trattenuto un' ora, venne avviso, che la Serenissima era vicina; l' andò a ricevere all' uscir di carrozza, e con essa tornò sulla porta delle monache; discorsero quivi due ore sempre in piedi, et alla fine datole di braccio accompagnò la Serenissima fino alla carrozza, e vistala partire andarono al passeggio delle carrozze, dove il Sig. Duca aspettava. Si fece in una strada coperta di tende, e parata tutta, et innaffiata. Ve ne concorsero circa cento fra dame, e cavalieri, tutti con abiti superbi alla Francese. Al primo incontro dell' A. S. fermossi il Sig. Duca, e parlò seco, continuando poscia il corso fin' alla sera. Tornossene per poco a casa. Vscì sull' un'ora con le solite torce, et andò a palazzo, dove nella camera della Serenis-

sima si fece radunata di dame, e cavalieri alla rinfusa. Vi cantò alcune ariette Giuseppe Bianchi Cremonese, castrato vecchio della Regina di Svezia, voce assai soave, e buona per camera. Durò la veglia fino alle tre, partendosi alla sfilata le dame, buon numero delle quali si fermarono sulla porta da basso, aspettando che uscisse il Sig. Principe, che non volendosi lasciare accompagnare dal Sig. Duca, fu servito dal maestro di camera della Serenissima con sei torcie portate da paggi fino alle carrozze. Partì seguitato dal solito capotruppa Brancana fino a casa, et alle 4. cenò, e andò a riposo.

Venerdì 13. *Giugno*
Giornata terza in Mantova

Sentita messa in S. Cristofano, alle dieci partì nella sua carrozza a sei alla volta di Marmirolo, villa Ducale, distante cinque miglia (1), dove giunse alle quattor-

(1) Di Giulio Romano è il modello di questa magnifica Real Villa, nella quale fece al dir del Vasari T. II.

dici, e per non esservi ancora arrivata la Corte, si spassò in vedere le cose più belle, come la facciata, ch'ha da' due lati due Vccelliere, una finita, e l'altra no, tutte dipinte di bellissime prospettive, gli appartamenti ornati, parte di buoni quadri, parte di galanti pitture a fresco, saloni molto grandi, giardino, fontane, lontananze di stanze proporzionate, tutte ben dipinte, et intorno alla villa un fosso con acqua corrente, e doppo nel palazzo vecchio vidde diversi animali, e prima un leone molto grande, tanto domestico, che si lascia metter le mani in bocca da quello, che lo gover-

pag. 461. *grandi pitture non men belle, che quelle del Castello, e del palazzo*. Eresse pur ivi per il passaggio dell'Imp. Carlo v. Archi trionfali della più vaga invenzione, siccome fece in quella città: *Nella venuta*, così il medesimo Vasari nel T. II. *pag.* 453., *di Carlo v. Imp. a Mantova, per ordine del Duca fece Giulio molti bellissimi apparati d'Archi, prospettive per commedie, e molte altre cose, nelle quali invenzioni non aveva Giulio pari, e non fu mai il più capriccioso nelle mascherate, e nel fare stravaganti abiti per giostre, feste, e torneamenti, come allora si vide, con stupore, e maraviglia di Carlo Imp., e di quanti v' intervennero*.

na, tassi, che giuocolano (cosa straordinaria), soriani, lupicervieri, daini bianchi, e bigi, cervi, et altri animali domestici. Dopo di che tornatosene al nuovo, passò per una gallerìa, dov' era la credenza tutta d'argenti dorati fatture d' Alemagna, a dirimpetto alla tavola delle frutte, e confezioni. Contigua a questa vedde la sala dell' apparecchio, sopra un ordine di tavole in forma ovata, con luogo in mezzo da potervisi raggirare, et un buffetto (1), che serviva di base a un palazzo di zucchero alto due braccia, tutto ornato di figure, vasi, e fiori, e sotto un portico gente a tavola, cose dell' istessa materia, con altre statue compagne in qua, et in là della tavola apparecchiata per 30. persone, e coperta del primo servito freddo. Visto, et osservato il tutto entrò nelle camere vicine allestite per l' A. S., e quivi trattenutosi alquanto con i suoi cavalieri, sulle

(1) *Buffetto* significa piccola tavola, così il Lippi nel *Malmantile* nel *Cant.* 2. Ott. 17.

La tavola figliò un bel Buffetto.

16. ore ricevette avviso, ch' era vicino il Sig. Duca, e già s' erano viste molte carrozze a sei della sua Corte, e d' altri signori forestieri invitati. Vscì per incontrarlo, e lo trovò sceso a mezzo il prato. Si fermarono a discorrere all' ombra degli alberi, che circondano una bellissima fontana aspettando la Serenissima, che mentre parlavano, entrò dall' altra porta. L'andarono a trovare alle sue stanze, e trattenutisi alquanto si messero unitamente a tavola. Il Sig. Principe in primo luogo, la Signora Arciduchessa al 2., al 3. il Serenissimo, al 4. la sig. march. Gonzaga, al 5. il sig. conte di Novellara, seguitando poi dame dall' altra parte. Accanto al Sig. Principe sedeva la bella Grimana, che aveva vicine le damigelle. A dirimpetto al Sig. Duca cominciava la fila de' cavalieri del Sig. Principe; il sig. cav. Dante il primo, e gli altri per ordine. Furono in tutto co' forestieri 48., e le dame 38. Servirono a tavola gli uffiziali del Sig. Duca a 5. serviti. Stettero a tavola due grosse ore, con la sinfonìa sempre de' violini, et altri istrumenti musicali di S. A.;

nè sì tosto usciti passarono in un altro salone, dove per tre ore continue ballarono portando intanto i paggi rinfreschi d'acque, e vini per tutti. Terminato il ballo si licenziò S. A., e lasciati i Serenissimi nel salone, di dove non volle, che uscissero per accompagnarlo, entrò nella sua carrozza voltando verso un luogo vicino un miglio detto la Fontana. Scese quivi alla Chiesa della Trinità de' Padri di Camaldoli piccola, ma bella. Vedde l'Eremo, la foresterìa, e le celle, fatto tutto da' fondamenti dal Padre del Serenissimo Regnante (1). Dugento passi lontano dall'Eremo v'è una villa del medesimo, detta parimente la Fontana non molto grande, ma vaga con bel giardino, e vivaio, in mezzo al quale una tavola di pietra con quattro altre ai cantoni. È il luogo delizioso per più cose, ma particolarmente per la caccia (2).

(1) Cioè, da Carlo I. Gonzaga nel 1632. tratto da una prodigiosa visione fedelmente narrata dai dotti Annalisti a *pag.* 299. del T. VIII.

(2) Di questa Ducale villa, e del predetto Eremo è a vedersi ciò, che ne han detto i prelodati Annalisti nel T. VIII. *pag.* 576.

Vscito da questo prese la via di Mantova da un' altra parte. Passò dal palazzo di Madama, ch'è un'altra villa del Sig. Duca, vicino alla città, dove erano concorse molte dame per la festa di S. Antonio solennizzata in una chiesa a dirimpetto, con una Fiera di più cose, e specialmente di bestiame, continuando il cammino alla Favorita, villa parimente Ducale non ancor finita, ma per la grandezza, proporzione, disegno, saloni, gallerìe, giardino, lontananza di camere, et altro, più bella assai di quante ne sono nel suo Stato. Vi si trattenne mezz' ora; passeggiò per il giardino, in testa del quale vi è un vivaio profondo, rinchiuso dentro un circuito di mura in forma di teatro. S'abboccò quivi con alcuni nobili Veneti, et osservato poscia il sito, e la vaghezza del luogo, tornò alla città, andò a casa, nè uscì più la sera.

Sabato 14. *Giugno*
Quarta giornata

Vscì alle dodici; fu alla cavallerizza in un cortile del palazzo; parlò quivi a' si-

gnori maiordomo maggiore, e cavallerizzo maggiore, cavalieri dell'Ordine. Stette questo con S. A. a fare operare venti dei più belli, e bravi cavalli. Finito il maneggio fu condotto dal maiordomo suddetto per il palazzo, ricco di stanze, saloni, gallerìe, e giardini, ma tutto lacero dagli strazzi dell' ultima guerra; lo và però assai ben ornando il Sig. Duca con addobbi, quadri, et altre galanterìe. Passò in una gallerìa composta delle più curiose bizzarrìe della natura, di rettili, quadrupedi, e volatili, pietre, coralli di più colori, nicchi, e cose simili, ma sopra tutto scheletri di quasi tutti i viventi, cominciando da quello dell' uomo. Di quì scorse tutte le altre stanze, quali viste scese alle due stalle lunghe 150. passi, larghe 17., capace ciascheduna di 120. cavalli; dopo di che sentì messa alla miracolosa Madonna del Popolo, la di cui Immagine è in un tabernacolo di legno, posto in una stanza ricoperta da per tutto di voti appesivi in segno delle grazie ottenute, per le quali mossi i cittadini han fatto fabbricare una chiesa, nella quale tra poco trasporteran-

no la santa Effigie, stata sempre scoperta alla messa del Sig. Principe, che fu dopo alla Trinità, chiesa de' Padri Gesuiti, dove aspettava Mons. Vescovo per seco abboccarsi, come seguì in collegio. Fu ricevuto alla porta dai Padri, fra i quali il Padre Mattioli, predicatore famoso, che fece osservare sopra l'Altar maggiore un quadro di Rubens, dentrovi tutti i ritratti della casa Gongaza di quei tempi; due altri dai lati dell' istessa mano, la Trasfigurazione sul Tabor a destra, a sinistra il Battesimo di Cristo nel Giordano; uno in sagrestìa, che è Gesù conosciuto dal Pellegrino in Emmaus di mano di Tiziano, che non han voluto vendere per tremila talleri (1). Visto il collegio, e il refettorio

(1) Tiziano invitato da Federigo Gonzaga Duca di Mantova, uomo, che alle politiche, e militari virtù univa l' amore delle Lettere, e delle Arti, e che munificentissimo ne premiava i coltivatori, il trattenne lungamente, e splendidamente alla sua Corte; e allora forse fu, che dipinse essa tavola, e i due meravigliosi ritratti del prelodato Duca, e del di lui fratello Cardinale, quindi egli fece per ornamento di una di loro camera i busti dei dodici Cesari, tratti da scultare, e medaglie anti-

tornò a palazzo. Vscito alle venti andò al Te villa del Sig. Duca fuori della porta appunto; scese ad osservarvi la sala de' Giganti di Giulio Romano, fabbricata in volta con modo tale, che mettendosi due persone a' due angoli, e proferendo uno, la bocca volta al muro, la parola più piano, che puole, l'altro, che è a dirimpetto con l'orecchio accosto, sente benissimo senza che gli altri della stanza intendano cosa veruna. Dell'istessa mano sono le pitture del camerone degli Dei, meglio assai finite, e molto più stimate, e di più ben conservate (1). Le stanze non dipinte sono ad-

che, i quali furono sì applauditi, che Giulio Romano volle dipinger sotto ai medesimi una storia de' fatti loro. Esse teste, cui il Ridolfi a *pag.* 177. del T. 1. dice esser passate nella Real Pinacoteca del Re d'Inghilterra, furono intagliate da Egidio Sadeler. Di che in una postilla di Agostino Caracci al suo esemplare del Vasari, ora nella Corsiniana di Roma, si legge in margine esser *molto belle, e belle in modo, che non si può fare più, nè tanto*.

(1) Così dicesi essa villa del Te perchè rassomigliasi alla lettera T *Il palazzo del T fuori di Mantova*, così l'incsorabile Milizia a *pag.* 247., *è uno degli*

dobbate lindamente, parte delle quali han vista sul giardino, nel quale passeggiò S. A., riguardevole per la quantità grande de' vasi, che, per salvar l' inverno dalle ingiurie de' tempi, ripongono in uno stan-

edifizi più rinomati d' Italia sì per l' architettura che per la pittura. Questo palazzo servir doveva da principio per una stalla con un Casino di riposo, ma il disegno fatto da Giulio Romano lo portò poi alla maggior magnificenza. La stanza, in cui è rappresentata la rovina de' Giganti, è fabbricata in modo capriccioso: di dentro rotonda con volta a forma, le mura, le finestre, e le cantonate di pietre rustiche, scommesse (o scommosse?), *e torte pajono di cadere insieme co' Giganti fulminati da Giove. Il suo diametro non è che di 15. braccia, e pare un campo immenso. Il pavimento è di sassetti tondi, e sembra sterminato, perchè il zoccolo de' muri è dipinto degli stessi sassetti, così che si confonde col pavimento*. Fin quì in rapporto all' Architettura. Per ciò che riguarda alla Pittura è a vedersi quanto ne dice da gran maestro, ch' egli è, il Vasari nel T. II. *pag.* 416., e che io riporto in fine sotto al *num.* XVIII., non ostantechè di questa abbiamo in stampa la *Descrizione istorica delle Pitture del Palazzo del Te fuori della Porta di Mantova. In Mantova* 1783. *in* 8. *fig.* scritta da Gio. Bottani con in fronte il ritratto di Giulio, e in fine tre tavole coi prospetti, e la pianta del Palazzo.

zone lungo 110. passi, largo venti, distinto in tre spazii, divisi da venti pilastroni in due ordini, che reggono la soffitta. Si trasferì di quivi a S. Andrea, dove già era andata la Corte con i cavalieri del sangue in cavalcata con abito cerimoniale (che ha il di sotto di broccato d'oro ricamato, i calzoni alla Spagnuola a brache, giubbone con maniche tagliate, scarpe di velluto, e calze rosse, manto di tabì rosso ricamato di lingue d'oro, et altri fregi, foderato di teletta, lattughe al collo, et alle braccia (1), e cappellino di velluto nero con piume, e cordone di diamanti) per fare una funzione solita farsi ogni anno il giorno dell'Ascensione, rimessa con l'occasione di fare un nuovo cavaliere a causa del Sig. Principe, che non vedde la cavalcata, ma per la porta di dietro entrò in chiesa; fu ricevuto da alcuni gentiluomini del Sig. Duca, che lo condussero sopra un palco

(1) *Lattuga al collo*, o sia *gorgiera* è il *collaretto di bisso, o d'altra tela lina molto fine, increspato quasi a foglia di lattuga;* così nel loro Vocabolario gli Accademici della Crusca.

accanto all' altar maggiore, vicino alla residenza di S. A., che salutò all' entrare, come parimente la Serenissima col Principino in una cappelletta parata a dirimpetto, e il Vescovo sott'altra residenza a canto; arrivò all' ultimo salmo del Vespro; sentì la *Magnificat*, dopo la quale il Vescovo andò all'altare, sopra a cui erano esposti i due vasi del Prezioso Sangue; incensò, et a suon di tromba, presone uno per mano, portolli in mezzo alla chiesa sotto un baldacchino retto dal Sig. Duca, e dai cinque marchesi della famiglia Gonzaga, accompagnati da 24. torce, 12. portate dai paggi di S. A., e 12. da' fratelli della Compagnìa (1). Arrivato al posto, dov' è solito fermarsi, posò, e stando tutti in piedi, cominciò un breve sermone un Carmelitano mezzo latino per gli oltramontani, e mezzo volgare per il popolo. Questo pri-

(1) Questa insigne preziosissima Reliquia, tenuta in somma venerazione dai non miscredenti, dicesi essere stata in essa città scoperta nell' 804., ove era stata portata da Longino, il di cui corpo dicono esser sepolto nella Cattedrale.

vilegio è concesso solo a' Carmelitani, stante la difesa, che prese la religione contro di quelli, che negavano (quando si trovò) che fu del vero, come poi è stato trovato. Alla fine del sermone risonarono le trombe, et il Vescovo, data la Benedizione ai popoli con i due vasi, tornò coll' istess' ordine all' altare. Gli fece baciare al Sig. Duca, et agli altri signori, che in ginocchioni tenevano un bastone del baldacchino; gli diede poi fra le mani di due sacerdoti, che postigli di nuovo sull'altare, furono incensati, e riposti in una cassetta bellissima d' ebano con cristalli di monte, e argento. Tornati tutti ai loro luoghi, s' allestirono per partire con quest' ordine. Marciarono innanzi di tutti quattro mazzieri con casacche di velluto rosso, ricamate d' oro, dietro a' quali seguitarono i dodici paggi di S. A., poi i cavalieri, cominciando il primo il novizio, ch' uscito dal suo luogo, rettoli lo strascico del manto da uomo nero, andò in mezzo, fece quattro reverenze profonde, la prima all' altare, la seconda al Sig. Duca, la terza alla Serenissima, la quarta al Principino, e sul par-

tire, una al Vescovo, et una a' cavalieri, che erano diciotto in tutto, e ciascheduno per ordine fece il simile. L'ultimo fu il Sig. Duca, che prima d' uscire dalla residenza, salutò il Sig. Principe, il quale, finito il tutto, entrò nella cappellina dell' altar maggiore, dove gli mostrarono la preziosa reliquia, ch' è in due vasi di cristallo di montagna, posti in due reliquiarii d' oro, in un de' quali è una pallottolina del Sacratissimo Sangue rappreso, grossa quanto un uovo di colomba; nell'altro un pezzetto di spugna, con la quale fu raccolto. Adoratolo prima, e poi osservatolo, diede campo alla sua gente di fare il simile, e sull'un'ora di notte tornò a palazzo.

Domenica 15. Giugno
Giornata quinta

Svegliatosi all' undici fu a sentir messa in S. Domenico; prima però lo condussero i Padri in sagrestìa, sopra un degli armadii della quale è un cassone di velluto nero, dentrovi lo scheletro, e l' armatura di D. Giovanni de' Medici, padre di Cosi-

mo I., morto d'un'archibusata sulla riva del Mincio (1), come si legge in un marmo con la seguente Iscrizione:

Ioannes Medices hic situs est
Inusitatae virtutis Dux
Qui ad Mincium tormento ictus
Italiae fato potius quam suo
cecidit MDXXVI.

Finita la Messa andò a casa il sig. march. Guerrieri a dirimpetto al palazzo ducale, per vedere passare la cavalcata de' cavalieri dell' Ordine, ch' andavano a S. Andrea a finir la funzione. Fu di cinquanta gentiluomini, e di quattordici cavalieri in abito l'istesso del giorno avanti, ma senza manto, invece del quale avevano un ferraiolino corto con il bavero alla Spagnuola, e al collo la catena dell' Ordine, il Sig. Duca dietro a tutti in abito simile.

(1) Di sì valoroso Condottiero d' Armate, le di cui ceneri furono quà trasferite nel 1685., e depositate in questa Imp. Basilica di S. Lorenzo, ove le altre sono di Casa Medici, mi riservo di parlarne in fine al *Num.* XIX. Soltanto quì accenno, che sì fatta cura se la prese in seguito l'istesso nostro Ser. Viaggiatore.

Passata che fu, si portò il Sig. Principe sul solito palco, dove appena giunto cominciò la Messa del Vescovo cantata da' musici di cappella. All' offertorio andò il Sig. Duca il primo in mezzo a baciar la pace tenuta dal ministro, e mettere nel bacìle una moneta d' oro, come fecero per ordine i cavalieri, fatte però avanti le solite reverenze. Dopo loro cominciarono a passare i Corpi delle arti, che in tal festa portano tributo al Sig. Duca; vanno in processione a due a due con stendardo innanzi del santo loro Protettore. Furono i primi i procuratori con un candelotto di libbre due per uno, che lasciarono, com' è solito. Seguitarono i notai con tributo simile; poi gli speziali con un mazzo di cera grossa solamente, et i guantai, che lasciano i guanti, che portano attaccati allo stendardo. Si rizzò secondo l' uso il maestro di camera, e preso il bacìle, dove erano, gli portò al Sig. Duca, che gli fece donare al sig. conte di Novellara, come anziano de' cavalieri. Dietro a questi vennero i fornari, che lasciarono il pane, preso dal maiordomo maggiore, e presentato al Sig.

Duca; gli spadai una spada presa dal maestro di camera, e portata a S. A., e di suo ordine donata al suddetto conte di Novellara; i sellai una briglia presa dal cavallerizzo maggiore, e portata al Sig. Duca, che gliela lasciò. L'altre Arti donarono tutte cera, fuori che i pescatori, che vengono gli ultimi in questo modo sopra una barca, che chiamano di S. Andrea, portata sulle spalle da 12. uomini, ornata di fiori, e verdura. Son quattro pescatori vestiti da Apostoli con il camice, e la stola; due remano, uno tiene il gracchio, e l'altro ha cura d'un trabiccolo, ov'è attaccato il pesce, che non è quasi altro che anguille. Si fermano più volte per sodisfare alla curiosità, e all'uso, che è di gettar la rete sopra il capo de' più vicini, per pescare i cappelli, cosa che fanno con gran strepito per le risa del popolo; girano per tutta la chiesa, passano d'avanti l'altar maggiore, e nell'uscire non studiano altro che a dar delle anguillate nel viso a chi possono, con gettar di più il resto del pesce sulla testa degli astanti. Con questa bella cerimonia, e con la benedizio-

ne della preziosa reliquia terminò la festa, che durò fino alle diciassette, dopo di che tornò il Sig. Principe a palazzo. Vscì alle ventidue; fu al passeggio delle carrozze sulla piazza del Sig. Duca, dove comparve egli a cavallo con seguito di circa 40. signori, che fu interrotto da pioggia tanto furiosa, che fece ritirare il popolo tutto. Cessata dopo un'ora, tornò ognun come prima; vi stettero fino alla sera. Il Sig. Principe intanto salì all' appartamento della Serenissima, con la quale dopo essersi trattenuto in diversi discorsi fino alle tre della notte, se ne tornò, nè fu sì tosto giunto, che venne da lui un cavaliere del Sig. Duca ad esporgli come l' A. S. averebbe voluto la mattina seguente desinar seco; a che risposto, ch' era per ascriverlo a sommo onore; partito che fu, diede gli ordini per il modo di servirlo, al qual effetto lavorarono tutta la notte i ministri di casa, e in sì poco tempo fecero così bene, che la mattina parve un banchetto premeditato gran tempo avanti.

Lunedì 16. *Giugno*
Giornata sesta

Vscito alle tredici fu al Duomo ricevuto alla porta da Mons. Vescovo, Vicario, e Clero. S' inginocchiò d'avanti l'altar maggiore, sotto del quale era già aperta la cassa di S. Anselmo Vescovo di Lucca, confessore della contessa Clotilde, morto 576. anni sono, e conservato non solo intero, ma con buona parte di tela d'oro, con mitra in capo, accomodato come se dormisse (1). Vista così bella reliquia, e le pitture (2) fu alla messa

(1) Nacque questo gran Santo circa il 1036. Successe ad Anselmo suo zio, che fu poi Som. Pont. sotto il nome di Alessandro II., nel Vescovado di Lucca, cui poi rinunziò. Morì in Mantova ai 18. Marzo 1086. Il nostro scrittore però prende sbaglio dove dice, che egli era il direttore di spirito della Contessa Clotilde, invece di Matilde, della quale veramente egli fu, destinatole dal suddetto Som. Pont. nel 1066.

(2) Di queste pitture ci dà un minuto riscontro il Vasari T. III. *pag.* 18. nella vita di Girolamo da Carpi, ove dice: *Gio. Battista Bertano principale Architetto delle fabbriche del Duca di Mantova*

a S. Barbera, chiesa posta nel cortile del palazzo non sottoposta al Vescovo, privilegiata da grazie di molti Pontefici. Ha

nella Chiesa di S. Piero duomo di Mantova, che fu opera, ed architettura di Giulio Romano, perchè rinnovandolo gli diede forma nuova, e moderna, ha fatto fare una tavola per ciascuna cappella per opera di mano di diversi pittori, e due n' ha fatte fare con suo disegno a Fermo Guisoni, cioè, una a S. Lucia, dentrovi la detta Santa con due putti, ed un' altra a S. Giovanni Evangelista. Vn' altra simile ne fece fare a Ippolito Costa Mantovano, nella quale è S. Agata con le mani legate, e in mezzo due soldati, che le tagliano, e levano le mammelle. Battista d'Agnolo del Moro Veronese fece nel medesimo Duomo la tavola, che è all'Altare di S. Maria Maddalena, e Ieronimo Parmigiano quella di S. Tecla. A Paulo Farinato Veronese fece fare quella di S. Martino, e a Domenico Brusasorzi quella di S. Margherita. Giulio Campo Cremonese fece quella di S. Ieronimo; ed una che fu la migliore delle altre, comecchè tutte siano bellissime, nella quale è S. Antonio Ab. battuto dal Demonio, in vece di femmina, che lo tenta, è di mano di Paolo Veronese. Su di queste pitture è a vedersi la *Descrizione delle Pitture, Sculture, ed Architetture, che si osservano nella città di Mantova, e suoi contorni* di Gio. Cadioli. *In Mantova* 1763. in 8.

Breviario, Messale, e modo di celebrare differente dal Romano, et all' altar maggiore si dice la messa per di dietro senza ch' il sacerdote si volti mai. Vi fu la musica della cappella, et alla fine mostrarono le reliquie, che avevano esposte. Ve ne sono in gran copia tenute con decoro, e maestà in reliquiarii d' oro, e d' argento, avanzati quasi per miracolo all' ingordigia degli ultimi vincitori. All' uscire di quivi stette a visitare il Sig. Duca, e con lui si trattenne luogo tempo. Vedde anche la Serenissima, e mentre seco si tratteneva, partì il Sig. Duca per andare a casa il Sig. Principe a desinare secondo il concertato della sera. Vi fu ricevuto dal sig. conte Albergati, e da esso trattenuto fino a che giunse S. A., che arrivò poco dopo. Trovò il Serenissimo sulla porta, e benchè facesse ogni sforzo per dargli la mano, non fu mai possibile nè meno a tavola, alla quale servirono li signori Dovàra, Albergati, e Bandinelli, con i quattro aiutanti, come in privato. Servì anco lo scalco del Sig. Duca; assisterono i cavalieri poco meno, che a tutto il desinare, andan-

do poi loro in numero di dodici in altra stanza, dove furono serviti splendidamente, nella quale desinarono dopo i quattro cavalieri serventi. Finito il pasto delle AA. LL. si trattennero in casa mezz' ora, tornandosene il Serenissimo a palazzo per dar comodità di riposo al Sig. Principe, che sulle 22. fu al passeggio delle carrozze entrando alle ventitrè in casa il sig. march. Guerrieri, di dove tutte l'AA. viddero correre i barberi, che fermarono poco sopra il balcone, dove erano i Serenissimi. Terminata la corsa partì il Sig. Duca il primo lasciando il Sig Principe con la Sig. Arciduchessa, alla quale diede il braccio fino alla carrozza; la vedde partire. Fece egli il giro del corso più volte per far prima arrivare la Serenissima a palazzo, dove andò sulle 24., trattenendosi con essa fino all' ora della commedia, che si fece nella sala del palazzo, alla quale passarono assieme per una gallerìa. Cominciò sull' un' ora, e finì alle 8. La composizione fu del Sig. Cav. Lanzoni, intitolata l'*Artabano*, opera in musica, cantata da undici personaggi, tra' quali due donne; la

meglio però la Sig. Caterina Porri Veneziana. Alla fine d'ogni atto vi fu un balletto, che serviva d'intermedio. Vi fu rinfresco per tutti dal principio alla fine. Stettero le AA. loro gran tempo a far cerimonie per l'accompagnatura, che voleva fare alla Serenissima il Sig. Principe, che non ottenere potendo si licenziò, servito dalle sue torce; e dal solito Brancana fino a palazzo.

Martedì 17. *Giugno*
Giornata VII. *e ultima*

Svegliatosi la mattina più tardi del solito fu alla messa a S. Agnese chiesa degli Agostiniani. Ebbe i musici del Sig. Duca, dopo vedde il Corpo di S. Giovanni Buono Mantovano morto nel 1200, stato 40. anni in acqua, e tuttavia conservato intero, e bianco, con la pelle quasi illesa. Lo tengono vestito da Frate in una cassa sotto l'Altar maggiore. Andò di lì a palazzo a visitare l'AA. loro, e vi restò a desinare, servito a tavola dalle damigelle della Serenissima. Fu l'apparecchio ornato

di varie figure, e carri trionfali di zucchero, tutti coll' arme del Sig. Principe, che dopo lauto banchetto tornossene a casa a riposarsi. Vscendo sulle 22. al passeggio, che fecero intorno al Te, fuori della porta appunto, vi stette fino alla sera. Andandosi poi a licenziare da' Serenissimi, che lo trattennero due ore, accompagnandolo fin dove potettero con le lacrime agli occhi, massime la Sig. Arciduchessa, che non avrebbe voluto, che se ne fosse andato così presto. Appena arrivato a casa gli fu resa la visita dal Sig. Duca, che stette seco altra mezz' ora in continue espressioni del dolore, che provava per la sua sì pronta partenza, et in scuse di non aver potuto servire i meriti dell' A. S., come averebbe desiderato; con che preso congedo partì, nè si lasciò accompagnare, che fino alla porta della sala dal Sig. Principe, e dai cavalieri fino alla carrozza, che non sì tosto partita comparve il primo cavallerizzo con due bellissimi cavalli, che il Sig. Duca mandava a donare a S. A. una Chinea con sella ricamata, fornimenti d'argento, covertina di velluto rosso trinato d'argento,

con le cifre in mezzo del Sig. Principe, et un stallone bellissimo per la monta con covertina simile all' altra. Fece fare l' imbasciata al Sig. Principe, che scese subito a vedergli, e graditili sommamente, fece donare al cavallerizzo suddetto una collana d' oro con medaglia di 45. doble, e 25. di moneta al maestro di stalla, dodici a due garzoni, e quattro a quello delle covertine (1). Rimontò dopo alle sue stanze; chiese cena, e sulle cinque andò a riposo.

Mercoledì 18. Giugno
Partenza di Mantova per Guidizzolo.

Non era appena spuntato il giorno, che apparvero cavalieri per augurare il buon viaggio al Ser. Principe, che svegliatosi di buon'ora, e ricevuti i loro affettuosi complimenti, sentì messa in S. Cristofano, et entrato dopo nella sua carrozza con il Sig. march. Pirro Gonzaga, oltre i soliti signori,

(1) Quanto ovunque e' si dimostrasse generoso il nostro R. Viaggiatore non è questa nè la prima, nè l' ultima riprova.

prese il cammino di Guidizzolo, dove alloggiò nella villa della sig. contessa di Cherizzara, e vi stette fino alla mattina seguente.

Giovedì 19. Giugno
Partenza per Brescia

Diede audienza al sig. march. suddetto con un dispaccio per Mantova; sentì messa nella chiesa vicina della Madonna, e partì. Quattro miglia lontano s' entra nel territorio di Castiglione, Terra grossa, feudo di Spagna, sotto la padronanza d' un Principe, a cui s'appartiene anco Mendole altra Terra posta sotto Guidizzolo. Non si estende questo, che due miglia sole, dopo le quali comincia il Bresciano, alle di cui frontiere fu incontrata, e salutata S. A. da quattro trombetti, che lo servirono fino a Montechiaro, luogo per la desinata, dove alloggiò in casa la comunità, trattenuto quivi da concerto di violini, e flauti, e regalato di frutte dai PP. Cappuccini. Vscito alle venti cominciò a godere le vaste, e belle pianure di Brescia, quali, benchè sas-

sose, sono rese fertili dalla copia grande di fossi d' acque vive, che da per tutto l' innaffiano. Giunse in città alle ventitrè, trovando per le strade il popolo, che spinto dalla curiosità correva per vederlo, e le donne tutte sulle porte delle loro case. Fu alloggiato nel palazzo del Sig. conte Martinengo, alle di cui porte stette sempre corpo di guardia di soldati. Diede la sera audienza a diversi cavalieri, con i quali stette fino all' ora di cena.

Venerdì 20. Giugno
fermi in Brescia

Servito dalle carrozze del Sig. conte suddetto passò la mattina in visite di chiese, adorando prima in Duomo la S. Croce, che vi tengono in gran venerazione, come protettrice della città, di dove andò a SS. Faustino, e Iovita, chiesa de' PP. Benedettini tutta dipinta (1), coll' altare maggiore

(1) Tra di esse pitture l'Ab. Lanzi T. III. *pag.* 128. rammenta la tavola di S. Niccolò, al quale uno pre-

di marmi fini, sopra di cui un'arca dell'istessa materia, benissimo lavorata, dentrovi i corpi de' due Santi (1). Di lì stette al Carmine molto più bella, e grande, meglio dipinta dell'altra, e poi alla Madonna delle

senta alcuni fanciulli, dipinta eccellentemente da Alessandro Buonvicino detto il *Moretto* di Brescia uno dei più insigni allievi di Tiziano. Ivi pure evvi un Deposto di Croce, lodato dal Palma come somigliante molto allo stile Tizianesco, dipinto dal Romanino, che fiorì in Brescia circa il 1540., gran competitore di esso Moretto, inferiore a questo a parer del Vasari, uguale a detta del Ridolfi; e una Natività di Nostro Signore, opera di Lattanzio Gambàra pur di Brescia, allievo del prelodato Romanino. Di essa tavola del Gambàra facendo menzione l' Ab. Lanzi T. III. *pag.* 133. dice essere *molto graziosa, e in certi tratti raffaellesca.*

(1) Su di questi Santi abbiamo due lettere anonime, una delle quali: *Lettera di un Cittadino Bresciano al Sig. D. Giam. Biemmi sopra ciò, ch'egli scrive intorno alla Traslazione de' SS. Faustino, e Giovita in* 8., e l' altra: *Lettera seconda* dello stesso allo stesso, in cui si disamina la *Risposta alle difficoltà in varii tempi prodotte contro l' esistenza de' Corpi de' SS. Martiri Faustino, e Giovita nella Chiesa di S. Faustino Maggiore di Brescia in* 8. Queste comparvero circa la metà del secolo decorso.

Grazie, che non solo è la più cospicua di Brescia, ma che può stare a paraggio di quante se ne vedono. È tutta ornata di stucchi, bassirilievi, pitture, e dorature fino alla volta, nella quale, come per tutto altrove, non ha spazio che non meriti d'esser osservato (1). L'Imagine però della Vergine è in una cappella contigua, tenutavi con

(1) In fatto di belle Arti riguardanti questa illustre città sono a vedersi i seguenti autori:

Averoldo Gio. Ant. — *Le scelte Pitture di Brescia. In Brescia* 1700. *in* 4. *fig.* Veramente singolare egli è questo raro libro di sopra *pagg.* 300., per essere stato in esso dal principio fino al termine schivata la parola *che*. È però eccellente per le notizie, che ivi sono. Trovansi in fine *Le Pitture pubbliche in Salò*, di cui quì poco avanti scritto avea il nostro autore, e di cui mi era io dimenticato, siccome della seguente opera di Silvano Cattaneo; *Salò, e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo, e da Bongianni Grattarolo colla notizia de' più grandi Uomini d'essa Riviera ec. In Venezia* 1745. *in* 4.

Chizzola Luigi — *Le Pitture, e Sculture di Brescia, che sono esposte al Pubblico con un' Appendice di alcune private Gallerie. In Brescia* 1760. *in* 8.

Nicoli Federigo — *Della vita, e delle Pitture di Lattanzio Gambàra memorie storiche. Aggiun-*

maestà, e decoro, non punto inferiore di ricchezza alla nostra di Fiorenza. Sentì messa all' altare della medesima Madonna, che stette scoperta fino all' Elevazione, alla quale cantarono un mottetto, che finì appunto nel partire del Sig. Principe, il quale visitò dopo le monache degli Angeli, Agostiniane, fermandosi sulla porta del monastero a parlar colle madri, fra le quali le signore Martinenghe, sorella, e nipote del sig. conte. Fu in chiesa loro, dove scoperta la Madonna, una delle monache cantò un mottetto. Nel tornarsene entrò in S. Domenico; vi fece orazione, e vidde la chiesa, e poi il convento con dormentorii,

tevi brevi notizie intorno a' più celebri, ed eccellenti pittori Bresciani. In Brescia 1807. *in* 8.

Sala Alessandro — *Collezione de' Quadri scelti di Brescia disegnati, incisi, ed illustrati. In Brescia* 1817. *in fogl. fig.* Sono tav. 67. pulitamente intagliate a contorni, ed illustrate con brevi cenni, e buona critica.

Zamboni Baldassarre — *Memorie intorno alle pubbliche più insigni Fabbriche di Brescia* 1778. *in fogl. fig.* Opera ben eseguita con Tav. 11. in rame, e molte vignette, ed altri monumenti.

librerìa, e refettorio, in cui tutte tavole di marmo, e fontana, che getta sempre. Si fermò a varie botteghe, facendosi mostrare armi a fuoco d'ogni sorte, di che fa professione la città, e sulle 16. desinò. Alle venti lo condussero al palazzo del Capitano, grande, bello, e bene addobbato, e in Castello posto sopra alla Rocca ben fortificato, con tre fossi, dodici ponti a levatoio, quattro ritirate, e quattro porte segrete, guardato da presidio di 360. soldati, comandati da tre personaggi, che ogni sedici mesi si mutano. Il sig. Maggiore ricevè il Sig. Principe alla porta, e lo servì facendogli veder quanto vi è di curioso, tutte le provvisioni da guerra, e da bocca, come grani, risi, migli, et olio in quantità con una gran citerna di due picche d'acqua, e otto turchi, che vi tengono prigioni, fra' quali un Moro eunuco del Gran Signore, persona di gran nascita, et un bellissimo vecchione, che v'è stato diciassette anni, con cui parlò S. A., che fatta sera se ne tornò, lasciando venti doble di mancia a' soldati della porta. Fu trattenuto fino all'ora di cena da musica,

e zinfonìa, e sulle quattro andò a riposo. La curiosità del popolo Bresciano non lasciò appagar quella del Sig. Principe, che per tutto, dov' andò, trovò tanta gente, che appena poteva passare; e non contenti di averlo visto per la città, vennero anche la sera a palazzo, senza che le guardie, ch' erano alla porta, potessero impedir loro l' entrata.

Sabato 21. Giugno
Partenza per Crema

Sentì la messa in duomo alle dieci, et entrato in carrozza partì per Sonzìno marchesato del march. Stampa, feudo di Spagna. Si trova per strada Romanengo, Offanengo, gli Orzi vecchi, e gli Orzi nuovi, Piazza frontiera de' Veneziani, sotto la quale appunto si guazza ordinariamente il Loglio; ma per esser troppo grosso convenne allungar la strada due miglia. Alloggiò in Sonzìno in casa il sig. Carlo Zavelli, di dove partì alle 22. per far dieci miglia di strada, tutta cattiva, e guasta per tutto da buche d' acqua, et arrivare a Crema.

dove entrò di notte, e fu alloggiato in casa il sig. march. Manfredi Pallavicino.

Domenica 22. *Giugno*

Mons. Alberto Badovaro, Vescovo della città, mandò la mattina la carrozza con suoi staffieri a livrea di velluto nero, con maniche di teletta d'oro per servire S. A., che stette alla messa a S. Monaca dell' Agostiniane, monastero molto ricco. Parlò con le madri, che diedero mazzi di fiori a tutti. Visitò dopo varie chiese, non belle, e passeggiò per la città, molto pulita, popolata di sette in otto mila anime. Non ha cosa di riguardevole, che il campanile di 230. scalini, fatto da' Francesi quando n'erano padroni, in cui è una campana mezza argento, e mezza bronzo mandatavi dalla Regina di Francia. Tornò a desinare, e sulle 22. prese la strada di Lodi, piana tutta, ma acquosa in molti luoghi, massime al confine, dove passa un canale molto grosso, che divide il Cremasco dal Milanese, in segno di che v'è una colonna. Giunse alla città alle 23. ore. Andò ad al-

loggiare al palazzo Vistarino, oggi del Presidente del Rio Milanese, sulla porta del quale fu ricevuto da' sigg. conti Francesco Visconti, e Gabbriello Rabatta. Trovò quivi il regalo della città, e rinfresco d'acqne, e vini di tutta squisitezza, fatto apparecchiare dal sig. conte Francesco, e passata la sera con que' cavalieri, et altri, alle quattro andò a dormire.

Lunedì 23. *Giugno*

Svegliato il Sig. Principe alle 12. scrisse fino alle 15. Fu poi alla messa in una chiesina contigua di S. Giovanni, et alla Madonna della Incoronata, di dove, fatto prima il giro della piazza a piè, ritornò a desinare. Alle venti spedì corriero per Fiorenza, et egli alle 21. partì per Milano. Si fermò a mezza strada a Marignano, dove trovò rinfresco d'acque, e di vini, non punto inferiore all'altro fatto fare dal medesimo signore, e due delle sue carrozze a sei, delle quali non volendosi servire, tirò avanti. Giunse in città alle due della notte; alloggiò nel palazzo de' signori Vi-

sconti, e fu l'istessa sera visitato a nome di D. Luis Ponze de Leon Governatore di Milano, dal Sig. conte Fabio Visconti, Capitano della guardia, e da molti altri cavalieri, ma particolarmente da tutti della famiglia Visconti.

Martedì 24. Giugno
Prima Giornata in Milano

Fu resa la visita al Sig. conte Fabio dal sig. cav. Dante a nome di S. A., che data audienza a diversi signori, fra i quali i Residenti di Mantova, e Parma. Su le ore 13. ebbe il regalo di Sua Eccellenza, portato da cento uomini, et otto carri, accompagnato da 3o. Lanzi, quattro trombe, e due timbali (1), e dal Maiordomo, che, fatto il complimento, ebbe una collana, e medaglia d'oro di 6o. doble con cento doble di mance in moneta per distribuire

(1) *Timballo*, o *taballo*, specie di tamburo alla Moresca, altre volte detto *Nacchera*, così il Redi nelle annotazioni al *Ditirambo*, così il Vocabolario della Crusca.

ai servitori. Sulle quindici poi uscito, entrò nel giardino, chiesa de' PP. Zoccolanti, in S. Gio. Carotto, in S. Fedele de' Gesuiti, et in S. Maria degli Agostiniani, chiese tutte belle, e sentita messa nell' ultima, alle 17. tornò a palazzo. Fu quivi salutato dalle quattro trombe del Duca del Sesto, Generale della cavallerìa, da quattro del conte Fabio Visconti Capitano della guardia, e da quattro del Tenente generale Biagio Giannini, a' quali tutti fu data mancia, come anco a' suonatori de' flauti, arpe, e violini, che fecero bellissima zinfonìa, mentre stette a tavola il Sig. Principe, che uscito alle 21. fu alla Madonna di S. Celso, chiesa bella, et alle monache di S. Paolo molto più bella, tutta ben dipinta (1) nella quale stette a sentire un mottetto cantato dalle madri con un coro di musica più che da donne, accompagnato da zinfonìa di varii istrumenti; dopo di che andò al passeggio delle carrozze, che

(1) Fu dipinta dai fratelli Campi di Cremona, molto lodati per esse pitture dall'Ab. Lanzi nel T. IV. *pag.* 125., e dal Vasari.

furono più di 400. con gran concorso di dame, e cavalieri. Vi comparve Sua Eccellenza con la moglie in un bellissimo carrozzone con muta a sei frigioni di tutta bellezza, seguito dalla sua corte in due altre, una a sei stornelli, l'altra a quattro baii, tutti di Spagna. Durò fino alla sera, e per tutto, dove passò S. A., fu salutato da concerti di trombe, che in sei posti differenti d'ordine del Governatore stettero fino a notte. Finito il corso, lo condussero al festino di ballo al palazzo del sig. conte Pietro Visconti, padre del sig. conte Fabio. Lo fecero in un salone ornato di più quadri, illuminato da sette lumiere sopravi 400. lumi di cera, e sotto ogni candelotto una palla di cristallo, con scalinate da tre lati per comodo degli spettatori, quattro balconi agli angoli per i sonatori, cinque per ciascheduno, sei arpe, quattro bassi, e dieci violini. Il numero delle dame fu circa 130. tutte vestite alla Spagnuola, fuori che la sig. Castellana, che per esser Fiamminga veste alla Francese. Solo diciassette ballarono, cosa fuori del solito, perchè ordinariamente ballano cin-

que, o sei sole. Il Sig. Principe non ballò, ma stette a vedere sulla porta dell' appartamento del sig. Conte, di dove poco tempo dopo venne Sua Eccellenza, che S. A. andò a riscontrare alla porta dell' ultima camera, nella quale si abboccarono. Stettero insieme più d' un' ora, andando dopo nel salone del festino. Si messero a sedere sopra due sedie uguali, avendo la mano dritta il Sig. Principe, come seguì nel discorrere in camera. Alle porte del palazzo vi erano le guardie del Governatore, quali, benchè lasciassero a gran pena passare i cavalieri, e le dame, non potettero però fare, che non v' entrasse infinità di popolo. Vi fu rinfresco d' acque, e di vini per tutti. Alle dame però fu portato da' cavalieri stessi, che ballavano. I balli, che fecero, furono tutti Spagnuoli, che finiti alle tre e mezzo diedero campo a tutti di ritirarsi, che non potè seguire senza gran confusione, stante il numero delle carrozze, che appena lasciarono il passo al Sig. Principe per tornarsene a palazzo,

Mercoledì 25. Giugno
Giornata seconda in Milano

Vscito il Sig. Principe alle tredici scese allo spedale, fabbrica delle più celebri di Milano(1). Ha questo quattro logge quadre in forma di chiostro, lunghe 125. passi per ogni verso, larghe dodici, rette da 84. colonne di pietra d'ordine Toscano. Sopra sono le scale con i letti in numero di 1500. in circa, potendosi anco in caso di bisogno rizzarsene fino a 2000. Vedde la spezierìa, e gli altri appartamenti più cospicui,

(1) Il disegno di questo magnifico spedale di Milano è d' Antonio Filarete, scultore nostro, ordinatogli dal Duca Francesco Sforza nel 1457., checchè ne abbia detto il Can. Carlo Torre nel suo *Ritratto di Milano* stampato nel 1674., che lo attribuisce a Brabante. Di esso ne fa lunga descrizione il Vasari nel T. I. *pag.* 297., e soggiugne esser *questo luogo tanto ben fatto, ed ordinato, che per simile non credo, che ne sia un altro in tutta Europa*. D' onde poi il Bianconi nella sua *Nuova Guida di Milano pag.* 112. abbia tratta la denominazione di Antonio *Averulino* in vece di Antonio Filarete, nol so, nè saprei indovinarlo.

in uno de' quali fu complimentato dal sig. conte Fabio Arese Questatore di Milano, e cavaliere di S. Iago, figlio del Presidente del Senato, signore di tutto garbo, e ricchissimo, che, fatte le cerimonie, accompagnò S. A. fino alla carrozza, seguitando nella sua fino a S. Rodegonda, monache Benedettine in num. di 120., tutte gentildonne delle più ricche, dove il Sig. Principe sentì Messa. In questo monastero si fa professione di musica, e vi sono cinquanta monache fra cantatrici, e sonatrici di tutta perfezione, divise in due truppe, con due maestre di cappella, che non cedendosi fra loro, vanno giornalmente cercando modo di rendersi più abili. Cantò un mottetto a coro pieno la truppa della Sig. Ceva la prima, la seconda quella della Sig. Clericia, che sono le due maestre, le quali cantarono sole tanto bene, che resero maraviglia a tutti, e a S. A. in particolare, che andò dopo sulla porta del monastero a ringraziar le madri, mostrando d' aver avuto sommo contento, cosa che diede loro animo, e fece, che sulla porta stessa cantassero ariette mondane a una, a

due, e a tre voci (1). La sig. Ceva in ultimo ne cantò una sul liuto; che accompagnò divinamente. Stette il Sig. Principe quasi due ore a sentirle, sempre in piedi, e più vi sarebbe stato, se il vespro, che s' avvicinava; non l' avesse costretto a tornarsene a palazzo. Il Sig. conte suddetto, come amico delle madri, assistè sempre a S.A., servendolo come di trattenitore, e fu lui, che in chiesa presentò il bellissimo mazzo, che le monache avevano preparato. Il dopo desinare sulle venti passarono d' avanti la porta di casa otto compagnie di cavallerìa della città, gente scelta, e ben all'ordine, che coll' abbassare l' armi salutò il Sig. Principe, che ad una finestra col sig. conte Rabatta stava vedendole. Vscì, passate che furono, et andò in Castello, ri-

(1) Non dovea fare specie alcuna se talora e' vi seguia qualche sconcerto, come appunto avvenne nel 1727., siccome risulta da una lettera ms. presso di me di D. Paola Teresa Pietra dei 21. Agosto di detto anno scritta alle sue correligiose nel giorno stesso della sua fuga. Termina così essa lettera: *Addio mie Signore, faccio un colpo da disperato, le mie lacrime sono testimonie.*

scontrato fuori della porta d' esso da D. Baldassarre Mercadero castellano, e stato maestro di campo generale nell' ultime guerre. Egli, benchè gottoso, servì nondimeno S. A., accompagnandolo per tutto. Lo condusse in prima sopra un torrione, facendoli di quivi osservare la cavallerìa suddetta schierata su la piazza, e la città, che in buona parte si scuopre. Scesi di là passeggiarono per il corridore coperto, che gira tutto il castello, preceduti da lanzi, che si fermavano a misura, che il castellano mostrava qualche cosa di riguardevole, come fu di tre pezzi di cannone grosso, tolti al Duca di Crecquii, generale dell' armi Francesi in Italia nel 38. Marciava nell' istesso tempo la cavallerìa, e con reiterate salve salutava di quando in quando il Sig. Principe, che, viste tutte le fortificazioni, visitò la sig. Castellana nel suo appartamento. Fu ricevuto alla porta della sala, nella quale restò D. Baldassarre con i cavalieri tutti, che rinfrescatisi quivi con acque, e vini in abbondanza, aspettarono finisse la visita; parlarono più di mezz' ora a sedere sopra due sedie eguali;

ebbe la man dritta la dama, ch'all'uscire avrebbe voluto servir S. A. fino fuori del suo appartamento, ma lasciatala egli alla porta della sala, si riaccompagnò col castellano, che non volle lasciarlo, se non all'entrare in carrozza, e stando anco a vederlo partire. La maggior parte de' soldati del presidio formavano varie file nel cortile del castello, alla porta del quale lasciò il Sig. Principe cento doble di mancia. Su l'un' ora di notte visitò la sig. Governatrice nel suo palazzo. Fu ricevuto all'entrare dal sig. march. Stampa, assegnato dal Governatore come trattenitore di S. A., e da dodici paggi con torce; passò per la scala segreta, et attraversate due camere trovò a mezzo la terza la Signora, che lo condusse, dove sotto una residenza messisi a sedere, la Dama in primo luogo, cominciarono a parlare. Sedevano da i due lati venti dame, e la Suocera della Signora vestita di bianco, come vedova, fuori del baldacchino, ma distinta dall' altre con un pezzo di parato rosso dietro alla sua sedia. La sala non era illuminata che da tre piccoli lumi, due sopra uno stipo, et un vicino

alla residenza sopra un tavolinetto basso d' argento alla moda di Spagna; i cavalieri parte in piedi in sala, e parte nelle tre camere contigue, adornate di bellissime galanterìe, come quadri, statue d' argento, d' avorio, di cristallo, di corallo, et altro, vasi d'Augusta dorati, filongrane, e specchi in gran numero. Nel tempo del discorso diedero rinfresco d'acque, e vini a tutti, portato da paggi, et alla fine la Dama accompagnò S. A. tutta la sala, le due camere vicine, e mezza la terza, ch' era quella del letto, dove fermatosi S. A. non passò più avanti, finchè prima non tornasse a dietro la Governatrice; e dopo scese per l' istessa scala segreta, servito fino alla carrozza dal suddetto marchese, e dalli dodici paggi, e fino al suo palazzo da otto staffieri.

Giovedì 26. Giugno
Terza Giornata

Fu su le tredici ore a S. Vittore Maggiore, chiesa degli Olivetani delle più belle di Milano, lunga 112. passi, larga 36., distinta in tre navi, con venti cappelle tutte bassi ri-

lievi, pitture nobilissime, e dorature vaghissime, con un coro di noce intagliato al pari di S. Giorgio di Venezia. Entrò nella sagrestìa grande, e chiara con armadioni intorno, intagliati come il coro, abbellita di quadri d'ogni sorte (1). Parlò quivi col Residente di Venezia quasi un quarto d'ora, di dove andò in convento, tanto vasto, che con il giro del giardino, vi è più d'una città in Italia non tanto grande (2). Ha due chiostri uguali quadrati, lunghi per ogni parte ottanta passi, la volta retta da quarantotto colonne di pietra, et un dormentorio lungo 212. passi, largo dodici, con sessanta camere, et altri dormentori, e appartamenti per Abati, e per il Generale, il quale, trovatosi lì di passaggio, servì il Sig. Principe

(1) Chi bramasse d' informarsi di tutto ciò, che riguarda le belle Arti, che tanto fiorirono, ed ora più che mai in quell'alma città sotto la direzione del nostro eccellente pittore Sig. Luigi Sabatelli, potrà a sufficenza pascolarsi su i libri, che direttamente e più da vicino la riguardano, da me indicati in fine sotto il *Num.* xx.

(2) Il disegno di questo magnifico Monastero è di Brabante; e Lodovico Moro nel 1498. posene la prima pietra.

per tutto, e mostratogli per fine il refettorio (1), et il vaso per la librerìa, lo condusse con quaranta de' suoi monaci fino alla carrozza, di dove si portò a S. Ambrogio, chiesa de' monaci Ambrosiani Cisterciensi, nella quale non si può offiziare alla Romana. Entrò per l'istessa porta, che S. Ambrogio serrò in faccia a Teodosio Imperatore, e vi sono i medesimi legni, che la chiudono (2). Fatta orazione all' altar maggiore, osservò il paliotto d'oro massiccio, tutto coperto di gemme (3), e quattro colonne di

(1) Le pitture del Refettorio, il di cui disegno è dell' istesso prenominato Architetto, sono delle più belle di Callisto Piazza da Lodi; le Nozze di Cana Galilea di Tiziano a fresco. Ivi ad una donna occupata ad apprestar le vivande, nella quale volle egli ritrarre una sua famigliare, fece sei dita in una mano. In questa tavola avvi il suo nome, e l' anno 1545.

(2) Questa era la opinione di quei tempi; ora credesi, ch' essa sia del Secolo IX. fatta costruire, siccome le altre, dall' Arcivescovo Ansperto, a cui nella di lui iscrizione sepolcrale le si attribuiscono.

(3) Dicesi, che fosse fatto nel Secolo IX. dall'Orefice Vuolvina a spese dell' Arcivescovo Angilberto, e ch' ei vi spendesse ottanta mila fiorini d' oro.

porfido, che reggono il tabernacolo, sotto i fondamenti del quale son riposti i corpi di S. Ambrogio, e de' SS. Gervasio, e Protasio. Entrò di lì in una cappella separata dalla chiesa, nella quale può anco celebrarsi alla Romana; vi sentì messa, ma volle, che un de monaci la dicesse all'Ambrosiana con messale, e riti, in tutto differenti da' nostri, però molto più lunga; doppo di che passò in convento, si abboccò col conte Porro Residente di Savoia; vedde il refettorio lungo passi sessanta, largo ventiquattro con cenacolo, et altre pitture a fresco di buona mano, i due chiostri, grandi quanto quelli di S. Vittore, il dormentorio lungo 200. passi, largo otto, con due altri più piccoli, la scala nominata per la larghezza, con scalini d'otto passi tutti d'un pezzo, il giardino, in cui è una cappellina, dove S. Agostino sentì la voce dal cielo, e si convertì, et un' altra voce, dove fu battezzato da S. Ambrogio. L'Abate di questo luogo è Conte, e Principe del sacro Impero, et ha assoluta padronanza d'alcune terre. Visto il tutto, fu alla librerìa Ambrosiana, famosa per la

scelta, e quantità de' libri, che vi sono fino a 48 mila volumi (1). Ha due sale contigue; nella prima i ritratti degli autori più celebri, nell' altra quadri, statue, e curiosità da gallerìa, tutta roba buona, fra le quali dodici volumi di Disegni di Lionardo da Vinci, d' uno de' quali il Re d' Inghilterra volle dare mille doble a Galeazzo Arconati, che n'era il padrone, e che gli donò alla libreria, come costa per una memoria incisa nel marmo, sotto il quale in una cassetta ben adornata si conservano (2). In questa sala s'abboccò il Sig. Prin-

(1) Su di questa Biblioteca è a vedersi un interessantissimo, e rarissimo libro per la storia, e per la derivazione di tanti letterarii tesori ivi custoditi, scritto da un certo Opicello col titolo: *Monumenta Bibliothecae Ambrosianae. Mediolani* 1618. *in* 8.

(2) Nel T. II. *pag.* 171. delle *Lettere Pittoriche* avvene una di Mariette, nella quale si dà un minuto ragguaglio di queste opere di Leonardo, le quali in origine erano della famiglia Melzi, dalla qual casa rapite da Lelio Gavardi d' Asola in *num.* di 13. *Vol.*, parte in *fogl.*, e parte *in* 4., gli recò in Firenze per vendergli a caro prezzo al G. D. Francesco, ma la morte imprevista di questo Principe incagliò sì fatto disegno; e quindi pentito di tal furto gli fece restituire al di loro pos-

cipe con Monsignore Alfonso Litta, Arcivescovo di Milano, che venne con il clero, e con la Croce innanzi, in mozzetta, e roccetto; stettero ritti, e scoperti, et alla fine del complimento chiamò Monsignore tre suoi nepoti lì presenti, uno abate, uno marchese, e l'altro cavaliere di S. Iago, quali unitamente fecero riverenza a S. A.(1). Doppo

sessore. In che essi consistano, e ciò, che racchiudano è a vedersi il T. III. *pag.* 192. della *Bibliografia Stor. Crit. dell' Architettura Civile* di Angelo Comolli. *Roma* 1791. T. IV. in 4. *pag.* 171. Sono ancora a vedersi le *Osservazioni* sopra di essi Disegni del dottissimo Ab. Amoretti stampate in *Milano* nel 1784., come pure le di lui *Memorie Storiche sulla Vita, gli Studii, e le Opere di Leonardo da Vinci*.

(1) Esiste ivi ancora questa antica nobilissima famiglia viepiù nobilitata dal dotto, instancabile, e benemerito di tutta l' Italia Sig. Conte Litta per quella sua gigantesca applauditissima impresa sulle Famiglie più cospicue, e magnatizie d' Italia, ed eseguita sì bene sì per le illustrazioni, che per lo straordinario lusso di tavole bellissime, ed eccellentemente disegnate, che nulla più avvi da desiderare. Cinque fin qui sono le famiglie Toscane già illustrate, e sono quelle dell' Accolti, del Valori, del Monte, del Concini, e dei Medici, su della quale è già pubblicato il primo fascicolo. Altre

di che il sig. canonico Settala (1), come pratico del luogo, n' accennò le particolarità, e s' andò a desinare. Stette su le ventuna al palazzo della città, dove averebbe a stare il Governatore, ch' è grande assai, con appartamenti nobili, et un bel salone per teatro. Non vi sta nessuno, stante il bisogno, ch' ha d' essere risarcito. Fu poi al passeggio delle carrozze su la piazza del castello, che fu numeroso concorso al pari dell' altro, e durò fino alla notte, restando il popolo su la piazza per aspettare lo spazo. Alle ventitrè, e mezzo uscì S. A. del corso, et andò a casa il Presidente Arese, che con tutto che fusse gottoso, era su la porta del giardino, di dov' entrò, per riceverlo. Fu condotto dal figliuolo a spasso per quei viottoli, ne' quali varii scherzi d'acqua, che bagnarono quasi tutti i cavalieri. Salì poi al luogo destinato, et attraversate più camere, tutte arricchite di bei parati, quadri,

molte delle nostre vi avranno luogo, purchè secondati sieno i di lui voti, e le sue iterate istanze.

(1) Questi per nome Manfredi, Canonico ivi di S. Nazzaro, fu uno dei più rari uomini del Secolo XVII.

et altre galanterìe, passò sul terrazzino, dove, acciò non fusse offeso dall' aria, avevano messo un padiglione di tabì rosso, e quivi aspettando, che la notte s'oscurasse più, per far meglio comparire il fuoco, lo trattennero con musica nella camera contigua. Su le ventiquattro accesero le torce alla Veneziana, che circondavano il palazzo, e su l' un'ora appunto cominciò il castello lo sparo; diede il segno con più sagrì, continuando con il fuoco alla guerriera per tutto il corridore coperto, poi la salva della moschetterìa, sessanta pezzi di cannon grosso, più di sessanta bombe, quaranta fra mortari, e mortaletti; salva seconda della moschetterìa su le mura, quaranta altri pezzi d' artiglierìa de' più grossi, il cannone de' tre Torrioni, spingarde in gran numero, con reiterato fuoco da guerra in giro all' altro fianco del corridoio. Durò lo sparo più d' un'ora, a son di trombe, e di tamburi, le banderole spiegate su torrioni, la cavallerìa su la piazza, tutto con gran brio, e pompa, che molti dissero non essersi fatta allegrìa simile in Milano. Finito il fuoco vi fu co-

lazione di confetture ,e frutte diacciate con vini, et acque per tutti; et in un' altra camera un ballo di otto maestri de' più bravi, vestiti da mattaccini, con abiti ricamati d'oro, e pennacchiere bellissime in testa; fecero varii balli alla Milanese a suono d'arpe, e di sordìni, con alcune mattaccinate, dopo le quali ballarono ad uno ad uno, piccandosi in agilità, e valore; più graziosamente però due bambini di otto anni con gl' istessi abiti. Il Sig. Principe stette a sedere, et accanto a lui il sig. Presidente. Terminati i balletti parlò S. A. con la Sig. Contessa su la porta della sua camera, senz' altre ceremonie, e doppo mezzo quarto d'ora licenziatosi tanto da lei, quanto dal marito, fu accompagnato dal figliuolo con dieci torce sino alla carrozza, che per la sua gran cortesìa, grazia, e belle maniere tirò a se gli applausi del popolo tutto, ma più del Sig. Principe, che sodisfattissimo di tant' onori ricevuti tornò a casa.

Venerdì 27. Giugno
Giornata quarta

Visitò la chiesa de' cappuccini, il collegio Elvetico, fondato da S. Carlo, e S. Maria della Passione, chiesa bella di canonici regolari, dove sentì messa, e vedde un cenacolo del Novarese(1), il ciborio dell'altare maggiore, tutto di pietre commesse con i misterii della passione scolpiti, il convento, et il refettorio(2). Di lì andò a S.

(1) L'Ab. Carlo Bianconi a *pag.* 98. della sua *Nuova Guida di Milano* lo attribuisce a Gaudenzio Ferrari, *pittore*, al dire dell' Ab. Lanzi *pag.* 210. del T. IV., *grandissimo, e che fra gli aiuti di Raffaello è quello, che più s' avvicini a Pierino, e a Giulio Romano*; così il Vasari nel T. II. *pag.* 208. il dichiara esso Cenacolo del Ferrari: *Questi* fu *pittore*, dice egli, *eccellente, pratico, ed espedito, e che in fresco fece in Milano molte opere, e particolarmente a' Frati della Passione un Cenacolo bellissimo, che per la sua morte rimase imperfetto.* Come mai adunque l' autor nostro lo dice del *Novarese?* Il Vasari assegna al Ferrari per patria Milano stesso, ed altri Valdugia.

(2) Ivi vidde nel muro della gran facciata di esso Re-

Alessandro, bella chiesa, ma non finita, dei Padri Bernabiti, nella quale parmi degna d'osservazione la bellezza de' confessionarii di noce, fatti a foggia di stipi, con intagli di rabeschi, e figure di tutta perfezione; uno però più pomposo degli altri invita il popolo a confessarsi e per devozione, e per gusto; è questo a guisa di tabernacolo, alto sei braccia, largo quattro, tutto di pietre commesse, e finissime di diversi colori, con cornicette d'argento dorato ai suoi luoghi, degno in vero, che vi confessino il loro peccato quei Padri, che si servono di mille cabale per arrivare a risedervi in trionfo. Tornato a palazzo trovò una bellissima lumiera di cristalli di montagna, mandata a donare dal sig. Governatore al sig. cavaliere Dante, che ne fece un regalo al Sig. Principe. Doppo il desinare l'Eccellenza sua, che può dirsi ab-

fettorio, poi trasformato in biblioteca, il fatto di Melchisedech, che offre ad Abramo pane, e vino con indietro la pugna de' Re sconfitti, opera di Gio. Paolo Lomazzo, e in altro lato Daniello nel Lago de' Leoni dipinto da Giuseppe Vermiglio, pittore Torinese.

bia fatto tutte le dimostrazioni possibili di stima più, che ordinaria verso S. A., mandò Rosales, suo segretario, ad esporgli il desiderio ch' aveva di fare, che tutti i corpi di Magistrati in abito cerimoniale andassero a far reverenza al Sig. Principe, se così si fosse compiaciuto, di che fece rendere all' Eccellenza Sua le grazie dovute a tant' onore per il sig. cavalier Dante suddetto. L' istesso giorno fece presentare a S. A. un Giannettino di Spagna di tutta bellezza, con copertina verde trinata d' oro. Ebbe il cavallerizzo una gioia, e gli altri, che lo condussero, mancia in moneta. Su le ventuna fu al corso nel quartiere di S. Dionigi, luogo preparato per la corsa dell' Anello, e del Saracino; fece due giri, e poi si fermò nel luogo più atto a ben vedere; dall' altra parte dello steccato venne a dirimpetto alla sua carrozza quella del Sig. Governatore; si salutarono, e cominciarono a discorrere; e perchè S. A. era in portiera, vi si messe anco S. Eccellenza per poter più comodamente trattenerlo in quella distanza. Vn quarto d' ora doppo il sig. conte Fabio Visconti d' ordine di

Don Luigi s'accostò al Sig. Principe per ricevere il comando del dar principio; a che risposto, che stava attendendo le loro grazie, cominciarono a passare i cavalieri, che dovevano correre con quattro padrini, e quattro giudici, et altri signori. Corsero tre volte per uno; fu il primo il sig. conte Fabio, che di tre colpi portò via l'anello due volte. Il sig. marchese Lunati suo avversario non colpì, ma ne fu incolpato il cavallo, che s'era azzoppito. Fu dato il premio d'una guantiera d'argento con guanti di Spagna, profumi, et altre cose al detto sig. Conte, il di cui padrino Cavanal cavaliere di Malta, prima portatolo a mostra, l'andò poi a presentare a nome del conte a S. A., che non volle accettarlo, come cosa dovuta a dame. Preparatosi il portatore al rifiuto, replicò, che volesse degnarsi di nominare qualche signora, che replicò non poter fare tal cosa per non esser abbastanza informato del loro merito; rimesse però la scelta a D. Luigi, che nominò la sig. contessa Ippolita, madre del vincitore, purchè l'approvasse il Serenissimo, il che fece subito. Dato il presente alla signora,

corsero gli altri due cavalieri, il sig. conte Paolo Borromeo, e il sig. Gondola capitano di cavallerìa, che in tre volte toccò una sola volta l' estremità dell' anello, l' altro signore lo portò via una volta, et un'altra lo toccò, sì che a lui fu dato premio simile al primo. Lo portò in mostra il sig. conte Bartolommeo Maria Visconti suo padrino, e lo presentò al Sig. Principe, il quale con le sue prudenti, e sagaci risposte seppe superare dolcemente la forza, che gli veniva fatta dal conte a nome del Borromeo, o d' accettarlo, o di nominare quella dama, che più le paresse degna; il che non volendo egli fare, fu eletta dal Sig. Governatore a sua istanza la Sig. Duchessa del Vita, in casa la quale dovevasi la sera fare festino di gioco. Regalata la dama furono rotte al Saracino più lance da varii cavalieri; con che terminata la festa, fece nuovo giro per il corso, e tornò a palazzo. Su l' un' ora di notte venne il Sig. Duca del Vita alle stanze di S. A. per condurlo al festino; fu dal Serenissimo fatto entrare nella sua carrozza, e di compagnìa partirono. Erano le dame, et i cavalieri

lesti per giocare, quando arrivò S. A., che, viste prima le camere superbamente addobbate, si fermò ad uno ad uno ai tavolini, dove giocavano le signore, passando così la veglia in discorsi ora con l'uno, et or con l'altra, trattenuto sempre dal Sig. Duca, e dal sig. marchese Stampa, da cui fu ricevuto con otto torce alla porta del giardino quando venne, e per l'istessa strada partì accompagnato dal medesimo sino alla carrozza in compagnìa del Duca. Prima d'andare al corso stette a' Gesuiti, nella qual chiesa s'abboccò con Don Diego Zapada gran cancelliere, col quale discorse mezz'ora, passando di lì in collegio, il quale vanno continuamente fabbricando.

Sabato 28. Giugno
Giornata quinta in Milano

Fece la mattina le sue devozioni in duomo all'altare di S. Carlo nella sua cappella sotto la chiesa, dove conservasi il corpo intero in abito Archiepiscopale in una cassa d'argento, con specchi di cristallo di monte di gran prezzo, donati dal Re di

Spagna (1). Stette scoperto tutto il tempo della messa, che disse all'Ambrosiana Monsignor Visconti Arciprete, che comunicò il Serenissimo, a cui poi fece distintamente osservare la reliquia, goduta parimente da tutta la corte, per la quale, ad esclusione di tutti gli altri, concessero facilissima l'entrata nella cappella. Doppo la messa dell'Arciprete la disse il cappellano, nel qual tempo pure stette scoperto il Santo. Mostravano intanto in sagrestìa l'argenterìe, et altre ricchezze della chiesa, con quanto avevano di bello; cantarono un mottetto, che durò tutto il tempo, che stette in chiesa, dove fra l'altre cose osservò la bellissima cappella del Rosario, il coro (2), et il

(1) Cioè da Filippo IV., *e l'Armi*, così il Bianconi pag. 58., *che mostrano esser esse un dono reale, sono d'oro massiccio*.

(2) In questo Coro sonovi settantadue, e più stalli, o siano prospere, tutte intagliate in legno di noce per mano di Ricciardo Taurini discepolo di Alberto Durero, e rappresentano essi intagli la vita di S. Ambrogio, e d'altri Arcivescovi di Milano secondo i disegni del Brambilla, e per munificenza di S. Carlo Borromei.

ciborio , veramente maestoso, tutto di noce bene intagliato. La lunghezza d'essa è di 205. passi , e la larghezza di 82., et al di fuori la finezza delle sculture, e di tutti i marmi lavorati , che la ricuoprono con *num.* di 4760. tante statue di marmo, e saranno, quando la fabbrica sarà finita, novemila in tutto (1). Vi lavorano continuamente. Il disegno della chiesa è Gotico, perfezionato da Gio. Antonio Omodei, che n'è stato l'ultimo architetto (2), il di cui ri-

(1) Il più volte nominato Bianconi nella sua *Nuova Guida di Milano pag.* 32., fa ascendere queste statue , comprese quelle dell'interno della Chiesa , e delle Piramidi del tetto , a 4400. Ora però , che è terminata la facciata, enne aumentato il numero, ma non mai in sì esagerata quantità accennataci dal nostro forse troppo credulo scrittore .

(2) Di questo Architetto non fa menzione alcuna Francesco Milizia nelle sue *Memorie degli Architetti antichi , e moderni ;* parla però di quello, che ne dette il primo il disegno a *pag.* 67. del T. II., e conchiude : *Per grandezza, nobiltà di marmi, gran copia di sculture, d'intagli, e di lavori è questo Tempio paragonabil certo a qualunque edifizio dei più rinomati ;* e fin quì dice egli molto bene : *ma manca d'invenzione, di forma, di corrispondenza*

tratto è in un circolo di basso rilievo di marmo, posto sopra una piramide, alta 300. scalini, vicino alla cupola, sopra la quale si cammina facilmente per essere la soffitta tutta coperta di lastroni di marmo bianco, che formano varii corridoi, da uno de' quali si vede un Chiodo della Santissima Croce, posto in un ovato di legno dorato con cristallo sopra in mezzo ad un Sole, retto da due angioli, nella più alta parte della tribuna. Vscito dal duomo finì la mattina nella gallerìa del sig. canonico Manfredo Settala, uomo di spe-

di parti, e di connessione. Le membra son deboli, e trinciate. È un monte traforato di marmi, e d' altre materie condotte dispendiosamente da lungi, e poste l' una sopra l' altra senza gusto, ed alla confusa. Non usarono un sì fatto linguaggio tanti altri, che di questo famosissimo Tempio han fatto parola. Vedasi su di esso l'Ab. Carlo Bianconi nella detta sua *Nuova Guida di Milano* da *pag.* 17. a 64., ove senza punto esitare l' appella a *pag.* 17, e a *pag.* 33. per la grandezza sua, per le qualità dei marmi, per la regolarità del disegno, per la stabilità, e per la copia degli ornamenti *una delle più insigni fabbriche d'Italia, anzi di tutta l' Europa.*

rimentato valore in ogni genere. Consiste questa in quattro stanze tutte piene delle più belle curiosità, che si trovino, in sì grande abbondanza, che per vederle alla sfuggita, vi stette il Sig. Principe più di due ore (1). Vn libro fatto da lui stampare colla nota di quello vi si vede (2), leva a me la briga di parlarne più a lungo, e mi dà campo di seguitare S. A., che nelle stanze dell' Arcivescovado ammira la fabbrica per la pulizìa, e ricchezza sì, ma più per la

(1) Questo sorprendente Museo da lui stesso formato consistea in diverse ingegnose macchine, e varii nuovi istrumenti di sua invenzione, ed altri ammirabili ordigni da lui pure ideati, e fabbricati, appartenenti alla Meccanica, alla Statica, alla Idrostatica, e ad altri rami della Fisica generale. Ivi pure erano medaglie, ed altri monumenti antichi, e le cose più rare, che in ogni parte del mondo produconsi dalla natura. Su di ciò è a vedersi il *Diario d' Italia* del Montfaucon, e l'*Iter Italicum* del Mabillon. Sì gran tesoro il donò alla Biblioteca Ambrosiana, ma a ciò oppostisi gli credi, andò in fumo la donazione, e in un con essa il Museo.

(2) L' autore di questo libro fu Paolo Maria Terzago, e consiste in una descrizione in latino, che fu pubblicata in *Tortona* nel 1664., e poi tradotta in lingua Toscana dallo Scarabelli, e ivi stampata nel 1666.

stima, che si fa della cappellina, dove S. Carlo faceva orazione, e della camera dove morì. Fu trattenuto da Monsignore Arciprete, che doppo averlo servito in farli vedere le cose più cospicue (1), l'accompagnò fino alla carrozza, e lo vedde partire.

Sabato dopo desinare
Partenza per la Certosa

Vennero i principali signori della città ad augurare all' A. S. il buon viaggio, che data audienza a tutti entrò in carrozza a ventunora; e prima di pigliare il cammino per la Certosa, volle vedere il Lazza-

(1) Tra le cose le più cospicue di questo magnifico palazzo avvi una insigne raccolta di quadri parte donati ai loro successori dal Card. Arciv. Monti verso la metà del Sec. XVII., e parte più modernamente dal Card. Arciv. Pozzobonelli, e sono essi quadri di Scuola Lombarda, Bolognese, e Veneziana. Fra quelli di quest' ultima evvi il ritrovamento del Bambino Mosè, il quale è una delle più insigni, e copiose opere di Giorgione, cui Mons. Crosat elesse per saggio di un tanto maestro nell' opera sua avendola egli fatta incidere da Pietro Avellin.

retto fuori della porta opposta a quella, per la quale doveva uscire. Il luogo di esso è circondato da un fosso d'acqua viva, posto in un sito lontano da ogni commercio; è di fabbrica quadrata, lunga per ogni verso 600. braccia, ha 300. camere, et una loggia, che gira per tutto; in mezzo risiede la cappella, dove quando si celebra, il sacerdote è visto dagl' infermi, senza che si muovino di letto, e poco più lontano sono gli appartamenti per la servitù degli ammalati, a pro de' quali le camere sono alte, tutte in volta, e ciascheduna con il suo cammino. Fece il Sig. Principe passare per il mezzo la sua carrozza, che fatto poscia il giro per di fuori, gli lasciò godere tutta la vista del luogo, senza che scendesse. Ripassato per l'istessa porta, rientrò di nuovo in Milano, l'attraversò tutto per lunghezza, ch' è quasi due miglia, et alle ventitrè uscì sulla strada della Certosa. Fermossi a Casarino, luogo del sig. marchese Lunati, dove trovò rinfresco d'acque, e vini preziosi, allestito dal medesimo signore; e ripreso il viaggio giunse al posto alle due della notte, aspettato con

ansietà grande da quei padri, che per maggiore onore, e comodo avevano fatto annaffiare uno stradone lungo due miglia, acciò non fosse incomodato dalla polvere. Fu ricevuto all' arrivo dal cavaliere di Malta Fra Giuseppe Brancaccio, Governatore di Pavìa, dal sig. marchese Pallavicino con altri signori, e da' monaci tutti, che lo condussero alle sue stanze, dove poco tempo doppo lo servirono a cena con grandezza, e pulizìa degna d'un Principe suo pari. Servirono i cavalieri con ordine poco inferiore, trattando l' altra gente del seguito, e di pasto, e d'alloggio più che bene. Prima che il Sig. Principe uscisse di Milano, previsto dal Governatore l'incomodo, che S. A. averebbe avuto dalla polvere, diede ordine al sig. marchese Stampa, che scrivesse al ministro destinato per quest' effetto, che facesse annaffiare la strada tutta da Milano alla Certosa, ch' è dodici miglia. Scrisse il marchese, ma in Spagnolo, dicendogli, *che rigasse il cammino*, et egli inteso, che rizzasse, cioè, che accomodasse, obbedì puntualmente con far riempire di sassi qualche buca, e cose simili, senza poi gettare acqua

altrimenti. Saputo doppo l'error commesso dal ministro per equivoco, sdegnato il Governatore deliberò di far gastigare il trasgressore, e diede ordine al sig. marchese suddetto di scrivere al sig. cav. Dante, dandoli parte dell' accidente seguìto, acciò n' informasse l' A. S., alla quale, non contento di questa dimostrazione, spedì il sig. conte Arese, che trovò il Sig. Principe in Pavìa, gli espose quanto occorreva, e riportatine rendimenti di grazie per un tanto favore, tornò all' E. S., dalla quale, così pregato dal Serenissimo, ottenne il perdono per il ministro, degno di scusa, stante l' equivoco.

Domenica 29. Giugno

Passeggiò, subito levato, per il giardino de' padri (1), che gira due miglia, in compagnìa del Padre Priore, che lo condusse in

(1) In questo giardino, o sia barco nel 1525. fu fatto prigioniere dagl' Imperiali Francesco I. Re di Francia, quando assediava la città di Pavìa, di quì distante circa cinque miglia.

convento, i di cui appartamenti tanto per i monaci, che per i forestieri sono bellissimi. La chiesa, il ciborio, le cappelle, le pitture, dorature, la sagrestìa, i parati, l'argenterìe, le sculture, particolarmente quelle della facciata, la rendono una delle più belle, più auguste, e più ricche cose, che possino vedersi in Europa (1). Ha un campanile alto 210. scalini, di dove si gode la fabbrica, tutta coperta di piombo, la vista di Pavìa da una parte, di Milano a dirimpetto, e di più terre vicine, fra le quali due piccole de' monaci. Visto tutto, sentì messa, e ringraziati cordialmente i monaci, partì per Pavìa, distante cinque miglia, strada tutta innaffiata d'ordine del Governatore di Milano. Vi giunse alle quattordici; andò a spasso per la città,

(1) Su di questa magnifica Certosa fondata da Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, ivi sepolto in una tomba assai nobile di fini marmi con bella statua, ed iscrizione, comparve in luce nel 1824. in *Milano* un bel Poemetto intitolato: *Viaggio alla Certosa di Pavìa* con erudite, ed interessanti illustrazioni alla fine. L'autore dell'uno, e dell'altre è il Ch. Sig. Ab. D. Luigi Polidori.

della quale è Vescovo Monsignore Melzi, alloggiò al collegio Borromeo, luogo molto bello, destinato per la desinata. Comparvero quivi una mano di cavalieri Milanesi, e prima il sig. conte Arese suddetto per l' accennato negozio, il sig. marchese Stampa, et i quattro signori conti Visconti con il sig. marchese Lunati, che da Milano accompagnarono il Sig. Principe fino a quattro miglia fuori di Pavìa. Davanti la porta della città trovò S. A., prima d' entrarvi, il sig. Biagio Giannini Tenente generale con quattro compagnìe di cavallerìa, due Alemanne, e due Italiane, che divise in sei squadroni, al suo arrivo fecero una piccola scaramuccia in forma di battaglia; spararono più volte, e passato che fu, lo seguirono dentro le mura. Prima di desinare dette audienza al detto Tenente, e parlò seco, mentre anco era a tavola; doppo di che riposò un poco, trovando nello svegliarsi rinfresco nobilissimo d'acque, e vini, fatto fare d'ordine del Cardinale, e regalo di di varie galanterìe, mandato dalla sig. contessa della Rocca, moglie del già ambasciatore Cattolico, morto ultimamente

nell' esercizio della sua carica in Venezia, qual dama gode ancora i privilegi d'ambasciatrice, che come tale ha ancora cento soldati per sua guardia a cavallo, e starà in questo posto sino al ritorno in Madrid. Stette il Sig. Principe su le ventuna a visitarla, e fu da lei ricevuto su la porta della sala, e con essa si trattenne più d' un' ora in compagnìa d'altre dame, che la corteggiavano. Vi fu rinfresco d' acque, e vini con bellissima confettura, et al partire fu da lei accompagnato fino alla scala, trovando su la porta del palazzo soldati della sua guardia in parata. Quattro miglia fuori di Pavìa fece il Sig. Principe fermare la carrozza, e fatto complimento ai quattro sig. Conti suddetti, et al sig. march. Lunati, che volevano servirlo sino ai confino, non permesse, che passassero più avanti, lasciandoli sodisfattissimi delle loro maniere con espressioni di gradimento più ch' ordinarie. Partiti che furono, proseguì il cammino fino al passo del Po, dove arrivò alle 24., trovando al porto della Rena la continuazione de' favori del Governatore di Milano, che per comodo maggiore di S. A., oltre il solito

barco, che vi sta per il traghetto de' passeggieri, ve ne fece venire un altro, senza del quale sarebbe stato difficile, che la gente con il bagaglio passasse in un giorno intiero, stante la larghezza del fiume, ch' è d'un miglio in circa, passo, che non può farsi fra l' andare, e il tornare in meno d'un'ora. Con tutta la comodità delle navi il Sig. Principe non si trovò all'altra riva, che alle due, e mezzo di notte, restandogli a fare su quell' ora quattro miglia lunghe di cattiva strada, e tanto polverosa, ch' appena si scorgeva il cammino, in modo che convenne accendere torce, e pigliar guide per condursi alla posata due miglia lontano dal Pò. Passato un piccol fosso, che divide il Milanese dal Piacentino, incontrò due carrozze a sei del Sig. Duca di Parma, in una delle quali il sig. conte di Sissa, che complimentò S. A., che non volendo escire della sua, tirò avanti arrivando a Castello S. Gio. alle cinque sonate. Smontò per l' alloggio in casa dell' Arciprete. Fu ricevuto alla porta dal sig. conte suddetto con otto torce, e visto nell' entrare nobilissimo apparecchio con gli offiziali del

Sig. Duca, che l' attendevano per servirlo, non volle accettare il trattamento per non uscire dell' ordine tenuto nell' altre città, stettero forti un pezzo per ispuntarla, ma il Sig. Principe più fermo di loro fece levar tutto, e fu servito da' suoi; si contentò bene, che per quella sera usassero con la sua gente, come più loro piaceva, stante le provvisioni già allestite, a che obbedirono con servir tutti di banchetto lautissimo, dal quale uscirono sul fare del giorno appunto.

Lunedì 30. Giugno
partenza per Piacenza

Svegliatosi S. A. alle tredici scrisse sino alle quindici, e sentita messa nella chiesa dell' Arciprete, tornò sopra; desinò, riposò, et alle diciannove partì per Piacenza. Quattro miglia lontano guazzò il Tidone, e sei più là la Trebbia, fiume larghissimo, nel quale si vedono le rovine d'un ponte di tredici archi già fabbricato da' Romani. Entrò in città alle ventuna. Scese per l' alloggio alla casa della sig. march. An-

guisciola Galvana, dove trovate più carrozze pronte al suo comando, andò con una d'esse a S. Agostino, chiesa de' canonici regolari, la più bella di Piacenza, distinta in cinque navi, sostenute da due ordini di colonne di pietra, e due di pilastri, e fabbricata alla moderna con regola, e vaghezza grande (1), Nella strada lungo la chiesa si radunarono in un subito da ottanta carrozze di dame, e cavalieri, che cominciarono lo spasseggio, al quale entrò S. A., e vi stette quasi un'ora, e goduta la vista numerosa del popolo, che vi concorse, tornò in S. Agostino per veder il convento molto più bello della chiesa. Passò per due chiostri simili, quadrati, lunghi per ogni verso novanta passi, abbelliti da lontananze di giardino da una parte, di loggia dall'altra, di dove montò a' dormentorii, che sono quattro, uno lungo 263. passi, e l'altro

(1) Sulle pitture di questa Chiesa, e delle altre di questa illustre città è a vedersi quanto ne scrisse il Prop. Carlo Carasi in quel suo accreditatissimo libro intitolato *Le pubbliche Pitture di Piacenza. In Piacenza* 1780. *in* 8. pieno di annotazioni utilissime.

di 180., che deve esser questo il primo, e gli altri due di 116. l'uno, larghi nove; ha ciascheduno un finestrone in faccia, dove riescono sopra il giardino; il terzo scuopre la città, il quarto la campagna, che fanno quattro bellissime viste. Da questi scese alla segreterìa (*sic*), bella per gl'intagli fini degli armadioni di noce, ed un calvario di legno di tre pezzi, alto braccia otto, largo quattro, sopra il quale sono assai molte figure di marmo di bravo scultore, che furono meglio godute per il lume delle torce, che fece accendere il Priore (1). Doppo

(1) In tale occasione ivi vidde nel Refettorio il grande affresco dipinto da Gio. Paolo Lomazzo Milanese, in cui con bizzarrìa, e maestrìa espresse un convito ideale di cibi magri, ove i Sovrani in luoghi separati (e vi sono espressi quei del suo secolo XVI.), e i Signori di qualità siedono a laùta mensa di pesci; la poveraglia mangia di ciò che ha, e vi è un ghiotto, che smania per un boccone attraversato alla gola. Nostro Signore benedice la Tavola; e in alto vedesi il lenzuolo mostrato in visione a S. Pietro. Chiunque vede questo gran quadro resta sorpreso per le cose particolari ritratte con la maggior verità, e con una tenerezza, che il Girupeno dice non avere agguagliata il Lomazzo

di che nel tornarsene a casa passò per la piazza del duomo, ch'è piccola, e per quella della Giustizia, più grande, in mezzo alla quale sono due piedistalli sopravi cavalli, e statue di bronzo de' Duchi A-

nelle opere in Milano da lui fatte; ma gl' intendenti han detto, che l' insieme non è felice, perchè il campo è troppo pieno, e perchè vi è un miscuglio di sacro, e di ridicolo, di Scrittura, e di taverna, che non fa buona lega. Il Pittore in certi suoi *Grotteschi Poetici* così ce lo descrive:

Nel Refettorio di Sant' Agostino
La facciata con tal historia pinta:
Da lontan evvi Piero in orazione,
Che vede giù dal ciel un gran lenzuolo
Scender pien d' animai piccoli, et grandi,
Onde la Quadragesma fu introdotta.
V' è dipinta una grande, et ricca mensa,
V' il Papa siede in capo, et a la destra
I Principi, et Signor si stanno assisi:
Et siedon alla manca i Religiosi
Per ordin posti, e in ultimo v' è Cristo,
Che la mensa, et ciò che evvi, benedice,
Con gente assai d' intorno in vari gesti
Ai Padri, et a li Principi inclinati,
Con tutto ciò, che può un real convito
Più ornato presentar agli occhi nostri.

Guai se il Lomazzo stato fosse così pittore, come poeta.

lessandro, Ranuccio, padre, e zio del vivente (1).

Martedì primo Luglio

Sentì messa alla Madonna di campagna, chiesa bellissima de' Padri della riforma, alla quale concorsero la maggiore parte

(1) Queste due grandiose statue equestri, che levarono infinito grido per la loro mole, per gli augusti Personaggi, che rappresentano, e per la estrema pulizia dei getti, che perfettamente vennero eseguiti nella terza decade del secolo XVII., furono opera del nostro Francesco Mochi da Montevarchi. In tutto costò al Comune quarantaquattro mila cento sette scudi Romani, paoli otto, e sette ottavi. In un Poema composto nel 1769. da più poeti di Piacenza per le nozze dei loro Sovrani è introdotta nel Canto V. Elisabetta Farnese, Regina di Spagna, la quale sopra esse due statue equestri così esprimesi:

I due destrier son questi: a me gli addita
La torva idea degli Avi miei sul dorso:
Ve' come impazienti alla partita
Movan del pari il piè, sdegnato il morso,
Fuoco gittan le nari, e la partita
Chioma sul collo ondeggia lor nel corso:
Bieca natura li rimira, e gode
Sull' arte sol, perchè il nitrir non ode.

delle dame della città per vedere il Sig. Principe, che parlò nel chiostro con Monsignore Giuseppe Giandemaria Parmigiano, Vescovo della città, e con il sig. conte Gio. Francesco Andreoli nobile d'Eugubio, Presidente del Consiglio. Attraversata poi la città per la lunghezza, uscì alla volta di Firenzuola, dove giunse alle sedici, e fu alloggiato nella casa del sig. Cardinale Maculano (1), di dove partì su le ventidue, per il Borgo a S. Donnino. Due tiri di mano vicino alla città si trova la miracolosa Madonna di Stirone, nome preso dal fiume, che bagna la chiesa; arrivò su la sera, fu

(1) Il Card. Vincenzio Maculani fu celebre per la pietà, e per la dottrina. In avanti per natural trasporto erasi reso multo singolare nella Geometrìa pratica, e nell' Architettura, nella quale fece tanti progressi, che fu riputato uno de' più capaci in quella professione, e richiesto a Malta per indirizzare le nuove fortificazioni di quell' Isola. L' istesso fece nelle Fortezze di Forte Vrbano, di Castel S. Angiolo, e nelle nuove mura di Roma. Fu in fine egli, che persuase Innocenzio x. ad allontanare dal palazzo Pontificio Donna Olimpia Panfili, la quale pretendeva intrigarsi in ciò, che non le si spettava. Morì nel 1667. di anni 89.

alloggiato alla Rocca, luogo del Sig. Duca, posto in bel sito, e ben addobbato; cenò di buon'ora, et andò a riposo.

Mercoledì 2. Luglio

La brevità del tempo non permesse al Sig. Principe, che s'abboccasse col Vescovo, che è il march. Pallavicini, monaco Benedettino. Sentì solamente messa in S. Michele, e partì per Parma. Cinque miglia vicino a questa si trova il Taro fiume asciutto di questi tempi, ma furioso come un inferno, dove si vedono le rovine d'un ponte lunghissimo fatto da' Romani (1). Passate queste appunto ebbe l'incontro del sig. Duca (*Odoardo*) col Sig. Principe Pietro, con corteggio di sei carrozze a sei, che vista quella di S. A. cento passi lontano, fermarono,

(1) Il Ponte nuovamente ai dì nostri costrutto non debbe essere niente inferiore nè in lunghezza, nè in stabilità, nè in bellezza all'antico. Io il viddi poco fa con mia gran sorpresa, quando colà a bella posta mi vi portai per abbracciare il mio caro Don Michele Colombo, Letterato di quel grido, che ognun sa.

uscirono, come fece anco il Sig. Principe, e doppo breve complimento rientrarono. Partì il Sig. Duca col fratello prima di S. A., che seguitando a piccol passo, entrò in città alle quindici. Salutò senza fermarsi le Signore Duchesse, che con la Sig. Principessa erano sopra un balcone della porta per vederlo passare, et andò a smontare al palazzo del sig. marchese Scofor, destinato per suo alloggio, dove appena arrivato, fu visitato dal Sig. Duca, che ricevè all' uscire, et accompagnò all'entrare in carrozza; fece forza per dargli la mano, che non volle. Partito che fu, desinò, e su le ventuna andò a rendergli la visita nel Palazzo del suo Giardino (1). Fu da lui ricevuto a basso della scala, ebbe la mano, e doppo mezz' ora di colloquio, accompagnato fino all' appartamento della Duchessa

(1) Questo delizioso Palazzo, ornato di un bel giardino, e di statue di Mons. Boudard, ha tra le altre una bella stanza, nella cui volta sono alcuni Scudi con varii elegantissimi Amorini, ultima pittura del celebre pennello di Agostino Caracci morto in Parma nel mentre, che tali cose dipingea l' anno 1601.

madre, la visitò, e stette seco altra mez-
z'ora, et altrettanto con la Sig. Duchessa
Sposa, e Principessa, doppo di che tornò
a casa.

Giovedì 3. *Luglio*

Vscito alle quattordici sentì messa in S.
Gio.; chiesa bella de' Monaci Benedettini;
vi fu mottetto cantato da' musici di cap-
pella, doppo del quale parlò con Monsi-
gnore Carlo Nembrini d'Ancona, Vescovo
di Parma, e vi osservò la cupola a fresco
del Coreggio (1), con due quadri dell'istessa

(1) In questa figurò l'Ascensione di Gesù al cielo, e
gli Apostoli in atto di gran venerazione, e di stupore; *e
questa*, così il Lanzi T. IV. pag. 79., *se riguardisi
la misura, e lo scortare delle figure, il lor nudo,
i lor vestiti, l'insieme di tutto un fatto, fu in suo
genere un miracol d'Arte senza esempio*; *non es-
sendo allor nato nel Vaticano il terribil Giudizio
di Michelangiolo*. Questa però, benchè meravigliosa,
ha dovuto cedere il primato all'altra del Duomo, cui
il solo Coreggio potea farla superiore. Su di questo im-
mortal pittore, e sulle di lui opere è a vedersi quanto
tra i molti altri ne scrisse il Cav. Mengs in quelle sue

mano, uno la scesa di Croce, l'altro il martirio di S. Placido (1). Di lì stette al Duomo, chiesa tutta dipinta dal suddetto maestro (2), nella cupola della quale è una cornice tanto bene in prospettiva, che da basso

Memorie da lui composte in Firenze, riprodotte ultimamente dal Piacenza nella sua pregiabilissima ristampa del Baldinucci T. IV. *pagg*, 77. 135. Il nostro Fabio Segni fece in di lui onore il seguente epigramma:

Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris, Charites supplicuere Iovi:
Non alia pingi dextra, Pater alme, rogamus:
Hunc praeter, nulli pingere nos liceat.
Annuit his votis summi regnator Olympi,
Et iuvenem subito sydera ad alta tulit;
Vt posset melius charitum simulacra referre
Praesens, et nudas cerneret inde Deas.

(1) Queste due tavole colla famosa Madonna detta della *Scodella*, che ivi era nella Chiesa di S. Sepolcro, e che il Vasari la disse *tavola di pittura divina*, fanno ora, insieme unite, nobile corteggio al divinissimo di lui S. Girolamo.

(2) Quì il nostro scrittore la sbaglia, mentre il Coreggio non dipinse che la Cupola. Di Girolamo Mazzola, detto il *Parmigiano*, sono le pitture della cappella maggiore, e di Alessandro di lui figlio quelle delle due navi laterali; così i quadri delle pareti dipinti a fresco rappresentanti la vita di G. C., sono di Lattanzio Gambàra egregio pittore Bresciano.

pare di rilievo, cosa che inganna ognuno, perchè oltre l'essere bene intesa, è aiutata di più per di sotto da un cordoncino di legno dorato, che sporta in fuori tre dita, in che consiste l'artificio. Il Sig. Principe fece salire sopra uno de' suoi per vederne il lavoro, e la Regina di Svezia, quando vi passò, non credendo fusse dipinta, salì centoventi scalini per accertarsi del fatto (1).

(1) Di questa divina opera, rappresentante l'Assunzione di Maria SS., così ivi ne scrive il Lanzi. Questa cupola *è notabilmente più ampia* dell'altra di S. Gio., *e nel fondo di essa son replicati gli Apostoli com'è costume, in atto pietoso, ed ammirativo; diversi però al tutto da' primi. Nella parte superiore ritrasse un immenso popolo di Beati aggruppati, e distinti col più bell'ordine, ad una gran quantità di Angioli maggiori, e minori, tutti in atto di agire, altri sostenendo, e aiutando il volo della Vergine, altri sonando, e danzando, altri ilarando il trionfo col plauso, col canto, con tener fiaccole, ed ardere timiami. È in que' volti una bellezza, una gioia, una festa, e da per tutto spandesi una luce sì bella, che, quantunque la pittura sia danneggiata molto, è non di meno un potente incanto per bear l'anima; tanto le par d'essere in cielo. Queste grandi Opere, come si dice delle Stanze di Raffaello, cooperarono molto a*

Partito di quivi visitò il Sig. Principe Pietro, che fu da lui ricevuto fuori dell'anticamera, et accompagnato fino alla carrozza, che volle anco veder partire. Vedde l'istessa mattina il teatro delle commedie, ch'è dei più grandi, e de' più belli, che si veggano; è lungo dalla porta alla scena sessanta passi, largo cinquanta, e n' ha trenta di luce. È circondato da una scalinata di dodici gradini, che termina dieci passi lontana dalla scena. Posano sopra la scalinata medesima due ordini di stanzini, diciassette per ordine in forma di logge distinte l'una dall' altra. Il palco, benchè possa farvisi

fargli aggradir la maniera; e gli fecero nella difficile professione di frescante toccare il sommo apice. È pregio dell' opera il vederle dappresso, e notar la bravura, e la sicurezza di quel pennello, e le parti, che in lontananza appaion sì belle, indicate con pochi segni, e formato quasi per gioco quel colorito, e quell' armonìa, che tanti oggetti riunisce in uno. Questa Cupola, dice il Cav. Mengs, *è la più bella di tutte le Cupole, che siensi dipinte prima, e dopo il Coreggio;* e Annibale Caracci, quando la vidde la prima volta nel 1590., ne restò estatico, e scrisse al fratello suo Lodovico cose di Paradiso.

con l' apertura d' un muro una gran lontananza, non è lungo che quarantacinque passi, largo altrettanto, et ha sopra luogo molto capace per le macchine, essendovi un'altezza di 140. scalini, quale spazio è tutto ripieno d' ordigni (1). All' uscire del teatro andò a desinare nel Palazzo del Giardino con le loro Altezze, dalle quali si partì alle ventitrè, e fu al pas-

(1) Di questo Teatro situato nell' antico Palazzo Farnese ne fu nel 1619. ordinata la struttura dal Duca Ranuccio I. per onorare il nostro Granduca Cosimo II., che era risoluto di andar per voto a visitare il Sepolcro di S. Carlo Borromeo. L' architetto, al dire del P. Affò nella sua Guida, fu Giambatista Alcotti della Terra di Argenta sul Ferrarese. In rapporto poi alla di lui vastità il Notari nella Descrizione delle Feste fatte nel 1690. per lo Sposalizio del Principe Odoardo figlio di Ranuccio II., e d' Isabella d' Este, narra, ch' esso Teatro contiene 14,000. spettatori, e sulla fede di costui lo ripetè il Tiraboschi nella *Storia lett. d'Italia*. Il Buttigli nella Descrizione dell'Apparato delle Nozze del Duca Odoardo a *pag.* 271. asserisce, che in questa occasione vi sederono dieci mila persone. Pietro de Lama poi nella sua moderna descrizione di esso Teatro ne riduce la capacità ad un numero assai minore. Comunque sia in una iscrizione, che più non vi è, leggeasi *Theatrum Orbis miraculum*.

seggio, che fu fatto nell' istesso giardino, dove concorsero più di sessanta carrozze. La Signora Principessa sposa, come gravida, si fece portare in sedia, preceduta da molti cavalieri a cavallo con abiti belli, e da' suoi lanzi. Il Sig. Duca vi venne a cavallo con i suoi gentiluomini, accompagnato da' lanzi, carabine, e arcieri. La Sig. Duchessa madre in carrozza. Il Sig. Principe si fermò, e parlò con tutti, e doppo varii giri di passeggio passò a' Gesuiti, dove sentì una commedia in musica intitolata la Licasta, composizione del Ferrari, messa in musica dal Manfelli, maestro di cappella di S. A., recitata da diciotto persouaggi sopra bel teatro, con sette mutazioni di scena, tre balletti alla fine degli atti. Il primo di cinque covielli; il secondo di sette scimmie, che fu il più bello, consistente la maggior parte in forze di venti figure differenti, quasi tutte di fontane, bellissime statue fuori d'una d' un candeliere molto ingegnosa. Il terzo di dodici cavalieri scolari grandotti con abiti compagni di colore molto belli, piume bianche, e verdi in capo, e calzette, colore di fuo-

co. Vi furono tre voli, due d'Amore, uno d'Imeneo, e cinque macchine, la più bella però quella di Venere, che scese in un giardino ben disposto, et illuminato. Durò quattr'ore. Il Sig. Duca col Principe Pietro stettero in mezzo alla sala sotto un baldacchino, et il Serenissimo nostro come incognito sedè a parte sopra una ciscranna, e dietro lui i suoi cavalieri. Finita la commedia parlò col Sig. Duca, e fratello; accompagnato da cinque delle sue torce se ne tornò a palazzo.

Venerdì 4. Luglio

Sentì messa alla Madonna della Steccata, chiesa bella, e ricca di circa 40. mila scudi d'entrata, et è una Congregazione de' Cavalieri offiziata da trenta preti. La parano con un fornimento rosso, e bianco, che dicono costare ventimila scudi, e l'abbellirono delle loro più belle argenterie. Scopersero la Santa Immagine, ch'è in un tabernacolo d'argento, ben lavorato, fatto ultimamente con diecimila ducati. Vi fu la musica della cappella, et un concorso

di dame spinte al pari del popolo dalla curiosità (1). Vscito dalla chiesa vedde le

(1) Questa Congregazione sotto l'invocazione della SS. Nunziata della Steccata fu istituita nelle prime decadi del Secolo XVI. per dotare, e maritare ogni anno le povere zittelle. L' Architettura della bellissima chiesa non è altrimenti nè di Bramante, nè di Bramantino, ma bensì di Bernardino de' Zaccagni detto da *Torchiara*, cittadino, ed architetto Parmigiano. Sonovi pitture del Parmigianino, di Michelangiolo Anselmi, di Girolamo Mazzola, e di Bernardino Gatti detto il *Sojaro*, di cui è la cupola; su di che è a vedersi il *Vasari* T. III. *pagg.* 17. 21. Per gli amatori di belle Arti sono a vedersi i seguenti libri:

Affò P. Ireneo — *Vita del graziosissimo Pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino. In Parma* 1783. *in* 4. Fu ivi riprodotta nel 1784. in 4. con molti accrescimenti, e correzioni.

— *Il Parmigianino servitore di Piazza, e notizie sulle Pitture di Parma. In Parma* 1794. *in* 8.

— *Ragionamento sopra una stanza dipinta dal Coreggio nel Monastero di Monache Benedettine di S. Paolo in Parma. Parma* 1794. *in* 8.

Baistrocchi Don Romualdo — *Guida pei Forestieri a riconoscere le Opere più insigni di pittura, scultura, e architettura esistenti in Parma ms. nella Ducal Biblioteca di Parma.*

Bartoluzzi Giuseppe — *Guida agli Amatori di belle Arti in Parma* ms. ivi al dire del Ch. Sig. Angiolo

stalle, una lunga 114. passi, larga 16. con novanta cavalli tutti belli, et i loro

Pezzana Bibliotecario nella diligentissima Vita del P. Affò *pag.* 289.

Bossi Benigno — *Raccolta di Disegni originali di Francesco Mazzola, detto il Parmigiano, tolti dal Gabinetto del Conte sanvitali. In Parma* 1772. sono tavole 37.

Descrizione d' un Pittore di Antonio detto il Correggio. In Parma per il Bodoni in 16.

Descrizione per alfabeto di cento Quadri de' più famosi, e dipinti da' più insigni Pittori del Mondo, che si osservano nella Gallerìa Farnese di Parma in quest' anno 1725. *in* 8., libro molto raro.

Leoni Michele — *Pitture d'Antonio Allegri da Coreggio illustrate ec. In Torino* 1825. *in* 8. Avvi una descrizione degli affreschi di S. Paolo, la quale nel 1800. fu stampata magnificamente dal Bodoni.

Notizie delle Pitture, e Statue della Real Galleria di Parma. In Parma dalla Tipografia Ducale 1825.

Nuova descrizione della città di Parma. In Parma pel Paganino 1824.

Pitture di Antonio Allegri detto il Coreggio esistenti in Parma nel Monastero di S. Paolo. In Parma 1800. *coi Tipi Bodoniani in fogl. fig.* edizione splendidissima col testo in Spagnuolo in Francese, e in Italiano. Le 35. tavole furono incise da Rosaspina Bolognese.

nomi in cartella intagliata, e dorata, attaccata al muro. L'altra lunga sessantacinque, larga dodici con cinquantaquattro cavalli, quasi tutti da carrozza. Da questa salì alla guardaroba, appartenente alla stalla, dentrovi due lettighe ricamate con arnesi di prezzo, come alle covertine, e fornimenti, e due cavalli scorticati, con crini lunghi, uno cinque braccia, e l'altro sette. Scese alle rimesse delle carrozze, che fra quelle da città, e da campagna arrivavano a 80., sei però molto belle, e di queste una d'argento massiccio con il corpo, dentrovi 4. seggiole, ogni cosa di ricamo, ed un'altra di ricamo tutta, fatta per le nozze con le

Ratti Carlo Giuseppe — *Notizie Storiche sincere intorno la vita, ed opere di Antonio Allegri da Coreggio. In Finale* 1781. *in* 8.

Ravazzoni Pellegrino — *Notizie de' pittori, architetti, e scultori Parmigiani mss.* con aggiunte, e correzioni del prelodato P. Affò nella Ducale Biblioteca di Parma.

Ruta Clemente — *Guida, ed esatta notizia a' Forestieri delle più eccellenti pitture, che sono in molte Chiese della città di Parma già descritte da Clemente Ruta, ricorrette ec. In Milano* 1780.

seggiole alla foggia della prima. Il sig. marchese di Vigolino, cavallerizzo maggiore, ricevendolo all' uscire di carrozza, diedeli su la porta della stalla la bacchetta in mano, com' è solito farsi a i grandi; l' accompagnò per tutto; e viste le suddette cose, lo condusse alla cavallerizza in luogo coperto, dove fece operare otto de' più belli, e bravi cavalli. Doppo di che stette a visitare la Sig. Principessa D. Margherita Teresa, Monaca Carmelitana scalza, di dove fu al palazzo del giardino a desinare con l'A. A. loro; vi si trattenne sino alle 21., et uscì poi a vedere una partita di 8. bravi giuocatori di pallone grosso, fra' quali Carluccio per secondo. Vi stette con gusto quasi mezz' ora, portandosi di lì al passeggio vicino al castello, dove si trovarono sopra cinquanta carrozze. Vi venne col Sig. Principe Pietro il Sig. Duca in un bel cocchio, e suoi cavalieri, e la Serenissima madre in carrozza con la Principessa parlando insieme più volte, e vi stettero fino alla sera. Tornò il Sig. Principe a casa, e su l'un'ora andò a licenziarsi dall' AA. loro. Fu ricevuto con otto torce all' uscire di carrozza

dal Sig. Duca, e condotto sopra fece le dipartenze con tutti, massime con la Sig. Duchessa madre, che più d' ogni altro diede segni d' affetto, et amore. Preso congedo da' tutti, partì su le tre ore, condotto dal Serenissimo con il modo di sopra fino alla carrozza, che volle vedere partire. Mezz' ora doppo il ritorno, gli fu resa la visita dal Sig. Duca, che venne con sei torce, tenute da' suoi paggi, e con seguito di nobiltà grande. Fu ricevuto dal Sig. Principe a' piedi della scala, e benchè facesse il possibile per dargli la mano, non volle accettarla. Doppo mezz' ora di discorso partì accompagnato fino alla carrozza da S. A., che pregato avea con istanza di non iscendere.

Sabato 5. Luglio
Partenza per Reggio

Prima di partire fu regalato la mattina dal Sig. Duca di due cavalli da carrozza della sua razza, molto belli, che visti, e data la mancia a chi s' aspettava, fu alla messa in Duomo, dove cantarono un mot-

tetto. Entrò in carrozza a dodici ore per Reggio, e fatte cinque miglia trovò, passato il ponte a Lenza, ch' è il confino, una carrozza a sei, dentrovi un gentiluomo inviato dalle Sigg. Duchesse di Modena per complimentare S. A., come seguì. Continovato il cammino giunse alla città su le quindici ore, alloggiato in casa il sig. marchese Fontanelli, dove le Serenissime avevano mandato venti bacìli di frutte, e confetture. Desinò, e su le ventidue andò ad una disputa in casa la sig. contessa Veronica Maleguzzi fanciulla di ventidue anni(1),

(1) Tanta si è la celebrità di questa nobilissima donzella, che io non dubito di far cosa ingrata il riportar quì in fine sotto il *num.* XXI. le lodi tributatele dal Tiraboschi a *pag.* 128. della *Biblioteca Modanese*. E quì a gloria della Toscana non incresca il rammentare altra straordinaria donzella, ad essa contemporanea, per nome Maria Selvaggia Borghini Dama Pisana, nobilissima Poetessa, cui e un Redi, e un Magalotti, e un Salvini non isdegnarono denominarla *Saffo del suo secolo, decima Musa, splendore, e gloria della Toscana, dell' Italia, anzi di tutta l' Europa*. Di essa io ragionai a lungo nel 1827. nella prefazione ad un lungo saggio delle di lei rime da me quà, e là rac-

che due ore continue sostenne, bravamente rispondendo agli argomenti (1), che gli furono fatti da' primi professori di scien-

colte per le nostre pubbliche, e private biblioteche, e per la maggior parte inedite, e sconosciute; e tal gratitudine per sì fatta mia cura ne riportai dagl' illustri Pisani Letterati all' apparire di esse rime, che le lodi della Borghini furono il programma della pubblica Adunanza Arcadica della Colonia Alfea tenuta il 10. Gennaio di quest' anno, cui il Chiarissimo Sig. Dott. Gio. Anguillesi sì noto per altre sue istoriche, e poetiche produzioni coronò con elegante Discorso Accademico sulla Vita, e le Opere di lei, comparso subito in luce in *Pisa* per mezzo del Nistri illustre tipografo Pisano. Perdonisi digrazia sì fatta mia grata reazione, la quale però non è, nè di gran lunga mai sarà corrispondente ai gentili tratti da lui meco usati a mio grande, ma non meritato onore in sì fatta solenne congiuntura.

(1) In occasione di questa disputa fu stampato in *Bologna per Giacomo Monti* un serto di rime col titolo: *Ghirlanda di Pindo raccolta dal Conte Tommaso Martinelli Cavaliere di Firenze, e Gentiluomo della Camera del Serenissimo di Mantova, intrecciata al merito immortale della Illustriss. Sig. Contessa Veronica Maleguzzi Valeri di Reggio in Lombardìa, che le pubbliche, et universali Conclusioni della Scotica, e Tomistica Teologia, oltre le Filosofiche, ed Arti liberali, valorosa sostenne.*

ze di Reggio, di Parma, e di Modena, con applauso universale, come a cosa fuori del solito. Fu condotto all'uscire in casa il sig. Orazio Guicciardi a vedere i valichi girati dall'acqua. È questa una fabbrica grande, linda, e ben tenuta, capace di dodici valichi d'ottomila rocchetti per ciascheduno. Vi sono dodici stanze, ognuna delle quali serve per il lavoro dei duemila arcolai, girati parimente dall'acqua. Ha in oltre la sala per i tessitori, e le camere per i maestri. L'acqua viene per il canal grande della città, entra in cantina, dove fa girare otto ruote, una sola delle quali dà il moto ad un valico, et a duemila arcolai. Per il lavoro di tutto questo vi stanno duecento persone, gente povera, per i quali il Sig. Principe lasciando mancia, se ne tornò a casa, nel di cui cortile su le quattro della notte otto mattaccini con una torcia accesa in mano per uno fecero sopra un palco rizzato a posta un balletto di forze consistente in otto figure molto belle, et altre assai, a' quali doppo la fatica fu dato il premio.

Domenica 6. Luglio
partenza per Modena

Sentì messa alla Madonna di Reggio, chiesa ricca, e bella dei Servi (1). Vi fu mottetto all'elevazione, nel qual tempo stette scoperta l'Immagine della Vergine, che adora Gesù nato, con le parole: *Quem genuit, adoravit.* Partì alle dodici e mezzo; rinfrescò a Marzaia, doppo la quale si trova la Robiera, bella fortezza con gran fosso pieno d'acqua, che la circonda. Sotto questa appunto si passa la Secchia fiume cattivo d'inverno. Entrò in città alle sedici; alloggiò nel bel palazzo del

(1) All'epoca del nostro scrittore apparteneva questa Chiesa bellissima ai Serviti, ed appartenne fino alla generale soppressione dei Corpi morali. Ora ella è uffiziata dai Minori Osservanti. Abbiamo poi su di questa Chiesa, vero modello in piccolo della Basilica di S. Pietro di Roma avanti ch'ella fosse da Carlo Maderno ridotta da Croce Greca in Latina, cioè, deformata, una *Breve descrizione del Tempio della B. Vergine della Ghiara di Reggio* 1811. *in* 8.

sig. march. Campora, dove trovò bellissimo regalo della Sig. Duchessa; diede l'ordine per le mancie, e desinò, su le ventidue. Stette a visitare la Sig. Duchessa Laura Regnante, e con lei il Duchino, che ha cinque anni. Fu ricevuto su la porta della camera con quantità di dame; si trattenne mezz'ora, nel qual tempo fu dato rinfresco alla sua gente in anticamera. Finito il discorso voleva la Serenissima accompagnarlo, ma non la lasciò uscire dalle soglie, nè meno permesse, che si movesse il bambino, come voleva la madre. Visitò doppo la Serenissima Duchessa Lucrezia madre, nell'istesso modo dell'altra, accompagnato dal suo maestro di camera fino alla carrozza, che lo condusse al passeggio, dove se ne veddero cinquantaquattro. Fatto un giro per il corso si fermò sotto le finestre appunto, alle quali erano le Duchesse con il Duchino, che sotto un Baldacchino stettero a vedere la corsa di quattro Barberi, di dove andato al fresco sopra le mura della città, incontratavi la carrozza della Serenissima Regnante, fermò la sua, parlò seco, e alle 24. tornò a casa.

Lunedì 7. Luglio.

Vscito all' 11. fu al palazzo Ducale a vedere l'appartamento di riserva di nove stanze benissimo addobbate, e piene di quadri, e quello del Sig. Duca di sette. Non ne sono finite altro che quattro, ma ricche di dorature, intagli, e pitture di soffitte ad un segno, che si conosce essere stato fatto il lavoro senza risparmio di spesa(1). De' quadri, che l'adornano, può dirsi, che in numero, in grandezza, et in bontà vi sieno pochi Potentati, che possino mostrarne altrettanti, quattro fra' quali di Paolo Veronese, avuti da' Veneziani, costarono una Contea; il più perfetto però, e più stimato di tutti è una notte del Coreggio, ch' è la Natività, molto osservata, et ammirata da

(1) Di Gio. Battista dell' Oglio abbiamo su di questo magnifico palazzo il seguente libro col titolo: *I Pregii del Regio Palazzo di Modena descritti da ec. In Modena* 1811. *in fogl. fig.*, ed un' anonima *Descrizione dei Quadri del Ducale Appartamento di Modena. In Modena* 1792. *in* 8.

S. A.(1). Nella camera ultima è il letto alla Francese, et è questa ornata da quantità grande di specchi, con i ritratti tutti della Casa d' Este, grandi quanto il naturale. Passò da questo all' altro della Sig. Duchessa madre senza apparati, ma tutto abbellito di quadri, e fra essi un ritratto d' uno Svizzero di mano d' Olbino, ch' è delle belle, e finite pitture, che si vedano(2). Di lì andò al Palazzo della Ragio-

(1) A tutta ragione fu questa Pittura a notte del Gran Principe ammirata. Dal nome del Pittore comunemente viene ella appellata la *Notte del Coreggio*, ed anco *Notte felice*, la quale la Natività rappresenta del Redentore con Maria Vergine, e pastori. Il Divino Infante, che giace sul seno della Madre, tramanda uno splendore, da cui la faccia della Vergine, e quelle dei pastori ne restano talmente illuminate, che coperte le finestre con le cortine, se ne vede ancora spiccare il lume. Passò essa tavola con le altre molte, che riporterò in fine sotto il *Num.* XXII. per compra fattane da Sua Maestà Federigo Augusto III. Re di Pollonia, ed Elettore di Sassonia, a Dresda, ove pure di Firenze ai dì nostri passarono e il Ritratto di Bindo Altoviti, e più modernamente altra Tavola di casa Tempi, ambedue di Raffaello.

(2) Giovanni Olbein pittore molto celebre del secolo XVI., nativo di Basilea, s'acquistò in breve tempo una

ne, dove si raduna il Magistrato, nel quale vidde il teatro delle commedie, fatto da Gaspero Vigarani bravo ingegnero, morto un anno fa (1) doppo il suo ritorno da Pari-

grande rinomanza. Lo soccorse Erasmo, il quale avendolo raccomandato al famoso Cancelliere Moro in Inghilterra, ove egli passò, lo presentò al Re Enrico VIII., il quale avendone fatto gran conto, il ritenne alla sua Corte. Fece ancora il Ritratto dell' Imp. Carlo V., e questo è annoverato tra i più belli da lui dipinti. Egli non operava che colla mano sinistra, siccome fu da me anni fa osservato, che facesse Michelangiolo, il quale per la Scultura adoperava la mano destra, e per la Pittura la sinistra, cioè, il mazzuolo colla destra, e il pennello coll' altra. Esso pittore Olbein morì in Londra nel 1554.

(1) Cioè, nel 1663. ai 9. di settembre in Modena. Nel 1659. andò a Parigi chiamatovi dal Re Luigi XIV. per disegnar le macchine, e i teatrali spettacoli da celebrarsi in occasione delle sue nozze. Di costui, nativo di Reggio, non fa motto alcuno il Milizia neppure nella terza magnifica edizione delle sue *Memorie degli Architetti antichi, e moderni* fatta *in Parma* nel 1781. co' tipi della Bodoniana in T. II. in 8. com' e' si protesta d' essersi prevaluto de' soccorsi dal Conte Francesco Sangiovanni in alcune sue lettere a costui scritte, e pubblicate con falsa data in *Bruselles presso H. Tarlier* 1827. *in* 8., lettere sparse a bizzeffe di maligni aneddoti, di ributtanti concetti, di frivole novità,

gi, dove ha fatto il figlio di questo simi-
lissimo in tutto per l' appunto, ma molto
maggiore, e più ricco. Ha per base una
scalinata, che regge sopra gli stanzini a
due file, la scena va assai lontana, et ha
spazio grande anco in larghezza. La sala
del popolo par capace di 1500. persone.
Salì sul palco ad osservare le macchine.
Fu poi alla chiesa nuova di S. Agostino
grande, e bella, nella quale sono i trofei
della casa d' Este con due elogii degli ul-
timi due Duchi morti. È vaga, pulita, et
adorna di sculture, per moderne assai bel-
le. S' abboccò quivi con Monsignore Et-
tore Molza, Vescovo di Modena, uomo
di 40. anni; finito seco il discorso sentì
messa, e partì per Sassuolo villa ducale,
distante dieci miglia, nella quale la Sig.
Duchessa fece fargli un lauto banchetto,
servito da' suoi Vfficiali a tavola, e Pag-

e talora eziandìo di empietà le più esecrande. Ma tor-
nando all' Architetto Vigarani sappiano eglino, che di
lui, e delle ingegnose, ed architettoniche sue imprese
ne parla nel T. VI. *pag.* 502. della *Biblioteca Mo-
denese*.

gi (1). È questa posta dove prima era una rocca, sito amenissimo, paese per la caccia di fagiani, pernici, e coturnici, di che abbonda. È bagnato dalla Secchia da due parti, dalla terza è un giardino bellissimo con spartimenti di cipressi, e mortella, et un stradone lungo due miglia, ricco d'alberi da due lati, che terminano in colline, e formano com'una scena; dalla quarta è una grotta con scherzi d'acqua, che viene dalla Terra vicina di Sassuolo, ch'è grande, e popolata. Si viene da questa, e s'entra nella piazza, sopra la quale il pa-

(1) Su di questa villa abbiamo di Domenico Bellei la *Sposizione delle Pitture in muro del Palazzo Ducale di Sassuolo, Villeggiatura de' Principi Estensi. In Modena* 1792. *in* 8. a cui rimetto il mio lettore, siccome per le Pitture, Sculture, e Architetture, che sparse sono per quella sì illustre città, ai seguenti scrittori:

Pagani Gio. Filiberto — *Le Pitture, e le Sculture di Modena descritte ec. In Modena* 1770. *in* 8.

Tiraboschi Girolamo — *Notizie de' Pittori, Scultori, Incisori, e Architetti nati negli Stati del Duca di Modena, In Modena* 1786. *in* 4.

Vedriani Lodovico — *Raccolta de' Pittori, Scultori, e Architetti Modanesi più celebri. In Modena* 1662. *in* 8. *fig.*

lazzo ha la facciata larga cento passi. Vi sono in mezzo tre portici, e ne' due dai lati due statue di marmo. Quello a sinistra è aperto, e riesce nel cortile, l' altro a destra ha dietro alla statua un muro sopravi una prospettiva simile alla vera dell'altra, e non sfonda, perchè sendo il cortile irregolare, hanno in questo modo fatto, che il portico di mezzo sia veramente il mezzo della facciata per di fuori, ma per di dentro sia la statua sinistra, che si vede. Il cortile è largo 55. passi, lungo a sinistra 76., e 66. a destra, tutto ben dipinto. Ha in faccia una nicchia, nella quale è un Gigante di pietra con un Delfino addosso, che getta acqua. Nel mezzo cinque spilli formano in terra una pila alla Francese; attorno al cortile sono due ordini di vasi d' aranci, posti sopra due scalinate. Sopra i tre portici della facciata è un terrazzino di trenta passi con statue quattro di marmo, tre finestre in forma di porte, e cinque per parte egualmente distanti; n' ha tredici al secondo piano, ma più piccole, che finiscono la fabbrica. S' entra con la carrozza dentro il portico di mezzo, ch' è

quattordici passi in quadro, di dove si passa nel cortile. Si comincia la scala di di 50. scalini di pietra, lunghi sei passi, tutti d'un pezzo in due svolte, che finiscono in un quadro simile a quel di sotto, ch'a sinistra conduce in una sala lunga 40. passi, larga 16., tutta dipinta, et a destra in una gallerìa lunga 50., larga otto, abbellita di favole d'Ovidio a fres co di buona mano; ha sei finestre, che riescono su la piazza, tre delle quali formano le porte suddette del terrazzino. Alla dirittura di questa gallerìa sono cinque camere, una da una parte, e quattro dall'altra, con un giardino in testa piantato sopra un baloardo, che termina la facciata a guisa di balcone; da questa si volta a mano manca, e si vede la lontananza del salone, ch'è in mezzo a quattro camere; dalle prime due s'entra in un appartamento doppio di dieci stanze, tutte dorate; dall'ultime in un altro d'otto, che si va a congiungere con l'altro braccio di là dal cortile, che fa una lontananza di nove camere. Su la Secchia ve ne sono altre irregolari al medesimo piano; a quel di sopra, appartamenti per le

dame, e cavalieri di corte, et a terreno per la famiglia tutta. Arrivato che fu il Sig. Principe trovò sotto il portico venti guardie della Sig. Duchessa, e salito sopra fece il giro di tutte le stanze, passandosene a quello, che gli avevano assegnato dall'altra parte del cortile. L'apparato della credenza, e della bottiglierìa era nel camerone alla dritta della sala, attaccato all'appartamento doppio dorato, dove desinò S. A. servito a tavola dallo scalco maggiore della Duchessa, e dagli altri come sopra. Desinarono doppo di lui i cavalieri, et il resto della gente, serviti tutti lautamente. Riposò due ore. e subito svegliato fece nuova visita per le stanze, di dove scese alla cantina di 170. botti piene di vini scelti per le bocche delle Serenissime, che S. A. assaggiò, e bevvero tutti. Tornò sopra, vedde quello che restava, et alle 21. entrò in carrozza, passò per il giardino; andò al casino di questa villa lontano un miglio, strada tutte viottole di cipresse, e di mortelle, et alle ventidue e mezzo tornò in Modena. Su le ventiquattro fu a palazzo a render grazie alle Serenissime, e si licenziò

per la mattina seguente. La sera su le due ore di notte gli fu reso il complimento dai Maestri di Camera, doppo di che cenò, et andò a riposo.

Martedì 8. Luglio
Partenza per Bologna

Sentì messa ai Cappuccini, e con il sig. conte Ranucci, che di Bologna era venuto la sera, entrò in carrozza, con i soliti cavalieri, partì alle dodici; tre miglia e mezzo lontano passò il Panaro, che divide il Modanese dalla Chiesa. Due miglia più là vedde Forte Vrbano, fortezza celebre del Papa, nuovamente fabbricata, e doppo Castelfranco, e cinque miglia più là la Samoggia fiume, che si passa sul ponte. Posò quivi per rinfrescare i cavalli, e due miglia vicino a Bologna passò il Reno. Entrò in città alle sedici, alloggiò in casa il sig. Marchese Cospi, come l'altra volta, dove subito giunto, desinò. Andò su le ventuna all' Accademia, che fu fatta in casa il sig. senator Vizzani. Fu ricevuto su la porta dal medesimo, e condotto sopra tro-

vò numerosa adunanza di dame, e cavalieri, e mentre erano cantate ariette da bravi musici, s' abboccò con il sig. Cardinale Vidoni Legato, e con Monsignore Torrigiani Vice Legato, con i quali entrò in sala per sentire la cicalata amorosa fatta dal sig. conte Ranucci (1), e le composi-

(1) In che consistano le così dette Cicalate introdotte per onesto divertimento dagli Accademici della Crusca fin dall' antico, e per quali vie se ne consegnisca il pregio, cel dice il nostro gran Salvini: *La Cicalata*, così egli, *ha da essere una imitazione d' un ragionamento dopo cena non meditato, figliuolo di schietta letizia, che non perifrasa, non perioda, ma se ne va giù per la piana, a guisa di limpido fiume, scorrendo senza inciampo, e senza strepito. Componimento dee esser questo come fatto da forbiti Accademici appresso al vino, libero sì, ma non mordace, arguto, ma non ricercato, pieno d' aurea ilarità, di sali dolce frizzanti, di nobil facezia, di gentile rallegramento, d' amorevolezza accademica. Quì ha da trionfare la beata ricchezza di nostra Fiorentina lingua, che nell' Italia tiene il luogo dell' Attica, co' folti proverbi, colle maniere di dire brevi, acute, forti, con quelle grazie, con quelle veneri (perdonimi Italia il vanto), che altrove invan si ricercano;* e infatti ho sott' occhio una Cicalata col titolo *Porcus Trojanus, o sia la Porchetta* recitata ultimamente in Bologna con tale incontro, che duopo fu ivi ripetersene l'edizio-

zioni alla fine recitate da diversi signori, doppo le quali cominciò il festino di ballo, che durò fino alle due di notte, dando in quel tempo rinfresco a tutti, doppo di che il Sig. Principe tornossene a casa.

Mercoledì 9. Luglio
fermi in Bologna

Partì di buon'ora con tre mute a sei per salire al colle di S. Michele in Bosco fuori di Bologna mezzo miglio, luogo di monaci Olivetani. Fu ricevuto dal P. Abate Fani Bolognese, che lo condusse a vedere la chiesa, bella, e pulita. S'abboccò nel chiostro con il Legato Vidoni, con cui entrò in monastero per osservare il tutto. Vi sono tre chiostri, uno di essi tutto di mano di Luigi, e d'Annibale Caracci (1), ma un

ne nel 1821. Sarebbe vera menzogna il dirla inerudita, ma altresì presso di noi sarebbe affatto inetta a provocarne il riso, e l'allegria nelle brigate unico scopo di sì fatte composizioni.

(1) Quì il nostro scrittore erra doppiamente nel ram-

poco guasto, una sagrestìa tutta di legni commessi, il refettorio con tre quadri di Giorgio Vasari (1), et in uno tutti i ritratti di tutta la casa Medici di quei tempi. Il Dormentorio lungo 252. braccia, largo otto con tre finestre in faccia, dalle quali si scuopre la città tutta, e la Torre degli Asinei alta 158., che viene in mezzo ap-

mentare come autori delle tanto famose pitture dei Caracci e un Luigi, e un Annibale. Il primo, cioè, Luigi non si trova essere esistito, seppure quì non è preso per sinonimo di Lodovico, e il secondo non vi ha ivi dipinto, ma bensì esso Lodovico Caracci di lui cugino. Come pure la sbaglia nel dire, che eglino autori ne fossero di tutte le pitture di esso Chiostro, quandochè Lodovico co' suoi scolari vi espresse le geste di S. Benedetto, e di S. Cecilia in 37. dispari istorie, l'incendio di Monte Cassino, ed altre cose, essendo il resto di Guido, del Tiarini, del Massari, del Cavedoni, dello Spada, del Garbieri, del Brizio, e di altri giovani. Annibale Caracci era allora tutto occupato in Roma a dipingere la Gallerìa de' Farnesi, ove egli il richiamò consigliere, arbitro, e ultimatore di tanta opera, come difatti il contentò essendovisi colà portato.

(1) Questi tre quadri sono dal medesimo Vasari minutamente descritti nella sua vita da se stesso scritta. Per curiosità de' miei Lettori ne riporto in fine sotto il *Num.* XXIII. la stessa sua descrizione.

punto alle finestre. Ha sessanta camere, et è larga otto braccia, due appartamenti a basso bellissimi per la foresterìa, uno dei quali serve per il Legato, quando vi vuole andare, et una librerìa con 40. banchi di libri, cose tutte insieme con molt' altre, che vi si vedono, rendono questo monastero per un de' più belli di Lombardìa (1). Vscito da questo fu alla chiesa della

(1) Sulle pitture di questo Monastero abbiamo le seguenti illustrazioni, la prima delle quali è di Carlo Cesare Malvasìa. *Il Claustro di S. Michele in Bosco di Bologna dipinto dal famoso Lodovico Caracci, e da altri eccellenti Maestri della sua scuola, descritto, e ravvivato col disegno, e l'intaglio di Giuseppe Giovannini. In Bologna* 1694. *in fogl.* Le tavole illustrate in quest' opera sono XIX. Furono queste pitture posteriormente illustrate nel 1776. anche da Gio. Piero Zanotti Cavazzoni in *fogl. mass.*, e le tavole sono XLVII. Avvi ancora un libro *Della Pittura della Librerìa del Monastero di S. Michele in Bosco di Bologna. In Bologna* 1681. *in* 8. Essa pittura è di Domenico M. Canuti valente pittore Bolognese, allievo di Guido Reni, di cui, oltre alle suddette Pitture della Biblioteca, ivi è molto commendato un Deposto di Croce a luce di fiaccole, di cui si trovano varie copie, comunemente dette la *Notte*

Beata Caterina, sentì messa al suo altare, in mezzo al quale è un finestrino, di dove si vede il corpo, che vestito pomposamente con il velo solo da monaca in testa, sta a sedere in una cappellina, reliquia alla quale non manca altro, che il colore per far credere, che dorma. Sono 201. anni, ch'è morta (1), nè si vede una sol grinza nel volto. Il Sig. Principe l'osservò lungo tempo. Gli mostrarono il suo breviario (2), e la

del Canuti, ed un S. Michele, che dipinto in parte entro l'arco, ed in parte fuori, si dà per cosa rarissima in fatto di prospettiva.

(1) Ella morì ai 9. Marzo 1463. di anni 49. in gran concetto di santità.

(2) In esso sonovi delle belle miniature da lei fatte rammentateci ancora dai Padri Bollandisti, e per le quali, e per altre, che ivi sono, il Baldinucci ne scrisse nei suoi *Decennali* la di lei vita, la quale in conferma di quanto di sì gran Santa ne dice il nostro scrittore, così termina: *Nè cessa mai la Divina Onnipotenza di operare miracoli . . . . oltre al miracolo continuo patente ad ognuno, del quale ancora io mi dò per testimonio di veduta, del vedersi il suo corpo dopo un corso di 240., anni sedente sopra una bella sedia, posta sopra un Altare nel Convento ec. tanto bello, carnoso, e fresco, che pare, che*

sua lira. Doppo di che stette alla scuola del Guercino da Cento (1), pittore famoso, uomo di settantadue anni, che lavora tuttavia con l'istessa perfezione. Vidde varii quadri, e tavole da altari, che gli gustarono grandemente. Passò nelle camere contigue, dove lavorano bravamente i due suoi nipoti (2); nella stanza dove fanno accademia, et in un gabinetto pieno di statuette, bassi rilievi, e disegni de' migliori maestri. Ci

ancora viva. Circa poi al sudd. suo Breviario con Miniature così i Padri Bollandisti: *Tum demum incipiebat scribere, et ornare suum Breviarium, quod, tamquam res sacra, hodieque asservatur a Sanctimonialibus Corporis Christi Bononiae, propriis manibus Catharinae passim miniatum, pulchras figuras, et imagines Christi, ac SS. Matris eius diversis depictas coloribus continens*. Il Baldinucci ivi egli dice, che *si fece ella insegnare il disegno dal divoto pittore Lippo Dalmasi, celebre pittore, per quanto comportava quell' età*; e in seguito dice, che le di lei miniature sono *delicatissime*.

(1) O sia Gio. Francesco Barbieri da Cento.

(2) Questi due nacquero da una sua sorella, moglie di Ercole Gennari, l'uno dei quali appellavasi Benedetto, e Cesare l'altro.

si trattenne quasi un'ora, et all' uscire visitò la chiesa di S. Paolo de' Padri Bernabiti, bella in vero per il vaso, e cappella, ma più per il tabernacolo dell' altare maggiore tutto di marmi fini di Verona, fatto da Domenico Facchetti Romano, con la statua in mezzo di S. Paolo, e del carnefice, che gli taglia la testa, opera dell' Algardi, e per il coro tutto di noce con belle macchie naturali, che paiono di chiaro scuro (1). Prima di tornare a palazzo si fermò vicino al Palazzo della Giustizia a vedere passare una mascherata fatta a sua requisizione da' cittadini accademici sotto la condotta d' un cavaliere. Precedeva la fama cinque guerrieri, che su la punta della spada portavano una palla dell' arme de' Medici, dietro a questi venivano due,

(1) E quì dovea soggiungere, che ivi vedesi espressa in Mosaico la caduta di S. Paolo, di Franceschino Milanese; S. Paolo in mare combattuto dai venti, di Gio. Francesco Ferranti, allievo del Gessi; S. Paolo rapito al terzo Cielo, di Carlo Garbieri; il S. Paolo, che appella a Cesare, del Bolognini; e il Cristo, che apparisce all' istesso Santo, dello Scaramuzza.

che reggevano un'Iride, e sotto d'essa la sesta palla con gigli d' oro incoronata, seguivano le virtù tutte, e le scienze, (conosciute chiaramente dalli strumenti, ch' avevano in mano) come protette da questa casa. Dietro a queste camminavano i vizii incatenati, con altri personaggi allusivi al concetto della mascherata, davanti la quale marciavano i sonatori, vestiti con abiti di diverse nazioni, e quattro ballerini. Fecero il giro della città, e vennero poi nel cortile del palazzo del Sig. Principe, dove già s' erano avviate le dame, e i cavalieri, chi in maschera, e chi no, per vedere il ballo, che vi fecero; doppo del quale entrata la mascherata tutta da una parte, passò per il mezzo de' spettatori, che più da vicino poterono godere l' invenzione, il brio, e la ricchezza degli abiti, et uscì dall' altra, seguitata dal concorso numerosissimo del popolo, che ritiratosi con tutta la gente del cortile, diede campo di desinare al Sig. Principe, che su le ventidue andò a S. Francesco, chiesa de' Minori Osservanti, anzi Conventuali, dentrovi una cappella con sette armadioni di reliquie a

cinque scaffali tanto ben disposte, e tenute, e con maestà, e decoro sì grande, ch' è una delle leggiadre cose in questo genere, che possa vedersi; scelta fatta tutta da un sol Guardiano. Entrò in convento, dove trovò il sig. Card. Rossetti in abito corto da Prete; s' abboccò seco, et insieme scorsero il convento bello assai con una scala maestosa, et un dormentorio lungo 190. passi, largo 9. con 40. camere. Scesi di lì si licenziarono portandosi il Sig. Principe al passeggio delle carrozze, che furono più di dugento; passò davanti la sua la mascherata de' Comuni del Contado, che fu di sopra trecento persone, tutte con abiti differenti, il nome loro scritto a gran lettere sul capo, e ciascheduno un istrumento in mano, che sonavano tutti unitamente bene. Su la piazza poi di S. Antonio, nella quale si fermò S. A., passarono di nuovo, e avanti di lui fecero una bellissima Contadina. Prima di andare al corso stette il Sig. Principe al palazzo del sig. conte Albergati, molto bello, e finita che fu la festa, alle ventiquattro tornò a palazzo, dove trovò un regalo di varie

galanterie della China, mandato dal sig. Cardinale, al di cui uomo fece dare una collana d'oro, e mancia in moneta allo staffiere, che portò il bacile (1).

Giovedì 10. Luglio
Partenza per Scarica l'Asino

Sentita messa nella cappellina del palazzo, a ott' ore e mezzo partì con due mute a sei, trovate dal sig. marchese Cospi, con le quali andò otto miglia fermandosi a Pianòro. In Bologna lasciò il sig. conte Martinengo, che senza un affare sopraggiuntoli in Venezia, averebbe servito fino a Firenze il Sig. Principe, a cui nel licenziarlo espresse i sentimenti del gradimento dovuto alle sue generose maniere, con le quali da Cavalcasella fino a questo luogo s'era mostrato ansioso nel servire l'A. S.

(1) Chi bramasse di essere informato delle Guide di questa celebratissima città, e ciò che riguardala nelle belle Arti, nelle quali ancora ella cotanto fiorì, ne troverà in fine sotto il *Num.* XXIV. il registro.

Vscirono di Bologna con il Sig. Principe il conte Ranuzzi nella carrozza del Serenissimo, et il Sig. Campora in quella de' cavalieri. Presero questi due congedo a Pianoro, e tornati con le due mute alla città, lasciarono proseguire il cammino a S. A., e di lì andò a cavallo fino a Loiano; desinò all' osterìa; riposò al convento vicino de' Padri Zoccolanti, e partitone a cavallo su le ventidue, giunse alle ventitrè al posto; smontò per l'alloggio alla Badìa dei Monaci Olivetani. Fu ricevuto alla porta del monastero dal Padre Abate Zambeccari, dove trovò un lacchè del Sig. Cardinale Decano con più starnotti, e leprotti, et il caporale delle carabine di Firenzuola con altrettanti, che servirono per la cena, che fu di buon' ora, doppo la quale subito andò a riposo.

Venerdì 11. *Luglio*
Partenza per Cafaggiolo

Sentita messa alle nove nella chiesa dei monaci, montò a cavallo per la volta di Firenzuola. Trovò a' confini le sue carabine

et a Pietra Mala il sig. marchese Albizzi, venuto ad incontrarlo. Arrivò alla desinata alle tredici, smontò al Vicariato; desinò, riposò, e partì alle ventuna. Incontrò le sue carrozze a Scarperìa, delle quali non volle servirsi, e poco fuori i signori marchesi Salviati, e Bernardino Guasconi in lettiga, con i quali, doppo essersi fermato, e discorso alquanto, tirò avanti. Giunse a Cafaggiolo alle ventiquattro (1), accompagnato da venti carabine di Scarperìa; gli fu fatta reverenza su la porta del palazzo da Giovanni Vghelli, che condusse l'A. S. alle stanze apparecchiateli, dove visto il tutto al-

(1) Cafaggiuolo antica Villa dei Medici eretta da Cosimo *Padre della Patria* col disegno del valentissimo Architetto Michelozzo, il quale, al dire del Vasari T. 1. pag. 292., *ridussela a guisa di fortezza coi fossi attorno, ed ordinò i poderi, le strade, i giardini e le fontane con boschi attorno, ragnaie, e altre cose da ville, molto onorate*. Di questa è a vedersi ciò, che a lungo ne scrisse a *pag.* 190. e *segg.* delle *Notizie Storiche dei Palazzi, e Ville appartenenti alla R. Corona di Toscana, Pisa* 1815. *in* 16. il Ch. Sig. D. Giovanni Anguillesi illustre Scrittore Pisano.

l'ordine per la cena, fatta allestire dalla solita generosità, e magnificenza del Sig. Cardinale Decano, entrò a tavola, e doppo di lui i cavalieri con tutta la sua gente, ch'oltre il ristoro d' una cena sì sontuosa, ebbe anco quello della liberalità del Sig. Principe, che con larga mano regalò tutti di monete, all' eccezione de' signori, co' quali appena cenato, in vece d'andare a riposo, montò a cavallo su le tre ore della notte verso Firenze, seguitato da tutta la sua corte, ch' allegra della riportata salute del Serenissimo, e di tutta la famiglia, giunta in città alle sei e mezzo ne andò con l'A. S. a rendere le dovute grazie a Dio, et alla Santissima Nunziata, al di cui altare sentita la messa del suo cappellano, con il corteggio de' cavalieri, ch' erano venuti ad incontrarlo, e col seguito della sua gente, se ne tornò a' Pitti.

APPENDICE

DI

NOTE

(*Num. I.*)

Relazione delle solenni Feste fatte dalla Ser. Repubblica di Venezia al Ser. Gran Duca Cosimo II. nel passaggio, che ha fatto S. A. S. per quello Stato nell' anno 1628. *All' Ill., et Eccell. Sig. Duca Salviati.*

L' allegrezza comune, che ha sentito la Serenissima Repubblica di Venezia nell' arrivo del Serenissimo Gran Duca di Toscana nel suo Dominio, fa ch' io mi mostri in parte ricordevole della servitù, che tengo con V. S. non avendo altro per ora con che palesarle l'animo mio, che col darle all' ingresso qualche ragguaglio de' segni della consolazione ricevuta dalla presenza di quel Sereniss. Gran Duca. Nel che crescerà ancora l' obbligo mio verso lei, poichè bisognerà, che mi perdoni, se non saprò ridirla con quelle parole, che meritereb-

be, volendo (per non attediarla maggiormente) trascorrere solamente le cose, che mi paiono più degne d' essere notate, e scritte. L'affetto dunque di questi Illustriss. Signori non potendosi dimostrare, che con esterna significazione d'effetti, se bene quel Sereniss. Gran Duca giunse in tempo di giorni, ne' quali non si potea compitamente tra il popolo festeggiare, nondimeno si sforzarono dar tal ordine al tutto, che o niente, o quel più, che in ogni cosa ci vorrebbe, v' è mancato. Ora avanti ogni cosa avendo il Senato dato ordine, che si cavasse di zecca trentamila ducati per spendere nello spazio di giorni otto in Venezia per il vitto di S. A., ordinò parimente a tutti li Rettori dello Stato, dove avea da passare quell'Altezza, che fossero spesi de' danari della Camera Fiscale senza risparmio alcuno a buon conto della Serenissima Repubblica, e che per tutto lo Stato sera, e mattina fosse banchettato con carne, e pesce, prevedendo che alcuni della sua Corte non facevano Quaresima per le loro indisposizioni, e bisogni particolari. Io tralascio gli altri prudentissimi ordini, volendo attendere alla semplice narrativa del viaggio per lo Stato, ove il martedì sera felicemente giunse a Chiozza nel palazzo del Podestà, dove con ricca pompa fu accettato, e rincontrato da quei popoli con grande applauso, e con solenne banchetto onorato. Ove V. S. noti, che

sempre S. A. fu servita in argento sì in Venezia, come per tutto lo Stato, con Credenze maravigliose d'argenterìe, che mai si movevano. Riposò quella notte in Chiozza sotto una trabacca di gran valore di restagno sopra il rizzo cremesino, e d'oro, come anco v'erano tre baldacchini di simile bellezza, cioè, uno sopra la Credenza, uno sopra la tavola dove cenava, l'ultimo nella real camera dove riposava. Partitosi Sua Altezza alla volta di Venezia vi arrivò il mercoledì. Eravi ordinato un palazzo per sua stanza sopra Canal grande, in due solari, addobbatissimo di superbissimi addobbamenti con letti 400. (*sic*), imperocchè il primo solaro aveva una sala spaziosissima con quattro Credenze tali, che dalla cima sino al basso erano in grado superlativo cariche d'argenterìa dorate, con baldacchini sopra. Si vedeva in mezzo della sua sala una tavola con tal artificio apparecchiata, che levatane una, rimaneva la seconda ricoperta di vivande, essendo tre tavole l'una sopra l'altra, l'ultima delle quali era piena di confetture di gran numero, e prezzo. Quanto alle tappezzerìe della sala era tutta guarnita di razzi di seta, con oro, e conseguentemente le quattro stanze vicine per S. A. erano con quattro baldacchini addobbate di velluto tessuto d'oro con tappeti cagiarini per terra così grandi, che facevano stupire li riguardanti. Passerò con silenzio gli dugento

serventi, scalchi, camerieri, cuochi, e sottocuochi, li cinquanta Macieri, che attendevano alle rive, e porte, le dugento gondole con due uomini per una per servizio del Ser. Gran Duca, tra le quali ve n' erano due, una per la persona di S. A., una delle quali era di velluto cremisino, listato d' oro, con coscini di restagno d' oro, e li due uomini, che vogavano, erano vestiti parimente di velluto cremisino, guarnito d'oro, con giubboni di restagno d'oro, e calze di seta: simile era dall' altra gondola, se non che era di velluto paonazzo. Venuto il giovedì andò a vedere la città, quale notò come l'ottavo miracolo del mondo. Il Venerdì visitò il Tesoro, e la Palla (*Tavola*) dell' altare, che è di valore inestimabile; passò nelle sale del Consiglio di Dieci, solite mostrarsi solo a persone grandi, per la varietà delle cose preziose, d' ingegni, di modelli, d' armi ricche, d' artifici per guerra, ed altre cose di prezzo infinito. Il sabato li fu mostrato il grande Arsenale, ove vidde un solenne apparecchio, poichè il vedere ogni cosa in un giorno era impossibile. Nella di lui presenza (perchè così era stato ordinato) fu fatta una galera d' ogni punto in un' ora. Forse a V. S. parrà meraviglia grande questa, ma V. S. mi creda, che questo è nulla, essendo apparecchiato il legname, ed ogni cosa all' ordine con grandissimo numero di maestranza atta a tale esercizio, e di questi ne possono

fare questa Repubblica molti in un giorno solo; ma questo basti in tal ragionamento, non essendo mio proposito ragguagliarvi della ricchezza, e grandezza di questo Arsenale, poichè credo ognuno lo sappia. Ma se piacque a S. A. il vedere fare questa galera in un' ora, molto più gli piacque vederne il numero di dugento tutte in pronto per gettare in acqua in occasione, poichè fece far dono a quella maestranza di mille scudi. Inoltre era stato ordinato da quel Senato, che li fosse gettato in un'ora un pezzo d' artiglierìa, e subito spararlo, il che fu fatto con tiro di cinque miglia, e di questi gli ne furono mostrati numero infinito di varie sorte. Gli fu poi mostrato il catenone d' oro, che cinge la piazza, il quale si mette fuori rarissime volte. Ma se per il passato aveva veduto cose maravigliose, la seguente Domenica non vidde meno. Questa fu la Domenica di Lazzaro, nella quale li fu fatto una solenne Rigatta di sei Fisolere a due remi, quattro gondole, sei barchette, quattro burchii d' acqua, quattro barche da Padova, e sei margherotte. Venuto dunque il tempo si pose S. A. alla finestra, donde aveva gusto mirabile il vedere comparire venti peotte dorate, con dodici uomini per una, che vogavano, vestiti di varie livree, con varie imprese distinti. Quivi ogni peotta aveva due trombetti vestiti pure a livrea, ed inoltre si vedeano due gentiluomini su la

prova (*prua*) con tappeti di velluto rosso, posati su coscini d'oro, vestiti riccamente con abiti superbissimi. Questa rigatta fu una delle cose ordinate dalla Signorìa, nella quale oltre li trenta mila ducati già spesi, volle ch'altri venti mila fossero spesi. V. S. creda, che il corso del popolo, la quantità delle gondole, il numero delle peotte private posero gran stupore al Sereniss. Gran Duca, e massime vedendo ogni balcone sopra Canal grande di lunghezza d'un miglio essere carico di tappeti cagiarini, e di seta d'ogni sorte, ch'era cosa maravigliosa vedere; ma penso, che la maggiore ammirazione di S. A. fosse il vedere la Regatta di quattro donne, due per barca, cosa in vero vaga da vedere. Ivi in oltre si vedeva fabbricata una Montagna superbissima, la quale con diversa, e ingegnosa dimostrazione dava li premii a quelli, che guadagnavano la Regatta. Il lunedì di Passione fu la merzarìa tutta d'intorno foderata di bianco, con tende di sopra d'ormesino bianco, con tanta, e sì grande ricchezza di quelle botteghe sì d'oro, e argento, come d'altre merzi, che rapiva a meraviglia gli occhi, e le menti di ciascuno. Quel medesimo giorno gli fu mostrata la zecca, e tutto quello, che ivi era di più importanza, come gli scrigni di danari, e di verghe d'oro, e d'argento, che non sono stati aperti per altra occasione per spazio di sessanta, e più anni.

Il Martedì, che era il giorno determinato alla festa solenne delle Gentildonne in numero di 150. a ciò ordinate in un palazzo grandissimo fu invitato, e accompagnato, e regalato con una solennissima colazione, ove a tutti gl' invitati fu presentato un bacile d' argento, pieno di diverse, e varie confezioni artificiosamente composte. Ma prima erano stati eletti dugento alabardieri vestiti riccamente con labarde dorate per guardia delle Dame, acciocchè per il grandissimo tumulto di popolo non succedesse disordine alcuno, essendo quelle gentildonne di tanta pulitezza, e di tanta ricchezza d' oro, perle, e gioie, e tutte le veste ricoperte di gioielli, che pareva, che tutte le ricchezze, e bellezze del mondo fossero quivi radunate. Molto stupiva S. A. vedendo quelle gentildonne ballare, e comparire così leggiadre per bellezze di viso, e movimento di tutta la persona, onde è cosa impossibile credere, che in tante, e tante pur un minimo difetto si sia veduto, o conosciuto. Finita la festa S. A. fece presentare il suo gran bacile di confezioni alla Duchessa di Roano, Francese, che abita già alcuni mesi sono per sua stanza in Venezia.

Il Mercoledì mattina fu posto all'ordine una barca per S. A. Serenissima, tutta foderata di velluto, e altre peotte, e gondole, con le quali fu accompagnato sino al Duolo, luogo del Padovano, dove in un gran palazzo gli fu fatto

un banchetto solenne. In questo mentre venne il Capitano di Padova con cento carrozze, dugento cappelletti, e trecento corazze ad incontrarlo, dove che giunto al Portello di Padova, montò in una carrozza di velluto cremesino, con ricamo di dentro di gemme, e perle, e arrivato che fu alla porta, ivi furono dispensati mazzetti di fiori di valore grande, et artifizio stupendo, e quindi volle andare a visitare il Santo a diritta strada, ove è lo spazio quasi di due miglia: sopra le finestre, e poggioli si vedeva varii tappeti di prezzo inestimabile con tutte le Dame di Padova, ornate di tant' oro, e gioie ricamate, che era un stupore. Arrivato nel palazzo secondo il solito con tutti gli ordini fu apparecchiato, e con la medema splendidezza banchettato.

Si partì da Padova il giovedì, et arrivò a Liesiga a desinare, ove fu servito con il solito apparecchio; fu incontrato dal Capitano di Vicenza, con gran corteggio di signori, e cavalieri, ove giunto a Vicenza, tra l' altre dimostrazioni fatte a S. A., fu illuminato quell' antico, e nobil teatro con spesa di scudi mille, nè ivi l' apparecchio fu minore, che si ritrovò nelle tavole degli altri luoghi, cioè, di cibi squisitissimi.

Il Venerdì andò a desinare a Montebello, con il solito apparecchio; la sera fu poi incontrato con gran numero di gente, di dugento

carrozze; furono armate le mura di soldati cinque mila, che fecero di se nobile mostra.

Il Sabato si fu fatto nella Reva Torneo, e mostratoli le fortezze con apparecchi grandi, con corteggi nobili di conti, e marchesi.

La Domenica dell' Olivo fu accompagnato sino al Lago di Garda con grande applauso di trombe, e suoni di tamburi, e se ne passò a Trento luogo dell' Imperio.

Questo è quanto, che ho promesso a Vostra Sig. Eccellentiss. nel principio, però accetti in quella guisa, che l' ho pregato, questo avviso in se stesso reale, ma molto estenuato con le mie parole, avendo tralasciato molte particolarità, che avrebbono accresciuto forse il tedio nel leggere, ma aumentato l' onor di chi se l' ha fatto verso Persona degnissima d' ogni riverenza, e gloria. Pertanto prego V. S. E. che s'i'ho mancato in qualche cosa comune in effetto, voglia attribuire il difetto alla grandezza della cosa, che con la mia rozza lingua, e incapace penna non può essere compitamente celebrata, permetta, che supplisca l'alto valore, che regna in petto cortesissimo di V. S. E., alla quale per fine con ogni devoto termine bacio la mano.

Di Firenze alli 21. *di Luglio* 1628.

Devotiss. Servitore
Bernardino Moretti Veneziano

(*Num. II. pag. 2.*)

La relazione di questo Viaggio è indirizzata dal nostro Scrittore alla Ser. Donna Vittoria della Rovere Granduchessa di Toscana, e Madre del Ser. Principe.

Ser. Gran Duchessa

Non ebbi appena l' onore d' essere ammesso a poter godere la fortuna di servire il Ser. Principe di Toscana mio Signore nel suo viaggio, che risolvei d' osservarne, e notarne distintamente i successi, più per mettere avanti gli occhi dell'Altezza Vostra la continuazione delle degne azioni di un tanto Principe, che per appagare la curiosità col descriverle le città, che aviamo vedute, e le cose più riguardevoli di esse, che non pretendo di fare del tutto superfluo (*sic*), prima, perchè il paese, che aviamo scorso, non è tanto remoto, che non possa trovarsene puntual relazione in mille, e mille libri, e poi perchè so bene non esservi luogo nella nostra Europa, et altrove, che alla notizia dell' A. V. si sia fino a quì sottratto. L' intenzione mia è solo di mostrare, che tutto ciò, che ha fatto in questo viaggio il Sig. Principe, tutto ridonda in gloria sua sì, ma dell' A. V. ancora, che ha saputo fargli gustare col latte il

nodrimento delle virtù, quali invece di contentarlo, l' han reso tanto avido di maggiormente cercarle, che ad ogni suo moto, ad ogni suo gesto non puole assegnarsi altro fine, che quello della virtù, sotto l'ombra della quale messomi al coperto da' colpi di chi potrebbe accusarmi di troppo ardito in dare alla luce questa mia piccola fatica, per maggiormente assicurarla con ogni umiltà la prego genuflesso ai piedi dell' A. V. in segno di quella reverenza, che deve avere chi si gloria di essere come io sono ec.

(*Num. III. pag. 2.*)

Nomi di quelli, che servirono il Ser. Principe di Toscana in questo viaggio

Gl'Illustriss. Signori

Conte Ferdinando Bardi
Cav. Dante da Castiglione, primo Gentiluomo di Camera
Cont. Silvio Albergati, Coppiere
March. Vieri Guadagni, Cameriere
Annibal Dovàra, Furiere maggiore
Bandinello Bandinelli, Paggio di Valigia.

I Signori

Appollonio Bassetti per la Segreterìa
Prete Filippo Pizzichi, Cappellano.

I Sigg. Aiutanti di Camera

Cosimo Prias

Pier Andrea Forzoni
Michele Cuper
Francesco Puccini.
Gio. Francesco, e
Carlo Antonio, mozzi di Camera

I Signori

Salvestro Salvestri, Maestro di Casa
Bartolommeo Corsi, Furiere
Filippo Fantacci, Bottigliere
Giuseppe Grossolei, Credenziere
Lorenzo Dogliosi, cuoco di S. A.
Santi, suo aiuto
Antonio Marinari, cuoco de' Signori
Bartolommeo della Parte, scalco de' Signori
Leggier, Capo Mulattiere
Cinque Camerieri de' Signori
Otto Staffieri
Due Lacchè
Dieci servitori de' Signori, et altri
Quattro Cocchieri
Cinque Garzoni di Stalla.

(*Num. IV. pag.* 5.)

Queste iscrizioni sono nella Terra di Firenzuola.

Aedes hae in Friderici Daniae et Norvegiae Regis itu, et reditu Florentiae felicissimo tanti hospitis praesentia ampliatae decoratae Horatius Ioannes Iacobus Marchini Bar-

tholomaei filii harum aedium domini posuere A. D. MDCCIX.

(Di costui pubblicai nel 1819. un libro col titolo: *Dell' Ingresso, e permanenza in Firenze di Federigo* IV. *Re di Danimarca ec. In Firenze in* 4.)

Carolo Hispaniarum Infanti Pio Felici Augusto Philippi V. *Regis Catholici, et Elisabethae Farnesiae Reginae Filio Inclyto Etruriae Magno Principi summo eius desiderio flagrantibus omnium civium animis pridie Nonas Octobr. an.* MDCCXXXII. *Florentia profecto quod hanc domum antequam Imperium Parmae, et Placentiae adiret Regii hospitii sui gloria, et splendore exornare placuerit. Baldii della Scarperìa fratres ob collatum in se posterosque suos eximium decus devoti Nomini Maiestatique eius tantae humanitatis atque clementiae perenne monumentum posuere.*

Quod auspice et iubente Ioanne Gastone Magno Etruriae Duce ob singularem eius in Baldiam familiam clementiam, et humanitatem haec domus primum Regio Magnoque hospiti Carolo Hispaniarum Infanti mox anno CIƆ. IƆ. CC. XXXVI. *Februar. mense summis bellicae rei praefectis pro Carolo* VI. *Imperatore Caesare semper Augusto D. de*

Praun et pro Hispaniarum Rege Catholico Philippo Quinto D. March. de Lasminas D. March. de Faun ac D. Comiti de Harenda compluribus diebus opportune patuerit quorum consilio arbitratuque maxima negotia praesertim vero conditio de dimittendis ex Etruria Hispanorum militum copiis prospero eventu in his conclavibus pertractata est id perscribentibus sanctionibus pacis inter Carolum VI. *Romanorum Imperatorem , et Ludovicum* XV. *Galliarum Regem Christianissimum Vindobonae confirmatis* V. *Non. Octobris a.* CIϽ. IϽ. CC. XXXV. *ob id potissimum uti extincto Ioanne Gastone Etruscorum Regum ultimo e Medicea Gente ei in ditione atque imperio Etruriae succederet Franciscus Stephanus Lotharingiae et Bar Dux Inclytus Felix Augustus cuius etiam Minister Plenip. Princeps de Craon cum coniuge et filio hospes fuit .*

Baldii della Scarperìa fratres tam insigni honore cumulati perenni monumento posteris suis id declarandum censuere .

Francisci III. *Lotharingiae Ducis Pii Felicis Invicti et Mariae Teresiae Archiducis Austriae Coniugum Augustorum Etruriae Magnorum Ducum et Caroli Lotharingiae Principis germani fratris celsissimi quod antequam Vrbem Imperii sedem peterent sospi-*

tes hanc domum Regii Hospitii sui gloria ornaverint singularis clementiae honoris humanitatisque omni aevo memores Baldi della Scarperìa fratres a. CIↃ. IↃ. CC. XXXVIIII.

(*Num. V. pag.* 29.)

Regalo primo della Repubblica di Venezia

Caratelli di Vino
1. di Spagna
1. di Moscado
1. di Moscadello dalle Stelle
1. di Groppello
1. di Vicentino negro
1. di Vicentino bianco.
2. Vitelle di latte
8. Capretti
6. Zane di Bicchieri di cristallo
Bacìli 2. d' Ostriche
2. di Grancevole
2. di Granciporri
4. di Pistacchi
2. di Confetti lunghi
3. di Pistacchi coperti
4. di Frutti canditi
1. di Paste di Genova
2. di Torte
14. di Pani di Zucchero *num.* 196.
6. di Torce alla Veneziana

8. di Candelotti da tavola.
Gabbie 2. di Piccion grossi
2. di Pollanche
2. di Pollastri
2. di Capponi
2. di Galline

All' Vffiziale, che fece le parole, fu data una Medaglia d' oro di 20. Doble col Ritratto di S. A., et a' portatori 25. Doble in moneta.

Regalo secondo

4. Caratelli di Vini diversi
4. Zane con vasi di Cristallo
36. Torce grosse
4. Dozzine di più piccole
8. Bacìli di Candelotti
3. di Torchietti più piccoli
12. di Pani di Zucchero 16. per bacile
10. di Confettura
10. di Candìti
2. di Conserve
6. di Pistacchi
4. di Frutte candite, e torte

(*Num. VI. pag.* 32.)

La Biblioteca di S. Giorgio Maggiore sì celebre nelle istorie Veneziane, e nei Fasti lumi-

nosissimi della Casa Medici fu eretta da Cosimo *Padre della Patria*, allorchè per ingratitudine la più marcata del Senato Fiorentino dovette in esso Monastero ricoverarsi nel 1434. esule dalla patria. Il disegno di essa è opera di Michelozzo Michelozzi valentissimo nostro Architetto, il quale per l'amor, che gli recava, volle seguirlo per tutto, nè mai abbandonarlo. Ma non solo fece egli costruirla, ed ornarla, al dire del Vasari T. 1. *pag.* 286., *di banchi, di legnami, e d' altri ornamenti, ma la riempì di molti libri*, cioè, di Codici, su di che è a vedersi il Sansovino a *pag.* 81. della *Descrizione di Venezia*, e quanto io dissi nel libro da me pubblicato col titolo: *Della Carcere, dell' ingiusto esilio, e del trionfale ritorno di Cosimo P. P. Narrazione genuina tratta dall' Istoria Fior. ms. di Gio. Cavalcanti con illustrazioni. In Firenze* 1821. *in* 8. È pur tra molti altri ancora a vedersi sopra di ciò il Can. Biscioni a *pag.* XII. della prefazione al suo Catalogo della Biblioteca Laurenziana. Quì mi richiama alla memoria il celebre Crocifisso di legno, che è in essa Chiesa su d' un altare, il quale da alcuni scrittori Veneti vuolsi sia quello fatto dal nostro Filippo di Ser Brunellesco. Di esso così scrive il Borghini a *pag.* 254. del suo *Riposo*: Donatello avendo finito un *Crocifisso di legno, che oggidì si vede in S. Croce, glielo* (al Brunellesco) *mostrò, pregandolo gli dicesse il parer*

suo: a cui Filippo rispose, che egli avea messo in Croce un contadino. Questa risposta parendo molto strana a Donatello, gli disse: Se così fosse facile il fare, come il giudicare, il mio Cristo ti parrebbe Cristo, e non un contadino; però piglia del legno, e prova a farne uno ancor tu. Il qual detto mordace sopportò Filippo, e se ne stette cheto molti mesi, tantochè egli condusse a fine un Crocifisso di legno della medesima grandezza, che quello di Donatello, e poi glielo mostrò; laonde considerando egli l' artificiosa maniera, che avea usata Filippo nel torso, nelle braccia, e nelle gambe rimase maravigliato, e non solo si chiamò vinto, ma eziandìo il predicava per un miracolo, siccome poi giudicollo il Baldinucci nella vita del Brunellesco da me per la prima volta pubblicata in un con altra più antica, e più preziosa nel 1812. Questi or dunque dice a *pag.* 13. *Fece il Brunellesco a competenza di Donatello un Crocifisso di legname di grandezza al naturale di tutto rilievo, e colorì di sua mano, che fu posto in S. Maria Novella ec, e fu parere degli intendenti, che di scultura non si fusse veduto fino a quei tempi la più bella opera; ed a parere degl' intendenti, che di scultura, e massime di Crucifisso non ne sia più al mondo di tal bontà.* Questo mirabile Crocifisso, io dicea, che è sempre stato, ed è tuttora nella preaccennata nostra Chiesa di

S. Maria Novella, pretesero i Veneziani ch' e' si fosse quello, che è nella chiesa di S. Giorgio Maggiore. Il primo a dirlo fu il sen. Flaminio Cornaro nel T. VIII. della Storia della Chiesa Veneziana *pag.* 169., ove dice: *Novissimum, quod ecclesiae huic ornamentum attulerit Michaelius Abbas, fuit ligneum Crucifixi Redemptoris simulacrum Philippi Brugnelleschi* (Brunelleschi) *admirandum opus, et ad pietatem excitandam studiosissime aptatum. De eo traditur, quod cum ad Brugnelleschi aemulationem alterum Christi e Cruce pendentis simulacrum exsculpsisset Donatellus sculptor eo tempore celeberrimus, mox ut Brugnelleschi opus aspexit, in admirationem eius raptus primas Philippo concessit.* E benchè io già fossi persuaso, e convinto dell' autenticità, e identità del nostro, volli non ostante su di ciò interpellare il ch. Cav. Cons. Iacopo Morelli Bibliotecario della Marciana, e mio già amico da lunga età intrinseco, il quale mi rispose: *che quel Crocifisso a S. Giorgio Maggiore sia di Filippo di ser Brunellesco non v'è prova, che ce lo debba far credere. Il Sansovino nella* Descrizione di Venezia *nulla ne ha detto. Lo Stringa nelle giunte alla medesima pag.* 168. *ne dice gran lodi, ma lo fa fabbricato da mano eccellentissima, senza indicarne l' artefice. La nostra cattiva guida di Venezia intitolata* il Forestiero illuminato ec.

del 1740. *lo fa di Filippo Brunellesco senza darne prova veruna. Qualche memoria malsicura, o erudizione fallace avrà fatto scrivere al dabbene Flaminio Cornaro ciò, che voi vedete.* Pare, che l'istesso Sig. Ab. Giannantonio Moschini abbia receduto da sì fatta municipale pretensione; sospetta però a *pag.* 373. del *vol.* II. della sua *Guida di Venezia, In Venezia* 1815. *in* 12., che esso Crocifisso di S. Giorgio possa essere opera di Michelozzo: *e non potrebbe*, dice egli, *questo Cristo essere fattura di Michelozzo Michelozzi, bravo scultore, discepolo di Donatello, a cui Cosimo de' Medici, che seco il trasse a Venezia, fece eseguire a sue spese la librerìa di questo monastero?* Ma di ciò ne avrebbe dato il Vasari un distinto cenno, dovecchè altro non dice d'aver egli colà fatto, che *molti disegni, e modelli di abitazioni private, e pubbliche; ornamenti per gli amici di Cosimo, e per molti gentiluomini.* Il Baldinucci, tornando ora al vero, e originale Crocifisso, a *pag.* 14. della *vita del Brunellesco* ci accenna minutamente in qual parte della Chiesa di S. Maria Novella e' si fosse ai dì suoi situato. Ora è pur ivi, ma nella cappella dei Gondi allato all'Altar maggiore, e ben custodito, il che non par ch' e' fosse ai tempi di Mons. Gio. Bottari, dicendo egli, che *pochissimi Fiorentini l'avean veduto, essendo stato coperto con una tenda assai abietta, e non tenuto con quel*

riguardo, che meriterebbe un' opera più eccellente, e singolare di quel che si possa esprimer con parole, perchè non cede ad una scultura del Buonarroti medesimo. E infatti al dire degl' intendenti è il più raro, e il più bello di qualunque altro fin quì veduto, ò sia per lo cader della testa, che è pieno di espressione, o per la nobiltà delle forme, e il languido abbandono d' una persona sofferente, e gentile, o per le braccia, che sono naturalissime, o per le rimanenti membra disegnate con mirabile perfezione, e maestrìa, la quale fino da quella remota epoca era la privativa caratteristica della nostra immortale Scuola condotta in seguito all' apice dal divino Michelangiolo, e gloriosamente mantenuta fino ai dì nostri; dovecchè il Crocifisso dell' altro fu dichiarato rigido, ignobile, senz' abbandono, senza mollezza, senza grazia, e senz' alcuna sorte di concetto elevato, talchè egli medesimo convinto dovè dirgli: *a te è conceduto far dei Cristi, a me dei contadini*.

(*Num. VII. pag.* 42.)

La tavola di S. Pier Martire di Tiziano è una sì sorprendente pittura, che in essa i più grandi maestri han sempre confessato, dice l'Algarotti, *di non ci aver saputo trovare ombra di difetto;* e però ben disse il Ticozzi a *pag.*

G. della di lui vita impressa in *Milano* nel 1817., che *questo quadro sorprese Venezia in modo, che non era più alcuno tanto ardito seguace dell'antica scuola, che non si chiamasse vinto; ed artefice alcuno, che si vergognasse il farsi scolare di Tiziano;* e per questo fu esso sempre con estrema gelosia tenuto d'occhio dal Senato siccome una delle più rare cose di quella nobilissima città; e perchè sedotti quei Religiosi dalla generosa offerta di 18. mila scudi loro fatta da un certo Daniele Nis l'averiano venduta, il Senato gliel vietò sotto pena di morte; così Marco Boschini nel suo bizzarro libro *L'arte del navegar pittoresco, Vento I.*

Disdotto mille scudi sta esquisita
Zogia da Daniel Nis fu negoziada,
Ma chi comanda ghe tagiè la strada,
Col dir, lassela là, pena la vita:

Minaccia terribile, ma che avrà almen per in seguito colà infrenato chi avido dell'oro avesse avuto cuore sì malvagio di spogliare e la patria, e l'Italia de' più preziosi oggetti d'arte, che tanto l'onorano, e superiore di gran lunga la rendono a tutte le altre nazioni, per arricchire le più remote Pinacoteche. Essa Tavola di S. Pier Martire sul declinare del secolo decorso disgraziatissimo passò ella esule in terra straniera, ove colla Trasfigurazione di Raffaello, col S. Girolamo del Coreggio, e col S. Marco del nostro Fra Bartolommeo prova solenne faceva,

che gl'Italiani erano a quell'estremo punto pervenuti, che sembra posto termine ai progressi dell' umano ingegno, quando gli altri popoli cominciavano appena a sortire dalla barbarie. Essa, come le altre, abbattuto il gran Colosso, fu ricondotta in patria nel 1816. alla sua sede, siccome avvenne delle altre d' Italia. La mia cara Firenze già delle sue era ritornata in possesso fino dall' anno antecedente a' 27. Dicembre, ed erano, tra le principali, le seguenti, delle quali, per non perdersene la memoria, ne riporto il nudo elenco, ad altri la cura lasciando di far l' istesso sulle altre, che dal Museo di Parigi erano state quà, e là mandate per alcune delle principali città del Regno per far testimonianza perenne della celebrità dell' immortale nostra scuola feconda fin dall'antico di Professori di sommo valore, e rinomatissimi, e a niuna indubitatamente inferiore.

QVADRI

Di Scvola Fiorentina

Del Frate

Il Salvatore coi quattro Evangelisti

Il S. Marco Evangelista.

Di Andrea del Sarto

Due Storie di Giuseppe Ebreo

Il Deposto di Croce, detto il Quadro di Lugo

Il proprio Ritratto.

Di Michelangiolo

Le Parche.

Del Cigoli

Il Cristo mostrato al Popolo.

Di Cristofano Allori

Il Miracolo di S. Giuliano

La Giuditta.

Di Carlo Dolci

L'Orazion nell' Orto

La Santa Famiglia.

Di Giovanni da S. Giovanni

Vna conversazione sorpreudente di Cacciatori.

Di Scvola Romana

Di Raffaello

La Madonna della Seggiola

La S. Famiglia detta della Impannata

La Visione di Ezechiello

Leon X. coi Cardinali de' Medici, e de' Rossi

Il Card. Dovizio da Bibbiena

Il Card. Tommaso Fedra Inghirami.

Di Giulio Romano

La Santa Famiglia

Il Ballo delle Muse

Il Ritratto di Papa Giulio II.

Della Scuola di Raffaello

Altro Ritratto di Giulio II.

Sacra Famiglia.

Di Salvador Rosa

Vna Battaglia

Vna mezza figura di Filosofo .

Di Scvola Veneta

Di Giorgione

La Conversazione di Calvino , Lutero, e Caterina di Boro .

Di Tiziano

Mezza figura del Salvatore

Il Card. Ippolito de' Medici

La bella di Tiziano .

Di Sebastian del Piombo

Il Martirio di S. Agata .

Di Morone

Due Ritratti anonimi.

Di Paris Bordone

Vn Ritratto di femmina , creduta una Balia di casa Medici.

Di Lorenzo Lotto

Tre mezze figure.

Di Scvola Lombarda

Del Parmigianino

La Madonna detta del Collo lungo .

Del Coreggio

Vna Testa fanciullesca .

Di Guido Reni

Cleopatra.

OLANDESI, E FIAMMINGHI

Di Rembrandt

Ritratto d' un Filosofo.

Di Rubens

La partenza di Marte per la guerra

Due Paesi

La Conversazione di Pietro Paolo Rubens, di Filippo suo fratello, di Giusto Lipsio, e di Vgo Grozio.

Di Van-Dyck

Il Ritratto del Card. Bentivoglio.

Di Vander-Helst

Ritratto di incognito virile

Di Giusto Sustermans

Vna Testa di Vergine.

A tutto questo aggiungansi i segueuti preziosi oggetti:

Il Quadro del Sacrifizio di Abramo dipinto dal Soddoma pel Duomo di Pisa.

Num 17. opere di commesso in pietre dure, cioè 9. piani per tavole, e 8. quadri da appendersi, eseguite in questa R. Fabbrica per ornamento della R. Residenza.

Il preziosissimo Codice di Virgilio, della Biblioteca Laurenziana.

La Stamperìa di caratteri Orientali eretta in Roma nel Secolo XVI. dal genio magnifico del Card. Ferdinando de' Medici, e ritirata dopo la morte di esso in Firenze.

La rinomatissima Venere Medicea, monumento impareggiabile di Greca scultura, e primo onore della Gallerìa di Firenze.

(*Num. VIII. pag.* 43.)

Vedde ancora in quella piazza dei SS. Gio., e Paolo di Venezia la statua equestre del valoroso Bartolommeo da Bergamo, opera insigne del nostro pittore, scultore, e architetto Andrea Verrocchio, maestro di Leonardo da Vinci, ordinatagli dal Senato Veneto. *Andrea*, così il Vasari nel T. 1. *pag.* 460., *fatto il modello del cavallo, aveva cominciato ad armarlo per gettarlo di bronzo, quando, mediante il favore d' alcuni gentiluomini, fu deliberato, che Vellano da Padova facesse la figura, e Andrea il cavallo. La qual cosa avendo intesa Andrea, spezzato che ebbe al suo modello le gambe, e la testa, tutto sdegnato se ne tornò senza far motto, a Firenze. Ciò udendo la Signorìa, gli fece intendere, che non fusse mai più ardito di tornare in Venezia, perchè gli sarebbe tagliata la testa, alla qual cosa, scri-*

vendo rispose, che se ne guarderebbe, perchè spiccata che le avevano, non era in loro facoltà rappiccare le teste agli uomini, nè una simile alla sua giammai, come arebbe saputo lui fare di quella, che egli avea spezzata al suo cavallo, e più bella. Dopo la qual risposta, che non dispiacque a que' Signori, fu fatto ritornare con doppia provvisione, dove, racconcio che ebbe il primo modello, lo gettò di bronzo ec. Abbiamo di esso l' incisione nella *Tav.* 21. del T. III. della *Storia della Scultura*. Il Moschini nella sua *Nuova Guida pag.* 74. dopo aver detto essere un Monumento dei più magnifici, e ornati, soggiugne *l' opera essere stata tutta condotta dal Leopardo; se non che si sospetta, che il modello della statua equestre fosse dato antecedentemente dal Verrocchio.* Sì fatto dubbio è stato da pari suo dissipato dal Ch. Sig. Cav. Leopoldo Cicognara nel T. II. *pag.* 41. delle *Fabbriche più cospicue di Venezia*, ove dice: *Noi quì trattando delle cose architettoniche, non ci estenderemo a parlare del cavallo, il quale, per i confronti di ciò, che intorno alla memoria dell' arte ci resta di meno incerto, fu modellato dal celebre Andrea Verrocchio Fiorentino, uno de' più chiari ingegni nella scultura, e nell' orificerìa, morto in Venezia nel* 1488. *Alcuni pretesero, che l' artefice non compisse il suo lavoro, altri indicarono, che il get-*

to gli riuscisse imperfetto, e che accorato ne morisse egli di doglia. È chiaro che Alessandro Leopardo, il primo fonditore di bronzi, che fosse allora in Venezia, ed eccellente in ogni arte del rilievo, o condusse a compimento l' opera incominciata, e rimasta imperfetta, o, come è più verisimile, la rifuse collo stesso modello. Sotto il ventre nella cinghia del cavallo egli pose il suo nome in qu alità di fonditore, com' era usanza ne' bronzi, non usurpando mai (secondo ciò, che alcuni erroneamente credettero) il merito della statua al primo, e vero suo artefice; che ove mai potesse di ciò nascer dubbio in chi facilmente crede tutto ciò, che trova stampato, della visibile iscrizione Alexander Leopardus V. F. opus (*giacchè la lettera* F. *può interpretarsi tanto* fusit (*fudit*), *quanto* fecit) *scorgerà con lealtà evitato ogni ambiguo senso della lapide sepolcrale a se medesimo da Leopardo innalzata nel chiostro della Madonna dell' Orto, in cui egli esprime d' essere unicamente autore della base sottopost a alla statua di Bartolommeo Coleoni*. Certo però è, che questa opera fu l' occasione della sua morte, per un mal di petto preso in gettarlo nel 1488., e dell' età sua 56. Il di lui corpo fu da Lorenzo di Credi, suo amatissimo discepolo, condotto a Firenze, e nella Chiesa di S. Ambrogio nella sepoltura di Michele di Cione fatto seppellire

come risulta dalla seguente iscrizione: *S.* (Sep.) *Michaelis de Cionis, et suorum, et Andreae Verrocchii filii Domini Michaelis, qui obiit Venetiis* MCCCCLXXXVIII.

(*Num.* IX. *pag.* 55.)

Iacopo Tatti nato in Firenze nel 1479. ereditò dal celebre Andrea Contucci suo maestro, e suo grande amico il cognome di *Sansovino*. Portatosi a Roma si perfezionò nella scultura mediante lo studio assiduo su le statue antiche, talchè si acquistò la stima dei Grandi, e l'amicizia di tutti gli Artisti, e specialmente del grande Architetto Brabante. Ritornato in patria confermò sì fatto grido con più opere, e in ispecial guisa con quella sua leggiadra statua del Bacco, la quale, al dire del Vasari, *fu tenuta la più bell' opera, che fosse mai fatta da maestro moderno.* Fu ancora grande Architetto, ed il dimostrò nella venuta di Leone X. in Firenze nel 1515., nella quale occasione insieme coll' amico suo Andrea del Sarto operò cose portentose per gli apparati cotanto applauditi dall' istesso Pontefice. Tornato a Roma fece a gara con Raffaello, con il Sangallo, e con il Peruzzi il disegno della nostra Chiesa di S. Giovanni, ed il suo fu il prescelto. Fuggito da Roma per motivo del memorando saccheggio del 1527., e portatosi a Venezia se

gli aprì un nuovo, e luminoso teatro, ove far pompa del suo grande ingegno, come difatti avvenne per tanti suoi nobilissimi edifizii, *intanto che*, così il Vasari, *si può dire quella magnifica città oggi per quantità, e qualità di sontuosi, e bene intesi edifizii risplendere, ed essere in questa parte quello ch' ell' è, per ingegno, industria, e virtù di Iacopo Sansovino*. Morì ivi ai 27. Novembre del 1570. nella decrepita età di anni 91., e il Senato, che tanto avealo onorato in vita, volle, che nè meno dopo morte egli rimanesse senza onore, e perciò nella Chiesa bellissima, e da se disegnata, gli decretò elegantissima, e nobilissima Vrna con lo stemma di S. Marco. Sturbate nel 1807. le di lui ceneri per la demolizione di essa Chiesa, quella eccelsa Accademia delle belle Arti fu grandemente sollecita di raccoglierle, e di gelosamente custodirle in un coll' arca fino a che non se gli fosse trovato un degno luogo, ove nuovamente riporle. Dopo più anni, cioè, nel 1822. per massima cura del tante volte da me lodato Sig. Giannantonio Moschini dotto, e vigilantissimo Direttore degli Studii del Ven. Seminario Patriarcale, fu destinato l'Oratorio pubblico di esso Seminario detto di S. Maria della Salute, una delle più sontuose Chiese di essa città. La solenne funzione fu eseguita coll'intervento del Patriarca, di illustri Magistrati, di Professori di quella cotanto illustre Ac-

cademia, e di dotti Personaggi, i quali soscrissero l'atto seguente, fin d'allora da esso Sig. Moschini gentilmente trasmessomi ms., che scritto in pergamena fu posto nella cassa destinata a conservare le ceneri di si illustre nostro cittadino.

Corpus conditum Iacobi Sansovini sculptoris, et architecti Florentini. Hic in aede quae fuit divi Geminiani a V. Kal. Decembris MDLXX. placide quiescebat. Verum anno MDCCCVII. malo omine decretum est ut aedes celeberrima solo adaequaretur atque ita tanti viri cineres exturbari necesse fuit. Ab Academia Artium elegantiorum ne dispergerentur tunc sapienter cautum est, servata etiam superposita eius urna elegantissima, divi Marci stemmate insculpta, qua una cum cineribus novum divi Mauritii et soc. templum exornari potuisse credebatur. Sed cum res in longum protraheretur, ne sine honore ulterius manerent, IV. Id. Dec. MDCCCXXII. in sacello SS. Trinitatis, qui locus precum est studiosae Seminarii Patriarchalis ad Sanctae Mariae Salutis iuventuti, repositi fuere, hic extremum diem expectantes.

Ave atque vale, anima suavissima, quasque artes tanto adfectu, dum viveres, complexus es et mentis manusque officio promovisti, easdem nunc sideribus, ut speramus, receptus, ad maiorem Dei gloriam tueri velis.

(*Num.* x. *pag.* 57.)

Delle pitture, che erano, e sono di Pordenone in questa Chiesa così ne parla il Vasari nel T. II. „ Gli fu data a dipingere in fresco la cappella di questa Chiesa con tutta la Tribuna; perchè messovi mano fece in quest' opera un Dio Padre nella Tribuna, e un' infinità di fanciulli, che da esso si partono, con belle, e variate attitudini. Nel fregio della detta Tribuna fece otto figure del Testamento Vecchio, e negli angoli i quattro Evangelisti, e sopra l' Altar maggiore la Trasfigurazione di Cristo, e ne' due mezzi tondi dalle bande sono i quattro Dottori della chiesa. Di mano del medesimo sono a mezzo la chiesa due quadri grandi, in uno è Cristo, che risana una infinità d' infermi molto ben fatti; (*quì la sbaglia il Vasari, mentre questo, al dire del Ridolfi, è del Tintoretto*), e nell' altro è un S. Cristoforo, che ha Gesù Cristo sulle spalle. Nel Tabernacolo di legno di detta chiesa, dove si conservano le argenterìe, fece un S. Martino a cavallo con molti poveri, che porgono voti sotto una prospettiva „. Fin quì il Vasari, il quale di lui nudrì sì alta stima, che dice *essere stato più lodato, che altro uomo, che mai in quella città* (di Venezia) *avesse insino allora lavorato.* E di più dice, che avendo egli di-

pinto in sul Canal grande nella facciata della casa di Martin d' Anna Mercante Fiammingo stabilito in Venezia, *molte storie a fresco, e in particolare un Curzio a cavallo in iscorto, che pare tutto tondo, e di rilievo, siccome è anco un Mercurio, che vola in aria per ogni lato, oltre a molt' altre cose tutte ingegnose*, tal incontro elleno ebbero, che il Buonarroti per vederle a bella posta colà si recasse. E questo vuol dire esser il Vasari sprezzatore, o troppo parco, e riservato nel lodare le altre Scuole, e troppo prevenuto per la Fiorentina? Ci assordiscono su di ciò e un Malvasìa nella *Felsina Pittrice*, che poi non si vergognò di farsi assai di frequente bello di lunghi squarci, e giudizii senza mai nominarlo, e tra molti altri un Marco Boschini Veneziano, il quale a *pag.* 18. della *Carta del Navegar Pitoresco*, operetta altronde interessantissima, e fatta da un insigne conoscitore, quale egli era, e piena di accorgimento, in dialetto Veneziano così di lui cantò:

E ghe xè autor de scritti sì profani
Indegno del buon nome Fiorentin,
Che con discorsi longhi senza fin,
Lacera i nostri, e lica i paesani.

Vn solo esempio, che io adduca contro di lui servir dovrebbe per disingannarlo; eccolo. Egli nella vita di Antonio Veneziano scrivendo d' alcune di lui pitture a fresco nel Campo

Santo di Pisa e' dice, che *universalmente, ed a gran ragione sono tenute le migliori di tutte quelle, che da molti eccellenti maestri sono state in più tempi in quel luogo lavorate.* Eccole dunque anteposte da lui alle Fiorentine tutte, e alle Senesi, che ivi sono, e sarà per questo, che egli

Lacera i nostri, e lica i paesani?

(*Num.* XI. *pag.* 64.)

„ Indiscreta, se non ingiusta piuttosto, a noi sembra la taccia, che da molti vien data alla Scuola Fiorentina in generale, di languida nel colorito, e difettosa nel chiaroscuro. A fare insorgere tal opinione principalmente influì, a nostro credere, la moltitudine de' Vasareschi, e degli altri malaccorti seguaci di Michelangiolo, i quali circa alla metà del secolo XVI., tempo più ch' altro mai fecondo tra noi di artistiche commissioni, empierono dei loro dotti, ma slavati, e falsi dipinti i più cospicui, ed esposti edifizii della città, come il Palazzo pubblico, e le primarie Chiese, non che le gallerie de' Principi, e de' privati. Quindi è avvenuto, che la più gran parte dei viaggiatori, dopo aver visitato quei principali luoghi, partitisi da Firenze pieni gli occhi, e la mente dei Vasari, degli Allori, dei Poppi, degli Stradani, dei Naldini, e degli altri pittori di quell'e-

poca, si son formati unicamente sopra tali modelli l'idea della scuola, estimando carattere generale, e continuo di essa ciò, che fu vizio di una setta, e di un tempo; idea, che tornati alle patrie loro han divulgato con la voce, e con la penna: senza che sieno mancati dipoi scrittori autorevolissimi, che troppo ciecamente aderendo a simili relazioni, han più che mai radicato l'errore nella mente del pubblico.

Ove però sia chi scevro da pregiudizii, e da spirito di partito, si dia a percorrer gli annali della Fiorentina pittura, gli sarà forza in fine di confessare, che prescindendo da quell'epoca disgraziata, in cui i nostri artisti, per correr dietro al terribil disegno di Michelangiolo, poneano in non cale le altre parti della professione, in ogni altro tempo ha avuto Firenze tal quantità di buoni coloritori da stare alla pari delle altre scuole d'Italia, meno la Veneziana, cui tutte per tal conto soggiacciono. Che se il diffonderci su tal questione alieno non fosse dal nostro proposito, potremmo quì addurre in copia esempi di buon colorito nei vecchi Maestri Fiorentini del xiv., e xv. secolo: e scendendo all'epoca della perfezion dell'arte, potremmo ad una ad una sfidar le scuole summentovate a porre in campo tre nomi, che nella scienza dell'ombrare, e del tingere tenesser fronte ad un Leonardo, a un Fra Bartolommeo, a un del Sarto: nè difficil cosa ci

sarebbe il provare, che se i successori di quei sovrani Maestri declinarono grandemente per un corso di un mezzo secolo dalla robusta, e bella loro maniera di maneggiare i colori, sorsero però nell' età susseguente dal seno della stessa nazione Genii novelli, che riprodussero il buon gusto della pittura; e che il nuovo stile pieno di verità, di vigore, e di rilievo trasfuso negli scolari tenne in onore per più generazioni la scuola, finchè a poco a poco essa al pari delle altre ricadde nella meschinità, e nell' abiezione, che involsero generalmente le Arti del secolo XVIII. Ma l' avversa fortuna ha voluto, che mentre tanto rumore si mena contro Firenze pei difetti de' suoi manieristi, non le si dia poi lode condegna pei meriti dei pittori, che a quei succedettero; talchè poco distinti in Italia, e quasi sconosciuti oltramonti giacciono i nomi di un Cigoli, di un Cristofano Allori, e di altri valentuomini, che per la parte del colore, e del chiaroscuro meritano di dividere coi Caracci, loro contemporanei, la gloria di riformatori della pittura. In prova di tal verità invitiamo i conoscitori a fissar la loro attenzione sullo stupendo quadro del Cigoli, esprimente la Lapidazione di S. Stefano, che forma il soggetto del presente articolo. Se in esso non troveranno per avventura una eminente sublimità di stile, molta bellezza ideale, scrupolosa osservanza del costume nelle fabbri-

che, e nelle vesti, non avranno però a desiderare sceltezza di forme, purità, e correzione di disegno, intelligenza somma di prospettiva, proprietà di espressione, ordine, naturalezza, ed equilibrio nella composizione. Senza però che noi ci dilunghiamo in celebrar sì fatte bellezze, sia parte del diligente, ed esperto incisore il farle conoscere a' nostri lettori con la possibile fedeltà nel rame quì unito. Ma come dar loro un' idea, benchè imperfettissima, della magìa, della verità, della forza di questo dipinto? Come rappresentare la vivacità dei panni, l'impasto, e la freschezza dei nudi, la varietà de' carnati, diversificati tanto quante sono le figure, e sempre veri, la leggerezza delle nuvole, l'agilità de' graziosi Angioletti, che dall'aperto cielo scendon pronti, e festosi incontro all'Anima Santa soavemente esalante nel Signore? Come dare ad intendere qual armonìa, e qual effetto resulti dai felici accozzamenti dei colori diversi, dagl' ingegnosi contrapposti, dai dolci passaggi, dal concerto delle masse dei lumi, e delle ombre: come esprimere quanta sia la trasparenza, e il lucido delle tinte, quanta la maestria nel maneggio del pennello, che morbido, facile, e largo scorre padrone in ogni parte del quadro, imprimendo senza ricercatezza, e senza minuzia in ciascun oggetto il proprio carattere? Notabile in questa parte è la Tonacella del Santo,

esempio ai pittori di storia del modo di trattare i dammaschi, e degna di stare a lato delle più belle stoffe di Paol Veronese, e di Rubens. Il vigore infine del chiaroscuro, la robustezza del tono sorpassa ogni credere; talchè non è persona, inculta per quanto si voglia, e insensibile all' incanto della pittura, che al primo fissar lo sguardo su quella tela non s'arresti sorpresa dall' evidenza dello spettacolo, che le si para d'avanti: onde assai giustamente affermò il Baldinucci, *che quando il Cigoli non avesse fatto altro che quest' opera, sarebbesi con essa sola a gran ragione guadagnato il nome del Coreggio Fiorentino*. E a vero dire, perito oggimai il famoso quadro del Miracolo di S. Pietro, che il Cigoli aveva eseguito per la Basilica Vaticana, altro di lui non ne resta, che in grandiosità, e perfezione uguagli il presente. *Sappiamo che l' Artefice, per condurlo, fece una gran quantità di pensieri, disegni, e modelli, a fine di dispor talmente le figure di quei satelliti lapidatori del Santo, ch' elle non si tirassero i sassi l' una, l'altra; cosa che lo stesso Cigoli dice d'aver osservato in opere di pittori, per altro lodati, ma poco accorti nel concettare gli atti delle figure loro*. Parole son queste del Baldinucci suddetto, che restano confermate dai molti studii, e pensieri del quadro in questione, esistenti nella splendida collezione dei disegni di

questa Gallerìa, e da un bozzetto a chiaroscuro, che si conserva nella guardaroba del Principe.

Eppure sì maravigliosa pittura, predicata da Pietro da Cortona *per la più bella di quante ne possiede la città nostra*, stavasi riposta in una Chiesetta (*detta di Montedomini*) di Sacre Vergini, accessibile in poche ore del giorno, e situata in un angolo disabitato; per il che ignota alla più parte degli abitanti, non che ai viaggiatori, consacrata pareva insieme colle sue padrone all' oscurità, e al ritiro. Ma avvenuta negli ultimi anni di funesta memoria la soppressione de' Monasteri, fu cavato avvedutamente partito dalla pubblica calamità per dare una volta a sì bella cosa il dovuto splendore; onde fu prima trasferita all' Accademia delle Belle Arti, e quindi a questa I. e R. Gallerìa, ov' è riguardata da tutti con particolar sorpresa, e diletto, a guisa di un prezioso tesoro, che di recente siasi estratto dalle viscere della terra. In tal luogo onorevole, e frequentato, è sperabile, ch' essa giunga ad inspirare in tutti i conoscitori del bello quell' alta stima pel suo autore, della quale avara troppo fin quì è stata la fama, e che fiancheggiata dal S. Ivo dell' Empoli, e da tanti monumenti del Fiorentino valore, possa una volta, riformando l' erronea popolare opinione, rivendicare alla scuola l' onore del colorito,,.

(*Num. XII. pag.* 82.)

Le pitture di Paolo Veronese fatte per la Chiesa di S. Sebastiano, e non riferite se non superficialmente, e per iscorcio dal nostro scrittore, sono le seguenti, oltre quelle della sagrestìa del medesimo pittore da me enunciate, e da lui omesse, e che furono le sue prime opere fatte in Venezia. Le seconde opere furono i soffitti della Chiesa. Nei tre maggiori spartimenti vi sono le istorie della Regina Ester. Nel primo ella è davanti ad Assuero, nel secondo vien coronata, e nel terzo è il trionfo di Mardocheo, suo zio, preceduto da Amano. Questa storia nel più leggiadro, e ricco stile espressa, *per la novità sua,* così l'Ab. Lanzi T. III. *pag.* 169. *gli conciliò l' ammirazione pubblica, e gli fu scala a commissioni onorevolissime del Senato.* Su le pareti del coro lavorò a fresco due istorie; l' una di S. Sebastiano martirizzato coi bastoni; l'altra di esso Santo davanti al Prefetto, la quale fu poi dipinta da lui a olio per essersi guastata la prima a fresco. Ivi pure da una parte vedesi S. Sebastiano legato, e dirimpetto alcuni manigoldi, che gli avventano contro le saette; ed è questa una delle più bizzarre invenzioni. Più avanti sopra le volte delle cappelle della chiesa dipinse egli Apostoli, negli angoli della cappella maggiore l'Annunzia-

ta, e nelle due minori vicine due Sibille, introducendo ogni cosa fra nobili architetture, ed altri graziosi ornamenti. Nella tavola dell'Altar maggiore si ammira la Beata Vergine in gloria, i Santi Giambatista, Pietro, Sebastiano, e Francesco, e S. Caterina. Bella pure è la pittura, ch'ei fece sugli sportelli dell'organo, rappresentante la Purificazione della Vergine, e nell'interno dei medesimi la storia del Paralitico alla Probatica Piscina. *E quì è forza conchiudere*, così il Ch. Giuseppe Piacenza T. v. *pag*. 394. della sua ristampa del Baldinucci, *che se tanto effetto fanno queste opere dopo più di 250. anni di età, quale sarà stata mai la loro vaghezza nell'escire fresche dalla mano dell'Artefice*? Dai lati di quest'organo si veggono dipinti i Santi Girolamo, e Francesco: nel poggio ritrasse la Nascita del Signore, con altre piccole istoriette, e di sotto due graziosi fanciulli a chiaroscuro con faci spente in mano, e teschi di morte vicini al sepolcro di Lorenzo Donato. I due gran quadri laterali nella cappella maggiore sono opere della gran maniera di Paolo. In uno di essi sono, rappresentati i SS. Marco, e Marcellino condotti fuori del Palazzo Pretorio, seguìti dalla dolente madre, ed incontrati dall'afflitto padre, sostenuto da' servi; stanno vicine le mogli, che tengono fra le braccia i comuni figlioletti in atto tutti di assalire la gran costanza de' Martiri.

Vi è nel mezzo S. Sebastiano additando la gloria, e fa rilevare al volto santamente severo, ch'ei parla per rinforzare la Fede de' SS. fratelli, e per distogliere coloro, i quali con tenerezza importuna tentavano di ammollir loro il cuore. Nell'altro quadro S. Sebastiano vien legato ad una macchina di legno per esser tormentato con bastoni. Gli stanno vicini i Sacerdoti Pagani per indurlo ad adorare le Deità loro. Copioso quanto l'altro è questo quadro eccellentemente istoriato, e dipinto. In essa Chiesa pur sonovene altre due. In una dipinse Cristo in Croce, e a' piedi S. Giovanni, e le Marie, le teste delle quali sono bellissime, e quella della Maddalena è maravigliosa: nell'altra, che è quasi dirimpetto, rappresentò il Battesimo di Cristo. Sopra il pulpito vi è un suo bel quadretto con la Madonna, un Santo, ed un ritratto. Morì sì valente Pittore nel 1588. di anni 60., e gli fu data onorevole sepoltura in essa Chiesa, e nel mezzo delle opere sue, essendogli sol degno sepolcro quel teatro di gloria, che ivi pure formato si avea col pennello in tante luminose fatiche, e in essa i suoi figli fecero scolpire l'effigie con la seguente epigrafe: *Paulo Caliario Veronensi pictori, naturae aemulo, artis miraculo, superstite satis fama victuro*: e sopra la pietra del sepolcro: *Paulo Caliario Veron. pictori celeberrimo Filii, et Benedic. fra-*

ter pientiss. et sibi , posterisque. Decessit XII. *Kalend- Maii* MDLXXXVIII.

(*Num.* XIII. *pag.* 82.)

Il Ridolfi nei *Pittori Veneziani pag.* 300. così ci descrive la Cena di Paolo Veronese dipinta in un quadro di braccia 20. nel Refettorio di S. Giorgio Maggiore rappresentante le Nozze di Cana Galilea , di cui l' autore nostro ha sì parcamente quì a *pag.* 32. parlato . „ La mensa ha due rivolte ne' capi imbandita di nappi d' argento , e d' oro , e divisata di manicaretti , pasticci, frutti , e di qualsivoglia desiderabile curiosità . Siede Cristo nel mezzo, la Madre a lato pregandolo a provvedere del vino mancante . Seguono per ogni parte gli Apostoli , e numero d' invitati (*sono circa* 139. *figure*) di ricche vesti adornì , e tra questi molti di que' Padri ritratti, ne' quali per essersi Paolo obbligato al naturale , non corrispondono al rimanente dell' idee formate di fantasia . In uno de' capi siede lo Sposo adorno di zimarra con veste di porpora , e d' oro , e la Sposa bella , e lieta a canto , nel cui volto passeggiano le grazie , e vi brillano gli amori , a' quali un Moretto arreca un bicchiere dell' acqua tramutata in vino , mentre da' servi viene dalle urne versato ne' piccoli vasi . E per non mancare

l' autore d' ogni reale grandezza, formò nel mezzo un coro di musici, che suonano violoni, flauti, liuti, e lire, e cantano a libro. Dietro alla mensa trapassa grande poggiuolo, per lo quale transitano scalchi, che allestiscono le vivande; e dalle scale vicine altri ne riportano a' commensali; e dalle parti collocovvi due corsi di colonne, e nobili palagi più lontani, che con arte gentile si vanno dilungando, di, donde molti mirano il sontuoso banchetto „. In questa gran tavola per una gran parte si riconoscono le persone ritratte, famose ne' tempi di Paolo, come risulta da una tradizione dal Zannetti avuta in iscritto dai Monaci di quell' insigne Monastero di tutto ciò, e che ne' seguenti tempi ci lasciò registrato. „ Nella figura dello Sposo, ch'è il primo a sedere, con barba nera, è ritratto D. Alfonso Davalo, famoso marchese del Vasto; e la illustre Marchesana di Pescara Vittoria Colonna sua moglie è quella, che poco lontana sta in atto di stuzzicarsi i denti - Nella Sposa è ritratta la moglie di Francesco I. Re di Francia, e il Re istesso bizzarramente vestito le siede a canto. L' altra donna vicina è Maria la Regina d' Inghilterra, moglie di Arrigo VIII. Dopo un' incognita figura, che parla ad un servo, si vede Acmet II. Imperator de' Turchi, e in capo a questa prima tavola sta il ritratto di Carlo V. Imperatore in profilo col Tosone al collo. Dall' altro lato del

quadro sonovi dipinti due Cardinali, ch' erano in Venezia, quando Paolo quì dipingeva; e vicini stanno alcuni Monaci, effigiati nell'abito loro. Nel concerto di musica, che per compimento di magnificenza introdusse Paolo nel mezzo di questa rappresentazione, si riconoscono agevolmente i ritratti di alcuni principali pittori di quella età. Tiziano è il suonatore di contrabbasso. Paolo ritrasse se stesso nella figura, che suona il violoncello in abito bianco; e si crede, che quegli, che sta in piedi vestito di drappo a fiori, con un bicchiere in mano, ripieno del miracoloso vino, sia il ritratto di Benedetto fratello del medesimo Paolo. Nell'altro suonatore, che è accanto a esso Paolo, parimente con un violoncello, o altro simile istrumento, e che mostra di suonare a concerto, si crede con ragione, che sia dipinto Iacopo Tintoretto, perchè rassomigliasi molto ai ritratti, che di lui si hanno. Volle forse Paolo significare con quella rappresentazione, ch' erano di concerto in pittura. E invero suonando l' uno una parte, e l' altro una diversa, potcasi formare una bellissima armonìa, siccome nella musica si ritrova „. Nelle *Finezze de' Pennelli Italiani* a proposito di questa pittura abbiamo quanto segue: „ Furono per mano guidati dal Boschini nel desiderato refettorio, e quando si videro su la porta di esso, e che se li parò davanti quel suntuoso, e ricco banchetto

delle Nozze di Cana Galilea, esclamarono, e Maestro, e Discepolo ad una voce: Gran Paolo Veronese, che ha posseduto così bene l'arte della pittura, e che si è reso valevole a far restare incantati coloro, che sortiscono la fortuna di poter rimirare i suoi nobilissimi effetti ,,. L' Algarotti nel T. vi. a *pag*. 24. ediz. di Livorno 1765. delle sue Opere ci dice: ,, Paolo Veronese in una Venezia non ebbe che novanta Ducati d' oro per il grandissimo quadro delle Nozze di Cana, restando a suo carico la spesa dell' Oltramare, siccome io ho ricavato dai quaderni della Cellelarìa del monastero di S. Giorgio Maggiore, dove è detto quadro ,,. Nè quì dispiaccia il rammentare ora per allora l' altro Cenacolo dal medesimo Paolo eseguito nel Refettorio di S. Nazzaro in Verona colle parole stesse di Giorgio Vasari T. ii. *pag*. 710. ,, In esso ha fatto in un gran quadro di tela la Cena, che fece Simone lebroso al Signore, quando la peccatrice se gli gettò a' piedi, con molte figure, ritratti di naturale, e prospettive rarissime, e sotto la mensa sono due cani tanto belli, che paiono vivi, e naturali; e più lontano certi storpiati, ottimamente lavorati ,,.

Il terzo Cenacolo, che Paolo dipinse, e di cui fa motto il nostro scrittore a *pag*. 54., fu quello pe' i Serviti, dove di nuovo espresse il Convito di Simone lebbroso, e la Maddalena col Signore, con invenzione, e disposizione di figu-

re al tutto diverse da quello, che prima per S. Sebastiano fatto avea. La mensa è situata nel seno del maestoso teatro, nel cui circuito girano molte colonne, e volano nel mezzo due Angeletti con breve in mano, in cui si legge: *Gaudium in coelo super uno peccatore poenitentiam agente*. Quì anche ritrasse Giuda alzato dalla mensa in atto di riprendere la pia azione della Penitente, con numero di personaggi sedenti al banchetto, nel quale fece i ritratti di molti Padri, che contribuirono con qualche dono all' esecuzione dell' opera. Dalle parti si vedono dirizzate due ricche bottiglierie di dove levano i servi vasi, e piatti d' oro, e d' argento. Ma sopra tutto la figura del Salvatore sembra veramente divina. I Professori hanno giudicato, che Paolo abbia in questo convito superato quanto aveva già con gloria fatto vedere negli altri. Ora però quest' opera non è più in Venezia, per essere stata dalla Repubblica regalata alla Corona di Francia.

L' ultimo Cenacolo, di cui fa menzione il nostro scrittore il dipinse il medesimo nel 1573. nel refettorio di S Gio. e Paolo, e rappresenta al dire del Baldinucci nella di lui vita *quello, che racconta S. Luca, fattosi nella casa di Levi usuraio*; e questo, prosegue egli a dire, fu sostituito ad altro bellissimo Cenacolo, che v' era per avanti, fatto per mano di Tiziano, che per il caso d' un incendio perì affatto. Il ritratto

del buon Religioso Fra Andrea de' Buoni, che il fece fare a Paolo lo si vede sotto l'arco alla sinistra del gran quadro con cultello, e forchetta in mano, e la salvietta sulla spalla. L'apparecchio è finto sotto spaziosa loggia in tre grand' archi compartita, fuor de' quali veggionsi bei palagi di dilettevole veduta. Nel mezzo stà il Salvatore; di fronte vi è Levi vestito di purpurea veste, e seco seggono molti convitati tramezzati con gli Apostoli, ne' quali compose teste rarissime. Vi ha pure una figura d' uno scalco appoggiato ad un piedistallo di così fresche carni, che par vivo, a cui è vicino un servo Etiope in abito Moresco con cesta in mano, che mostrando di ridere, muove a riso chi lo mira. L'opera tutta è maneggiata con quanta maestrìa si può in questo genere impiegare; onde ben di lui disse il nostro Baldinucci, che in queste Cene *fece conoscere il Veronese quanto possa la natura nell' arte, e l' arte nella natura*. Ma non per questo, ancora in sì fatte opere, l'immortale Scuola Fiorentina, non ha mai ceduto, nè mai cederà la palma a qual si sia altra d'Italia. Il famoso Cenacolo delle Grazie in Milano del nostro Leonardo da Vinci, copiato ultimamente, ed egregiamente illustrato dal ch. Cav. Giuseppe Bossi, e intagliato con sovrana maestrìa dal Principe dei moderni incisori Sig. Cav. Raffaello Morghen, è una sì por-

tentosa pittura, che in essa ninno ha saputo fin quì trovar maggiore finitezza. Nè minore risalto sarà per fare il Cenacolo a fresco di Andrea del Sarto esistente nel Refettorio del già Monastero di S. Salvi presso Firenze, quando tra poco comparirà in luce per opera del celebratissimo disegnatore Sig. Pietro Ermini, e del bravo incisore Giovacchino Cantini. Per la di lui bellezza, siccome narrano i nostri storici, fu grandemente rispettato, e salvato dai soldati stessi inferociti contro la città nostra nel lungo assedio del 1529. Avessero eglino avuto l'istesso riguardo alle quattro portentose tavole di marmo, contenenti in basso rilievo alcuni fatti della vita di S. Gio. Gualberto, tre delle quali di Benedetto da Rovezzano, che non si vedrebbero ora nella nostra Real Gallerìa sì malconce, mutilate, e *spiccate empiamente*, al dir del Vasari T. II. *pag.* 177., *da quelle figurine le teste lavorate con tanta diligenza, che fecero stupire Fiorenza*.

(*Num.* XIV. *pag.* 86.)

Guide, e libri di belle Arti riguardanti la città di Venezia.

Bardi Girolamo — *Delle cose notabili della Città di Venezia, coll' aggiunta della di-*

chiarazione delle Storie dipinte nel Palazzo Ducale. In Venezia per il Valgrisio 1587. in 8. La prima edizione fu ivi fatta per *Domenico de' Franceschi* 1570. *in* 8.

— *Dichiarazione di tutte le Storie, che si contengono nei quadri posti nuovamente nelle sale dello Scrutinio, e del gran Consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia. In Venezia* 1606. *in* 8.

Albrizzi Giambattista q. Girolamo — *Il Forestiero illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell' Isole circonvicine. In Venezia* 1766. *in* 12. *fig.*

Baruffaldi Girolamo — *Memorie de' Pittori Ferraresi ms. in fogl.* già presso il Ch. Cav. Leopoldo Cicognara, cui egli dichiara *preziosissime per le interessantissime notizie inedite, e per una quantità d' aneddoti d'Arte non conosciuti, e utilissimi per la storia della medesima.* Ora elleno sono nella Vaticana con tutto il resto della libreria preziosissima di libri di Arte di esso Sig. Cicognara. Quest'opera lasciata per dimenticanza doveasi porre a *pag.* 21.

Boschini Marco — *Le ricche miniere della Pittura Veneziana, compendiosa informazione non solamente delle Pitture pubbliche in Venezia, ma delle Isole ancora circonvicine. In Venezia per Francesco Nic-*

colini 1664. *in* 12. Fù riprodotta con aumenti ivi nel 1674. in 12., è ivi 1720., e ultimamente nel 1733. *per Pietro Bassaglia in* 8. con aumenti di anonimo.

Cicognara Cav. Leopoldo — *Continuazione delle Memorie istoriche dei Letterati, ed Artisti Ferraresi preceduta da un Ragionamento per confutazione al Quadro Storico dell' alta Italia pubblicato dal Denina. In Ferrara* 1811.

— *Le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate, ed intagliate dai Membri della Veneta Reale Accademia di belle Arti. In Venezia* 1815. - 1820. *T. II. in fogl. mass.* Opera oltremodo magnifica, ed eccellentemente eseguita, e corredata di dottissime illustrazioni del Sig. Cav. Cicognara, del Ch. Sig. Antonio Diedo degno Segretario di quella celebre Accademia, e del Prof. Ant. Selva, di cui abbiamo un bello elogio scritto dal suddetto Sig. Diedo, e pubblicato in *Venezia* nel 1819. Sonovi in essa tavole 250. consistenti in piante, spaccati, e prospetti dei più insigni edifizi di Venezia.

— *Dei quattro Cavalli riposti sul Pronao della Basilica di S. Marco, Narrazione storica. In Venezia* 1815. *in* 4. Nata la questione a' di nostri se questi quattro cavalli mandati da Enrico Dandolo conquistatore di Costantinopoli a Venezia, sieno opera Ro-

mana, o Greca, furono pubblicati più scritti sì in favore della prima, che della seconda. Per la prima i Sigg. Cicognara, Ciampi, e Dandolo, e per l'altra Mustoxìdi, e Schleghel. Leggasi la risposta del Cav. Cicognara inserita da lui in una nota del T. III. della sua *Storia della Scultura*.

Cittadella Cesare — *Catalogo storico de' Pittori, e Scultori Ferraresi, e delle opere loro. Con in fine una nota delle più celebri pitture della Chiesa di Ferrara. In Ferrara* 1782. *T. IV. in* 8. *fig.* Libro omesso al suo luogo, cioè, a *pag.* 21. tra i libri d'arte di essa illustre città.

Chronichetta dell'origine, principio, e fondazione della Chiesa, e monastero della Madonna de' Miracoli di Venetia. In Venetia 1664. *per li Baba in* 4.

Descrizione dell' Isole, che circondano Venezia. In Venezia 1754. *per Antonio Mora in* 8.

Delle cose notabili, che sono in Venezia, libri due. In Venezia per Francesco Rampazzetto 1565. *in* 12.

Dionisi Gio. — *Sommario di memorie, ossia, descrizione succinta dei Quadri della Scuola grande di S. Gio. Evangelista. In Venezia* 1787. *in* 8.

Fevre (le) Valentino — *Opera selectiora, quae Titianus Vecellius, et Paulus Caliari Ve-*

ronensis inventarunt , et pinxerunt 1682. *in fol.* Questa è la collezione completa delle 50. tavole intagliate da Valentino le Fevre.

Formaleoni Vincenzio — *Venezia illustrata colle Vedute più cospicue , e le Fabbriche più notabili rappresentate in* 25. *tavole con descrizione ec. In Venezia* 1791. *in* 4. *obl.*

Goldoni Leonico — *Le cose maravigliose, e notabili dell' inclita città di Venezia. In Venezia* 1602. *in* 8. È una ristampa del libro col titolo: *Dialogo di tutte le cose notabili, che sono in Venezia , tra un Viniziano , ed un Forestiero in* 8.

Gran Teatro (il) delle più celebri Pitture di Venezia pubblicato da Domenico Lovisa a Rialto in fogl. mass. Sono 62. tavole, le quali ci presentano i principali quadri di Venezia , e che sebbene siano male intagliate , e disegnate, le ci danno però una idea delle grandi composizioni di quella celebratissima , e immortale Scuola.

Gran Teatro (il) delle più insigni Prospettive di Venezia . Sono LXVIII. Vedute in *fogl.* pubblicate da Domenico Lovisa a Rialto.

Guida de' Forestieri sacro-profana per osservare il più ragguardevole della città di Venezia scritta dal P. Vincenzio Coronelli. In Venezia 1706. *in* 16. Quaranta volte almeno è stata essa riprodotta.

L' Augusta Ducale Basilica dell'Evangelista

S. Marco nell' inclita Dominante di Venezia, colle notizie ec. Venezia 1761. *per Antonio Zatta in fogl. obl.*

Longhi Alessandro — *Compendio delle Vite de' Pittori Veneziani Istorici più rinomati del presente secolo, con suoi ritratti tratti dal naturale, delineati, ed incisi. In Venezia presso l'Autore* 1762. *in fogl.* Sono 44.

Maggi Aimo — *Memorie sulla vita di Agostino Bertelli paesista Bresciano; operetta postuma. In Brescia* 1794. *in* 8.

Maier Andrea — *Della Imitazione pittorica, della eccellenza delle Opere di Tiziano, e della Vita dello stesso scritta da Stefano Ticozzi. In Venezia* 1818. *in* 8.

Marieschi Michele — *Magnificentiores, selectioresque Vrbis Venetiarum prospectus. Venetiis* 1741. *in fogl. obl.* Sono tavole 22. intagliate all' acqua forte dall' istesso Marieschi.

Martinelli Domenico — *Il Ritratto di Venezia, diviso in due parti tratto dalle migliori Guide da Domenico Martinelli. In Venezia* 1684. *in* 12. Fu riprodotto con questo titolo: *Il Ritratto, ovvero le cose più notabili di Venezia diviso in due Parti, ampliato colla relazione delle Fabbriche pubbliche, e private, dal* 1682. *al* 1704. da D. L. G. S. V. *In Venezia* 1705. *in* 12.

Memoria intorno Gio. Battista Novello Ar

chitetto Padovano. *In Venezia* 1799. *in* 8.
Memorie intorno l' antichissima Scuola della Madonna de' Mascoli, eretta nella Ducale Basilica di S. Marco. In Venezia 1778. *in* 8.
Meschinello — *La Chiesa Ducale di S. Marco colle notizie del suo innalzamento, mosaici, iscrizioni ec.* Vol IV. 1753 — 1754. in 8. Sì antica, e magnifica Basilica meritava più dotto, e più profondo illustratore.
Moschini Giannantonio — *Guida per l' Isola di Murano*. *In Venezia* 1808. *in* 8.
— *Guida per la Città di Venezia*. *In Venezia* 1815. *in T.* II. *in* 12. *fig.*, il primo di *pag.* 685., oltre i principii, il secondo di 698. Per comodo dei Viaggiatori la ristrinse in un Volume, e fattala tradurre in Francese la pubblicò in *Venise* 1819. *in* 8. *fig.*
— *Nuova Guida per Venezia con* XLV. *oggetti di arti incisi, e un compendio della Storia Veneziana*. *In Venezia* 1828. *in* 12.
— *Ragguaglio delle cose notabili nella Chiesa, e nel Seminario Patriarcale di S. Maria della Salute*. *In Venezia* 1819. *in* 8. di cui egli è meritamente Direttore degli studii.
— *Memorie della vita di Antonio de Solario detto il* Zingaro, *pittore Viniziano*. *In Venezia* 1828. *in* 8. Finora è stato creduto di Civita in Abruzzo, ed ora con evidenza dichiarasi Veneziano leggendosi a chiare note nella tavola in fronte al libro, rappre-

sentante la Madonna col Bambino Gesù, e S. Giovannino eccellentemente disegnata, ed incisa, il di lui nome *Antonius da Solario Venetus ec.* Nacque egli circa il 1382., e morì circa 1455.

Mustoxìdi Andrea — *Su i quattro Cavalli della Basilica di S. Marco di Venezia, lettera di ec. In Padova* 1816. *in* 8.

Pozzo (del) Bartolommeo — *Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Veronesi. Con la narrativa delle pitture, e sculture, che s' attrovano nei luoghi pubblici, e privati di Verona, e suo territorio. In Verona* 1718. *per Gio. Berno in* 4. Questo por si dovea a *pag.* 114.

Raccolta di Opere scelte di Pittori della Scuola Veneziana, disegnate, ed incise da le Fevre, da Silvestro Menaigo, e da Andrea Zucchi, Veneziani, pubblicate per la prima volta, ed unite al numero di 90. *da Teodoro Viero. In Venezia* 1786. *in fog. Atl.* Serve di seconda Parte la seguente

Raccolta di Opere scelte, dipinte da più celebri Maestri Italiani, Fiamminghi, e Francesi, in numero di 112. *stampe, tratte da Quadri esistenti in Venezia, incise da Pietro Monaco nel* 1740., *ora pubblicate da Teodoro Viero. In Venezia* 1786. *in fog. obl.*

Relazione della Città, e Repubblica di Vene-

zia. In Colonia 1672. *per Pietro Marbello in* 12.

Ridolfi Carlo — *Vita di Giacomo Robusti detto il* Tintoretto. *In Venezia* 1642. *presso Guglielmo Oddoni in* 4.

— *Vita di Paolo Cagliari. In Venezia* 1646. *presso Matteo Leni.*

— *Le Maraviglie dell' Arte, ovvero le Vite degl' illustri pittori Veneti, e dello Stato Vol. II. In Venezia* 1648. *presso Gio. Batt. Sgava in* 4. *fig.*, opera tenuta in gran pregio, potendosi il di loro autore appellare il Vasari dei Veneziani.

Rigato Andrea — *Osservazioni sopra Andrea Palladio. In Padova* 1811. *in* 8.

Temanza Tommaso — *Vite de' più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, che fiorirono nel secolo XVI. In Venezia* 1778. *in* 4. I due seguenti dell'istesso scrittore da me omessi al suo luogo, cioè a *pag.* 101., quì si pongono, e sono:

— *Vita di Andrea Palladio Vicentino egregio Architetto. In Venezia* 1763. *in* 4.

— *Vita di Vincenzio Scamozzi Vicentino Architetto. In Venezia* 1770. *in* 4.

Ticozzi Stefano — *Vite dei Pittori Vecelli di Cadore libri IV. In Milano* 1817. *in* 8.

Zanetti Ant. M. — *Delle antiche statue Greche, e Romane, che sono nell'antisala della*

Librerìa di S. Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia 1740 — 1743. *Vol* 2. *in fogl.*, opera pregevolissima, e già divenuta rara. Il Vol. 1. contiene 50. tavole, ed altrettante il secondo.

— *Della Pittura Veneziana, e delle Opere pubblicate de' Veneziani Maestri libri v. In Venezia* 1771. *in* 4. opera eccellente per le belle Arti dei Veneziani, e riprodotta nel 1792. in T. 2. Non confondasi con Ant. Maria Zanetti incisore eccellente, che ritrovò l' arte d' intagliare in legno a più colori trovata da Vgo da Carpi, e di poi smarrita. Quest' ultimo dicesi *Antonio Maria Zanetti q. Girolamo*, a differenza del primo, che nominavasi del *q. Alessandro*.

— *Varie Pitture a fresco dei principali Pittori Veneziani, ora per la prima volta colle stampe pubblicate. In Venezia* 1760. *Sono tavole* 24. E quì ora per sempre protestomi di non aver nè quì, nè altrove registrato libri di tal natura se non quelli, che mi son venuti sott'occhio, o rammentati dagli scrittori di cose patrie.

(*Num. XV. pag.* 96.)

Questi diceasi Erasmo da Narni, per soprannome *Gattamelata*, valoroso Condottiero d' eserciti, come risulta dalla iscrizione seguente

dettata, quando che fosse, da Francesco Barbaro.

*Hic est Gathamelata Narnius
rebus non minus fortiter quam prospere gestis in militari gloria eques illustris dux aetatis suae cautissimus reiq. bellicae peritissimus brutos compressit in Flammineam Ecclesiam hostem victoriis ferociter exultantem coercuit difficillimo Reipublicae tempore inter patritios ascitus Veneti exercitus imp. invictus accepit Veronam dolis amissam fide consilio et armis recepit inclinatamque rem Venetam restituit in pristinam dignitatem mortuus est ingenti gloria testis publica maestitia fuit funus omni honore non minus militum lacrimis quam meritis laudibus celebratum ei statuam hanc equestrem Gentilis Leonessa sub eo magistro et imperatore omni belli arte edoctus et Ioannes Antonius filius pie faciundam curaverunt.*

La di lui morte avvenne ai 16. di Gennaio 1443. Di questa maravigliosa statua equestre, della quale vedesi l'incisione nella Tav. XXI. del T. III. della *Storia della Scultura* del Ch. Cav. Leopoldo Cicognara, così scrive il Vasari nel T. I. *pag.* 279. ediz. Rom. *Nel Cavallo si dimostra lo sbuffamento, e il fremito, ed il grande animo, e la fierezza vivacissimamente espressa dall'Arte nella figura, che lo cavalca. E dimostrossi Donato mirabile nella gran-*

dezza del getto in proporzioni, e in bontà, che veramente si può agguagliare a ogni antico Artefice in movenza, disegno, arte, proporzione, e diligenza. Perchè non solo fece stupire allora que', che lo videro, ma ogni persona, che al presente lo vede. Per la qual cosa cercarono i Padovani con ogni via di farlo lor cittadino, e con ogni sorta di carezze fermarlo ec. Questa opera si considera da alcuni per la prima, che venisse fusa in Italia.

(*Num XVI. pag.* 96.)

È questa sala di tanta ampiezza, che si reputa la più vasta di quante altre ne sieno in Europa a preferenza anche di quella di Wesmister in Londra, e di quell'altra di Palazzo Vecchio di mia patria, la quale però non cede a niuna per la quantità, e qualità delle belle pitture, che l'adornano da capo a fondo, di artefici di sommo grido, e tutti Fiorentini. Quella di Padova è lunga 256. piedi, e larga 86., e dentro vi si veggono alcune belle memorie in onore di Tito Livio cittadino Padovano, il quale ivi morì dopo la morte di Augusto nel medesimo anno di Ovidio, cioè, nell'anno 17. di Gesù Cristo, il quarto anno del Regno di Tiberio, lasciando la storia Romana, che lo ha fatto mettere a gloria immortale della sua patria nel primo rango dei grandi scrittori.

(*Num. XVII. pag.* 113.)

Lettera del Cav. Tommaso Puccini alla Sig. N. N. sul Ritratto della Fornarina della R. nostra Gallerìa dipinto da Raffaello.

Io non so comprendere, come tra le persone, che abbiano, non dirò una piena conoscenza, ma un semplice barlume delle diverse maniere dei grandi pittori, possa esser discrepanza di opinione sopra l' autore della mezza figura di femmina da me scoperta, da me attribuita a Raffaello, da me battezzata per la immagine di quella donna detta volgarmente la *Fornarina*, ch' egli stesso *die' in cura al Baviera suo garzone, che amò sino alla morte, e di cui fece un ritratto bellissimo, che pare viva viva;* secondo che riferisce il Vasari alla vita di Raffaello.

E dove mai Giorgione, a cui (dic' ella) viene da taluni attribuita, dove ci ha dato pure un cenno di forme così sublimi, dove di una esecuzione preziosa tanto, che il colore sembri più fuso che pinto? e l' epoca non equivoca del 1512. segnata in numeri dorati dentro il quadro medesimo, non basta sola a toglierlo decisamente dal numero delle opere di Giorgione, che secondo Giovanni Bonifazio nella sua storia Trevigiana (*Venezia* 1591.) cessò

di vivere l'anno 1490., cui gli editori della Galleria del Re di Francia prorogaron la vita fino al 1494., e niuno, ch' io sappia, gliel' ha mai prorogata oltre il 1511?

Senta ora quante prove luminose coincidano per non dubitare esser questa la identifica immagine, che della sua donna ritrasse il divin Raffaello. Ci dice il Vasari, che la possedeva in Fiorenza Matteo Botti, e se la teneva come reliquia per l' amore, che portava all' Arte, e particolarmente a Raffaello. E il Vasari doveva esserne bene informato, perchè oltre allo scrivere di cosa, che aveva sotto gli occhi, era anche amicissimo del di lui fratello Simone Botti. Ecco avanzato il primo passo; eccola in Firenze. Il figlio Matteo Botti è fatto guardaroba di Cosimo I., eccone un secondo. Morendo lascia egli al suo Signore con titolo di legato la metà della sua suppellettile. (Devo queste due notizie al Galluzzi, che le trasse dall' archivio Mediceo, intanto che era occupato a malmenare la storia dei Medici). Ecco il terzo passo, che tradusse la bella Fornarina dalla casa di Matteo Botti alla Imp. Gallerìa di Cosimo; perchè ghiotto, come questi era, dei bei monumenti, a segno di raccoglierne da tutti gli estranei paesi, non che dal suo Granducato, sarebbe affatto assurdo l' immaginare, che in detto legato non volesse comprendere tale insigne Capo d' Opera dell' arte per aggiungerlo

a tanti altri del medesimo autore, e singolarmente al famoso S. Giovanni in tela, che aveva acquistato egli stesso da Francesco Benintendi, che lo teneva da messer Iacopo da Carpi Medico, il quale lo ebbe in dono (per averlo campato da una grave infermità) dal primo possessore il card. Colonna, ed oggi si conserva in questa Imp. Gallerìa.

Ma quì non finiscon le prove. Gli ornati lumeggiati d'oro sono dello stil di Raffaello: la pelle di Pantera, che le pende dall'omero sinistro, è la stessa, che si vede nel ritratto di di lui inciso da Ponzio, e acquistato nel 1807. in Venezia dal Principe Adamo Czartoryski, Ministro delle relazioni estere di Russia, come mi ha asserito il conte Giuseppe Sierakowiski, dei monumenti delle Arti diligentissimo osservatore, e vedesi pure ripetuta nella figura del S. Giovanni sopra mentovato, e dell'altro introdotto nel quadro della Madonna detta della *Impannata*, che dal Palazzo dei Pitti passò al Museo di Francia (1). Queste circostanze di fatto quanto perderebbero del loro valore applicate che fossero ad una opera mediocre, altrettanto acquistano di forza, quando questa non solo corrisponda allo stile, non solo sia degna del

(1) *Questa, come ho accennato a pag.* 278., *ritornò con le altre in Firenze nel* 1816.

suo autore, ma non contraddica nè all' epoca inscritta, nè al tema, perchè sublime, e perfetta tanto, quanto conveniva a Raffaello nell' età di anni 29., quando aveva già condotta la Scuola di Atene, ed era perciò nell' apice del suo operare; e quando ritraeva una donna, che amava, ed amò perdutamente sino all' estremo de' suoi giorni; quando in una parola e poteva, e voleva mostrarsi il Principe de' pittori. E tale infatti ella è da primeggiare tra le opere più insigni dell' Vrbinate, tale al primo vederla, fresco ancora delle Stanze Vaticane, e della Trasfigurazione, la riconobbe il Sig. Pietro Benvenuti oggi Direttore della nostra Imp. Accademia delle belle Arti; tale è il suffragio unanime di tutti i buoni artefici nazionali, e forestieri, i quali tutti s' arrestano estatici ad ammirarla, tutti desiderano di trasportarla seco in carta, o in tela (benchè pochi fin' ora vi sieno riusciti), e non ponno persuadersi come alcun uomo mediocremente instrutto nell' Arte, l' abbia potuta confondere con altra qualunque di diverso autore, che a quella età trattasse pennelli. Ma, sia alla gloria della verità, e del buon senso! Solo uno, parte per mal umore, parte per ignoranza ha osato di asserire il contrario: pochi satelliti della stessa istruzione, e natura lo han seguito, ma questa piccola setta è stata disprezzata, e schiacciata sul nascere, tanto che og-

gi più non esiste alcuna discrepanza sull' autore di questo egregio ritratto.

Taluni sono rimasti sorpresi di non trovare in questo quadro pure un' ombra di quell' ambiente ferrigno, che per il soverchio uso del negrofumo ha oscurati gli ultimi dipinti a olio di Raffaello: ma io ho fatto loro osservare, che avendolo egli eseguito otto anni prima della morte, non aveva ancor contratto questo vizio; e chiaro il dimostrano le altre opere di quel tempo, e più di tutte il gran quadro già esistente in Fuligno, di cui la parte superiore è perfettamente all' unisono con questo nostro ritratto, e in cui brilla un toro dorato, ma più vigoroso che non in quelle della prima, e della seconda maniera.

Dopo tutte queste prove, che non mi sembrano nè poche, nè lievi a dimostrar l' assunto, conchiuderò con ripeterle la risposta di Eschine ad uno, che commendava assai la orazione del suo avversario sulla corona: e che diresti, replicò egli, se l'avessi udita dalla sua bocca? Veda, dirò io così a ciascuno, che dubitasse ancora del suo autore, veda questa egregia opera, e se l' aspetto nol persuade più di tutti gli argomenti, di tutte le riflessioni, dica pure, che la natura gli ha negato il sentimento per il bello dell'Arte, o che almeno è imperito delle diverse maniere, che distinguono le scuole, e gli artefici.

Riflessioni critiche su di essa lettera.

Per vero dire tutti gli sforzi possibili, e le ragioni dall' arte dettate quì si chiamano dottamente a rassegna per dimostrare essere di Raffaello il Ritratto della così detta Fornarina, che ora esiste nella Real nostra Gallerìa, cui *Raffaello amò sino alla morte*, così il Vasari a *pag.* 114. del T. II. ediz. Rom., *e di quella fece un ritratto bellissimo, che pareva viva viva, il quale è oggi in Fiorenza appresso il gentilissimo Matteo Botti, mercante Fiorentino, amico, e famigliare d' ogni persona virtuosa, e massimamente de' pittori, tenuta da lui come reliquia per l' amore, ch' egli porta all' Arte, e particolarmente a Raffaello*. E quì seguitando l' universale univoco voto di quei, che sanno, e non mai finquì smentito, nè contradetto dai più insigni professori, e conoscitori e d' Italia, e d' Oltramonte, convien conchiudere esser ella indubitatamente opera di Raffaello (1), e che chi opponessesi a sì fatto giu-

(1) Il Ch. Sig. Francesco Longhena celebre per altri scritti, e per la sua già inoltrata opera sulla vita, ed opere dell' Vrbinate, che va attualmente pubblicando, e

. . . che ancor con più solerti studi
Poi ridurrà questo lavor perfetto,

con sua lettera in data di Milano li 9. Marzo 1827. a

dizio, potrebbesegli dire, che la natura gli ha negato il sentimento per il bello dell' Arte, o che almeno è imperito delle diverse maniere, che distinguono le scuole, e gli artefici. Ma che poi ella sia quella istessa, ed identica veduta dal Vasari in casa di Matteo Botti, come su dati falsi, ma in buona fede creduti, pretende il Cav. Puccini, non so in veruna guisa persuadermene fino a che non si adducano monumenti più certi, e scevri affatto di sospettosa, o gratuita invenzione, per cui poi egli è avvenuto, che per troppa ossequiosa deferenza quei, che di esso ritratto, e de' suoi grandi pregi han fatta con-

sì fatto proposito e' mi scrive: *L' opinione del Cav. Puccini* (da me comunicatagli) *ella è pur ben ragionata, e solida quanto basta per convincere chiunque sull' originalità del ritratto della Fornarina operato dal Sanzio, ed io stesso sarei stato portato a ripeterla volentieri nell' opera mia; ma il Ch. M. Missirini, il quale mi fu largo, e cortese di molte, ed erudite osservazioni intorno alla vita, e alle opere di Raffaello, pensa diversamente con altrettante buone ragioni; ed io pubblicherò alcune note di quello illustre letterato, ed una lettera, inedite sul vero ritratto della Fornarina dipinto dal suo amatissimo Raffaello, contrarie all' opinione del Ch. Puccini*. Potrà egli dire, che la tavola nostra ella non rappresenti, come io credo, la Fornarina, ma non già, che la pittura non sia dell' Vrbinate; e questo a noi basta.

degna menzione, sono stati, il ripeto, senza però la minima lor colpa trascinati in errore. Tutto quel che hanno eglino detto su tal proposito, posa, e sostiensi sul favoloso racconto del Compilatore della storia del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici. Questi nell' occasione, che lo scrittore di essa lettera era tutto impegnato a dimostrarne di esso l' originalità, e a dichiararlo quello istesso, e identico descrittoci dal Vasari, si fè arditamente lecito di assicurarlo d'essersi, quando che fosse, imbattuto nell' Archivio Mediceo, di dove andava traendo le memorie per sì fatto suo lavoro, nel legato del già possessore di esso ritratto, Matteo Botti, da cui del medesimo, e di altre preziose tavole già sue, delle quali in seguito, risultava averne egli fatto un dono al al Duca Cosimo I. Prestatagli su di ciò cieca fede il Cav. Puccini, e fidatosi della di lui lealtà, ne trasse delle illazioni alla sua opinione molto opportune, ma che non reggono punto sulle bilance della critica. *Quante prove luminose*, così egli scrive, *per non dubitare esser questa la identifica immagine, che della sua donna ritrasse il Divin Raffaello! Ci dice il Vasari, che la possedeva in Fiorenza Matteo Botti, e che la teneva come reliquia per l' amore, che portava all' Arte, e particolarmente a Raffaello. E il Vasari dovea esserne bene informato, perchè, oltre allo scriver di*

cosa, che aveva sotto gli occhi, era anche amicissimo del di lui fratello Simone Botti. Ecco avanzato, prosegue egli a dire, *il primo passo; eccola in Firenze. Il figlio Matteo è fatto Guardaroba di Cosimo I., eccone un secondo. Morendo lascia egli al suo Signore con titolo di legato la metà della suppellettile (Devo queste due notizie al Galluzzi, che le trasse dall'Archivio Mediceo, intanto che era occupato a malmenare la storia dei Medici): ecco il terzo passo, che tradusse la bella Fornarina dalla casa di Matteo Botti all'Imp. Gallerìa di Cosimo.* Guardi il cielo, che questi tre *passi* non sieno come quei dei soldati, che mentre talora nelle loro marce per militare strattagemma mostrano di fronte al nemico di essere in moto, non progrediscono, nè fanno in avanti passo alcuno. Così appunto sembra essere avvenuto al ritratto in questione, giacchè a fronte dei detti tre *passi*, che vorrebbesi aver egli fatti nel Regno di Cosimo I., non solo egli mai si mosse, ma per lungo tratto di anni seguitò a stare immobile nel primiero luogo, e di proprietà degl' istessi possessori. Ed infatti eccone su di ciò una sicura, e lampante riprova, la quale sola servir potrebbe per ismascherare, e dichiarar del tutto favoloso il ritrovamento di esso legato. Francesco Bocchi accreditatissimo nostro scrittore del secolo XVI., ed intendente quanto altri mai nel fatto di municipa-

le erudizione, e di belle Arti, come il dimostra il bello, e ricercato suo libro impresso in *Firenze* nel 1584. sulla mirabile *Eccellenza della Statua di S. Giorgio* scolpita da Donatello, asserisce a *pag.* 83. dell' altro suo non men filologico sulle *Bellezze della città di Firenze* ivi comparso in luce nel 1591., d'averlo veduto, e vagheggiato in esso anno, vale a dire, diciassette anni dopo la morte del Duca Cosimo I. avvenuta nel 1574., non già nella Medicea Pinacoteca, dove da più anni dovea omai egli esser già passato, stando al sognato legato, ma bensì *in casa di Matteo, e di Giovanni Botti, giovani amendue di rare qualità*. *Ivi è*, dice egli, *un ritratto di una giovane di bel sembiante, e leggiadro dipinto da Raffael da Vrbino, il quale è tenuto dagli artisti in grande stima; e siccome fu pittore ammirabile, così è l'opera nobile, e famosa presso tutti*. E quì è a notarsi, che esso libro riprodottosi in *Firenze* nel 1677. con abbondantissime aggiunte dal dotto, e diligente Gio. Cinelli, e con i notati cangiamenti avvenuti dal 1584. a detto anno 1677., tempo frapposto tra la prima, e seconda edizione, perfettamente concorda, e senza variazione alcuna a quanto di esso detto avea in avanti il Bocchi; segno sicuro, ed evidente, ch' e' non avea neppur a quest' ultima epoca cangiato luogo, nè possessore, nè fatto il preteso *passo*, per usare l' espressione dello

scrittore della predetta lettera, *che tradusse la bella Fornarina dalla casa di Matteo Botti alla Imp. Gallerìa di Cosimo*. Ed infatti nella descrizione della Tribuna, e dei quadri, che in essa erano, i più sublimi, e specialmente quei di Raffaello, di esso ritratto non fa ivi il Cinelli a *pag.* 109. menzione alcuna. Oltre di che è a ponderarsi altra ragione incalzante assai, che or mi si presenta alla memoria, ed è, che se realmente Matteo Botti col suo legato lasciato avesse esso ritratto a Cosimo, e passato e' fosse, come si vuole, nella sua novella Ducal Galleria, sariano pur in essa contemporaneamente passati gli altri tre, esistenti pure in essa casa, e che erano d'Andrea del Sarto, di Fra Bartolommeo, e di Leonardo da Vinci compresi pur essi nel medesimo legato, ma di questi descrittici in questa guisa dal prelodato Bocchi non se ne sa più cosa alcuna: *In casa Botti*, così egli, *ci è un quadro di N. Donna col Figliuolo in collo di mano di Andrea del Sarto, fatto con somma industria, ammirato dagli uomini intendenti, e dagli artefici, con quella dolcezza di colorito, e con quel rilievo, per cui è questo singolare artefice agli altri superiore. Ci è ec. In testa di scala di mano di Fra Bartolommeo si vede un S. Giorgio a cavallo, che uccide il Drago, di chiaro, e scuro, con viva fierezza di vero, e da chi è intendente, molto apprez-*

zato. Appresso vi è una Tavoletta colorita a olio di mano di Leonardo da Vinci di eccessiva bellezza, dove è dipinto una Madonna con sommo artifizio, e con una estrema diligenza. La figura di Cristo, che è bambino, è bella a maraviglia. Si vede in quello un alzar del volto singolare, e mirabile, lavorato nella difficultà dell' attitudine con felice agevolezza, come era usato di fare questo maraviglioso artefice, e raro (1). Ma di questi, siccome io dicea, nè in essa Gallerìa, nè nell' altra del Real Palazzo, abbondantissima quanto altra mai di sublimi pitture, non avvene di essi tre neppur uno, dunque è forza il dire, o che esso legato non avesse, qualunque la causa ne fosse, effetto alcuno, il che non par possibile, che il Duca sì ghiotto di sì fatti preziosi oggetti volesse poi rifiutarne il dono, o che difatti, come asseverantemente io credo, non sia egli mai esistito, e ch' e' sia stato inventato per opportunità di causa, e per servire, o per uccellare l' amico. Non sarebbe un gran che se ciò avvenuto fosse,

(1) Di questa preziosa tavoletta è a vedersi una lettera del Sig. M. . . . al nostro Sig. Francesco Nenci uno dei più celebri Pittori della nostra immortale Scuola, ed attualmente Direttore della Sanese. Essa in data di *Cremona* 20. Dicembre 1823. è riportata al *Num.* 37. *pag.* 103. dell' *Antologìa* nostra.

avendosi qualche non rara riprova della non troppo scrupolosa fedeltà dell' inventore di tal sogno in cose di maggior rilievo, e che per vere le si spacciano, e cecamente le si credono solo perchè le si dissero da lui medesimo quasi che tutte tratte dall' Archivio Mediceo, come se uno non potesse con somma facilità stravolgere a suo senno, corrompere, e fare abuso dei documenti, e ridurre sì fatti luoghi, sacrarii di umana verità, in luoghi d' imposture, e di menzogne; e però qualunque siasi scrittore accurato non può, nè mai debbe dispensarsi dal riportare in conferma dei suoi detti, che hanno, o aver possono un non so che di straordinario, e di difficile a credersi, i documenti, che gli avvalorino, ed in ispecial guisa se alcun di loro e' fosse il primo a narrargli. Orsù riepilogando il sin quì detto, conchiudasi, che quanto è certo, ed indubitato, che essa imagine in questione sia del Sanzio, altrettanto è falso, ch'ella passasse ai tempi di Cosimo I. nella Ducale Gallerìa, siccome è incerto, ma forse non del tutto inverisimile, ch' ella possa esser quella istessa nominata dal Vasari, e da lui dichiarata, forse per la di lei simiglianza, *viva viva*. Che se dessa realmente la si fosse, potremmo noi sull' asserzione di un tanto scrittore menarne vanto. Ma come questo, se cel contrasta, e con tutta verisimiglianza a mio credere l'altra, che un dì apparteneva alla casa dei Principi di Palestrina, e che

ora è passata in altra non meno illustre Pinacoteca della stessa città di Roma? Essa pure è indubitatamente dell' istesso divino pennello. Di sì fatta credenza ne dà un saggio la incisione della immagine istessa ivi eseguita nella settima decade del secolo decorso da Domenico Cunego, al di sotto della quale leggesi *Raphaelis Amasia vulgo la Fornarina*, il che però non autentica abbastanza la verità del fatto, e solo conferma l' opinione di quei tempi non contradetta, per quanto io mi sappia, nè da alcuno smentita. Di sì fatta opinione se ne dimostrò seguace molto tempo avanti tra gli altri un'Angiolo Comolli in una sua nota ad una vita anonima, ed inedita di Raffaello da lui per la prima volta tratta dalle tenebre, e impressa con dotte illustrazioni *in Roma* nel 1721. in 4. Ivi a *pag.* 54. così egli dice: *Si crede, che* (quella immagine nominata dal Vasari nel T. II. *pag.* 61., ed esistente in casa Botti) *passasse poi in Roma nella Gallerìa del Principe di Palestrina, ove ammirasi in un quadro di mezza figura, nuda, dipinta sicuramente da Raffaello, come costa dal suo nome scritto in un' armilla, che ha nel braccio destro.* E non potrebbe forse ella essere quella istessa, che era in casa Botti, e che acquistatasi quà, quando che fosse, dai Barberini, o sia, dai Principi di Palestrina, nostri cittadini, che a quei tempi non aveano di quì affatto spatriato, l' avessero in seguito tra-

sportata in Roma? Nulla di più probabile di questo, quando debbasi supplire al silenzio degli scrittori, o alla mancanza delle memorie, che cel contestino. Certo però egli è, che l'una non è replica dell'altra, mentre raffrontandole, e tenendole ambedue a paraggio, come io ho fatto, si vedrà, che nulla vi ha nel volto, che le assomigli, che anzi tanto vi corre tra di loro, quanto

Dal faggio all'olmo, e dalla quercia al pino.

Quindi è a dirsi, che la nostra tutt'altro ella rappresenti, che la Fornarina, e che, dicendosi altrimenti, sarebbe l'istesso che supporre, che il Sanzio non fosse stato atto ha riprodurla al vero, e simile a quella di Roma, o viceversa. Questo argomento,

Ch' è d' altri omeri soma, che de' miei,

sarà, com'è a sperarsi, dal prelodato Sig. Longhena messo più in chiaro, e tanto più perchè in sì fatto suo lavoro egli meco stesso dichiarasi di essere assistito da un gran conoscitore delle opere di sì gran pittore.

Or che della Fornarina di Verona, città sì celeberrima per più pittori di sommo grido, attribuita pur essa al Sanzio, veduta con tanto trasporto di ammirazione, e di sorpresa dal nostro Real Viaggiatore in casa Curtoni? E che di tante altre sublimissme tavole in essa casa già esistenti ricordateci dal nostro scrittore a *pag.* 113.? Fattane fare colà per mezzo dell'amico

mio carissimo Sig. Alessandro Torri di Verona, abitante da più anni quì tra di noi, e di essa, e delle altre diligenti, e ripetute ricerche, ne ricevè egli fin dal mese d' Aprile dal ch. Sig. Consigliere Dott. Gaetano Pinali l' appresso molto compita, ma non molto all'uopo mio sodisfacente lettera: *Della Gallerìa Curtoni non vi è neppure quasi la tradizione. Il Maffei neppure un' accento, e non parlò nè meno di quella Muselli, che pur fu insigne* (1). *Per altro è verissimo, che quel battesimo sì copiosamente impartito dal Cicerone del Gran Principe Cosimo soggiacesse a non poche emende* (2). *Vero però è, che ci fu un tempo di*

(1) Il Maffei nella *Verona illustrata Part.* III. dopo aver detto, che *non manca quantità di buone pitture nelle case* (di Verona), *benchè le più insigni Gallerìe*, e *che ora sarebbero senza pari* (e questo comprova quanto dice il nostro scrittore a *pag.* 113.), *sien già distrutte*, accenna a *pag.* 207. puramente senza venire a dettaglio alcuno e quella d'Antonio Curtoni, e l'altra del Muselli, della quale pure dà ivi un cenno il nostro scrittore.

(2) Non so se fosse stato sì facile lo illudere, e allucinare con nomi di pittori sì grandi, qualora non lo fossero realmente stati, la sagace avvedutezza del Ser. Gran Principe, e in special guisa dello scrittore di questo viaggio, il quale per asserzione del Redi a *pag.* 127. del T. I. delle *Esperienze intorno agl' Insetti* era

addormentamento pel vero bello, e che la pittura, scultura, e architettura corsero il destino della eloquenza, e della poesìa; e questa fu l' epoca del Curtoni, ch' era Avvocato di professione, ma che si vede, che egli profittando della dabbenaggine del suo tempo avrà avuto facilità d' incontrarsi in Capi d' opera poco curati, e mal conosciuti da' suoi contemporanei; giacchè un Sovrano, e grande potrebbe appena a' nostri giorni impadronirsi di tanti tesori. Orsù se fosse vivo il Laffranchini, chi sa, che non confessasse d' aver conseguita la nostra Fornarina da un Curtoni suo amico, dal quale era quasi che nulla valutata? Questo di lui amico credo fosse Avo della Contessa Curtoni Verga. Dopo ciò voi ben vedete quanto male io posso rispondere alle dotte, ed onorevolissime indagini dell' amico vostro Sig. Canonico Moreni. Quanto poi ad essa Fornarina incisa dal Bernardi, della quale mi fate parola, dessa è certo quella già posseduta dal Conte Laffranchini, il quale però non confessò mai ad alcuno donde l'avesse avuta, ma mostrò di tenerne gran conto negando di privarsene in confronto d' altre

molto esercitato nella pittura, ed egli stesso ivi pur si protesta, che di sì *delicato pennello* e' se n'era assai di frequente prevaluto.

Raffaello Sanzio dip. *Luigi Scotti dis.*

La Fornarina[1]

Il Quadro Originale esiste in Verona

pitture. Se poi questa Fornarina fosse quella ammirata dal Gran Principe Cosimo Medici in casa Curtoni, io finora non venni a capo di saperne di più. A me piace assai, ma il mio giudizio poco vale. È dipinta poco, ma per quanto io conosca, divinamente; e la mossa è di una certa dignità, di cui parmi mancare la Barberina, e quella di Firenze stessa. Eccovi servito come potei meglio, ma non con mia soddisfazione, perchè avrei voluto darvi notizie non negative.

Della mentovata tavola incisa dal prelodato Sig. Bernardi di Verona, allievo illustre del Principe de' viventi incisori, il Sig. Cav. Raffaello Morghen, non posso, come promessi, dar quì dettaglio alcuno, giacchè dopo le tante, e ripetute istanze non mi è ancora essa pervenuta.

Comunque però sia assai debbesi al Cav. Tommaso Puccini lo aver dopo tanto tempo scoperta essa Tavola, e d'averla di tutti il primo con occhio sì puro, ed avveduto attribuita a Raffaello, e d'averla segregata decisamente dal numero delle opere di Giorgione, a cui, senza punto riflettere alla ragione dei tempi, la si voleva ostinatamente da taluni attribuire.

(*Num. XVIII. pag.* 147.)

I Giganti fulminati da Giove
Pittura di Giulio Romano

„Passata quella loggia grande lavorata di stucchi, e con molte armi, ed altri varii ornamenti bizzarri, s'arriva in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi s'abbaglia l'intelletto, perchè Giulio, ch'era capricciosissimo, et ingegnoso, per mostrare, quanto valeva, in un canto del palazzo, che faceva una cantonata, simile alla sopraddetta stanza di Psiche, disegnò di fare una stanza, la di cui muraglia avesse corrispondenza con la pittura, per ingannare quanto più potesse gli uomini, che dovevano vederla. Fatto dunque fondare quel cantone, ch'era in luogo paludoso, con fondamenti alti, e doppi, fece tirare sopra la cantonata una gran statua tonda, e di grossissime mura, acciocchè i quattro cantoni di quella muraglia, dalla banda di fuori venissero più gagliardi, e potessino reggere una volta doppia, e tonda, a uso di forno. E ciò fatto, avendo quella camera cantoni, vi fece, per lo girare di quella, a' suoi luoghi murare le porte, le finestre, et il cammino di pietre rustiche, a caso scantonate, e quasi in modo scommesse

e torte, che pare proprio pendessero in su un lato, e rovinassero veramente „.

„ Murata questa stanza così stranamente, si mise a dipingere in questa la più capricciosa invenzione, che si potesse trovare, cioè, Giove, che fulmina i Giganti. E così figurato il cielo nel più alto della volta, vi fece il trono di Giove, facendolo in iscorto al di sotto in sù, ed in faccia; e dentro a un tempio tondo sopra le colonne, trasforato di componimento Ionico, e con l' ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l' aquila sua, e tutto posto sopra le nuvole. E più a basso fece Giove irato, che fulmina i superbi Giganti, e più a basso è Giunone, che gli aiuta, ed intorno i venti, che con certi visi strani soffiano verso la terra, mentre la Dea Opis si volge con i suoi leoni al terribile rumor de' fulmini, siccome ancora fanno gli altri Dei, e Dee, e massimamente Venere, che è a canto a Marte; e Momo, che con le braccia aperte pare, che dubiti, che non rovini il cielo, e nondimeno stà immobile. Similmente le Grazie si stanno tutte piene di timore, e l' Ore appresso quelle nella medesima maniera; ed in somma ciascuna Deità si mette con i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, e Iano vanno verso il più chiaro de' nuvoli, per allontanarsi da quell' orribile spavento, e furore; ed il medesimo fa Nettuno, perciocchè con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il

tridente ; e Pallade con le nove Muse stà guardando, che cosa orribile sia quella ; e Pan, abbracciata una Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, e lampi de' fulmini, di che è pieno il cielo. Apollo si stà sopra il carro solare, ed alcune dell'Ore pare, che vogliano ritenere il corso dei cavalli. Bacco, e Sileno con Satiri, e Ninfe mostrano aver grandissima paura ; e Vulcano col poderoso martello sopra una spalla, guarda verso Ercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà a lato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gli altri Dei sparsi per quel cielo, dove sono tanto bene sparsi tutti gli affetti della paura, così in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, non che vedere, imaginarsi più bella fantasìa di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè, nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta, sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Giove hanno sopra di loro monti, e addosso grandissimi sassi, i quali reggono con le loro forti spalle, per fare altezza, e salita al cielo, quando s' apparecchia la rovina loro. Perchè Giove fulminando, e tutto il cielo addirato contra di loro, pare, che non solo spaventi il temerario ardire de' Giganti, rovinando loro i monti addosso, ma che sia tutto il mondo sottosopra, e quasi al suo ultimo fine. Ed in questa parte

fece Giulio Briareo in una caverna oscura, quasi ricoperto da pezzi altissimi di monti, gli altri Giganti tutti infranti, ed alcuni morti sotto le rovine delle montagne. Oltre ciò si vede per un straforo nello scuro d' una grotta, che mostra un lontano, fatto con bel giudicio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Giove, e quasi per dovere allora essere oppressi dalle rovine de' monti, come gli altri. In un'altra parte figurò Giulio altri Giganti, a' quali rovinano sopra tempii, colonne, ed altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandissima strage, e mortalità. Ed in questo luogo è posto fra queste muraglie, che rovinano, il cammino della stanza, il quale mostra, quando vi si fa fuoco, che i Giganti ardono, per esservi dipinto Plutone, che col suo carro tirato da cavalli secchi, ed accompagnato dalle Furie infernali, si fugge nel centro. E così non si partendo Giulio, con questa invenzione del fuoco, dal proposito della storia, fa ornamento bellissimo al cammino. Fece oltre ciò Giulio in quest' opera, per farla più spaventevole, e terribile, che i Giganti grandi, e di strana statura (essendo in diversi modi da i lampi, e da' folgori percossi) rovinano a terra: e quale innanzi, e quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, e chi da monti, e rovine di edifizii ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello più orribile,

è spaventosa, nè più naturale di questa; e chi entra in quella stanza, vedendo le finestre, le porte, e altre così fatte cose torcersi, e quasi per rovinare, e i monti, e gli edificii cadere, non può non temere, che ogni cosa non gli rovini addosso, vedendo massimamente in quel Cielo tutti gli Dii andare chi quà, e chi là fuggendo. E quello, che è in quest' opera maraviglioso, è il veder tutta quella pittura non aver principio, nè fine, ed attaccata tutta, e tanto bene continuata insieme, senza termine, o tramezzo di ornamento, che le cose, che sono appresso de' casamenti, paiono grandissime, e quelle che allontanano, dove sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga più di quindici braccia, pare una campagna di paese; senza ch' essendo il pavimento di sassi tondi piccoli, murati per coltello, ed il cominciare delle mura, che vanno per diritto, dipinte de' medesimi sassi, non vi appare canto vivo, e viene a parere quel piano grandissima cosa; il che fu fatto con molto giudizio, e bell' arte da Giulio, al quale per così fatte invenzioni deono molto gli artefici nostri ,,.

E questo è un limitare, oppure un usurpare le glorie, e le lodi dei Professori estranei alla Scuola Fiorentina, e Toscana per inalzare la superiorità del merito dei suoi nazionali, come taluni han detto, nè cessano di dire,

Dandogli biasmo a torto, e mala voce, aver fatto progiudicatamente, e con troppa prevenzione il Vasari; e se talora lo ha fatto, non avea egli tutta la ragione?

(*Num. XIX. pag.* 152.)

Giovanni de' Medici chiamato al Sacro Fonte Lodovico, padre del Gran Duca Cosimo I., fu invittissimo Comandante d' Armate, come risulta dai nostri scrittori, e specialmente dal Compendio istorico della di lui vita scritto da Antonio Mossi, e pubblicato in Firenze nel 1608. per *Stefano Fantucci Tosi in* 8., in cui in fine sono citate le testimonianze di varii scrittori, che di sì famoso guerriero hanno lodevolmente ragionato. Di lui fece menzione onorata tra gli altri il Lasca in un capitolo in lode di Gio. Stradino nella *Parte II.* delle sue *Rime*.

Il Gran Giovanni de' Medici è quello,
Che 'n quanto all'armi, a tutti vo' proporre
O sian Pagani, o del Cristian drappello;

e il gran Lirico di Savona in una sua canzone innalzando il di lui valore militare cel descrive

Quale Orion, qual fu per l'onde Arturo
Indomito, nemboso,
Qual fulmine fragoso,
Che squarcia delle nubi il grembo oscuro,
Che turba il mar, ch' empie d'orror la terra,
Tal fu la destra di Giovanni in guerra.

Nel 1685. furono quà trasferite le di lui ceneri, le quali circa 159. anni erano state nell' accennata sagrestìa dei PP. Domenicani di Mantova. Esse quà giunte furono in S. Lorenzo soprapposte al Deposito del figlio suo Cosimo I. colla seguente memoria: *Ioanhes Medices cognomento Invictus Cosmi Magni Ducis Etruriae Pater*. Al dir del Prior nostro Frescobaldi nel suo Diario ms. presso di me fu posta *dietro alla testa del cadavere, che si riconobbe, e fu trovo tutto colla sua armadura, e collo stinco rotto dal colpo dell' artiglierìa, che fu cagione della sua morte, la seguente Iscrizione:*

Ossa Iohannis Medicis
Qui foederatarum Legionum ductor
Ad Castrum Forte Insubriae
Bellico tormento ictus
Italiaè invidis sibi acerbis fatis occubuit
In Mantuano Praedicatorum Sacrario
Annis LIX. ultra saeculum deposita
Florentiam A. MDCLXXXV. translata sunt
Vt in patrio Majorum solo
Vbi nec vitam accipere nec exuere datum
Suorum cineribus apposita quiescant.
Vixit annos XXVIII. mens. VII. dies XXIV.
Obiit anno Domini MDXXVI. Prid. Kal. Dec.

Francesco Vinta fece per il suo Deposito il seguente Esastico:

Ioannis Medicis Tumulus.

Ioannes Medices jacet hic Mavortius heros:
Invicto hunc animo, et robore Mars genuit.
Praelia si numeres, si fortia facta, Quirinos
Heroas Graecos ac superasse feres.
Mors vicit, victamque simul domitamque triumpho
Italiam, et secum Martia regna tulit.

Nel ricevimento delle sue ossa *si fece*, proseguesi a dire nel suddetto Diario, *la funzione privatamente, e colla porta chiusa colla direzione del Segretario Bassetti, nostro Canonico, che suggerì al Padrone Serenissimo questo atto di pietà verso un suo Avo, da cui era discesa tutta la Casa Serenissima*. Determinatosi Cosimo I. di erigerli in Chiesa nostra un magnifico sepolcro, per mezzo del nostro Priore Fiegiovanni fe' chiedere nel 1543. a tale oggetto ad Antonio di Francesco, e a Giovanni di Bartolommeo Neroni il Ricetto annesso alla loro cappella, il quale senza interesse alcuno, e senza alcuna ricompensa gli fu concesso, come risulta dal seguente Documento tratto da un libro di ricordi di Francesco Maria Neroni dal celebre nostro Antiquario Gio. Baldovinetti. „ Ricordo, come l'Ill. Sig. Duca Cosimo de' Medici ci ha fatto ricercare della metà della nostra cappella di S. Lorenzo presso la porta del fianco per mettervi il sepolcro per l'ossa della felice memoria del Sig. Giovanni suo padre, la quale imbasciata

fece fare a Giovanni di Bartolommeo Neroni, e a me Antonio per il Priore di S. Lorenzo messer Battista Fiegiovanni, e che rispondemmo tutt' e dua d'accordo eravamo contentissimi di compiacergliene, e così li fecie intendere il Sig. Priore, perchè Giovanni, e io andamo subito a parlare a quella per ringraziarlo, che Sua Eccellenza li sia piaciuto le cose nostre, e li facevamo di tutto uno presente, a che quella ci rispose molto gratamente, dicendo, che altra risposta non aspettava da noi, e che assai e' cè ne ringraziava; et grato, e per amore li abbiamo concesso detta mezza cappella sanza prezzo alcuno, nè ricompenso alcuno, e sì disse non voleva, che per questo il sito non fussi nostro; ma solo ci richiese di fare el sepolcro in detta nostra cappella; così gliene abbiamo ceduta tutto a parola, e senza alcuno contratto, come nostro illustrissimo Padrone l'abbiamo fatto, e volentieri, e questo per ricordo. „Cosimo I. diè subito l'ordine a Baccio Bandinelli, il quale appena terminata la gran base di bianco marmo, ivi la pose; ma vedendo in seguito, ch' ella non vi faceva quel risalto, che credeasi, fu rimossa, e collocata ai 4. Dic. 1620., come leggesi in un Diario pubblicato nel *Vol.* III. *pag.* 162. delle *Notizie Istoriche antiche, scritte, e compilate da M. R. Firenze* 1781. 8., in un angolo della piazza di fronte alla Casa Medici, e la

statua, che doveavi essere soprapposta, è nel Salone di Palazzo Vecchio. Dell' una, e dell'altra così ne parla il Vasari nelle *Vite dei Pittori* ediz. Fior. del 1772. T. v. *pag.* 91., dove dopo aver censurato chi „ innanzi al Duca avea proposto, che la Sepoltura del Sig. Giovanni si facesse in S. Lorenzo nella cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato, e meschino, non sapendo, o non volendo proporre, siccome si conveniva a un Principe sì grande, che facesse una cappella di nuovo a posta, *soggiunge*: „ in ultimo della sepoltura murò tutto l'imbasamento, il quale è un dado isolato di braccia quattro in circa per ogni verso, ed ha da piè un zoccolo con una modanatura a uso di base, che gira intorno intorno, e con una cimasa nella sua sommità, che si fa ordinariamente ai piedistalli, e sopra una gola alta tre quarti, che va indietro, sgusciata a rovescio a uso di fregio, nella quale sono intagliate alcune ossature di teste di cavalli, legate con panni l' una all' altra, e dove in cima andava un altro dado minore con una statua a sedere, armata all' antica, di braccia quattro, e mezzo, con un bastone iu mano da Condottiere d' eserciti, la quale doveva esser fatta per la persona dell' invitto Sig. Giovanni de' Medici. Questa statua fu cominciata da lui in marmo, e assai condotta d' innanzi, ma non mai poi finita, nè posta sopra il basamento murato.

Vero, che nella facciata dinanzi finì del tutto una storia di mezzo rilievo di marmo, dove di figure alte due braccia in circa fece il Sig. Giovanni a sedere, al quale sono menati molti prigionieri intorno, e soldati, e femmine scapigliate, e ignudi, ma senza invenzione, e senza mostrare effetto alcuno (1). Ma pur nel fine della storia è una Figura, che ha un porco in sulla spalla, e dicono essere stata fatta da Baccio per M. Baldassarre (*Turini*) da Pescia in suo dispregio, il qual Baccio teneva per suo nemico, avendo dato M. Baldassarre in questo tempo l' allogagione alle statue di Lione (x), e Clemente (vii) ad altri scultori, e di più avendo di maniera operato in Roma, che Baccio ebbe per forza a rendere con suo disagio i denari, i quali aveva soprappresi per quelle Statue, e Figure „. Non è da lasciarsi sotto silenzio l' impegno, anzi l' atto impulito, che usò il Bandinelli per sottrarre questo lavoro al Tribolo, a cui era già stato destinato, per procurarselo egli stesso. Il predetto Biografo ce lo racconta con qualche sentimento di sdegno nella vita del Tribolo: „ Essendo venuta voglia, *egli dice*, al Duca (*Cosimo*) di fa-

(1) All' opposto dicesi in una nota a piè di pagina dell' accennata edizione: *Questo Bassorilievo è bellissimo, e può stare a competenza con gli antichi.*

re la sepoltura del Sig. Giovanni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece un bellissimo modello a concorrenza d'uno, che n' aveva fatto Raffaello da Montelupo, favorito di Francesco di Sandro, maestro di maneggiar arme appresso a Sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n' andò a Carrara a far cavare i marmi... Intanto essendo M. Gio. Batt. de' Ricasoli, oggi Vescovo di Pistoia, a Roma per negozi del Sig. Duca, fu trovato da Baccio Bandinelli, che aveva appunto finito nella Minerva le sepolture di Papa Leone x., e Clemente vii., e richiesto di favore appresso Sua Eccellenza, perchè avendo esso M. Gio. Battista scritto al Duca, che il Bandinello desiderava di servirlo, gli fu rescritto da Sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arrivato adunque il predetto Bandinello a Firenze, fu tanto intorno al Duca l'audacia sua, con promettere, e mostrare i disegni, ed i modelli, che la sepoltura del detto Sig. Giovanni, la quale doveva fare il Tribolo, fu allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch' erano in Firenze in Via Mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l' opera, perchè tornato il Tribolo da Carrara trovò essergli stato levato, per essere egli troppo freddo, e buono, il lavoro „. Nacque il nostro Eroe in Forlì nel 1498. da Giovanni di

Pier Francesco, fratello di Cosimo Padre della Patria, e dalla Caterina figliuola del Duca di Milano Galeazzo Sforza, Signora d' Imola, e Forlì, città usurpate dal suo primo marito Girolamo Riario. Fu egli educato sotto la tutela di Iacopo Salviati. Datosi tutto alle armi, militò per Leone x. nelle guerre di Romagna, poi mise in mare una squadra a sue spese, e perseguitò i Barbereschi, finchè fattasi la lega contro i Francesi tra Carlo v., e Leone x. nel 1521., fu posto alla testa della cavalleria Pontificia. In quella Campagna ei si segnalò in modo specialmente sotto Parma, e nel passaggio dell' Adda presso Vaprio, che gli fu dato il comando di sei mila fanti, i quali furono ben tosto riguardati come il fiore della milizia di quei tempi. Morto Leone x. e' fu creato Comandante di un corpo di Svizzeri al soldo dei Fiorentini allora minacciati dal Duca d' Vrbino, ma non potè battersi, perchè il nemico non stimò bene il cimentarsi. Ritornato allora in Lombardìa al servizio del Duca di Milano Francesco ii., fu desso, che alla testa dei Milanesi riportò nel 1524. la segnalata vittoria di Abbiategresso. In ultimo o per insinuazione di Clemente vii., che non voleva ingrandir troppo Carlo v., o per essere di maggior soldo, egli passò a servire Francesco i., ma rimasto ferito in una piccola azione non potè essere alla battaglia di Pavìa del 1525.

Ristabilitosi seguitò ad essere l'ammirazione dell' Armata in ogni incontro, finchè in un fatd' arme presso Governo sul Mantovano restò ferito, e morì a dì 30. Novembre del 1526. d'anni 28. Le di lui soldatesche cambiarono per dolore in nere le insegne bianche, e si denominarono in seguito le *Bande Nere*. Il Tuano così ce lo descrive: *ferox natura iuvenis, sed qui industriae, et fortitudinis magnum specimen dederat, ut si ad maturiorem aetatem pervenisset, procul dubio in maximum, et praestantissimum militiae ducem evasurus crederetur*. Più del Tuano fu dal Gualandi, Maestro della nostra Scuola, in un Dialogo *de Optimo Principe* indirizzato a Cosimo I., applaudito con le seguenti espressioni: *invictissimus, et vere martius animus, belli fulgor Ioannes Medices . . . et nulli post homines natos, qui militaria munera obierunt, omnium sententia secundus*, eco facendo al Varchi, il quale disse a *pag.* 23. della sua Istoria, *che egli ne' tempi suoi, ne' quali fiorirono uomini di guerra secondo la moderna milizia eccellentissimi, ebbe di consiglio pochi pari, di gagliardìa pochissimi, e di ardire nissuno*. Sin quì di un tanto personaggio, che chi ne volesse ulteriori, e più dettagliate notizie, potrà con facilità ritrovarle in tutti gli storici di quei tempi sì d'Italia, che d'Oltremonte.

(*Num. xx. pag.* 182.)

Guide , e libri relativi alle Belle Arti della città di Milano .

Allegranza P. Giuseppe — *Spiegazioni , e riflessioni sopra alcuni sacri Monumenti antichi di Milano . In Milano* 1757. *in* 4. con otto tavole in rame .

Bianconi Carlo — *Nuova Guida di Milano per gli amanti delle belle Arti, e delle sacre , e profane antichità Milanesi . In Milano* 1787. *in* 12. Fu ivi riprodotta nel 1795. con correzioni , ed aggiunte .

Bossi Giuseppe — *Del Cenacolo di Leonardo da Vinci Lib. IV. In Milano* 1810. *in fogl. fig.*, opera applauditissima in fatto di critica.

Bossi Cav. Luigi — *Guida di Milano , o sia Descrizione della città , e de' luoghi più osservabili , ai quali da Milano recansi i Forestieri , compilata dal ec. Parte I. contenente la descrizione della città . In Milano* 1818. *in* 8. — *Parte II. contenente la Descrizione de' luoghi più osservabili, ai quali da Milano recansi i Forestieri . In Milano* 1818. *Vol.* 2. *in* 8.

Caselli Ab. Giuseppe — *Nuovo Ritratto di Milano in riguardo alle belle Arti . In Milano* 1827. *in* 8.

Delle Antichità Longobardico-Milanesi illustrate con dissertazioni dai Monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardìa. In Milano 1792. *Vol.* 4. *in* 4. *fig.*

Descrizione della sontuosa Cappella detta lo Scurolo di S. Carlo nella Metropolitana di Milano. In Milano 1751. *in* 12.

Descrizione dell' Opera a fresco eseguita nel 1795. *nel Tempio di S. Maria presso S. Celso in Milano dal pittore Andrea Appiani. In Milano* 1803. *in* 8.

Descrizione del dipinto a buon fresco eseguito nella R. Villa dal Sig. Cav. Andrea Appiani primo pittore di S. M. I. e R. In Parma 1811. *in fogl.*

Descrizione della Villa Silva in Cinisello. In Monza 1811. *in* 8.

E. S. — *Sopra le sedici Colonne presso S. Lorenzo in Milano. In Monza* 1811. *in* 4. È scritto quest' opuscoletto con gran critica contro chi sostenea, che elleno esistessero originariamente, ove ora trovansi.

Franchetti Gaetano — *Storia, e descrizione del Duomo di Milano corredata di* XXX. *tavole incise in rame. In Milano* 1821. *in* 4. *fig.*

Frigerio Pietro Antonio — *Distinto ragguaglio dell' ottava maraviglia del mondo, ossia della gran Metropolitana dell' Insubria*

detta volgarmente il Duomo di Milano. In Milano 1739. *in* 8. *fig.*

Gerli Giuseppe — *Disegni di Leonardo da Vinci pubblicati, ed incisi. In Milano* 1784. *in fogl.* Sono 61. tavole, le quali sono la più ampia raccolta di disegni, che siasi pubblicata di Leonardo.

Gironi Robustiano — *Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze, e delle Arti di Milano, pubblicata da Michele Bisi incisore col testo di Robustiano Gironi. In Milano* 1812. *in fogl. fig.*

Grazioli Pietro — *De praeclaris Mediolani Aedificiis ec. Mediolani* 1735. *in* 4. *fig.*

Lattuada Serviliano — *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in quella Metropoli. In Milano* 1737—1738. *Vol. V. in* 8. *fig.*

Lettera di un viaggiatore Parigino sul bello, e sul brutto, sul buono, e sul cattivo della città di Milano. In Milano 1819. *in* 8.

Morigia Paolo — *Sommario delle cose memorabili della città di Milano, diviso in due libri. In Milano* 1609. *in* 8.

— *Il Duomo di Milano descritto. In Milano* 1642. *per Gio. Pietro Cardi in* 16.

Notizie istoriche intorno la miracolosa Ima-

gine, ed insigne Tempio della B. V.M. presso S. Celso. In Milano 1765. in 4.

Pino P. Domenico — *Storia genuina del Cenacolo insigne dipinto da Leonardo da Vinci nel Refettorio di S. Maria delle Grazie di Milano*. In Milano 1796. in 8. Qui confutasi l' opinione, o la tradizione, che il pittore nostro ritraesse nel Giuda il Priore del convento d' allora, che gli era riuscito importuno nella esecuzione di essa.

Pirovano Francesco — *Nuova Guida di Milano coi suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza, ed amministrazione, chiese, palagi, teatri ec.* In Milano 1822. in 12.

Santagostini Agostino — *L' immortalità del pennello, ovvero descrizione delle pitture di Milano*. In Milano in 16.

Supensi Demetrio — *La Penna interprete del pennello, ovvero la Pittura dell' insigne Tempio di S. Alessandro di Milano*. In Milano 1706. in 12.

Torre Carlo — *Il Ritratto di Milano, nel quale vengono descritte tutte le antichità, e modernità con varie narrazioni istoriche*. In Milano 1674. in 4. con una bella antica carta topografica della città, e della facciata del Duomo. Fu riprodotto nel 1714. in 4. con alcune cattive stampe tra il testo.

Verri Carlo — *Osservazioni sul volume intitolato* Del Cenacolo di Leonardo da Vinci, li-

bri IV. di Giuseppe Bossi pittore, *scritte per lume de' giovani studiosi del Disegno, e della Pittura. In Milano* 1812. *in* 8., libro impastato di indecentissime contumelie, ma che nulla denigrano il pregio alla dottissima opera del Bossi. In tale occasione comparvero i due seguenti libri. *Postille alle Osservazioni del Verri sul volume del Cenacolo. In Milano* 1812 *in* 8. - *Lettere confidenziali di B. S. all' estensore delle postille alle Osservazioni sul Cenacolo di Leonardo. In Milano* 1812. *in* 8.

(*Num. XXI. pag.* 228.)

„ Dal Conte Valerio Maleguzzi, e dalla Contessa Leonida Maioli di lui moglie, nacque Veronica a' 26. di Febbraio del 1630. ultima de' molti figli, che essi ebbero, e nacque gemella, un giorno dopo che la madre ebbe data alla luce un' altra bambina, e fu perciò ella non meno, che la genitrice in grave pericolo della vita. Si conobbe assai presto qual felice talento avesse ella sortito dalla natura, perciocchè in età di soli 4. anni ella non aveva piacer maggiore, che quello di assistere alla scuola de' suoi maggiori fratellini, e di ripetere balbettando con essi i primi elementi della grammatica latina, che lor s' insegnavano. Giunta a' sette anni tanto era in tali studii

avanzata, che sapeva essa medesima additare, e correggere i falli, in cui scrivendo cadevano i suoi fratelli, e render ragione delle sue correzioni. I Genitori, che con piacere, e con maraviglia vedevano sì felici progressi di questa lor cara fanciulla, vollero, che non restasse ozioso il talento, di cui era dotata, e fecer perciò, ch' ella fosse istruita ancora ne' più gravi studii da alcuni religiosi dell' ordine di S. Francesco, e singolarmente da' Padri Domenico, e Bonaventura Valla, a' quali per gratitudine il C. Valerio procurò onorifiche cariche nella lor Religione ec. Ella sotto la lor direzione si applicò alla filosofia, e poscia ancora alla Teologìa, e in queste ardue scienze s' avanzò non meno di quello, che avesse fatto nell' amena letteratura. A ciò congiunse lo studio della musica, e del disegno, e in amendue ancora riuscì eccellente non meno, che nella danza, a cui la leggiadrìa, e l' agilità delle membra rendevanla dispostissima. Nè trascurò l' ornamento della varietà delle lingue; perciocchè oltre la lingua Latina, ella sapeva la Greca, parlava speditamente nella Francese, e aveva ancora qualche cognizione della Spagnuola. Tanti, e sì bei pregii riuniti alla giovane Veronica ricevevano maggior pregio da una rara bellezza, di cui era dotata, ma assai più ancora dalla modestia, e dall' innocenza de' suoi costumi, e da tutte le più belle virtù,

che in lei vedeansi felicemente congiunte. Non vollero i suoi genitori, che rimanesser sepolti tralle domestiche mura i rari talenti, di cui questa ammirabil fanciulla era dotata; e più volte l'esposero al cimento di sostener disputando contra valorosi avversarii le cose, ch'ella avea studiando apprese. Tre volte almeno diede ella cotali pubblici saggii del suo sapere. La prima disputa fu da lei sostenuta nella sua propria casa, come si nota nelle memorie della famiglia Maleguzzi, posta presso alla piazza di Reggio, e ciò dovette accadere nel 1649., perciocchè ella non avea ancor compiuti i 20. anni. Così ci mostra un epigramma di Vincenzio Arìbaldi premesso all'*Innocente riconosciuta*, opera da Veronica data alla luce nel 1660. il quale ha per titolo: *Ad Illustriss. D. Comit. ob publice propugnatas Philosophicas, ac Theologicas theses nondum expletis binis annorum decadibus illustriorem*. La seconda disputa, che accadde nel 1662. fu più solenne, e pubblica, benchè non sappiamo precisamente in qual luogo fosse da lei sostenuta. Si conservano tuttora mss. in pergamena presso il Sig. Cont. Girolamo Maleguzzi le tesi a tal fine proposte: esse hanno per titolo: *Conclusiones Theologicae ex universo Theologiae viridario depromptae*. Precede ad esse una lettera dedicatoria della Cont. Veronica alla Duchessa Margherita di Parma scritta da Reg-

gio nel 1662. Gli argomenti delle tesi sono: *De Sanctissimo Trinitatis arcano. De Altissimo Incarnationis Mysterio: De Beata Dei visione: De Angelis:* e vi si aggiungono poscia: *Theses Theologicae ex Metaphysicis:* al fine si legge: *Disputabuntur publice Regii occurrente eadem quae supra sub felicissimis auspiciis Perillustris, et Rev. P. Mag. Dominici a Valla Tertii Ord. S. Francisci in Archigymnasio Bononiensi Publici Philosophiae Lectoris; nec non almi Theologorum Bononiae Collegii Doctoris, ac Decani, Praeceptorisque sui amantissimi*. Ma più di tutte solenne fu quella, ch' ella sostenne due anni appresso, cioè, nel 1664. La sala del palazzo della Comunità di Reggio fu a tal fine prescelta (*al dire del nostro scrittore ciò è falso*). Per assistere alla valorosa Damigella in questo cimento fecesi venir da Padova il P. Antonio Cottoni del terz' Ordine di S. Francesco, che in quella Vniversità era allor Professore di Metafisica. Le tesi furono dedicate alla Regina di Francia, Maria Teresa d'Austria, moglie del Re Luigi XIV. per opera del Card. Mazzarini, a cui fin dal precedente Decembre aveane scritto il C. Valerio. Si scelse il giorno 5. di Luglio, in cui ad accrescer lustro a sì raro spettacolo si aggiunse la presenza del Gran Principe di Toscana Cosimo de' Medici, che si avvenne a passar per Reggio. Il rame perciò vagamente

disegnato, ed inciso, e in cui furono inserite le tesi appartenenti alla Teologìa, alla Filosofia, et alle Arti Liberali, che la giovane Dama era pronta a difendere, si conserva tuttora presso la nobil famiglia Maleguzzi, e descrivesi ancor dal Cinelli (*Bibl. Vol. T. III. pag.* 244. *ec.*), che il vide nella librerìa del Vallisnieri, e che fa un grande elogio della Contessa Veronica. Il cimento riuscì ad essa di somma gloria, e l'ingegno, e il coraggio congiunto a una singolare modestia, che in lei si videro, riscosser gli applausi singolarmente allorquando dopo aver risposto alle obiezioni propostele da' primi tre avversari, a tal fine già destinati, ella prese con ugual franchezza a rispondere a più altri, che per porre a prova l'ingegno della Cont. Veronica si fecero a proporle qual una, qual altra difficoltà su diversi punti. Nelle memorie di questo monastero della Visitazione, ove si tratta di questa disputa, si racconta, che uno degli Arguenti volle esporre a più difficil cimento il valore della giovane Dama, e che prese a stringerla con sì forti obiezioni, che il P. Cottoni temendo, che ella non potesse ribatterle, già prendeva egli stesso a rispondere, ma che Veronica accennatogli modestamente, che a se lasciasse il pensiero di scioglierle, il fece con tal prontezza, che tutta la numerosa assemblea ne restò ammirata. Nelle stesse memorie si ag-

giugne, che intervenne anche alla disputa il Card. Rossetti Vescovo di Faenza avvenutosi a passare per Reggio. Ma in quelle della Famiglia si dice solo, ch'ei passando una volta per la detta città, e avendo inteso per fama, quanto fosse l' ingegno della giovane Maleguzzi, andò a trovarla in casa, e trattenutosi a ragionar lungamente con essa, ne restò rapito per modo, che partendo affermò di non aver mai veduto prodigio a questo somigliante. Nulla minori furon gli elogi, de' quali l' onorò il Gran Principe Cosimo, il quale, come si narra nel diario inedito di Bernardino Ruspaggiari, disse ancora, che se fosse stato a Firenze, volentieri sarebbe venuto a Reggio per esser presente a sì raro spettacolo. La fama di questo pubblico, e pericoloso cimento con tanta sua lode dalla Contessa Veronica sostenuto, si sparse per tutta l' Italia, i pubblici fogli ne parlarono con grandi encomii, e presso la famiglia Maleguzzi conservansi ancora molte lettere scritte in tal occasione, altre ad essa, altre al C. Valerio di lei padre, e quelle, fralle altre, delle Duchesse di Parma, e di Guastalla, e del Vescovo di Beziers Ambasciadore di Francia in Venezia, per cui mezzo fece ella aver le sue tesi alla Regina di Francia, a cui erano dedicate, e un' altra di un Reggiano, ch' era alla Corte di Pollonia, e da cui si raccoglie, che anch' all' orecchie di quella Regina era

giunta la fama di questa ammirabile damigella ec. Tra le moltissime (1) avvene due, una Italiana, l'altra Francese, della celebre Elena Cornaro Piscopia (2), che era in Venezia, come Veronica in Reggio, l'onor del sesso, e l'oggetto delle maraviglie de' dotti ec. „. Passa quindi il Tiraboschi a ragionare del premio, che le dovea pervenire e dalla Corte di Francia, e della Germania; poi ci narra essersi ella nel 1674. vestita religiosa nel monastero della Visitazione di Modena, ove santamente morì in età di anni 60. ai 26. Settembre 1690. In fine a *pag*

(1) Molte di queste ne annovera il Quadrio nel T. II. *pag.* 286., ed io sarei in grado di aggiungervene tra le Fiorentine, da costui non conosciute, uno stuolo non indifferente, il che nol faccio adesso, perchè

Sarebbe troppo lunga tantafera.

(2) Questa fra le tante donne illustri di quel secolo fu tanto onorata d'elogi, e d'applausi, che nulla più. Ed infatti era cosa ammirabile il vedere una giovine Damigella possedere non solo le lingue Toscana, Spagnuola, Francese, e Latina, ma la Greca ancora, e l'Ebraica, e avere inoltre qualche cognizione dell'Arabica, comporre poesie, e cantarle ella stessa, accompagnando maestrevolmente il canto col suono, parlar dottamente delle più astruse questioni della filosofia, della mattematica, dell' astronomìa, della musica, della teologìa, e perciò onorata della laurea con solennissima pompa nel Duomo di Padova nel 1678.

136. ei riporta la serie delle di lei opere, tra le quali la *Fortunata sfortunata* da lei dedicata nel 1669. alla nostra Gran Principessa Luigia Margherita d' Orleans ec. Sarei troppo prolisso, se di altre notizie di questa gran Donna offertemi sì gentilmente dal Ch. Sig. Avv. Prof. Iacopo Buongiovanni di Reggio volessi io quì dar conto.

(*Num.* XXII. *pag.* 234.)

Nota dei Quadri i più insigni della Gallerìa di Francesco III. *Duca di Modena passati pel valore, per quanto dicesi, di cento mila zecchini in quella di S. M. Federigo Augusto* III. *Re di Pollonia, ed Elettore di Sassonia.*

Il Ritratto di Francesco Grillenzone medico, ed amico del Coreggio da costui dipinto.

La Nascita di Gesù bambino, che era a Reggio, o sia la Notte dipinta dal Coreggio nel 1520, quadro sublime, e celebre in tutto il Mondo.

Il S. Pier Martire, uno dei più eccellenti quadri del Coreggio.

Il quadro della Compagnìa di S. Bastiano, del Coreggio.

La Madonna con S. Antonio, e S. Francesco, dipinto dal medesimo in Carpi nel 1512. in età d'anni 18.

La Maddalena sdraiata in una grotta in atto di meditare, piccolo quadretto del medesimo, il quale fu valutato nella vendita scudi 27. mila.

La Madonna in mezzo a S. Gio. Battista, a S. Giorgio, ed altri Santi, d'Andrea del Gobbo, Milanese.

Vna bellissima tavola di Girolamo da Carpi, che era in Bologna nella Chiesa del SS. Salvatore.

Il Martirio di S. Placido, e della sorella, di Niccolò dell'Abate, che era a' Monaci Neri in Modena.

Il Sacrifizio d'Abramo, quadro stupendo d'Andrea del Sarto fatto per Francesco I. Re di Francia, indi acquistato dal Duca di Modena.

Sacra Famiglia del suddetto Andrea del Sarto.

Il Trionfo di Bacco con moltissime figure, composto col disegno di Raffaello d' Vrbino, e dipinto da Benvenuto Garofalo Ferrarese.

Cinque quadri storiati di Benvenuto Garofalo.

Vn Ritratto di Diego Velasquez Spagnuolo.

Sette quadri storiati di Dosso da Ferrara.

Vn Quadro storiato di Flaminio Torre, Bolognese.

Vno detto di Gio. Antonio Regillo da Pordenone.

Due detti di Giulio Cesare Procaccini, Bolognese.

Quattro detti di Guido Reni, Bolognese.

Vno detto d' Ippolito Scarsellino, Ferrarese.
Vno detto di Lionardo da Vinci.
Tre detti di Leonello Spada, Bolognese.
Otto detti di Paolo Caliari Veronese.
Angelica, e Medoro d' Alessandro Tiarini, Bolognese.
Il Cristo della moneta, celebre quadro di Tiziano.
Sei quadri storiati di Tiziano.
Sei quadri d' Annibale Caracci, cioè,
Il celebre quadro detto l'Elemosina di S. Rocco.
La famosa Assunta.
L' Onore coll' alì agli omeri.
L' Ecce Homo.
La Madonna detta della Rondinella.
Il Ritratto del Mascaroni, suonatore, amico d' Annibale.
Due quadri storiati di Bartolommeo Spranger d' Anversa.

Di questa nota di Quadri 62. ne debbo tutto l' obbligo al caro mio Sig. Luigi Scotti, il quale non solo nella sua nobile professione di pittore fa molto onore a se, e alla insigne nostra Scuola, ma nella storia ancora della medesima, e delle altre due nobili sorelle mostrasi oltre ogni credere versatissimo, e di una memoria tenacissima, e di un tatto squisito.

(*Num. XXIII. pag.* 244.)

Il Vasari nella sua vita di se parlando, e delle sue pitture fatte nel monastero di S. Michele in Bosco così dice nel T. III. *pag.* 508. ,, Don Miniato Pitti, che allora era Visitatore della Congregazione di Monte Oliveto, avendo veduta la tavola del Monte S. Savino, e l'opere (*mie*) di Camaldoli, trovò in Bologna don Filippo Serragli Fior. Abbate di S. Michele in Bosco, e gli disse, che avendosi a dipingere il Refettorio di quell' onorato monastero, gli pareva, che a me, e non ad altri si dovesse quell' opere allogare. Perchè fattomi andare a Bologna, ancorchè l'opera fosse grande, e d'importanza, la tolsi a fare; ma prima volli vedere tutte le più famose opere di pittura, che fussero in quella città, di Bolognesi, e d' altri. L'opera dunque della testata di quel refettorio fu divisa in tre quadri o parti; in una aveva ad essere quando Abramo nella valle Mambre apparecchiò da mangiare agli Angeli. Nella seconda Cristo, che essendo in casa di Maria Maddalena, e Marta, parla con essa Marta, dicendole, che Maria ha eletto l'ottima parte. E nella terza aveva da essere dipinto S. Gregorio a mensa coi dodici poveri, fra i quali conobbe essere Cristo. Pertanto messo mano all' opera, in quest' ultima finsi San Gregorio a tavola in un convento, e servito da

Monaci bianchi di quell' ordine, per potervi accomodare que' Padri, secondo che essi volevano. Feci oltre ciò, nella figura di quel Santo Pontefice l' effigie di Papa Clemente VII. e intorno, fra molti Signori Ambasciatori, Principi, ed altri personaggi, che lo stanno a vedere mangiare, ritrassi il Duca Alessandro dei Medici per memoria de' beneficii, e favori, che io aveva da lui ricevuti, e per essere stato chi egli fu, e con esso molti amici miei. E fra coloro, che servono a tavola, i poveri, ritrassi alcuni frati miei domestici di quel convento, come di forestieri, che mi servivano, dispensatore, canovaio, ed altri così fatti: e così l' Abate Serraglio, il Generale don Cipriano da Verona, e il Bentivoglio. Parimente ritrassi il naturale ne' vestimenti di quel Pontefice, contraffacendo velluti, dommaschi, ed altri drappi d' oro, e di seta d' ogni sorte. L' apparecchio poi, vasi, animali, e altre cose feci fare a Cristofano dal Borgo, come si disse nella sua vita (1). Nella seconda storia cercai far di maniera le teste, i panni, e i casamenti, oltre all' essere diversi dai primi, che facessino, più che si può, apparire l'affetto di Cristo nell' istruire Maddalena, e l' affezione, e prontezza

(1) Questa è nel T. II. a *pag.* 624. della edizione Romana, della quale ho fatto sempre uso.

di Marta nell' ordinare il convito, e dolersi d'essere lasciata sola dalla sorella in tante fatiche, e ministerio; per non dir nulla dell'attenzione degli Apostoli, ed altre molte cose da essere considerate in questa pittura. Quanto alla terza storia, dipinsi i tre Angeli (venendomi ciò fatto non so come) in una luce celeste, che mostra partirsi da loro, mentre i raggi d' un Sole gli circonda in una nuvola; de' quali tre Angeli il vecchio Abramo adora uno, sebbene sono tre quelli, che vede; mentre Sara si sta ridendo, e pensando, come possa essere quello, che le è stato promesso, ed Agar con Ismael in braccio si parte dall' ospizio. Fa anco la medesima luce chiarezza ai servi che apparecchiano, fra i quali alcuni, che non possono sofferire lo splendore, si mettono le mani sopra gli occhi, e cercano di coprirsi: la quale varietà di cose, perchè l'ombre crude, ed i lumi chiari danno più forza alle pitture, fecero a questa aver più rilievo, che l' altre due non hanno; e variando di colore, fecero effetto molto diverso. Ma così avess' io saputo mettere in opera il mio concetto (1), come sempre

(1) Anzi appunto per questo bene eseguito suo concetto fu ella fin d' allora considerata, e tenuta per una delle più belle opere, tra le infinite altre sparse

con nuove invenzioni, e fantasie sono andato allora, e poi cercando le fatiche, il difficile dell'arte. Quest'opera dunque, comunque sia, fu da me condotta in otto mesi, insieme con un fregio a fresco, ed architettura, intagli, spalliere, tavole, ed altri ornamenti di tutta l'opera, e di tutto quel refettorio: ed il prezzo di tutto mi contentai, che fosse dugento scudi, come quelli che più aspirava alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alciati mio amicissimo, che allora leggeva in Bologna, vi fece far sotto queste parole:

Octonis mensibus opus ab Arretino Georgio pictum, non tam praecio, quam amicorum obsequio, et honoris voto anno 1539. *Philippus Serralius pon. curavit* „.

(*Num.* XXIV- *pag.* 251.)

Guide, ed altri libri riguardanti le Belle Arti della città di Bologna.

Bianconi Ab. Carlo — *Pitture, Sculture, ed Architetture della città di Bologna, e suoi sobborghi con indicazione degli autori, cor-*

per tutta l'Italia, di sì gran pittore. In essa infatti vi grandeggia un bell'estro poetico, vn pennello corretto, e uno stile nobile, e grandioso.

redato di notizie antiche. Opera ridotta a tal perfezione dall' Ab. Carlo Bianconi. *In Bologna* 1782. *in* 12.

Calvi Iacopo Alessandro — *Notizia della Vita, e delle Opere di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento. In Bologna* 1808. *in* 4.

— *Memorie della vita di Francesco Raibosini, detto il Francia, Pittor Bolognese. In Bologna* 1812. *in* 8.

Caracci Annibale — *Le Arti di Bologna da esso disegnate, e incise dal Guilini. In Roma* 1740. *in fogl.* Sonovi 78. tavole.

— *L' Enea vagante, pitture dei Caracci intagliate, e dedicate al Ser. Principe Leopoldo Medici da Giuseppe Maria Mitelli Bolognese. In Bologaa* 1661. *in fogl. obl.* Sono 20 tavole all' acqua forte eseguite con brio pittoresco.

Cignani Caroli Bononiensis Monochromata aere expressa ab Io. Michaele Liotard Genevensi. Venetiis 1743. *apud Io. Bapt. Pasquali in fol. max.* Sono sette gran tavole, alle quali va unito il ritratto dell' autore.

Collezione scelta di cento Monumenti sepolcrali del Cimitero di Bologna. In Bologna 1825—1827. *in* 8. Vna galleria lugubre sì, ma bella quanto mai nel suo genere, meritava un sì fatto lavoro.

Costa Gio. Battista — *Lettere varie, e do-*

cumenti autentici intorno le opere, e vero nome, cognome, e patria di Guido Cagnacci pittore in 12. Sono ancora a *pag.* 117. del T. XLVII. della *Raccolta* del P. Calogerà.

Crespi Can. Luigi — *Vite de' Pittori Bolognesi non descritti nella* Felsina Pittrice. *In Roma* 1769. *in* 4. Furono queste non a torto acremente censurate dal Bianconi. In difesa però di esse comparvero in luce diversi *Dialoghi di un amatore della verità scritti in difesa del T. III. della Felsina Pittrice uscito in luce nel* 1769. *dai torchi di Marco Pagliarini. In Bologna* 1770. *in* 4. Abbiamo pure dell' istesso Bianconi alcune *Lettere* sopra il medesimo libro III. del Crespi impresse in *Milano* nel 1802. *in* 8. *fig.*, le quali tendono particolarmente a giustificare il merito di Ercole Lelli depresso negli scritti di esso Crespi per impulso di privata vendetta.

— *La Certosa di Bologna descritta nelle sue pitture. In Bologna* 1772. *in* 4.

Croce Giulio Cesare — *Descrizione del nobil Palazzo posto nella Contà di Bologna detto Tuscolano. In Bologna* 1582. *in* 8. Sono tre Canti in ottava rima scritti con uno stile singolare per la sua facilità, ove di molte cose, e antichità si ragiona.

Gatti Giacomo — *Descrizione delle più rare*

cose di Bologna, e suoi subborghi in Pitture, Sculture, e Architetture. In Bologna 1803. *in* 8.

Guida del Forestiera per la città di Bologna, e suoi sobborghi divisa in due Parti con tavole in rame. In Bologna 1720. *Vol. II. in* 8., e ivi 1826. *in* 8. *fig.*

Guidalotti Franchini Gioseffo — *Vita di Domenico Maria Viani pittor Bolognese. In Bologna* 1716. *in* 12.

Legati Lorenzo — *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Vlisse Aldovrandi, e donato alla sua patria dal Sig. Ferdinando Cospi Patrizio, e Senatore di Bologna descritto ec. In Bologna* 1677. *in fol.* Le tavole, che sono in legno, furono intagliate da Veronica Fontana, di cui mano è anche il Ritratto di Ferdinando Gran Principe di Toscana.

Malvasìa Carlo Cesare — *Le Pitture di Bologna, che rendono il Passaggiero disingannato, ed istrutto ec. In Bologna* 1732. *in* 16. Fu più volte riprodotta questa Guida.

Masini Antonio — *Bologna perlustrata, ove si parla delle Chiese, dei Santi, degli Vomini illustri, degli Artisti tanto cittadini, quanto forestieri, che operarono in Bologna. In Bologna* 1650. *in* 12. Fu ivi riprodotta per la terza volta, e notabilmente accresciuta nel 1666. *Vol.* II. in 4.

Pasquali Alidosi Niccolò — *Istruzione delle cose notabili della città di Bologna. In Bologna* 1621. *in* 8.

Piante, facciate, e spaccati del Palazzo Senatorio Ranuzzi in Bologna - Aggiuntovi: Soffitto d' una stanza nel detto palazzo dipinto da Marc' Antonio Franceschini. In Bologna 1716—1717. *in fogl. atl. fig.* L'Architettura di questo palazzo la si attribuisce al Palladio.

Taruffi Gio. Andrea — *Breve compendio di diverse misure delle strade, vicoli, e piazze. Descrizione delle Chiese, e palazzi, ed altro della città di Bologna, e suo contado per dieci miglia. In Bologna* 1731. *in* 8.

Zanelli Ippolito — *Vita del gran Pittore C. Carlo Cignani. In Bologna* 1722. *in* 4.

Zanotti Gio. Pietro — *Nuovo fregio di gloria a Felsina sempre pittrice nella vita di Lorenzo Pasinelli pittor Bolognese. In Bologna* 1703. *in* 8.

— *Dialogo in difesa di Guido Reni steso in una lettera al Sig. Girolamo Baruffaldini. In Venezia* 1710. *in* 8.

— *Pitture di Pellegrino Tedaldi, e di Niccolò Abbati esistenti nell' Istituto di Bologna, illustrate da Giampiero Zanotti. In Venezia* 1756. *in fogl. mass.* Le Tavole sono XLI., la maggior parte delle quali intagliate furono da Bartolommeo Crivella.

Zanti Gio. — *Nomi, e cognomi di tutte le strade, contrade, e Borghi di Bologna. In Bologna* 1583. *in* 8. In questa rara Guida si espongono le cose più notabili di pittura, e di scultura.

INDICE

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

FINE.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	V.		
4.	11.	qualificatc	qualificate
91.	17.	Il Betussi	Il suddetto Betussi
113.	21.	nel 1644.	nel 1664.
186.	19.	Conte Litta	Conte Pompeo Litta
224.	10.	*d'un pittore*	*d' una pittura*
255.	7.	Cosimo II.	Ferdinando II.
254.	7	Brabante	Bramante